

Per non dimenticare Melissa e la sua gente

Melissa 1949. Il 29 ottobre 1949 la polizia sparò nel feudo Fragalà del marchese Berlingieri, vicino Melissa. Colpi di mitra. Morirono tre contadini, rei di aver occupato, quella mattina stessa, le terre incolte del ricco latifondista del Marchesato di Crotona. Uomini, donne, bambini calabresi, spinti dalla fame e dalla disperazione, scrivevano così, col loro sangue, una pagina della storia del nostro paese non di secondaria importanza. Al ricordo di quei fatti - che nessuno ha richiamato, nonostante l'occasione fornita dal cinquantesimo anniversario da poco trascorso - ha dedicato un bellissimo numero monografico la rivista «Ora locale». Un numero corredato dai

disegni toccanti di Ernesto Treccani, dai contributi di storici e meridionalisti come Piero Bevilacqua, Amelia Pappalardo e Giacomo Schettini, ma soprattutto dalle testimonianze della gente di Melissa, che ci parla di quelle giornate, ma ancor di più della loro vita di allora, di che cos'era allora il Mezzogiorno, soprattutto in zone come quella di Crotona, con la più alta concentrazione fondiaria d'Italia. Non c'era lavoro per i braccianti. Quando c'era, era al limite della sopportazione umana: costretti a lavorare come bestie, dall'alba al tramonto, per poche centinaia di lire o in cambio di un po' di grano. Molte famiglie - ricorda ad esempio Francesco Samà - abitavano in veri e propri tuguri, o in bassi composti da

un'unica stanza destinata spesso ad ospitare, oltre a sei o dieci persone, anche qualche gallina o pecora o un asinello. Le donne non solo dovevano accudire la casa o i figli, ma anche lavorare nei campi, raccogliere le ulive o le spighe di grano, trovare un po' di legna. Melissa non aveva strade degne di questo nome, non vi era rete fognaria né idrica. La colazione era composta da un pezzo di pane con olio o cipolle, la cena da un piatto di minestra. Una sola scuola, elementare, addirittura senza fissa dimora, itinerante per magazzini e stalle. Contro queste condizioni di vita la lotta - come ha ricordato Enzo Santarelli nella sua fortunata «Storia critica della Repubblica» - era iniziata fin dal settembre '43 e proseguì per tut-

to il decennio. Occupazioni di terre incolte, richieste di attuazione dei decreti del ministro comunista Fausto Gullo sui fondi incolti o malcoltivati, manifestazioni, scontri. Il movimento per la terra, dal '43 al '50, è il primo grande movimento di massa dell'Italia repubblicana, un movimento che chiede pane e democrazia, modernizzazione e nuove forme di socialità.

A cinquant'anni dai fatti - racconta ancora «Ora locale» - nasce oggi una bambina a cui viene messo nome Angela Melissa. Nasce nelle Langhe, a centinaia di chilometri dal Crotonese. È la nipote di Luciana che, poco dopo i fatti tragici del '49 era giunta a Crotona da Nord «con tanti altri compagni, per

aiutarci a costruire il Partito nuovo di Togliatti. E qui, nel Marchesato, aveva avuto modo di vivere stagioni molto intense di impegno politico e sentimentale che evidentemente non sono andati dispersi e che ora riaffiorano dal fondo della sua memoria per rivivere in quella di Angela Melissa». Anche questo è stata la storia dei comunisti italiani: spostarsi dal Piemonte alla Calabria non per conquistare qualcosa, ma per aiutare a edificare un mondo diverso, con la capacità di capire e condividere l'Altro. Quando si parla di identità e di radici delle diverse forze politiche, di tradizioni e di album di famiglia, di ragioni e di torti di fronte alla storia, anche di questo si parla.

GUIDO LIGUORI

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ PARLA CALIFANO, DIRIGE IL LENS
CASA EUROPEA DELLA RICERCA

Firenze capitale del laser

RENZO CASSIGOLI

Dalla finestra dell'Istituto fiorentino di Spettroscopia Molecolare, dove incontriamo Salvatore Califano, sembra di poter toccare l'abside della Santissima Annunziata, tant'è vicino. Il dipartimento di Chimica-Fisica dell'Università di Firenze, infatti, è incastonato fra la basilica che fiancheggia l'Istituto degli Innocenti, con il portico del Brunelleschi segnato dalle terracotte invetriate di Luca della Robbia, e il Giardino dei Semplici che lambisce i grandi viali della Firenze ottocentesca del Poggi. Con Salvatore Califano, naturalmente parliamo del Lens: il «Laboratorio Europeo di Spettroscopia non Lineare», che ha sede alle pendici di Arcetri, la collina di Galilei, proprio sotto la grande cupola dell'Osservatorio astronomico. Per ora è in un prefabbricato costruito una quindicina d'anni fa in attesa della nuova sede nel complesso che a Sesto Fiorentino ospiterà il polo scientifico e tecnologico dell'Università e del Cnr. Specializzato nella ricerca di ottica non lineare e nelle sue applicazioni per lo studio della struttura della materia, il Lens è ormai il capofila, il centro coordinatore dei sei laboratori, ognuno specializzato in uno specifico campo di ricerca, sparsi per l'Europa: l'Enasta di Parigi; l'immenso Istituto «Max Born» di Berlino, lo svedese L.L.C. (Lund); il grande laboratorio di Amsterdam e il «Forth Heraclion» di Creta.

«Per capire questo ruolo bisogna partire dalla formazione del Lens, uno dei pochi centri al mondo in cui si sommano in maniera perfetta le competenze dei fisici, che sono più portati alla strumentazione, sia dei chimico-fisici che puntano di più allo studio della molecola», precisa Califano. «Ci sono altri laboratori molto importanti ma, spesso, sono concentrati su un unico campo di ricerca. Il vantaggio del Lens è che in esso si combina una attrezzatura d'avanguardia con

l'essere una sorta di crocevia nel quale passano diversi tipi di ricerca e di competenza non facili da realizzare nei laboratori universitari o anche in istituti di altissima qualità, come il Max Plank di Monaco o l'Università sei di Parigi».

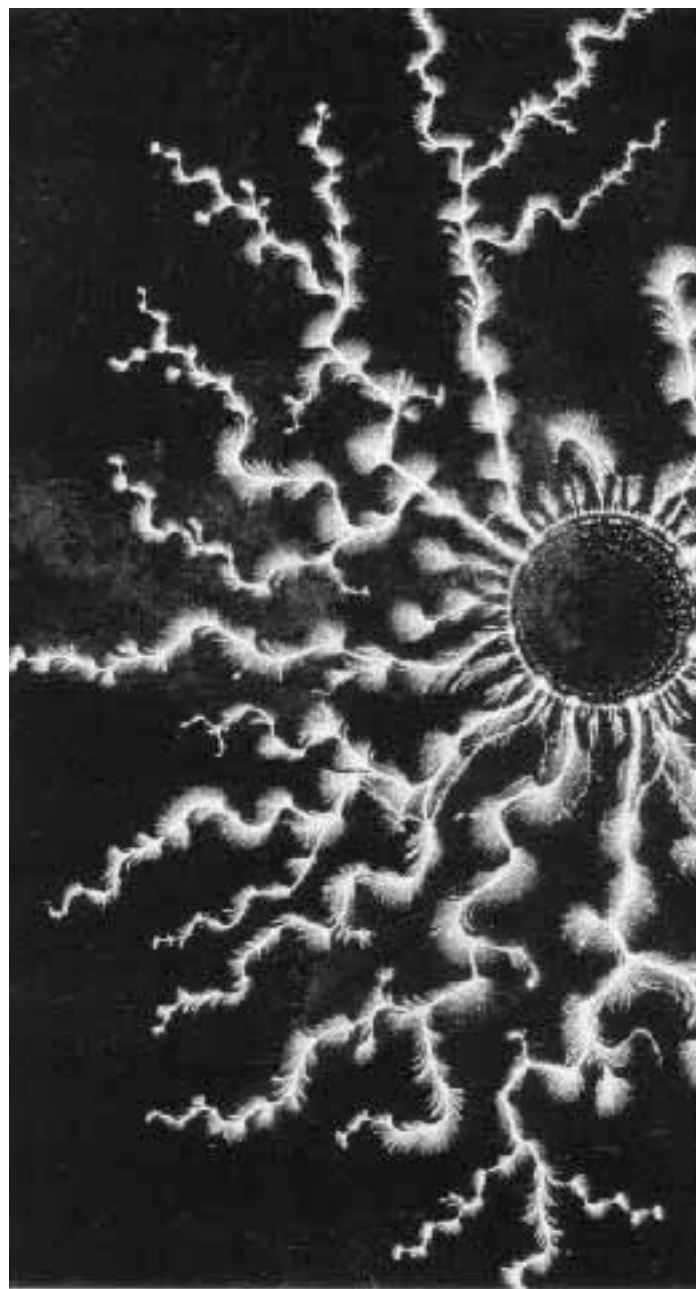
Secondo le regole della Comunità Europea (che lo sovvenziona) il Lens di Arcetri ospita decine e

decine di ricercatori stranieri che venendo a Firenze hanno a disposizione non solo una attrezzatura di prim'ordine ma possono confrontarsi con competenze che si trovano solo in questo laboratorio. L'ossigeno quattro è l'ultima sensazionale scoperta, la cui eco è rimbombata clamorosamente sulla stampa italiana, europea e americana, realizzata dal laboratorio che studia la struttura della materia.

Dopo lunghe ricerche ed esperimenti i ricercatori sono riusciti a ottenere una nuova molecola: lo O4 (così definita per essere costituita da quattro atomi di ossigeno, a differenza dell'ossigeno normale che di ato-

mi ne ha due e dell'ozono che invece, di atomi ne ha tre) è un cristallo intensamente colorato di rosso, realizzata a bassissime temperature in una cella di diamante che può resistere a pressioni dell'ordine di centinaia di migliaia di atmosfere. «La scoperta - spiega Califano - interessa sia gli astrofisici, impegnati a studiare ciò che accade all'interno dei pianeti o delle stelle che cominciano a raffreddarsi; sia dei geologi che si interessano di quel che accade nelle zone profonde del pianeta dove le pressioni sono altissime. Tutto è cominciato nel 1985 quando ero professore a Parigi e un mio collega inglese mi propose di creare un centro di questo tipo».

Accendendo l'ennesima sigaretta Califano si appresta a raccontare come quindici anni fa, quasi per caso, nacque l'idea del Lens. «Era un periodo nel quale l'Italia aveva perso alcune grosse occasioni e io allora, insistetti nel sostenere che non mi sembrava giusto dover realizzare una iniziativa di questo tipo nel centro dell'Europa tagliando fuori l'Italia. Rientrai a Roma andai a parlare con l'allora ministro dell'Università e della ricerca scientifica, onorevole Franca Falcucci e con il direttore generale del ministero,



Von Hippel, Scarica elettrica ondulatoria. Foto M. Random, da «Sfera»

che si chiamava Fazio. In brevissimo tempo si resero conto dell'importanza della cosa e mi misero a disposizione i fondi e il personale nel caso che il laboratorio fosse fatto a Firenze, come lo pensavo. Tornai a Parigi, convinsi i miei colleghi della scelta e cominciammo a lavorare. Devi considerare che a Firenze c'erano già molte competenze nel campo della spettroscopia laser, a cui ho lavorato fin dal 1964 quando sono arrivato dall'Università di Padova dove insegnavo: dall'Istituto nazionale di Ottica, all'Iro, all'Ino. Avevamo già a disposizione un notevole concentrato di compe-

tenze e una certa risonanza internazionale e così partimmo». Oggi il Lens ha vari progetti di ricerca nel campo della spettroscopia laser, tre in particolare: la fisica atomica, dove si concentrano le due attività di ricerca fondamentali: la cosiddetta «concentrazione di Bose-Einstein» che studia i diversi stadi della materia (realizzabile a temperature di «micro-Kelvin» vicine allo zero assoluto) e lo studio e la costruzione in laboratorio del laser a diodo. Il secondo settore riguarda la chimica-fisica, e cioè lo studio e ricerca sulla struttura molecolare. «Abbiamo un grosso filone di ricerca sulla struttura molecolare dei liquidi: un problema non ancora risolto - spiega Califano - Questo laboratorio dispone di sofisticatissimi laser a impulsi molto corti ma estremamente potenti. Impulsi dell'ordine di un centomillesimo di miliardo di secondi, la cui potenza equivale a quella di tutti i reattori nucleari del mondo messi insieme. Questo consente processi che non si ottengono nella normale ottica e nella normale spettroscopia e permette di assistere a fenomeni non visibili in altro modo. C'è poi un terzo settore di ricerca collegato al restauro delle opere d'arte. C'è una antica controversia sul rapporto tra conservazione e restauro (sul colore e non sull'immagine) oltre al quale si costruisce un falso. Ebbene la ricerca sui pigmenti delle opere d'arte può consentire di individuare i coloranti usati dai più grandi artisti, per cui sarà possibile restituire all'opera d'arte, non l'immagine distrutta dal tempo, ma il suo irripetibile colore».

FILOSOFIA

Gli uomini d'oggi? Alieni senza passioni

MARIO ALCARO

Cio che innanzitutto colpisce, in «Aporie del comunismo. Fino alla fine del mondo», l'ultimo libro di Francesco Garritano (Jaca Book, pagine 247, lire 34.000) è, innanzitutto, la scrittura, abbastanza inusuale in un testo filosofico. Per formulare le sue tesi sulla legge, la parola, la libertà, il sapere, il desiderio, Garritano comincia quasi sempre col citare un testo letterario, un racconto simbolico, un celebre motto di spirito.

Così, in quasi tutti i capitoli del libro, la descrizione di situazioni e personaggi emblematici introduce alle problematiche filosofiche sulla condizione dell'uomo occidentale alla fine del ventesimo secolo.

Così, anche nel «Prologo», si parte da un noto romanzo di Philip K. Dick (da cui è stato tratto l'ancor più celebre film «Blade Runner»), che descrive le condizioni di una Terra ormai distrutta da una guerra nucleare, sommersa dalla polvere atomica e quasi interamente spopolata per la migrazione degli uomini su Marte. Sul nostro pianeta sono rimasti solo esseri umani dotati di

una intelligenza ridotta, androidi o robot creati dagli uomini come strumenti di conquista, che ora si rivoltano loro contro, e poliziotti cacciatori votati alla soppressione di questi rivoltosi.

In questa lotta in cui la vita sembra aver abbandonato definitivamente il nostro mondo, in questa guerra fra androidi che si mobilitano per spodestare i dominatori del globo terrestre e gli uomini che hanno perduto ogni residuo di umanità (l'empatia, l'affezione per l'altro, la capacità di aprirsi emotivamente al diverso), Garritano vede l'emblema della putrefazione di un «umanesimo fondato sulla forza, sulla violenza, sulla costruzione di una tipologia di uomo frutto della selezione, uomo non più presente sulla Terra, dilagante negli spazi, invisibile, messo a morte dalla sua stessa idea di uomo».

Gli uomini, sebbene ancora consapevoli che «la passione è ciò che li separa da quanto è meccanico», si sono trasformati in «alieni», perché «tale passione viene

messa da parte, sacrificata in nome del calcolo, del guadagno, dell'espansione, della conquista, con la conseguenza che l'uomo perde la sua umanità e diviene in tutto e per tutto simile al replicante. La passione come tempo sospeso, vuoto, non riempito dall'opera, produce timore e timore nell'ultimo uomo, per cui non potendo di fatto essere cancellata (bisognerebbe concepire un uomo senz'anima), viene posta al servizio della ragione, trasformando così la passività in attività, l'alterità in riflesso dell'identità». E questo commiato dal sentire che «determina la scomparsa della vita dell'uomo».

Ma c'è il desiderio. È nel desiderio che si manifesta un soggetto che «non è in grado di configurarsi come compiuto, per cui è costitutivamente aperto al rapporto con altri. Col desiderio e nel desiderio si esprime» un'umanità consapevole che l'uomo è esposto ad altri».

Proprio perché il desiderio rappresenta nella sua essenza il superamento della ripetitività del sé, dell'uno, dell'identico, particolarmente significativa appare la battuta di Groucho Marx che, dopo essere divenuto membro di un esclusivo club di Hollywood (il Friar's Club), invia un telegramma al suo direttore con le seguenti parole: «Vi prego di accettare le mie dimissioni. Non voglio far parte di nessun club pronto ad accettarmi tra i suoi membri».

Garritano si sofferma a lungo su questa frase, consentendola con l'atteggiamento di Woody Allen in «Io e Annie». A un certo punto del film Allen, dopo aver menzionato il motto di Groucho, afferma che come «questi rinuncia a far parte del Friar's Club una volta accettato», così lui «è attratto da varie donne che, nel momento in cui corrispondono la sua passione amorosa, lo pongono nella condizione di allontanarsi, di essere altrove».

Tanto nella repulsione del club che accoglie Groucho, quanto in quella di Woody per le donne che lo accettano, traspare con evidenza - dice Garritano - ciò che è proprio del soggetto del desiderio: il suo nomadismo, il suo essere sempre altrove.

SCIENZA

Russi e americani insieme su Marte?

■ Esperti americani e russi si sono incontrati al Centro spaziale Johnson della Nasa di Houston per avviare una collaborazione da cui dovrebbe nascere un progetto che permetta all'uomo di conquistare Marte. Siamo ancora alla fase del confronto, ha scritto la stampa Usa a proposito del seminario di tre giorni svoltosi in sordina, ma è il primo passo verso un nuovo approccio sulla «conquista» di Marte. L'incontro è stato sponsorizzato dall'International Science and Technology Corporation con sede a Mosca, che con il sostegno finanziario americano, europeo e giapponese mira a convogliare in progetti spaziali o civili gli scienziati impiegati dalla ricerca militare dell'ex impero sovietico. Vierano esperti russi dell'impresa missilistica Energia, oltre ai ricercatori dell'Istituto Kydlish, (navigazione interplanetaria) e dell'Istituto di biomedicina. Oltre a fare il punto sui programmi della Nasa, dopo i colpi d'immagine subiti con la perdita di due sonde sul Pianeta Rosso, è stato illustrato il progetto russo Aelita per lo sbarco umano su Marte.

CONVEGNI

Il '900 religioso: politica e letteratura

■ Il fenomeno religioso nelle sue manifestazioni contemporanee, e nelle relazioni con la politica e la letteratura, sarà al centro di due interessanti convegni a Roma. Il primo appuntamento è organizzato da vari enti (tra cui il Goethe Institut, il Comune di Roma e la Fondazione Lello Basso) per il 27 e il 28 gennaio, e ha per oggetto «Religione e politica nell'era della globalizzazione». Vi prenderanno parte studiosi di varie nazionalità (America, Spagna, Germania, Austria) e si svolgerà nella sede del Goethe Institut e nella sala della Protomoteca del Campidoglio, dove a conclusione ci sarà una tavola rotonda presieduta da Pietro Scoppola, con il cardinale Achille Silvestrini, Domenico Masetti, Giulio Andreotti, Giacomo Marramao, Gunter Hofmann e Otto Kallscheuer. Secondo appuntamento, per iniziativa degli «Amici di Liberal», il primo febbraio, su «letteratura e cattolicesimo» nel '900: tra gli altri intervengono Mario Luzi, Giovanni Raboni, Alfonso Berardinelli, Dacia Maraini, Jacqueline Risset.





KOHLE

Il tramonto del patriarca sconfitto dalle urne e cacciato dal suo stesso partito

Per Helmut Kohl - 70 anni, capo della Cdu per un quarto di secolo, cancelliere per 16 anni ininterrotti, artefice dell'unificazione tedesca e uno dei padri dell'Europa - l'inizio della fine è cominciato con la sconfitta alle legislative del 27 settembre '97. Ma dopo le dimissioni anche da leader della Cdu, dopo la perdita della cancelleria, Kohl e la Cdu hanno vissuto un anno di inaspettate fortune politiche. Fino al 5 novembre, quando, col mandato di arresto all'ex tesoriere Cdu Walther Leisler Kiep, si è abbattuta la folgore. Era l'inizio dello scandalo dei fondi neri, ma Kohl negava ogni responsabilità assieme al sospetto di corruzione personale e dei suoi governi. Poi, dopo la denuncia dell'ex nemico Heiner Geissler sul sistema dei fondi neri, Kohl ha ammesso, ereditato, il 30 novembre, lo storico «mea culpa» davanti al partito e alle telecamere di tutto il mondo. Il crollo del mito, a cui è seguita l'ostinazione dell'ex cancelliere che, nonostante i ripetuti appelli del suo partito, non ha voluto rivelare il nome dei donatori. Ed è stato costretto ad abbandonare la presidenza onoraria della Cdu.



SCHÄUBLE

L'ex «delfino» nella bufera resterà alla presidenza fino al congresso di aprile

Personalità chiave della Cdu, cresciuta all'ombra di Kohl, Schäuble ha scalato la rampa principale dell'Unione Cristiano Democratica ricoprendo gli incarichi di capo della cancelleria, ministro degli interni, capogruppo Cdu al Bundestag, funzione che riveste dal '91 e ricopre tuttora assieme alla leadership. Dopo aver visto sfumare nel '98 la chance di una nomina alla cancelleria, Schäuble ha raccolto dal settembre dello stesso la leadership della Cdu e la difficile eredità del mito Kohl. Un po' per suo merito, un altro bel po' grazie alla serie di passi falsi compiuti dal governo rosso-verde del cancelliere Gerhard Schröder. Schäuble è riuscito a guidare la Cdu nel '99 ad una strepitosa serie di successi elettorali nelle numerose scadenze, regionali e europee. Oggi, l'ex delfino di Kohl ha fornito spiegazioni su una donazione finita, sia pure per poco tempo, in modo illecito nelle sue mani. Schäuble ha detto di non avere nulla da nascondere e che non intende dimettersi. È possibile che riesca a barcamenarsi nell'incarico, almeno fino al congresso del partito il 9-10 aprile ad Essen.



MERKEL

La grinta di «Angela la dolce» un volto nuovo e pulito per far rinascere la speranza

La speranza della Cdu è una donna dell'est, «Angela la dolce», oppure «la mia ragazza», come la definiva scherzosamente Kohl. Con lo scandalo dei fondi neri, Angela Merkel, la ragazzona con i capelli a caschetto e lo sguardo rassicurante è salita ai primi posti del partito e di lei si parla come dell'angelo salvatore della Cdu. Angela Merkel ha 45 anni, è entrata in politica nel '90, è fisica, laureata a Templin (nel Brandeburgo). Agli analisti quasi un reperto della Ddr voluto da Helmut Kohl nel suo governo a mo' di campionario della Germania unita. È stata ministro della famiglia e dell'ambiente e ha sempre goduto dell'affetto del cancelliere. Le calamità provocate dallo stesso Kohl al partito con lo scandalo dei fondi neri (e il suo rifiuto di fare i nomi dei donatori), hanno trasformato la «ragazza» in un leone. In questi tempi difficili Angela schizza da un talk-show all'altro per cercare con la sua voce calma e i suoi modi quieti di spegnere gli incendi. La «Bild» l'ha incoronata sfidante Cdu alla cancelleria nel 2002 al posto di Wolfgang Schäuble. «Usciremo dal tunnel, ce la faremo», rassicura. E la Cdu spera.



La Tangentopoli europea della Cdu

Inchiesta tv: Mitterrand dietro ai fondi occulti dell'ex cancelliere

PARIGI C'era Mitterrand dietro i fondi neri destinati a Kohl? Nessuno a Parigi spende una parola di commento, i giornali della domenica ignorano la notizia. E persino France 2 che con la tv tedesca Ard ha messo il dito nella piaga dei finanziamenti occulti alla Cdu non enfatizza la notizia. L'esistenza di un canale francese che ha foraggiato partiti politici tedeschi attraverso la Elf-Aquitaine con una tangente miliardaria versata per garantirsi l'acquisto di imprese della ex Ddr sembra non stupire nessuno a Parigi: gran parte dei dettagli erano già noti da tempo. Liberation li aveva pubblicati già nel dicembre scorso. E sulle piste tutt'altro che limpide della società petrolifera coinvolta nell'affare da anni indagano la magistratura svizzera e francese.

Qualcosa di nuovo però c'è, e non è poco. C'è il ruolo del presidente Mitterrand che avrebbe suggerito alla Elf-Aquitaine di finanziare le campagne elettorali di Kohl, amico fidato ed europeista convinto. E c'è anche il dettaglio della quota della megatangente da 85 milioni di marchi che sarebbe finita direttamente nei conti neri dell'ex cancelliere: più o meno un terzo della somma, 30 milioni di marchi.

Nessuno, né Mitterrand né Kohl avrebbero avuto un interesse personale nella vicenda, solo un obiettivo politico. Che per Parigi era quello di avere a fianco una Germania amica saldamente legata all'Europa e per l'ex cancelliere era quello di superare le secche della riunificazione re-



La raffineria della Elf «Leuna 2000», l'industria petrolifera sarebbe coinvolta nei fondi neri a Kohl e sotto il politologo Marc Lazar. Waltraud Grubitzsch/Ansa-Epa

stando in sella. Kohl, non appena Ard ha mandato in onda il suo servizio-inchiesta, non ha esitato a smentire tutto con la stessa fermezza con la quale in queste settimane ha respinto qualsiasi richiesta di scoprire le carte, di fare i nomi dei finanziatori della Cdu. Ma sembra che il canale «francese» non sia stato l'unica risorsa oltre confine per i cristiani democratici. Ieri il Sunday Ti-

mes tratteggiava l'esistenza di un filone britannico, una partita di tangenti manovrate dall'omnipotente trafficante di armi Schreiber e dirottate su partiti tedeschi attraverso il consorzio Airbus. Un mare di soldi dei quali non è rimasta traccia, nemmeno nel rapporto dei revisori dei conti sottoposto ieri all'esame della Cdu. L'acquisto degli impianti della

raffineria Leuna e della rete di distributori della ex Ddr Minol sin dall'inizio ha avuto connotati poco chiari. «Leuna 2000» era nato come il maggiore progetto franco-tedesco del dopoguerra e veniva gestito direttamente dall'allora presidente francese François Mitterrand e dal cancelliere tedesco. Elf era all'epoca un'industria di stato mentre oggi sta per fonderci con il gruppo priva-

to franco-belga Totalfina. Diverse altre industrie, compresa la Bp, erano interessate all'acquisizione della raffineria e della rete di distributori. Ma la partita è stata vinta dalla Elf, mentre il progetto modello ben presto è finito sui tavoli della magistratura elvetica e francese.

Anche la Commissione europea ha aperto un procedimento nel '97 dietro il sospetto di aiuti

pubblici troppo elevati per la costruzione del nuovo impianto: Elf-Aquitaine avrebbe indicato costi di investimento troppo alti, 4,8 miliardi di marchi (4.800 miliardi di lire). I 380 milioni di marchi messi dallo stato e dal Land della Sassonia-Anhalt come sovvenzioni alla Leuna non convincevano. Le autorità sulla concorrenza le hanno poi archiviate le indagini in attesa di conoscere i risultati di quelle aperte nei paesi interessati (compresa la Germania).

Lo stesso presidente della Elf, Philippe Jaffré, aveva sporto denuncia per diversi casi di illeciti commessi con il denaro dell'industria. Jaffré ha sostenuto che la Elf avrebbe versato, attraverso il faccendiere corso-svizzero Andre Guelfi, circa 89 milioni di marchi. Guelfi ha corretto la cifra ma non la sostanza: con la vendita della Leuna, tramite la sua società in Liechtenstein «Noble-plac», sarebbero stati consegnati 85 milioni di marchi «a partiti tedeschi come commissione». Contro Guelfi, coperto da mandato internazionale, la procura

di Ginevra indaga per truffa, falsificazione di documenti, e riciclaggio di denaro. Tramite società di Guelfi sarebbe arrivato denaro anche a Dieter Holzer, uomo d'affari della Saar con stretti contatti con ex dirigenti Cdu, anch'egli indagato per riciclaggio.

I traffici che emergono dalle inchieste in Francia e in Svizzera sulle attività di lobbying della Elf sono un intreccio che ha già bruciato la carriera di Roland Dumas, ex ministro degli esteri, fedelissimo di Mitterrand, e che toccano l'ex ministro dell'economia Dominique Strauss-Kahn. Per il momento, il nodo degli affari è difficile da districare: traffici d'armi e finanziamenti politici, operazioni industriali e arricchimenti personali, uomini politici e lobbisti di lusso, capitoli e personaggi s'intrecciano.

La Corte dei conti francese indaga tra l'altro su consulenze sulla Germania fornite da Strauss-Kahn - che aveva una segretaria pagata dalla Elf - alla Cogema, gigante francese del trattamento dei residui nucleari, incaricato tra l'altro di riciclare i rifiuti radioattivi tedeschi. Dal 1994 al '97, la consulenza avrebbe fruttato all'ex ministro, che all'epoca era avvocato, circa 600 milioni di lire. L'Edf, la società elettrica francese, gli avrebbe chiesto di «ammorbidire la posizione dei socialisti tedeschi in materia di nucleare».

e immagine che investe alcune delle più importanti forze della destra europea: dalla Cdu tedesca, per l'appunto, al Partito conservatore inglese, dai gollisti francesi alla destra portoghese. Al di là dei fatti giudiziari, questa crisi significa l'incapacità di parte consistente della destra europea a ridefinirsi in rapporto alle grandi questioni che caratterizzano questo inizio millennio, a cominciare da una capacità di governare i processi di globalizzazione economico-finanziaria».

Lei ha parlato dell'abilità di Lionel Jospin. Comesi è manifestata?

«Nel prendere le distanze dall'eredità politica di Mitterrand. Non si è trattato di una abitudine ma di una rottura con le pratiche più oscure di cui Mitterrand si era servito per rafforzare il suo potere. Jospin ha com-

preso l'importanza di un rinnovamento nella trasparenza del partito e della sua classe dirigente. Ha compreso l'importanza del fattore morale, della moralità pubblica in politica, facendo di questo un elemento fondante della nuova identità dei socialisti francesi».

L'INTERVISTA ■ MARC LAZAR, politologo

«Per Parigi necessario l'asse franco-tedesco»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Parigi ha sempre ritenuto che l'unificazione europea potesse e dovesse fondarsi sull'asse franco-tedesco. Si tratta di una costante, di una convinzione propria sia ai leader socialisti che a quelli della destra democratica. Per questo, sul piano storico-politico, può trovare fondamento l'ipotesi, peraltro tutta ancora da verificare, di un sostegno finanziario di François Mitterrand ad Helmut Kohl. A sostenerlo è il professor Marc Lazar, docente al prestigioso Istituto di Studi politici di Parigi.

Sul piano storico-politico può risultare verosimile che l'ex presidente francese François Mitterrand abbia favorito ingenti finanziamenti in favore della Cdu di Helmut Kohl?

«La verifica spetta agli organi competenti ma certo è che se questi finanziamenti «neri» sono avvenuti essi si spiegano con la volontà di Mitterrand di favorire l'integrazione europea che, a suo avviso, non poteva che fondarsi su un rapporto strettissimo tra la Francia e la Germania. E questo rapporto, per Mit-

terrand, era più semplice averlo con Kohl».

Perché, professor Lazar? «Perché i due leader si conoscevano bene, tra loro esisteva un'enorme stima reciproca, tutti e due avevano fatto l'esperienza della seconda Guerra mondiale, tutti e due avevano ad un certo punto avevano posto al centro del loro agire da

statisti l'obiettivo dell'Europa unita. Tra i due, dunque, si era consolidata una sintonia politica e umana profondissima, mentre Mitterrand considerava il candidato della Spd, qualunque fosse stato, un'«avventura» in chiave europea».

Un sostegno a Kohl nell'interesse dell'Europa, dunque...

«Dell'Europa ma anche della Francia. Vede, c'è una costante nella diplomazia francese: vale a dire l'assoluta necessità di una guida franco-tedesca nella costruzione europea. Questo spiega gli eccellenti rapporti Mitterrand-Kohl, come spiega le ottime relazioni tra Giscard d'Estaing, vale a

dire del presidente-leader della destra francese, con il cancelliere socialdemocratico tedesco Helmut Schmidt. Una tradizione che prosegue oggi con Chirac e Schröder. È un rapporto, quello franco-tedesco, che va oltre i tradizionali confini politici e investe una convinzione storica e geopolitica consolidata in questo secondo dopoguerra: l'Europa unita passa innanzitutto per Parigi e Berlino».

Mitterrand e Kohl sono stati tra i massimi artefici dell'unità europea. Mitterrand e Kohl sono stati segnati da scandali e accuse di illeciti finanziamenti. Vuol dire che l'Europa unita si è fondata sulle Tangenti?

«Mi pare una forzatura ingenerosa. Certo è che la politica sotto i «regni» di Mitterrand e Kohl ha conosciuto uno sviluppo significativo del fenomeno della corruzione. Ma questo è legato a vicende interne, sia in Germania che in Francia. L'Europa non c'entra». Dalla tangentopoli italiana al-

l'affare-Kohl, passando per le dimissioni di uno dei più autorevoli ministri del governo Jospin. È ancora e sempre la magistratura a determinare i terremoti politico-istituzionali in Europa?

«Non esiste una «via giudiziaria» al rinnovamento della politica. Esiste, invece, un controllo, doveroso, del potere giudiziario sugli atti pubblici. Ma il problema di fondo era e resta quello della moralità pubblica. Ed è un problema della politica, in Italia come in Francia e in Germania. Rifondare la politica significa innanzitutto riscoprire una passione civile, porsi davvero al servizio dell'interesse pubblico e non invece assoggettarlo ai propri interessi. Significa darsi nuove regole di trasparenza nel finanziamento della politica, di controllo sull'utilizzo dei fondi. E questo deve avvenire in chiave europea. Perché una cosa è certa, alla luce di ciò che sta avvenendo in Germania e che in parte è avvenuto in Francia: il fenomeno della corruzione pubblica, dei finanziamenti illeciti alla politica non è un'anomalia italiana come qualcuno in Europa si era illuso che fosse. L'Italia è stata sempre la punta emergente dell'iceberg della corruzione».

Esiste comunque il problema di ridefinire regole e norme del finanziamento della politica.

«Certamente. E in Francia mi sembra che qualcosa di positivo si sia fatto con la nuova legge sul finanziamento dei partiti. Ma le leggi da sole non bastano. E qui torna il discorso sulla capacità della politica di autoriformarsi. Resto alla esperienza francese: oggi tutti i partiti fanno molta attenzione ai finanziamenti non solo perché avvertono la pressione dei giudici ma anche perché sentono gli occhi addosso dell'opinione pubblica».

Gli scandali venuti alla luce dopo la morte di Mitterrand e quelli che oggi stanno travolgendo Kohl modificano la valutazione storica della statura dei due leader?

«La modificano certamente nel senso di un ridimensionamento della statura politica sia di Mitterrand che di Kohl. La moralità pubblica non è un accessorio per un uomo politico, un optional secondario. Già alla fine del suo secondo mandato presidenziale, Mitterrand fu investito da una serie di rivelazioni, proseguite anche dopo la sua morte, in merito agli affari poco leciti, alle intercettazioni te-



Angelo Palma

«Gli scandali ridimensionano la statura politica di Kohl e Mitterrand»

«La verifica spetta agli organi competenti ma certo è che se questi finanziamenti «neri» sono avvenuti essi si spiegano con la volontà di Mitterrand di favorire l'integrazione europea che, a suo avviso, non poteva che fondarsi su un rapporto strettissimo tra la Francia e la Germania. E questo rapporto, per Mit-



◆ **Linguaggio semplice, 63 pagine tutto quello che serve per difendersi dallo «strozzo» e dall'estorsione**

◆ **Disegni e frasi-chiave per arrivare a tutti «Non ti affidare a chi si presenta come benefattore e rivolgti sempre a una banca»**

◆ **Dieci comandamenti contro il racket «Non sottovalutare strani segnali, non restare isolato, collabora con la polizia»**

Usura, un manuale per combatterla

A cura del Cnel, viene presentato oggi. E parte l'aiuto «on line»

ROMA Una mano armata con una pistola fumante e una scritta rossa: «L'usuraio non lascia scampo e non esita ad usare la violenza». Altra pagina: un tipo con bocca larga, fascia su un occhio ed espressione cattiva che chiude il capitolo «impara a riconoscere l'usuraio». Sono avvertimenti disegnati e scritti che fanno parte della ricetta contro «pizzo» e «cravattari» messa a punto nel «Manuale di difesa contro l'usura e l'estorsione» preparato dall'Osservatorio socio-economico sulla criminalità del Cnel, in collaborazione con l'Ufficio del Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura e con il contributo di Banca d'Italia, Abi, Ufficio italiano cambi, ministeri dell'Interno e del Tesoro. Il manuale di autodifesa viene presentato oggi al Cnel, prima del

convegno «Il forum delle associazioni, un nuovo efficace strumento di difesa contro l'usura e il racket», che verrà chiuso dal presidente della Camera, Luciano Violante.

Il libro è diviso in due parti, usura e racket. Fornisce la storia dei fenomeni, consiglia, fa l'identikit dei crimini e dà una guida per uscire dal tunnel. L'usura è in rosso, introdotta da una pagina di fuoco con una mano che stringe il collo a un gallo, mentre la pagina dell'estorsione è in verde con il volto stilizzato di un bandito con fazzoletto sulla bocca. I consigli sono essenziali e chiari: «guardati» dall'affidarti a chi si presenta come «benefattore» e «rivolgiti sempre» a una banca o a una società finanziaria autorizzata ai prestiti, ricorda che la somma prestata finisce con il moltiplicar-

L'ANATEMA MEDIEVALE
Chi prestava a interesse era condannato dai pulpiti I lasciti per salvare l'anima



si e che si entra in un mondo illegale. Se poi sei già incappato nei «cravattari», il consiglio è uno solo: trova il coraggio di denunciarli. Per le vittime che si ribellano esiste un fondo di solidarietà, ricorda il manuale, grazie al quale possono essere concessi mutui senza interessi, istituito dalla legge 108 del '96.

Obiettivi della normativa e procedure da seguire per ottenere gli aiuti sono illustrati in dettaglio nel volumetto (63 pagine in tutto) e il capitolo è completato da una tabella per la determinazione del tasso di soglia legale. Contro l'emergenza «pizzo», i comandamenti sono dieci. Ad esempio: non sottovalutare segnali strani;

non rimanere isolato; collabora con le forze dell'ordine. Nel manuale anche le novità della legge 44 del '99, che ha unificato il fondo di solidarietà per le vittime di racket e usura, e le modalità per ripristinare l'attività; un glossario e un elenco delle associazioni che assistono le vittime, fac-simili di domande per accedere ai fondi. Informazioni che possono essere consultate anche on-line, sempre da oggi, nel sito www.cnel.it.

Nel libretto, c'è anche la storia dell'usuraio, il «peccatore per eccellenza». L'anatema fu nel basso Medioevo dai pulpiti, mentre anche nelle sculture romaniche, il cravattaro c'era: era l'uomo con la borsa, quello da cui guardarsi. Ma già Aristotele non giustificava il prestito a interesse, considerando la moneta semplice mezzo di scambio. In romani invece non

ponevano ostacoli morali, però usavano lo stesso termine anche per prestiti senza interessi. Ma l'usura diventò un vero problema, appunto, nel XIII secolo, come ha scritto Jacques Le Goff. In quegli anni l'illiceità era avvertita dagli stessi prestatori e poiché Chiesa e poteri laici dicevano all'usuraio «scegli: o la borsa o la vita», sottintendendo vita dell'anima, molti di loro, prima di morire, destinavano somme alle istituzioni pie, facevano costruire monumenti, operavano lasciti anche cospicui. Pur attraversando tutte le epoche, è negli ultimi due secoli che l'usura è andata confinandosi negli ambienti più equivoci della società e comunque, conclude il Cnel, «in tutte le epoche e in ogni sistema economico, l'usura ha sempre trovato terreno fertile».

Monte di pietà attivo servizio anti-cravattari

ROMA E dai Monti di Pietà che viene la lezione mutualistica antiusura. I confidi, l'assistenza al credito presso le banche ed edizione nuovo millennio, parte proprio dai, dagli storici Monti di pegno o Monti di frumento sorti in Italia «come controspinta al pauperismo dei secoli XIV e XV, sotto il pungolo della predicazione popolare degli oratori sacri del Rinascimento rivoltati a combattere l'usura, che appariva come una vera e propria piaga sociale». Nel volume del Cnel è contenuta anche la storia in pillole degli attuali strumenti di garanzia per le vittime dell'usura. Si ricorda che tutti i Monti furono definiti Opere pie dal Concilio di Trento: che prestassero frumento per semina o sostentamento, oppure soldi, avevano un proprio fondo patrimoniale formato con donazioni, lasciti, collette, contribuzioni, eccetera. Gestiti inizialmente solo da confraternite e organismi ecclesiastici, si estesero poi alla gestione di enti laici. Oggi i confidi (che consentono maggiore capacità di credito o crediti a minor costo per i piccoli imprenditori), sono 902, tra i quali oltre 200 sono abilitati a utilizzare fondi antiusura.

Gelo e disagi al centro-sud I terremotati sotto la neve

Incidente in bob: muore una ragazza

ROMA Temperatura sottozero in molte località e la neve, al centro e al sud, sta causando difficoltà al traffico autostradale, mentre ieri all'alba una ragazza è stata trovata morta vicino a Madonna di Campiglio: dopo una cena in un rifugio con un gruppo di amici, Luisa Marocchi, 22 anni, è scesa a valle non sugli sci, come gli altri, ma con un'amica, su un bob. Le due donne sono finite fuori pista e solo all'alba, ferita e sotto choc, Jolanda Potente, 26 anni, è riuscita a dare l'allarme.

Sempre ieri, sulla A3 tra Napoli e Reggio Calabria, il traffico è rimasto bloccato per la neve: sono obbligate le uscite a Lagonegro e Lauria. A Potenza alcuni camion senza catene sono stati sorpresi da improvvise nevicata e hanno bloccato la circolazione sul raccordo. Forte vento è stato segnalato a Napoli e ha reso difficoltosi anche i collegamenti degli aliscafi per Capri. I vigili del fuoco sono stati impegnati in mattinata e hanno effettuato più di 50 interventi per la caduta di cornicioni, cartelloni pubblicitari e alberi. Neve e disagi nel casertano, traffico bloccato e poi ripristinato in tarda mattinata per una bufera di neve e vento nel matero. Neve anche in Abruzzo dove una fitta nevicata si è abbattuta nel pomeriggio sulle autostrade A24 e A25 all'altezza delle località di Tornimparte e Pescina.

Ha nevicato anche intorno a

Roma, a Bracciano e nelle province di Viterbo, Frosinone e Rieti. Precipitazioni anche a Colfiorito, tra i campi dei container dei terremotati e sui valichi appenninici dell'Umbria. La prefettura di Perugia sta monitorando la situazione, pronta ad intervenire in caso di peggioramento del tempo.

Vento forte nelle Marche, in particolare ad Ancona. In mattinata la neve è tornata a cadere nel pesarese e nel maceratese, ma non si segnalano situazioni critiche nelle zone terremotate, in particolare a Serravalle di Chienti, Camerino e Visso. Una forte nevicata in provincia di Pistoia (nel comune di Montale) ha invece bloccato un gruppo di quindici giovani in gita con auto e camper, che sono stati salvati da un intervento dei vigili del fuoco.

Dopo la neve di ieri è migliorato il tempo su gran parte dell'Emilia-Romagna. Problemi alla circolazione si segnalano però a causa della intensa nebbia (visibilità di 70 metri) tra Parma e Reggio sulla A1, tra Piacenza e Brescia sulla A21 e sulla A13 a Ferrara. Infine una violenta bufera di neve si è abbattuta nel pomeriggio sull'Etna. L'altra notte la polizia è dovuta intervenire per salvare quattro persone bloccate al rifugio Sapienza. Ieri pomeriggio, visitatori esciatori sono stati invitati a lasciare le zone in previsione delle perturbazioni.

SARDEGNA

Detenuto impiccato in cella Aveva preso in ostaggio un agente

NUORO Luigi Acquaviva, 45 anni, di San Giuseppe Vesuviano (Napoli), il detenuto che l'altro ieri aveva preso in ostaggio e ferito un agente, si è impiccato nella sua cella nel carcere di Badu 'e Carros di Nuoro. Acquaviva è stato trovato dalle guardie poco prima delle 7 e trasportato all'ospedale San Francesco di Nuoro dove i medici non hanno potuto far altro che constatarne la morte. Pare che il detenuto fosse angustiato dal procedimento pendente presso il tribunale di Sulmona, per un tentativo di omicidio commesso in carcere. Anche nei giorni scorsi avrebbe chiesto alla direzione di Badu 'e Carros di poter visionare il fascicolo relativo a quell'episodio. È questa una delle poche indiscrezioni che filtrano dal carcere nuorese. Il riserbo della direzione è assoluto. Ma dall'ambiente carcerario trapela che Acquaviva, che stava scontando una condanna all'er-

gastolo per un omicidio di stampo camorristico, da qualche tempo manifestava intemperanza. Non si sa quale fosse l'origine del suo disagio, ma è certo che una decina di giorni fa si era barricato nella sua cella. Attualmente si trovava in un braccio del carcere dell'ala di sicurezza, dove esistono una decina di celle singole in cui vengono tenuti i reclusi più turbolenti o quelli da proteggere. La sorveglianza, in questa zona del carcere, dovrebbe essere massima, ma i sindacati della polizia penitenziaria lamentano lo scarso impegno di uomini in questo servizio. E pare che ieri pomeriggio, quando Acquaviva avrebbe simulato (a questo punto il condizionale è d'obbligo) il primo tentativo di suicidio, in quel braccio fosse di servizio solo l'assistente capo Raimondo Firinu. Sull'intera vicenda ora c'è un'inchiesta della magistratura.

DEMOCRATICI DI SINISTRA TESSERAMENTO 2000

Aderisci al partito della Sinistra nuova

Cognome _____
 nome _____
 indirizzo _____
 città _____
 cap _____
 e-mail _____

Ritagliare e spedire alla Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra - Area Organizzazione, Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma Fax 066711324 e-mail: organizzazione@democraticidisinistra.it

www.democraticidisinistra.it



media

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

ESORDI
Le donne
di McDonald

ROCCO CARBONE
A PAGINA 2

POESIA
Un secolo
di poesia

MEROLA e PORTINARI
A PAGINA 3

JAZZ
Cecil Taylor
«totale»

EMILIO DORE
A PAGINA 7

in arrivo

STERN
«The Blair Witch Project» in dossier. E praticamente questo il libro scritto dal giornalista D.A. Stern che uscirà il prossimo mese per Rizzoli. Un istant-book che riprende la storia del film «orrorifico» e cavalca il più clamoroso e impreveduto successo della stagione cinematografica americana

FONER
Ancora America. Il saggio di Foner, professore di Storia americana alla Columbia University si occupa della «Storia della libertà americana» (uscirà per Donzelli). Concetto chiave e molto controverso della storia della nazione più potente del mondo, la libertà permea le scelte politiche e militari dal 700 a oggi. Con un'introduzione di Alessandro Portelli

BUSCAGLIONE
America di nuovo, questa volta come potente immaginario. Che ha colpito anche molti artisti italiani. Come Fred Buscaglione, la cui biografia sarà in libreria per la casa editrice Lindau. Titolo, «Il grande Fred». Autore Maurizio Ternavasio



Stretti tra un mercato editoriale asfittico e gli scarsi riconoscimenti: il difficile mestiere dei traduttori



DESTINI

Quando si passa alla lingua di plastica

ORESTE PIVETTA

I traduttori di ogni epoca si sono lamentati, isolatamente o radunati in associazione, del modesto tributo decretato dagli editori e dai lettori alla loro opera: i soldi pochi, i nomi in piccolo (e mai riportati nelle recensioni, se non per additare infamanti abbagli). La sindacalizzazione del traduttore, che aveva le sue buone ragioni, almeno proporzionali ai torti subiti dalla categoria, aveva in realtà spesso oscurato la questione fondamentale che persino Antonio Gramsci, costretto nel carcere fascista, s'era posto, cioè: come si traduce? «Un traduttore qualificato - scriveva il fondatore del Pci - dovrebbe essere in grado di tradurre non solo letteralmente, ma dovrebbe conoscere criticamente due civiltà ed essere in grado di far conoscere l'una all'altra servendosi del linguaggio storicamente determinato di quella civiltà alla quale fornisce il materiale d'informazione». Due teste e due lingue, insomma, immedesimarsi in una parte per raccontarla all'altra. Karl Kraus pretendeva che si cambiasse pelle. «passare il confine» e indossare un abito nuovo.

Chi c'è riuscito? In realtà la folla dei traduttori è numerosa e varia, al punto che a proposito delle traduzioni, della loro fedeltà, della loro corrispondenza, si può dire tutto e il contrario di tutto, compreso che la caccia agli strafalcioni non è poi così facile e non è poi tanto significativa, per quanto sempre foriera di comici risultati, come il maestro D'Orta insegna. Perché non ridere gaudente ad esempio di fronte a quella storiella raccontata da Camillo Sbarbaro, dove, volgendo in eschimese i Vangeli, l'agnello di Dio deve rassegnarsi a diventare la piccola bianca foca del Signore? Aggiungendo, per onestà, che le difficoltà possono essere clamorose: come avrà ricostruito Giovanni Raboni il «tono» di Proust? come avrà scritto Giovanni Giudice l'«Onegin» di Puskin e quanto l'avrà tradito per amore di poesia?

In realtà con le traduzioni ci si è provati da sempre: a memoria nostra, bimillennaria ma banalmente scolastica, i romani alle prese con i greci, poi... Vincenzo Monti cavaliere/ Gran traduttore del traduttore d'Ommero», per concludere con Pavese e Vittorini. Passata la scuola, l'elenco si sarebbe allungato, grazie anche a gradevoli collane (soprattutto, non episodicamente, Einaudi e Feltrinelli) di scrittori tradotti da scrittori: da Palazzeschi che traduce Tartarino di Tarascona, a Sanguineti con Satyricon di Petronio, a Tabucchi che si fa naturalmente Pessoa. Per arrivare alla gara, un autentico corpo a corpo, che Erri De Luca ingaggia con l'ebraico dell'Esodo, che per amor di letterale rende in un'italiano più incomprensibile, se si può, dell'originale, contraddicendo l'ammonimento di Voltaire: «Al diavolo gli autori di traduzioni letterali, che traducendo parola per parola ne diminuiscono il senso! È proprio il caso di dire che la lettera uccide e lo spirito vivifica».

Nello spirito cosmopolita dei tempi, nella globalizzazione che di tutto s'appropria, quando le parole corrono da un continente all'altro con la velocità di un clic, traduzioni e traduttori rischiano probabilmente molto, scensati, aggirati, mortificati da una futuribile lingua internettiana di gerghi costruiti dagli utenti sull'onda dell'«unica lingua tecnologicamente dominante», l'inglese, meglio l'americano che si parla nella famosa famiglia dei paperi...

Non resterà, come proponeva il massimo nostro studioso di Francesco Petrarca, Marco Santagata, che volgersi al passato e tradurre i poeti del dolce stil novo, Dante, Boccaccio, via via negli anni risalendo... Come altrove capita, come ad esempio, senza tante storie, capitò ai francesi, che non esitarono a tradurre, ad esempio, Jean Bodot o Rutebeuf, poeti ducenteschi, in una lingua meno ostile al loro presente. In realtà ciò che può apparire ovvio (la naturale evoluzione della lingua) nasconde il nostro dramma quotidiano: il progressivo impoverimento della lingua, tra la plastica della televisione e quella di internet, tra le cadute di socialità e la paradossale riduzione del mondo a poche azioni (quelle di borsa e quelle del campo di calcio). Fino al silenzio conclusivo, intervallato, come insegna South Park, la nuova frontiera del fumetto americano, da qualche «stronzo» da chiunque traducibile.

ELENA SOLLÀ

L'ASSOCIAZIONE

Il censimento impresa impossibile

Quanti siano i traduttori in Italia non si sa. «Qualche migliaio senz'altro, ma non esiste un elenco ufficiale», spiega Vittoria Lo Faro, presidente dell'Aiti, l'associazione traduttori e interpreti che raggruppa oltre 1.100 iscritti. «Un'anagrafe dei traduttori editoriali presso il ministero dei Beni culturali, avviata anni fa, non è più stata aggiornata. La difficoltà maggiore è certificare la professionalità. Cominciare questo lavoro è molto difficile. Di solito, l'accesso è casuale e le case editrici selezionano soprattutto su segnalazione di conoscenti». E difficilmente tengono conto delle tariffe indicative dell'associazione: 26 mila lire a cartella per la narrativa, 30 mila per la saggistica e 32 mila lire per le pubblicazioni tecnico-scientifiche. Le cifre e altre informazioni sulla professione si trovano nel sito www.mix.it/AITI. Per i giovani aspiranti traduttori, a Firenze in primavera un corso di traduzione letteraria. I corsi, quattro classi di dieci allievi ciascuna, saranno gratuiti. Informazioni da febbraio: Consorzio Fit 055/2877111, e-mail segrefit@fit.unifi.it

Tradurre è un'arte?

La rassegnazione degli «invisibili»

Ma il tradizionale pagamento a cottimo, ovvero più pagine più soldi, rischia di mortificare la qualità della traduzione o di penalizzare i professionisti più coscienti. Quelli che - per usare una definizione cinese citata da Antonietta Pastore - «danzano in catene», impegnati in lavori di cessione per rendere fedelmente l'originale (difetti compresi) o con un metodo di lavoro che richiede tempo e attenzione. «Di solito leggo prima tutto il libro», spiega Anna Nadotti, traduttrice dall'inglese di scrittori indiani, fra i quali Anita Desai. «Nella seconda lettura presto attenzione allo stile e ai registri linguistici, poi comincio la traduzione, fino a metà testo. Mi fermo, rileggo la parte già fatta e poi completo, soffermandomi soprattutto sul primo e sull'ultimo capitolo». Anche Antonietta Pastore rivela l'abitudine di «lasciar riposare» il testo dopo la prima stesura, «così è più facile vederne i difetti». Ma i tempi s'allungano, senza che questa fatica venga premiata. «Resta la soddisfazione del proprio impegno e del risultato», dice Maria Antonietta Saracino, ricercatrice universita-

**Solitari, mal pagati
e poco riconosciuti
(a parte qualche eccezione)
I traduttori italiani
«si confessano»**

ria che, tra l'altro, ha tradotto per Feltrinelli il primo volume della biografia di Doris Lessing. «D'altronde ho cominciato gratis, per passione. E se questo non fosse il mio secondo lavoro - anche se guadagno più della media e scelgo io cosa tradurre - non riuscirei a mantenermi». Secondo Vincenzo Mantovani, traduttore di Salman Rushdie per Mondadori, professionista da 40 anni, «la situazione è comunque migliorata», anche se il coltello dalla parte del manico resta nelle mani degli editori. «Forse anche per la difficoltà a far fronte comune. Ma il tipo di lavoro ci porta a isolarci. E siamo gente disadattata, altrimenti come potremmo chiuderci giornate intere mossi da un'irragionevole passione per la letteratura?». «La traduzione letteraria, pe-

rchissima e contesi fra le case editrici, mentre la media è piuttosto bassa». E aggiunge: «Adelphi è molto attenta alla qualità della traduzione, abbiamo una struttura interna che controlla le bozze in collaborazione con il traduttore. E tendiamo a differenziare il più possibile le tariffe a seconda delle capacità del professionista e della difficoltà del testo». Anche Rizzoli offre contratti ai suoi traduttori abituali. «A prezzi di mercato», non si sbilancia Maria Rosa Bricchi, editor della narrativa straniera. «Selezioniamo i traduttori anche a seconda del tipo di libri. Per esempio, per quelli di alto valore letterario non basta una buona competenza linguistica, occorre anche una conoscenza profonda dell'italiano, abilità non comune».

Non tutte le case editrici, però, coltivano i propri traduttori. «Qualche volta ho avuto l'impressione di consegnare una cassetta di birra, invece delle bozze tradotte», ricorda Antonietta Pastore. «La comunicazione con la casa editrice a lavoro finito è fondamentale, ma a volte manca del tutto. E non sai chi mette mano al tuo lavoro e cos'gli accade».



◆ «La proposta del fronte non è credibile ma la mossa fatta dal Cavaliere dimostra l'intelligenza del centrodestra»

◆ «Al centro c'è una sfida in corso e la maggioranza si muove male: Bene Marini, Castagnetti balbetta»

◆ «Con i Ds va male: considerano inutile un altro partito socialista in Italia. Non bastano le parole, servono fatti»

L'INTERVISTA ■ OTTAVIANO DEL TURCO, presidente dell'Antimafia

«Berlusconi non ci incanterà, però...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «La proposta di Berlusconi è la dimostrazione che il centrodestra è più intelligente del centrosinistra. È interessante, la proposta, altro che inquietante. Però è già morta. Casini l'ha sotterrata dopo 24 ore. Comunque noi socialisti abbiamo resistito a tante sirene, resisteremo anche a quella di Berlusconi...». Grandi fermenti e grandi passioni in questi giorni animano la navicella dello Sdi. La vicenda Craxi, l'offerta del Cavaliere, il sì di Cossiga, la proposta del Ppi di alleare il centro: si aprono scenari nuovi e Ottaviano Del Turco, presidente dell'Antimafia,

esponente di spicco dello Sdi, mette qualche paletto. Respinge la sirena Berlusconi, ma critica il centrosinistra, i Ds e Castagnetti, per non parlare di Di Pietro, «un problema per la democrazia».

Senatore Del Turco, le vicende di questi giorni meritano qualche riflessione.

«Sì, ma l'idea che mi sono fatta nel corso di questi mesi non è cambiata per l'emozione provocata dalla morte di Craxi. Si sta combattendo una battaglia per conquistare il centro del sistema politico, e il segnale di questi giorni è che il centrodestra ha idee più chiare del centrosinistra».

Il disegno di Berlusconi è credibile? «Non è realistico, ma la mossa indica che Berlusconi tenta il rafforzamento del centro, mentre nel centrosinistra si

vain tutt'altra direzione».

Esempio? «Nei giorni più caldi della par condicio non si è fatto di meglio che pensare una maggioranza a composizione variabile, imbarcando Bertinotti». Una maggioranza c'era, voi avete votato a favore al Senato... «Ma è noto che avevamo sempre espresso molte riserve. In politica contano i messaggi e il messaggio è che il centrosinistra non va da nessuna parte. Guardi: potrà anche accadere che i Ds, anche sull'onda del congresso, recuperino voti, ma lo faranno a spese dei loro alleati».

Il tema del rafforzamento del centro del centrosinistra però do-

Di Pietro? Non è solo un problema per la coalizione e i Democratici ma anche per la democrazia



vrebbe riguardare prima di tutto gli alleati dei Ds.

«Certo che è un problema nostro. Esiste il problema delle forze di centrosinistra, e noi siamo in quest'area, che devono trovare un'alleanza coi Ds sulla base di una piattaforma politica culturale e in condizioni di pari dignità. Che oggi non esistono».

Marini, contro i rischi d'egemonia, ripropone l'alleanza del centro del centrosinistra. D'accor-



do? «Quella di Marini è una presa d'atto coraggiosa. Però Castagnetti, che sembrava dover colmare il vuoto d'iniziativa dei popolari, si limita a balbettare. Non c'è un solo tema su cui i popolari e i Democratici diano il segno di una loro presenza diversa all'interno della coalizione. Non si dice nulla sul terreno delle libertà, delle garanzie costituzionali, la giustizia».

Dov'è la difficoltà a recuperare

iniziative su questi temi?

«Beh, intanto nell'Asinello c'è il "convitato Di Pietro", che costituisce un problema, non solo per la coalizione e per i Democratici, ma proprio per la democrazia. Nella transizione dalla prima alla seconda repubblica, un partito che si chiama Democratici, ha tra i suoi leader un uomo che usa le sue carte di ex magistrato, per intimorire di volta in volta l'opposizione e pezzi della maggioranza. Di Pietro non sempre è chiaro

ma mi pare di leggere allusioni persino a qualche compagno del suo partito. Questo fa riemergere i mismi del passato, non aiuta il centrosinistra».

Problema Di Pietro a parte, si ha l'impressione che la proposta di Berlusconi vi tenti molto. Boselli dice che non è praticabile perché c'è An. Ma anche se Fini venisse scaricato, per un partito socialista non sarebbe lo stesso impraticabile l'alleanza con Berlusconi?

«Intanto la questione è stata risolta oggi da Casini. 24 ore dopo che era stata posta. Io non vado con Berlusconi, rappresento un'area socialista che ha pagato prezzi altissimi per difendere la propria autonomia, anche da Forza Italia. Ed è un errore attribuire a Craxi, da morto, un'intenzione politica che non avrebbe mai esercitato da vivo, visto che con tutte le illuminazioni e gli errori, la sua vicenda appartiene alla storia della sinistra italiana e internazionale».

Ma allora cosa c'è di tanto interessante per voi nella proposta di Berlusconi?

«Io sono d'accordo col ragionamento di Boselli: magari si aprisse nel sistema politico italiano una fase nuova che vedesse una separazione del centro moderato rappresentato da Fi rispetto alla destra. Non dimentichiamo che con il suo ingresso nel Ppe Berlusconi ha collocato il suo partito in una posizione nuova. Prima ne prendiamo atto e meglio è».

Ma semmai il problema maggiore lo dovrebbe vivere il Ppi, non lo Sdi che sta nell'Internazionale socialista.

«Il problema non è mai stato se il Ppi riusciva a evitare l'ingresso di Forza Italia nel Ppe, ma se i popolari riuscivano a trovare, nella coalizione in cui stanno, le ragioni di un'identità e di un linguaggio autonomo. Quello è il tema. Vedo molto più forte, nonostante l'esiguità dei numeri, il ruolo esercitato dai parlamentari socialisti».

Per riaffermare un'identità si litiga con l'alleato, ma c'è chi con l'avversario. Che c'entra con la lo-

gica del bipolarismo? Non c'è una gran voglia di proporzionalismo in tutto questo?

«Attenzione, noi abbiamo proposto un modello elettorale che è tra le cose che hanno funzionato meglio in questi anni di bipolarismo. Vogliamo l'elezione diretta del presidente del consiglio, il sindaco d'Italia, cosa c'è di più stabile e di maggioritario di questo? Non sono figli di questo sistema i Cacciari, i Rutelli, i Bassolino?»

Anche Lei è convinto che si dovesse fare qualcosa di più per far tornare Craxi in Italia?

«Partecipare a un funerale di uno statista italiano circondato da gente col fez è stata un'esperienza surreale. La realtà è che lo Stato non ha saputo o voluto uscire dal vicolo cieco in cui si era cacciato. Non si è riusciti a creare le condizioni perché venisse curato in Italia».

E ancora in Tangentopoli l'origine dei pessimi rapporti tra Ds e Sdi?

«I Ds sono convinti che qualunque altra forza che si richiama all'Internazionale nel nostro paese è inutile e che l'unica soluzione sarebbe il nostro scioglimento al loro interno. Si prenda atto che questa ipotesi non ha funzionato, invece di continuare con la solita tecnica di dividere i socialisti, scegliendo quello di volta in volta considerato buono e utile».

Sembra una storia che può continuare all'infinito.

«Vero, bisognerebbe chiederla una volta per tutte. Ma c'è bisogno di atti, di fatti nuovi, non di parole».

Pierferdinando Casini, presidente dei Cristiano democratici e sopra il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi con l'ex segretario dei Popolari Franco Marini



Del Castillo/Ansa

NINNI ANDRIOLO

ROMA La rassicurazione: «Ingenue chiedere al Polo di lasciare An». Il monito: «Ma Fini non si metta fuori gioco». Il messaggio (indirizzato a nuova, la Destra, perché suocera - «le forze» alle quali Berlusconi propone il «fronte» modello '48 - intenda): diamo tempo al tempo, né io né il Cavaliere possiamo gettare Alleanza nazionale giù dalla torre, ma «cavalcando l'ondata referendaria» Fini «rischia» di «autoemarginarsi».

Casini fa il controcanto al Cavaliere e incassa il risultato vero del congresso di Fiumi: fornire una platea anche mediatica all'asse Forza Italia-Ccd che si pone l'obiettivo di «allargare il Polo» tentando alleanze anche con il centro del centrosinistra. Impresa ardua visto che i «moderati» - ieri l'han-

no ripetuto Mastella per l'Udeur e Crema per lo Sdi - confermano che non sono disponibili ad intese che comprendano An. Impresa ardua visto che il reclutamento di Bossi, Buttiglione e Cossiga da solo non basta a far da contrappeso ad un eventuale sganciamento da Fini.

E così Berlusconi l'altro ieri e Casini ieri sono stati costretti a rifugiarsi nella contraddittoria operazione di rassicurare Alleanza nazionale («vogliamo allargare il Polo, non vogliamo sfasciarlo»), ha proclamato con forza dal palco del congresso il neo-presidente della

Vela strizzando nel contempo l'occhio a chi considera indigesta l'alleanza con la Destra.

I passaggi politicamente più rilevanti del suo intervento conclusivo Casini, ieri, li ha riservati proprio al problema Fini. Al socialista Boselli, che dalle colonne del Corriere chiedeva la rottura con An, il leader della Vela ha risposto scandendo un «non lo faremo». Subito dopo, però, sottoscrivendo l'appello di Berlusconi per il fronte anti sinistre, Casini ha intimato a Fini, di non mettersi di traverso. «Sarebbe una gran-

IN PRIMO PIANO

Casini: «Non possono chiederci di abbandonare An» E a Fini dice: «Attento, non metterti fuori gioco»

de ingenuità politica pensare che per ripararsi da questo vento che è l'allargamento del Polo, si metta a cavalcare l'ondata referendaria - ha detto il presidente della Vela -. Così rischierebbe di emarginare An». E allo stesso Fini, che sabato aveva escluso passi indietro sul referendum elettorale, Casini ha fatto appello anche per una impraticabile retromarcia.

«So che è intelligente - osserva -. So che comprende che seguire la strada referendaria finirebbe per determinare una nuova discriminazione sulla destra. Sono certo che An saprà scegliere se condividere questo progetto o se invece sbagliando costrarlo».

Il progetto, nella sostanza, è quello della conversione proporzionalistica che dovrebbe rappresentare la sirena per i «moderati» del centrosinistra e

che le posizioni maggioritarie di Fini contraddicono. Casini, ieri, ha riproposto la tesi di Berlusconi: estendere a livello nazionale il sistema elettorale adottato per le Regioni. «Il processo ormai è in atto - ha aggiunto il leader della Vela - e il buon marinaio sa che quando l'ondata arriva non bisogna opporsi ma lasciarsi trasportare». Quindi: caro Fini, o ti adegui o sarai costretto a scendere dalla barca per far posto ad altri. A Boselli, per esempio. Al leader dello Sdi Casini manda a dire che è giunto il momento di staccarsi da coloro (ovviamente i Ds) che sono an-

dati al potere sulla base di «una mistificazione politica e di una falsificazione della storia nazionale».

Mentre ai popolari il presidente della Vela rimprovera di aver svenduto «il passato», la storia della Dc, «ai propri carnefici», cioè a Botteghe Oscure. Poi il riferimento al «disgelo» tra Cossiga (al quale Casini ricorda di aver portato D'Alema a Palazzo Chigi) e il Polo. Disgelo avvenuto non a caso al congresso di Fiumi grazie al ruolo di «cerniera» assunto dal Ccd. «Nel mare in cui dovrà navigare la corazzata (cioè il fronte, ndr.) c'è spazio per tutti, senza gelosie», aggiunge il leader della Vela. C'è spazio anche per Bossi, anzi soprattutto per lui visto che la Lega è l'unica forza numericamente consistente che, al momento, è disposta a scendere sul terreno dell'intesa anti-

sinistra proposta da Berlusconi. A Bossi, però, Casini - consapevole delle resistenze all'accordo che si registrano nella base del Polo - chiede un gesto «simbolico» per dimostrare di aver veramente archiviato la vocazione secessionista. La richiesta al senatur è quella di cambiare nome ai suoi gruppi parlamentari che oggi si definiscono della «Lega Nord per l'indipendenza della Padania». Poi il riferimento a Tangentopoli: il Ccd non vuole l'amnistia, ma la «verità» perché senza verità - dice Pierferdinando Casini - non ci serve l'amnistia». Questo significa che «bisogna restituire l'onore politico ai democratici cristiani, ai socialisti e ai riformisti e a quanti nella prima repubblica sono stati liquidati come delinquenti abituali, mentre altri sono stati presentati come dei virtuosi».

A Craxi il saluto militare di Arafat Il leader palestinese in Tunisia. Celebrazione a Milano e corteo a Roma

ROMA Il saluto militare davanti all'immagine dell'amico Bettino, poi le commosse parole scambiate con Anna, Bobo e Stefania Craxi. Così il presidente palestinese Yasser Arafat ha ricordato l'ex segretario socialista ieri recandosi nella villa di Hammamet: «Ha sempre difeso la causa del nostro popolo», ha detto Arafat aggiungendo che se un giorno avesse potuto lasciare Tunisia, sarebbe venuto sicuramente a Gaza. «dove abbiamo molti amici».

E mentre Arafat si intratteneva con la famiglia dell'ex premier, a Milano oltre duemila socialisti si radunavano al cimitero Monumentale per com-

memorare l'ex premier deponendo garofani rossi sulla tomba di Filippo Turati e Anna Kuliscioff. I vecchi dirigenti e gli amici di Craxi, quelli che si ritrovavano al «tavolo Matarel» famoso ristorante milanese, sono arrivati alla spicciolata: Sergio Fumagalli, Loris Zaffra, Sergio Scarpelli, Roberto Caputo, Carlo Tognoli, Giorgio Gangi, Giovanni Manzi. Poi ex politici di altri partiti come Giacomo Properi e Antonio Del Pennino. A titolo personale c'era anche la presidente della Provincia Umbretta Colli e Tiziana Maiolo. Bandiere, lacrime, nostalgia, orgoglio e applausi: questi ultimi per Paolo Pillitteri, ex sindaco

di Milano e cognato di Craxi, giunto con la moglie Rosilde, che per le sue vicende giudiziarie non ha potuto partecipare ai funerali in Tunisia. «Siamo venuti alla tomba di Turati - ha spiegato Pillitteri - perché Craxi è stato un suo erede. Qui nel '26, in pieno fascismo commemorando Kuliscioff, Nenni gridò: «viva il socialismo» e i fascisti lo aggredirono...».

«Scusa Craxi» recitano le scritte dipinte da sconosciuti con lo spray che ieri a Milano sono comparse sul cancello del grattacielo Pirelli, sede della Regione Lombardia e all'ingresso della Camera del Lavoro. Di tutt'altro tenore invece quelle

che sono comparse a Roma nel pomeriggio al termine di una manifestazione indetta dagli autonomisti del Partito Socialista che fa capo all'ex ministro Gianni De Michelis.

Il corteo ha preso il via da Montecitorio. «D'Alema assassinio», «D'Alema ha ucciso un grande uomo...eri tu a dover morire», sono le frasi apparse sulla facciata del palazzo in via del Corso, storica sede del Psi, dove si è radunata non più di una cinquantina di persone. I manifestanti, scortati da poliziotti e carabinieri, hanno sostato qualche minuto davanti al portone dove erano state deposte due corone di fiori.

Non sarà ufficialmente la commissione d'inchiesta su Tangentopoli ma quella «sull'illecito finanziamento dei partiti e sul sistema della corruzione», così come recita l'intestazione della legge. Ma per tutti sarà l'inchiesta sul fenomeno di corruzione che ha travolto la prima repubblica. Da oggi l'aula di Montecitorio affronta infatti l'esame della commissione d'inchiesta più controversa dopo molte polemiche, e il via libera in commissione proprio nel giorno in cui Bettino Craxi, il primo a chiederla nel 1993, moriva ad Hammamet.

Il tema della inchiesta è al centro del confronto da molto

tempo ma ora, in 17 ore, la Camera dovrebbe dare l'ok al testo del provvedimento che prevede dodici mesi di lavoro da parte di 20 senatori e 20 deputati. Oggi ci sarà una prima tornata di lavori, martedì una sospensione e il tema sarà ripreso mercoledì.

Il testo che arriva in aula è quello presentato dal socialista Giovanni Crema ma come esplicitamente chiesto dal palco del congresso di Torino da Walter Veltroni, sono stati fissati alcuni paletti: divieto di interferenza e di sindacato nell'azione della magistratura; incompatibilità dei parlamentari che sono stati oggetto di indagine o condannati per reati commessi

nell'ambito di tangentopoli: estensione temporale dell'ambito di inchiesta fino al 1974. La commissione dovrà presentare la sua relazione conclusiva entro il 31 dicembre di quest'anno.

Si si alla proposta di una commissione su Tangentopoli ha avuto a sinistra una svolta decisiva nel congresso di Torino che ha approvato l'idea anche se Veltroni ha detto, in quella sede, di temere che una commissione fatta «di uomini di partito» diventi il luogo delle reciproche rappresaglie, del nuovo giustizialismo, il trionfo della politica «dark»; quella fatta di dossier e cartesegrete».



l'Unità

GLI SPETTACOLI

17

Lunedì 24 gennaio 2000

A ROMA

Serata all'Argentina per Victor Cavallo

Il teatro argentino rende omaggio a Victor Cavallo. L'appuntamento è per questa sera alle ore 21 al Teatro Roma, per una serata in ricordo dell'attore scomparso improvvisamente lo scorso venerdì notte all'età di 52 anni. Gli amici lo ricorderanno all'Argentina, dove il prossimo marzo avrebbe dovuto lavorare, nel ruolo del Servo, nell'*Edipo re*, diretto da Mario Martone. Una serata tutta dedicata al suo lavoro attraverso spezzoni di film (alcuni inediti come quello di Matteo Garrone), riprese di suoi spettacoli, testimonianze di artisti suoi compagni di viaggio, per salutare un artista sensibile, «senza rete», come qualcuno ha scritto. Un attore «appartato» che ha legato il suo nome alla stagione delle «cantine romane» (con Perlini, Vasilico, Carella e il Beat '72, fino al Festival dei poeti di Castelporziano) e poi al cinema (con Bertolucci, Archibugi, Tullio Giordana, Del Monte, De Maria, Spadoni, D'Alessandria).

Quell'irresistibile «gatto» di Nanni

Meta-teatro da ridere nello spettacolo di Tieck tratto da Perrault

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Fischì, continue interruzioni della commedia, battibecchi tra l'Autore e gli Spettatori, e gran finale con lancio di ortaggi sugli Attori. Dopo le ciabattate (vere) all'Argentina, volano mele e pere (di plastica) al Vascello, dove ha debuttato *Il gatto con gli stivali* di Tieck, per la regia di Giancarlo Nanni. Cos'è, la rivolta del pubblico a teatro? Tranquilli, qui non c'entrano i dissidenti turbolenti e nemmeno le sommosse premeditate: è tutta fiction, firmata e ideata da Tieck in persona, scrittore tedesco di fine

Settecento. Nonché spirito allegro, profondo conoscitore dei vizi e dei vezzi della gente di teatro, per averne fatto parte lui stesso, e ingegnoso innovatore di materia drammaturgica.

Il suo «gatto» è un irresistibile meccanismo di teatro nel teatro, un andirivieni di storie che si mescolano, tirando in ballo persino la rivoluzione francese. Un «umorismo fuoricena» che precede la commedia di Frayn di almeno duecento anni. Insomma, un autore la cui riscoperta val bene una messinscena; soprattutto, quando a soffiare sulla polvere del tempo è Giancarlo Nanni che con le fiabe surreali

ha una certa dimestichezza, a partire dalla *A come Alice* di trent'anni fa. Sotto la sua regia volutamente sopra le righe, il *Gatto* diventa un pot-pourri di generi e citazioni, dove la favola di Perrault scorre di sottofondo, sorvegliata a ogni pie' sospinto da due spettatori linguacuti, pronti a farsi beffe dello spettacolo. Tra lazzi da avanspettacolo e monologhi facendo le boccacce a Shakespeare, la commedia procede a balzelloni con grande spasso del pubblico (quello vero). E nonostante le interferenze, il gatto, diventato per l'occasione una bella micia: Manuela Kustermann, farà la fortuna del suo padron Masino,

conquistando per lui il favore del re, la mano della principessa e il regno dell'orco. Ironico e colorato (sembrano un fumetto d'autore le scene di Carlo De Marino e una fiaba orientale i costumi di Flavia Santorelli), il *Gatto* è uno di quegli spettacoli che conquista anche per l'affiatamento degli attori. Tutti bravi: Alberto Caramel, Annamaria Ghirardelli, Stefano Scherini, i due «spettatori» Maurizio Palladino e Angelo Tanzi, gli scatenati performer Matteo Chioatto e Massimo Fedele. E naturalmente Manuela Kustermann, micia vezzosa che ha bevuto alla fonte dell'eterna giovinezza.

CACHET DA RECORD

Per Mel Gibson 25 milioni di dollari

Mel Gibson sta per diventare la star più pagata della terra: l'attore americano avrebbe ricevuto un assegno da 25 milioni di dollari per il ruolo da protagonista in *The Patriot*, un dramma sulla Rivoluzione Americana che dovrebbe uscire in estate nelle sale Usa. Il record di Gibson è stato divulgato da una fonte della rete tv Abc. Ma lo stesso attore si è smentito nelle spalle quando gli è stato chiesto di confermare il compenso da Guinness dei primati che polverizza i cachet di altri colleghi come John Travolta, Julia Roberts, Harrison Ford, Tom Cruise e Leonardo Di Caprio: «Vorrei che fosse vero». «Discutere di soldi non fa parte del mestiere dell'attore», ha messo le mani avanti la star. E scherzando, si è limitato a confermare il compenso ricevuto per il suo primo film, *Summer City* del 1976: «Furono appena 20 dollari che abbiamo subito convertito in bottiglie di birra».

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

PARIGI La statua di Giovanna d'Arco sorge proprio lì, su Rue de Rivoli, davanti al Louvre. Gli incontri dell'Unifrance, giunti alla seconda edizione, si svolgono pochi metri più in là, a Place de la Concorde, in un hotel talmente lussuoso da risultare imbarazzante. Come già nel '99, l'ente presieduto da Daniel Toscan du Plantier, addetto alla promozione del cinema francese all'estero, ha fatto le cose in grande: ha convocato a Parigi giornalisti da tutta Europa, e lì ha fatti incontrare con le vedette. Con una scelta di campo molto forte e molto discussa: il 2000, nel cinema francese, è l'anno delle registe. Sono tante, le donne che fanno cinema qui a Parigi. E incontrandole, si può provare a capire se esiste un'identità femminile della Francia sullo schermo. Se esiste una «French Beauty», per citare un film di successo (americano). E se può identificarsi negli occhioni sgranati della citata Giovanna (che per altro, nel film di Besson, è interpretata da Milla Jovovich, un'ucraina-americana che non somiglia per nulla alla statua di Rue de Rivoli) o, piuttosto, nella bellezza più sommessata delle estetiche di *Venus Beauté*, il film super-femminile di Tonie Marshall che sarà il grande rivale di Besson nella corsa al César, gli Oscar di quassù.

E se per capirlo andassimo al cinema? Uno dei successi natalizi, qui a Parigi, è *La buche*, diretto dalla regista Danièle Thompson e interpretato da un cast tutto al femminile in cui spiccano le «tre sorelle» (Cechov continua a far scuola) Sabine Azéma, Charlotte Gainsbourg e Emmanuelle Béart. È una piccola storia familiare, scandita nei 4-5 giorni di avvicinamento al Natale, e aperta da un funerale: muore il nuovo compagno della madre delle tre, a suo tempo divorziata. Così le tre donne si trovano costrette ad



Milla Jovovich nel kolossal di Luc Besson «Giovanna d'Arco». In basso, Emmanuelle Béart; a sinistra nella foto piccola, Noémie Lvovsky

French Beauty

Giovani e cocciute Ecco la carica delle cine-francesi

accudire sia la mamma affranta, sia il vecchio babbo a suo tempo abbandonato e non poco sconosciuto. Già l'elogio dei valori familiari (laddove *Venus Beauté* esalta invece quelli dell'amicizia fra donne) fa capire dove andiamo a parare, ma il fattore più interessante per il nostro discorso è l'eroica gara ad imbruttirsi alla

quale si sfidano Sabine, Charlotte ed Emmanuelle. Quella che ci riesce meno, va detto, è la Béart, che è carina anche senza trucco, ma certo i primi piani che le dedica Danièle Thompson sono un trionfo di efelidi che altri registi avevano accuratamente velato. Donne «vere», senza glamour? La scommessa della *Buche* è un

po' quella, e il pubblico ha risposto. È forse la stessa sfida si legge in filigrana nella storia di numerose attrici che hanno risposto al passare degli anni passando dietro la macchina da presa. Sono ex attrici, anche famose, registe come Nicole Garcia, la citata Tonie Marshall (che dopo il successo e i César di *Venus Beauté* è in questo momento la regista più onnipotente di Francia), Brigitte Rouan; non è «ex», nel senso che recita puntualmente nei propri film, la più popolare di tutte, Valerie Lemercier. Potete averla vista nei *Visitateur* di 8 anni fa, uno dei più grandi successi di pubblico nella storia del cinema francese: ma non la vedrete nel seguito che in Italia è uscito venerdì, Valerie l'ha rifiutato «perché la sce-

neggiatura non era abbastanza bella e non avevo voglia di ripetere quel vecchio personaggio». Parole chiare, che nascono da una coscienza di sé fortissima: Valerie è da anni, in Francia, una comica teatrale celebrata. Fa spettacoli-monologhi perennemente esauriti (il prossimo, alle Folies Bergère); inoltre incide di-

schì, disegna abiti, dirige film (l'ultimo è *Le derrière*, in cui recita travestita da uomo) e detta chiare le proprie condizioni: «Voglio fare solo commedie, perché adoro far ridere la gente; voglio fare solo film diretti e interpretati da me, perché non conosco attrici migliori di me per ottenere ciò che voglio e devo ancora incontrare un regista di cui fidarmi».

Come maestri, cita Bourvil e Sacha Guitry («anche perché arrivava in teatro in carrozza, quello era stile!»); come film della vita, anche *Il sorpasso* di Risi e, fra i recenti, proprio *American Beauty*. Le ragazze del cinema francese sono quasi tutte così. Energhiche, cocciute, molto coscienti di sé. Ironicamente orgogliose di aver fatto propri ruoli «maschili»: come Tonie Marshall che ci confessa di avere la tessera del Paris Saint-Germain e di andare allo stadio tutte le domeniche; come Emilie Deleuze che, figlia di tanto padre (il filosofo Gilles), giura di non saper scrivere, di adorare i lavori manuali e di avere un sogno, fare lo stunt-man (o la stunt-girl?) nei film western; ma anche capaci, come Dominique Cabrera e Philomène Esposito, di rivendicare con dolcezza il rapporto molto intenso con i figli. Su una cosa sono assolutamente concordi: il loro non è un «movimento», né tanto meno l'ennesima nouvelle vague da dare in pasto ai media. Molte di loro hanno studiato al Femis, ma altre hanno percorsi diversi. C'è chi viene dalla pratica del cinema come Sandrine Veysset, che ha iniziato piantando chiodi nelle scenografie degli *Amanti del Pont-Neuf* di Carax; e chi ha fatto molta teoria come Laurence Ferreira Barbosa che ha avuto come professori all'università i critici dei *Cahiers du cinéma*, come Jean Narboni, e può citare Godard a memoria. Sono solo tante, e spesso brave. Oggi vi raccontiamo le storie di due di loro. Altre ne seguiranno.

SANREMO

BELLA INÉS, DI' QUALCOSA DI ITALIANO

MICHELE ANSELMI

Va a finire che sulla spagnola Inés Sastre a Sanremo hanno ragione Klaus Davi e Alessia Marcuzzi. L'uno, che fa il pubblicitario e si intende di immagini vincenti, sostiene sicuro: «Le top model straniere a Sanremo garantiscono in media il 20% in più di articoli sui giornali esteri, fornendo così un forte impulso promozionale a un festival locale». L'altra, che studia da attrice e si spoglia sui calendari con spiritosa grazia, riconosce senza invidia: «Le straniere sono professionali, stakanoviste, non si lamentano mai. Di noi si conosce tutto, loro invece sono più misteriose. Il festival è una bomba che deve esplodere tra le mani del pubblico. La perfezione non c'entra nulla».

Si potrebbe chiudere qui. Pare invece che la scelta di Inés Sastre, anticipata con una certa malizia da «Striscia la notizia» dopo un'altalena di bocciature e autocandidature, abbia «diviso la Rai». Così almeno si leggeva sui maggiori quotidiani di ieri, e un po' sorprende che autorevoli dirigenti della tv pubblica siano intervenuti pubblicamente sulla vicenda, alimentando un ulteriore chiacchierico giornalistico. Da un lato il consigliere Alberto Contri, scettico non tanto nei confronti della fulgida e colta (in quanto laureata) attrice spagnola quanto della decisione di non ingaggiare un'italiana nell'attuale situazione di esterofilia spinta («In tv abbiamo più russe e polacche che storpiate l'italiano»); dall'altro addirittura il presidente della Rai, Zaccaria, il quale, di concerto col direttore di Raiuno Saccà, ha espresso solidarietà alla scelta di Fazio, motivandola con il bisogno di «spingere la kermesse anche all'estero».

Così, per il terzo anno consecutivo (dopo Eva Herzigova e Laetitia Casta), avremo una bellezza straniera sul palco sanremese, pronta a mobilitare gli italiani - troppo magra? troppo scura? troppo algida? - alla faccia delle canzoni, che ormai non mobilitano quasi nessuno. Risulta che se non avesse fatto la diva fino all'ultimo sarebbe stata Carla Bruni a tronareggiare tra Fazio e Pavarotti, ma poco importa. Gli ultimi festival di Sanremo hanno dimostrato che la «valletta» (!) migliore è quella che non parla, o se lo fa, lo fa con accento esotico.

«Garbo Talks!», la Garbo parla, recitava il celebre strillo pubblicitario adottato da Hollywood per lanciare il primo film sonoro della diva svedese. All'opposto magari sarà un colpo, per gli italiani, accorgersi che la poliglotta Inés (attrice così così, come ricorderà chi l'ha vista nel «Testimone dello sposo» di Avati e prima in «Al di là delle nuvole» di Antonioni, ma dotata di notevole appeal) riuscirà sul palco a esprimere qualche concetto in più rispetto alle due bellezze nordiche che l'hanno preceduta. Del resto, dopo una bionda e una castana esplosive ci voleva per forza una mora mediterranea (grazie a Dio, nessuno ha pensato a Maria Grazia Cucinotta) per accendere i sogni dei telespettatori in eurovisione.

Consola che, nella sua sublime umiltà, Naomi Campbell abbia rilasciato una dichiarazione di questo tenore: «Solo dopo la mia candidatura si è cominciato a parlare di Sanremo 2000». Purtroppo ha ragione, magari l'anno prossimo prenderà pure il posto di Fazio.



DALL'INVIATO

PARIGI E se nel varipinto mondo delle registe d'Oltralpe ci fosse anche il «mito italiano»? Sarà per il riflesso di un comprensibile complesso d'inferiorità, soprattutto quando si parla di cinema, e si confronta il budget e le iniziative dell'Unifrance con quelli dei suoi corrispettivi italiani, ma è piacevole intervistare una regista francese e sentire belle parole per l'Italia. E se nel primo caso (quello di Philomène Esposito) la cosa è abbastanza ovvia, nel secondo (l'incontro con Noémie Lvovsky) è sorprendente, perché il suo nome fa pensare alle pianure ucraine, e non certo alle spiagge italiane dove pure è ambientata la parte cen-

LE EMERGENTI

Noémie e Philomène: «Ma noi due scegliamo l'Italia, è meno noiosa»

trale del suo bel film *La vie ne me fait pas peur*.

Eppure, Noémie va pazzo per l'Italia, e diventa addirittura rossa quando ce lo confessa: «È che mi sento un po' ridicola. Vado spesso a Roma perché sono rimasta molto amica di Valeria Bruna Tedeschi, che era protagonista del mio primo film *Oublie-moi*. E quando sono lì, mi sembra di essere a Disneyland. Mi piace tutto, anche il traffico. Il compagno di Valeria, Mimmo Calopresti, ha un bel dirmi che in Italia tante cose non vanno: non lo sto nemmeno a sentire. Non c'ero mai stata prima di girare il film, ma per me era come il paese delle fiabe, forse perché mia mamma una volta mi ha raccontato che sono stata concepita durante un viag-

gio in Italia. Pensare che invece la mia è una famiglia di ebrei russi fuggiti da L'ov e venuti in Francia, dove l'origine slava è stata «rimossa» ed è sempre stato proibito parlare russo o yiddish». E non ha voglia di andare a L'ov, a vedere la città dei suoi nonni? «No. Preferisco venire più spesso a Roma».

Lo stesso rapporto viscerale lega Philomène Esposito alla Calabria, ma qui c'è un motivo di sangue, molto forte. Se il cognome Lvovsky fa pensare alla steppa, il cognome Esposito è tutt'altra storia: Philomène è figlia di emigrati italiani saggi, o fortunati, che alle miniere del Nord della Francia preferirono la Costa Azzurra. Lei è nata ad Antibes, dove suo padre faceva il calzolaio, ed è cresciuta

«in una famiglia calabrese allargata, in cui tutti abitavano nello stesso palazzo e io dividevo la mia giornata di bambina fra la mamma, le nonne e una miriade di zie. Ho un ricordo meraviglioso della mia infanzia. Fino a 6 anni ho parlato solo il dialetto calabrese, solo andando a scuola ho dovuto imparare il francese».

Philomène ha esordito nel 1991 con l'ottimo *Mima*, ambientato nella comunità italiana di Montpellier; poi ha avuto una brutta esperienza con l'opera seconda, *Toxic Affair*, con Isabelle Adjani: «Un film nato piccolo e divenuto grosso al di là del mio controllo. L'hanno messo come titolo di chiusura a Cannes e sono stata fatta a pezzi. Mi ha lasciato, però, una grande forza: se



continuo a far cinema è proprio perché c'è la passione, e dopo aver lavorato con la Adjani non ho più paura di nulla». Ora Philomène ha un grosso progetto intitolato *Le français* ma ambientato, c'è bisogno di dirlo?, in Italia. «È una saga familiare nella Calabria del 1910 ed è il film per il quale ho cominciato a far cinema, il

mio sogno, la mia vita. Spero proprio di trovare un coprodotto italiano. Qui in Francia tutti mi dicono "quando la finisci con l'Italia?", ma è come chiedere a un ebreo di farsi turco. Io, se non vengo nel vostro paese almeno una volta all'anno, sto male. Qui a Parigi mi sembra di asfissiare». Se lo dice lei... AL. C.



Serie A

RISULTATI

BARI-FIORENTINA	1-0
CAGLIARI-LAZIO	0-0
MILAN-LECCE	2-2
PARMA-PERUGIA	1-2
REGGINA-JUVENTUS	0-2
ROMA-PIACENZA	2-1
TORINO-BOLOGNA	2-1
UDINESE-VENEZIA	5-2
VERONA-INTER	1-2

PROSSIMO TURNO

(30/01/2000)

BOLOGNA-PARMA
FIORENTINA-REGGINA
INTER-ROMA
JUVENTUS-CAGLIARI
LAZIO-BARI
LECCE-VERONA (29/1)
PERUGIA-MILAN
PIACENZA-UDINESE (29/1)
VENEZIA-TORINO

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti										
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	In casa	Reti	Fuori Casa	Reti						
JUVENTUS	39	18	11	6	1	24	8	1	0	17	3	3	5	1	7	5	
LAZIO	36	18	10	6	2	33	16	7	2	0	24	8	3	4	2	9	8
ROMA	35	18	10	5	3	36	18	6	2	1	20	9	4	3	2	16	9
INTER	32	18	10	2	6	34	16	7	1	1	28	6	3	1	5	6	10
MILAN	32	18	8	8	2	36	24	5	4	0	22	10	3	4	2	14	14
PARMA	32	18	9	5	4	30	20	5	2	2	18	9	4	3	2	12	11
BARI	26	18	7	5	6	22	21	4	5	0	13	7	3	0	6	9	14
UDINESE	25	18	7	4	7	30	27	4	2	4	18	17	3	2	3	12	10
LECCE	24	18	6	6	6	19	26	5	3	1	10	5	1	3	5	9	21
BOLOGNA	23	18	6	5	7	15	18	5	3	1	8	1	1	2	6	7	17
PERUGIA	23	18	7	2	9	18	32	4	1	3	12	14	3	1	6	6	18
FIORENTINA	22	18	5	7	6	18	21	5	2	2	13	10	0	5	4	5	11
TORINO	20	18	5	5	8	16	22	3	2	4	9	9	2	3	4	7	13
REGGINA	17	18	3	8	7	18	27	2	4	3	8	13	1	4	4	10	14
VERONA	16	18	4	4	10	13	27	4	2	3	9	5	0	2	7	4	22
VENEZIA	15	18	4	3	11	15	28	4	2	3	9	8	0	1	8	6	20
CAGLIARI	11	18	1	8	9	16	28	1	5	3	8	10	0	3	6	8	18
PIACENZA	11	18	2	5	11	10	24	2	4	3	6	7	0	1	8	4	17

PROSSIMA SCHEDINA

BOLOGNA-PARMA
FIORENTINA-REGGINA
INTER-ROMA (ore 20.30)
JUVENTUS-CAGLIARI
LAZIO-BARI
PERUGIA-MILAN
VENEZIA-TORINO
CHIEVO-PESCARA
GENOVA-VICENZA
NAPOLI-MONZA
TREVISIO-ATALANTA
AVELLINO-ASCOLI
COMO-SIENA

MARCATORI

12 RETI
Crespo (Parma)

11 RETI
Shevchenko (Milan)

10 RETI
Montella (Roma)

IN SETTIMANA

SERIE B
VICENZA-TREVISO (Oggi, Tele+, ore 20.45)

COPPA ITALIA
CAGLIARI-ROMA (Martedì, Rai3, ore 21.00)

COPPA ITALIA
FIORENTINA-VENEZIA (Mercoledì, Stream, ore 18.00)

COPPA ITALIA
LAZIO-JUVENTUS (Mercoledì, Rai1, ore 20.45)

COPPA ITALIA
INTER-MILAN (Giovedì, Stream, ore 20.45)

SERIE B
BRESCIA-SAMPDORIA (Venerdì, Tele+, ore 20.45)

SERIE A
LECCE-VERONA (Sabato, Stream, ore 15.00)

SERIE A
PIACENZA-UDINESE (Sabato, Tele+, ore 20.30)

Marcia da scudetto

La Juve di Zidane passa sullo Stretto

Reggina messa all'angolo e poi l'uno-due

E i bianconeri giocano «senza» Del Piero

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

REGGIO CALABRIA Partita da inserire nel manuale «Come si vince uno scudetto», capitolo «Prova di forza»: è soprattutto questo il 2-0 della Juventus a Reggio Calabria. Poi, certo, ci sono le istruzioni per l'uso: è indispensabile avere un attaccante che ha il gol per amico: Darko Kovacevic. Il centravanti usa & getta, per la cronaca, ha firmato la rete numero 16 della sua strana stagione. Ma il valore aggiunto di questa Juventus non è previsto neppure nei manuali: si chiama Zinedine Zidane, Pallone d'Oro 1998 ritrovato, per una stagione era andato smarrito, da qualche mese è in forma strepitosa, come il gol rifilato alla Reggina (il terzo consecutivo del francese) quello che ha chiuso la gara, tre avversari messi a sedere con finte e veroniche e poi un sinistro che avrebbe steso anche un toro.

È indubbio che la differenza tra la Juve e il resto della compagnia è nel modo di interpretare le partite. La voglia di vincere si traduce in un atteggiamento tattico eloquente. La Juve mette all'angolo l'avversario dal primo minuto e alla lunga, tra jab e colpi di studio, arriva il gancio che spedisce al tappeto l'avversario. La squadra di Ancelotti non ha avuto pietà di una Reggina impaurita e impacciata per tutto il primo tempo e invano reattiva nel quarto d'ora iniziale della ripresa. Il gol di Kovacevic, al 35', ha legittimato la mole di lavoro espressa dalla Juventus al pronto via. Il raddoppio di Zidane, al 20', ha chiuso il discorso e ha

permesso alla squadra di Ancelotti di tirare il fiato in vista del ritorno di Coppa Italia con la Lazio. Il palo di Tacchinardi al 29 della ripresa è stato un gesto tecnico che ha dato ulteriore spessore alla vittoria juventina.

Come spesso è accaduto in questo campionato, la Juventus ha praticamente giocato in dieci: Del Piero è il fantasma sul palcoscenico. Ancelotti continua a difenderlo: «Non è tornato quello di due anni fa, ma non è vero che questa Juve marcia con un uomo in meno, se siamo lassù lo dobbiamo anche a lui, è importante nei calci piazzati». Il calcio piazzato che ha permesso ieri a Del Piero di dire «ci sono anche io» è stato l'angolo in cui Kovacevic ha imposto la legge dei suoi centottantasette centimetri di altezza con una zuccata d'autore. Battuto un colpo, Del Piero è tornato nel suo recinto di calciatore alla ricerca della forma perduta. Nella ripresa, Ancelotti lo ha sostituito. Francesco Rocca, vice Zoff ieri in tribuna a Reggio Calabria, lo ha bocciato. Del Piero, attenzione, rischia di non essere convocato per gli europei.

Anche la Reggina ha giocato con un uomo in meno: Kallon. Alla vigilia era stato rievocato per presentare la prima esibizione della Juventus a Reggio Calabria persino Angelo Mammì, quello che bastonò la signora degli scudetti con la maglia del Catanzaro 28 anni fa, un gol di testa in tufo sul campo bagnato di notte per complicare la vita ad Anastasi e company. Ma di Mammì, che oggi cura una scuola calcio e non possiede neppure il cellulare, ce n'è uno solo, forse. E così, con un

REGGINA	0
JUVENTUS	2

REGGINA: Taibi 6, Cirillo 6, Giacchetta 6, Stovini 5, Foglio 5.5 (35' st Cozza, sv), Brevi 5, Baronio 6.5, Pralija 5.5 (1' st Possanzini, 6), Morabito 5.5, Pirlo 5.5, Kallon 4.5 (8' st Reggi, 5), (22 Belardi, 7 Martino, 19 Oshadogan, 23 Bernini).

JUVENTUS: Van der Sar 6.5, Ferrara 6, Iuliano 6.5, Tudor 6, Conte 6, Davids 7, Tacchinardi 7, Zambrotta 6.5 (44' st Birindelli, sv), Zidane 7.5 (45' st Bachini, sv), Del Piero 5 (26' st Pessotto, 6) Kovacevic 7, (12 Rampulla, 3 Mirkovic, 9 Inzaghi, 32 Re David).

ARBITRO: Serena di Bassano d. G. 6.5.

RETI: nel pt, 35 Kovacevic; st, 19 Zidane.

NOTE: angoli 4-1 per la Juventus. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Tudor, Iuliano e Zambrotta e Foglio. Spettatori: 27mila.



La gioia dei giocatori juventini dopo il gol di Zidane. Sotto Renato Olive festeggia la vittoria del Perugia Pecoraro/Ap

IL PERSONAGGIO

Ora anche l'Avvocato sa chi è Darko Kovacevic

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA Ora anche Gianni Agnelli, che confessò di non conoscerlo, sa chi è Darko Kovacevic: 16 gol sono il suo biglietto da visita.

La Juve lo acquistò l'8 giugno 1999, nei giorni del passaggio di Christian Vieri dalla Lazio all'Inter per 90 miliardi: i 35 sborsati dalla Juve per rilevarlo dalla Real Sociedad fecero passare l'attaccante serbo per un saldo di fine stagione.

Eppure bastava scorrere il curriculum-gol di questo centravanti nato a Kovin, in Jugoslavia, il 18 novembre 1973, per evitare battute superficiali: 64 in patria (Prolater e Stella Rossa), 4 in Inghilterra (16 gare con la maglia dello Sheffield) e 48 in Spagna tra campionato e Coppe europee (106 presenze con la Real Sociedad).

Nella Juventus è stato subito l'asso di coppe. Cominciò a segnare nell'interotto: il primo gol al Rostov, squadra russa. Il crescendo è stato irresistibile:

già 10 reti in Europa. In Coppa Italia altri 3 gol, mentre in campionato, fino alla vigilia della trasferta di Reggio Calabria, solo 12 spicchi di partita per un totale di 203 minuti e 2 reti, al Milan e al Perugia. L'infortunio di Inzaghi ha tolto le catene a Kovacevic. A Reggio Calabria ha tirato il cartellino alla sua maniera: una rete, bella. Ha cercato anche il gol-galeotto (deviazione di mano in area) e gli è andata bene: l'arbitro Serena non l'ha ammonito. Il gol lo ha esaltato: nella ripresa ha cercato il bis con un tiro da 30 metri. Negli ultimi minuti, appagato, si è concesso una pausa. Ancelotti, con un urlaccio, lo ha riportato alla realtà. Mai guardarsi allo specchio: alla Juve sono fatti così. Forse per questo hanno vinto molto e vinceranno ancora. Non è solo merito degli arbitri. S.B.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	9	1	2
X	21	0	X
2	22	2	X
2	24	2	X
1	27	0	X
1	29	2	2
2	30	2	2
X	31	1	X
X		M	2
2		2	1
X		1	X
X		2	1
X			3
			8

QUOTE

Al 13 lire:	agli 8 lire:	ai 6 lire:	Nessun 14
292.970.500	814.731.000	221.852.000	
al 12 lire:	al 7 lire:	al 5 lire:	28.765.100
5.513.400	7.482.200	3.866.500	
	al 4 lire:	al 11 lire:	1.606.200
	145.100	113.400	
		al 10 lire:	131.700

PARMA Guai a sottovalutare le squadre minori... Il Perugia che non gode di grandi glorie e di tanti punti, l'ha fatta grossa a Parma. Ha inchiodato i gialloblù nel gioco, ha inflitto loro una sonora sconfitta, ridimensionandone le aspettative, in un momento in cui la rinascita emiliana cominciava a minacciare i vertici stessi della classifica.

Tutti si immaginavano una partita diversa: un Parma devastante, veloce, incontenibile; un Perugia timido, chiuso nella propria area, con poche pretese. Invece, non è andata così. Demerito del Parma, ma soprattutto merito degli umbrì che ci hanno creduto fino in fondo e hanno imposto il ritmo, perforando la porta di Buffon con gol, oltretutto, molto belli.

La partita è incominciata con i gialloblù all'assalto, ciò che tutti si aspettavano. Un batti e ribatti, verso la porta difesa da Mazzantini, piuttosto prevedibile e così, la squadra di Mazzone si è limitata a retrocedere le proprie linee centrali chiudendo tutti gli spazi e, grazie anche ad una non brillantissima serata

Il Parma nella trappola di Mazzone

Nella nebbia un lucido Perugia stoppa le ambizioni gialloblù

di Crespo, è riuscita a superare il momento più difficile. Dopo i primi dieci minuti e un gol annullato a Di Vaio per fuorigioco, il Perugia viene fuori. Lottando a centrocampo con grandissima grinta, con il prezioso contributo di Hilario, conquista terreno e si fa pericolosa. Prima Olive si fa sotto in un paio di occasioni, poi, al 24', Calori realizza, raccogliendo una corta respinta della difesa. Un tiro da fuori-area, bellissimo, teso, contro il quale Buffon niente può.

Ci si aspetterebbe la reazione dei gialloblù. Invece, la squadra di Malesani balbetta, non riesce a costruire, ha le idee confuse. Così, dopo pochi minuti, al 35', Olive, il capitano, raddoppia schiacciando in rete un perfetto assist di Melli, da fondo-campo.

Il Perugia è travolgente, il Parma è frastornato. Va bene, che non ci sono Fuser e Dino Bag-

PARMA	1
PERUGIA	2

PARMA: Buffon 6, Sartor 4.5, Thuram 5.5, Cannavaro 6, Serena 5 (17' st Walem 6), Longo 5.5, Boghossian 5, Benarivo 5.5 (23' st Lassisi 5.5), Crespo 5.5, Ortega 7, Di Vaio 5.5 (22 Micillo, 28 P. Cannavaro, 4 Breda, 18 Maini, 13 Stanic).

PERUGIA: Mazzantini 6.5, Monaco 6.5, Calori 7, Ripa 6.5, Hilario 7, Tedesco 7, Bisoli 6.5, Olive 7 (1' st Sogliano 6), Milanese 6 (39' st Cappioli sv), Melli 7 (28' st Esposito sv), Amoruso 6.5 (17 Rakic, 16 Danil, 25 Ba, 28 Alenitchev).

ARBITRO: Trentalange di Torino 7

RETI: nel pt 26' Calori, 35 Olive; nel st 44 Ortega.

NOTE: Ammoniti: Milanese, Mazzantini e Bisoli.



Claudio Milano/Ap

dinati, precisi, sembrano insuperabili. Anche perché Mazzone arretra nuovamente il centrocampo; Milanese ripiega di frequente, anche Melli e Amoruso aiutano i compagni della retroguardia. A file strette, è difficile passare.

Così il Parma, si trova davanti un muro di gambe e la sua scarsa vena non l'aiuta. La ripresa è infatti la storia di un attacco gialloblù a testa bassa, ma con pochi guizzi: non ci sono azioni limpide, nessuna manovra bruciante, niente idee: solo uno sterile insistere con cross dalla trequarti, la difesa umbrà ha buon gioco.

Non succede praticamente nulla fino al 44', quando Ortega riesce ad insaccare su una corta respinta di Mazzantini: due a uno. Ma non c'è più tempo e Trentalange fischia. Finisce con i giocatori del Perugia a salutare i pochi tifosi accorsi al Tardini mentre gli emiliani a testa bassa rientrano negli spogliatoi. C'era la possibilità di accorciare le distanze con la Lazio e rimanere in corsa con la Roma, all'inseguimento della Juve. Ma il progetto è sfumato.

gio, ma uno straccio di idea biglioblu, non riesce a indovinare la mossa giusta; Boghossian non inventa, Benarivo è lontano dal suo standard qualitativo. Manca la fantasia, quella certe

tutte le azioni offensive gialloblù, non riesce a indovinare la mossa giusta; Boghossian non inventa, Benarivo è lontano dal suo standard qualitativo. Manca la fantasia, quella certe

volte riesce a sbrogliare le matasse più complicate, che talvolta ti risolveva le sorti di un incontro che pare stregato.

Gli ospiti, al contrario, si muovono benissimo: sono or-

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 LUNEDÌ 24 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 23
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Berlusconi, il giorno dei no Del Turco: il Cavaliere? Progetto già morto. Bonino: da soli alle regionali

CRAXI, OLTRE I PREGIUDIZI

PIERO SANSONETTI

La morte di Bettino Craxi ha riaperto la questione socialista. L'ha riaperta con la forza dirompente dei sentimenti, delle emozioni, delle nostalgie, delle ire mai sopite. Sarebbe giusto adesso sospendere la foga e i pregiudizi e tentare una riflessione ragionata.

Per farlo, bisogna che le opposte fazioni rinuncino ad alcuni punti di partenza, cioè ad alcune posizioni di bandiera. Inutili, stagionate. I nemici di Craxi potrebbero evitare di giudicare in tribunale, perché ciò evidentemente non è vero. Può essere uno slogan, non un'analisi politica. E i suoi sostenitori - intendo dire soprattutto gli ex socialisti - dovrebbero porre fine all'eterna lamentela da presunte vittime innocenti, e anche a giudicare Craxi come l'infallibile eroe risorgimentale perseguitato dagli austriaci. Sanno che non è così e che questo non è neanche un buono slogan.

Su chi esattamente fu Craxi, e su cosa fu il socialismo italiano nei suoi anni ottanta, evidentemente, c'è molto ancora da lavorare, da indagare, da studiare. Però alcuni elementi sono abbastanza chiari. Il primo è che Craxi fu uno degli uomini politici italiani di maggior personalità del dopoguerra. Il secondo è che tentò di dare alla nazione un gruppo dirigente anticomunista, che scalzasse il potere democristiano e riducesse la funzione di quella parte di borghesia (oggi si dice «poteri forti») che aveva guidato l'Italia nel dopoguerra e che ne era divenuta padrona. Il terzo elemento molto chiaro è che in questa sua opera, che era davvero complessa, ambiziosa - se poi fosse positiva o negativa per il paese dipende dai punti di vista - Craxi commise un numero assai alto di errori. Un errore marchiano fu quello di usare metodi politici spicciativi, autoritari, solitari, e che sicuramente in una fase abbastanza lunga poggiarono su un sistema di corruzione ampio e per lui indispensabile. Perché quei metodi richiedevano una quantità enorme di denaro. Io credo che un altro errore marchiano - ma questo oggi non glielo rimprovera quasi nessuno - fu quello di considerare l'anticomunismo un'arma decisiva del rinnovamento. Un'arma e una strada: la strada maestra.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA È il giorno dei no per Silvio Berlusconi e la sua riesumazione del fronte anticomunista. Per i radicali ha parlato Emma Bonino, che ha rigettato la proposta ed ha annunciato: «Andremo da soli, con liste nostre, alle elezioni regionali». Ottaviano Del Turco, inter-

CASINI TENDE LA MANO A FINI

«Non vogliamo sfasciare il Polo ma semmai intendiamo allargarlo»

dei Ds» Mastella ricorda che «di polmonite si può anche morire».

Al congresso Ccd Casini replica ai socialisti e tende la mano a Fini, dicendo che «non si vuole sfasciare il Polo, ma allargarlo».

ANDRIOLO LAMPUGNANI MISERENDINO
DA PAGINA 2 A PAGINA 4

L'INCHIESTA L'INCUBO DI AN: SVEGLIARSI SOTTO IL 10%

STEFANO DI MICHELE

Da qualche tempo, Fini pare il Woody Allen di «Harry a pezzi»: «Da giovane avevo meno paura, aspettando la rivoluzione, che adesso aspettando Godot». E dunque Gianfranco se ne sta lì, nell'angolo destro del Polo, e un po' frastornato assiste alla quotidiana scorribanda berlusconiana, che acciappa di qua e prende di là, piange e ride, s'infervora, fa fronti e disfa l'ultimo mezzo secolo -



al quarantotto! al quarantotto! -, si crede un giorno Adenauer e il giorno appresso De Gasperi, loda la bellezza di Casini e se serve pure quella di Bos-

si. E solo al termine della sagra dei boti, un po' distrattamente, allunga una lisciatina ad An, «pilastro» polista, quindi tranquilli, ragazzi...Ma tranquilla, Alleanza nazionale non è per niente. Ogni sogno di leadership del centro-destra è stato archiviato da tempo; dell'Elefantino nessuno parla più e guai a nominarlo; dalla par condicio ai giudici, per Silvio si offre ogni giorno il petto al mondo, «stessa scena e stessa pena». Ma i tempi tranquilli, a via della Scrofa, sono finiti per sempre.

SEGUE PAGINA 2

«Una banda dedita a illeciti» Arcobaleno, le motivazioni degli arresti. Prime ammissioni

ROMA Un'altra giornata di interrogatori e polemiche sulla Missione Arcobaleno. Nel carcere di Regina Coeli Massimo Simonelli, capo della Missione, ascoltato per 5 ore, ha ammesso di aver manomesso il registro contabile, ma solo per far tornare i conti. Il gip di Bari Daniela Rinaldi definisce gli arrestati «un gruppo affiatato, stabilmente dedito al conseguimento di illeciti, un gruppo costituito verosimilmente prima della Missione». Intanto, il sottosegretario Franco Barberi è il bersaglio delle polemiche. Il ministro Bianco lo difende. Non c'è bisogno di chiederne le dimissioni perché queste arriveranno automaticamente una volta che la Corte dei conti registrerà l'atto di nomina a direttore dell'Agenzia di protezione civile, ha fatto sapere Palazzo Chigi.

A PAGINA 5

IL CASO

Sbranato dal leone nello zoo abusivo



A PAGINA 9

IL CAMPIONATO

La Juventus tenta la fuga

La Juventus tenta la fuga. La squadra bianconera ha vinto sul campo della Reggina (2-0, gol di Kovacevic e Zidane) e consolida il primato in classifica, approfittando del pari di sabato della Lazio a Cagliari. Ieri mezza battuta d'arresto del Milan (2-2 in casa contro il Lecce), mentre è in ripresa l'Inter (2-1 a Verona, gol decisivo firmato da Baggio).



I SERVIZI
ALLE PAGINE 19, 20 e 21

La confessione di Kohl ora diventa un giallo Falso fax e si riparla dei fondi francesi



BERLINO Kohl rivela o non rivela i nomi dei suoi finanziatori? Nel pomeriggio un comunicato attribuito alla Cdu lo assicura, ma nel giro di un'ora è arrivata la smentita dell'ex cancelliere tedesco: il documento - assicura il suo portavoce - è falso. E intanto vengo-

no a galla i finanziamenti che l'allora presidente francese François Mitterrand avrebbe fatto giungere a Kohl.

DE GIOVANNANGELI QUARESIMA

ALLE PAGINE 6 E 7

IL COMMENTO

TRA LE DUE SPONDE DEL RENO

GIANNI MARSILLI

La foto è di quelle che figureranno per decenni nell'album del ventesimo secolo: Helmut Kohl e François Mitterrand mano nella mano davanti al sacro di Verdun. Il cancelliere più bonario, quasi sorridente. Il presidente invece rigido, non un guizzo sui muscoli del volto. Mitterrand, più di Kohl, in quel momento si offriva alla Storia. Sarebbe stato lui, per i posteri, lo statista che aveva fatto del Reno un fiume di pace e non più una frontiera sanguinosa. Era la metà degli anni 80 e il mondo di Yalta stava ancora in piedi. Francia e Germania, certo, erano in pace da quarant'anni per la prima volta da un paio di secoli. Ma tra le due mancava ancora il sigillo di uno slancio amoroso, per così dire. Doveva essere una pace speciale, non solo un ordine ricostituito. Un matrimonio. Una pace che avesse in sé i germi della perpetuità. O quanto meno i simboli, così cari a Mitterrand. Per questo ci fu quella cerimonia e quella mano nella mano così prolungata e ostentatamente affettuosa. Senza scordare che i due erano i macchinisti della «locomotiva d'Europa», come si chiamava all'epoca la relazione

SEGUE A PAGINA 7

Nasce il super-colosso dei cd Time Warner verso la fusione con la Emi

CONTRATTI Settimana calda scioperi in vista per edili e tessili

ROMA Settimana «calda» per i lavoratori edili e tessili. È infatti entrata nella fase decisiva la vertenza per il rinnovo dei rispettivi contratti, ma è in atto un duro braccio di ferro con le controparti. Gli edili hanno già proclamato uno sciopero di 8 ore che dovrà essere attuato entro il 20 febbraio. E anche i tessili sono pronti alla mobilitazione, come spiega in un'intervista Agostino Megale, segretario generale di categoria della Cgil.

MASOCCO
A PAGINA 11

LONDRA La febbre da fusioni continua a infiammare i mercati finanziari. Time Warner, ad appena due settimane dalla maxi-alleanza da 360mila miliardi di lire con America On Line, torna adesso all'assalto. Secondo il «Sunday Telegraph», infatti, Time Warner sta preparando la fusione con la casa discografica britannica Emi. Obiettivo: creare il gruppo leader mondiale nel mercato di cd e audiocassette. La Emi annovera fra i propri cantanti gruppi come le Spice Girls e i Rolling Stones. La Warner, dal canto suo, è già presente nel settore discografico, avendo sotto contratto artisti del calibro di Cher, Eric Clapton e Madonna. L'operazione, che dovrebbe essere ultimata entro la prossima settimana, vale circa 40mila miliardi di lire.

ANSELMI
A PAGINA 12

LA SATIRA



STAINO
A PAGINA 14

ALL'INTERNO

POLITICA

Verdi, Francescato leader
BENINI A PAGINA 4

CRONACHE

Antiusura on line
IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

Weizman, non mi dimetto
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

ECONOMIA

Supermercati boom
IL SERVIZIO A PAGINA 12

SPETTACOLI

Francia, schermo al femminile
CRESPÌ A PAGINA 17

MOTORI

L'usato va giù
IL SERVIZIO A PAGINA 18

MEDIA

Tradurre è un'arte
I SERVIZI NELL'INSERTO

SEGUE A PAGINA 5

I nuovi poveri del villaggio globale Giovane e qualificato, così cambia il «senzacasà»

MARINO NIOLA

Non più vecchi barboni, ma giovani poveri. È questo il nuovo scenario della povertà che emerge dalle inchieste più recenti. Sembra che la trasformazione delle mappe del benessere stia riscrivendo anche le mappe tradizionali della miseria e della mendicizia. Le immagini tristemente attuali della marginalità e della solitudine metropolitana sembrano aver improvvisamente congelato le icone premoderne che facevano della miseria una cifra segnata sul corpo, come uno stigma, come una marchiatura, effetto delle offese del tempo, della malattia e della sorte. Immagini ancora profondamente depositate però nell'immaginario collettivo.

SEGUE A PAGINA 5

CONTROCALCIO

CAMPANA SUL TRONO DI NIZZOLA?

STEFANO BOLDRINI

Calendario a soqquadro oppure la solita bolla di sapone del sindacato calciatori? Tre-quattro giorni e sapremo se il prossimo turno di campionato si svolgerà regolarmente oppure sarà sconvolto dalla protesta dell'Associazione calciatori, che ha minacciato di boicottare anticipi e posticipi se non si troverà una soluzione rapida ai casi che riguardano tre giocatori che furono o sono della Roma (Statuto, Gomez e Sterchele) e uno del Catania (Macri). I quattro hanno pendenze economiche con i rispettivi club per motivi diversi. Il collegio arbitrale della Lega di A e B ha dato loro ragione. Invano: la Roma del presidente Sensi, ad esempio, si è rivolta alla magistratura ordinaria violando quella che, nel calcio, vale come clausola commissoria, cioè impedisce almeno in teoria di portare nei tribunali veri le faccende del pallone.

La Lega ha cercato di dare il contentino al sindacato sdoganando i soldi del fondo di solidarietà, ma lasciando in sospeso il caso dei quattro giocatori. Posizione pilatesca, quella della Lega, che in pratica dice che il sindacato ha ragione, ma nei fatti non interviene perché non le compete. Eppure compete, visto che il presidente romanista Sensi è

SEGUE A PAGINA 20



Lunedì 24 gennaio 2000

12

L'ECONOMIA

l'Unità

E-MAIL
DA WASHINGTON

Wall Street vola? Meglio allacciare le cinture

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Mai Wall Street ha sfidato per così tanto tempo gli scettici, mai la Borsa americana è arrivata dove è arrivata finora. Una quindicina di titoli tecnologici vale oggi più di quanto valeva l'intero mercato azionario all'inizio del decennio '90. Se si mettono insieme tutte le azioni quotate e si fa la somma del loro valore si scopre che la capitalizzazione di Wall Street equivale al 172% del valore della produzione americana di un anno, più del doppio dei livelli raggiunti poco prima del crack del 1987.

Secondo alcuni economisti, il mercato borsistico americano è sopravvalutato del 50%. Neil Williams, che di professione fa addirittura lo «stratega globale» per Goldman Sachs, ha calcolato che per giustificare le attuali valutazioni delle azioni la quota dei profitti delle imprese quotate sull'intera torta del reddito nazionale dovrebbe aumentare del 19% nei prossimi dieci anni.

Nonostante l'economia americana da qualsiasi lato la si prenda, dalla disoccupazione al 4%, all'inflazione per ora insensibile al barile di petrolio verso quota 30 dollari, all'incremento dei redditi, al lungo inarrestabile balzo della produttività, non c'è niente che giustifichi una ipotesi del genere. Per trovare una quota di profitti sul reddito nazionale più elevata bisogna tornare alla metà degli anni '60, ma il paragone regge poco. Oggi le pressioni sui margini di profitto delle imprese sono notevolmente superiori a quelle di quarant'anni fa a causa della globalizzazione, della feroce competizione su una scala vastissima, tanto che è ormai nata una teoria secondo la quale l'impresa non è più padrona dei prezzi.

Il rinvio agli anni '60 ha un certo interesse per i cultori della Nuova Economia. Così come è avvenuto negli anni '90, allora Wall Street ha vissuto anni di euforia trainata dai titoli delle imprese elettroniche, il boom era concentrato come oggi su un ristretto numero di ti-

toli (l'anno scorso 256 titoli dell'indice Standard & Poor's hanno perso terreno, tre sono rimasti stabili, solo 241 hanno incrementato il loro valore), fu la stagione dei «take over», le prime importanti acquisizioni di imprese del dopo guerra, e in giro c'era la stessa sensazione che i tempi d'oro sarebbero proseguiti senza interruzione.

Come andarono le cose successivamente è noto: alta inflazione, due shock petroliferi negli anni '70, caduta della Borsa.

Ciò che è identico è il clima psicologico degli investitori-risparmiatori con l'assoluta novità che oggi metà della popolazione ha a che fare con la Borsa e ne trae, nella peggiore delle ipotesi, quel minimo di reddito aggiuntivo che la rende meno ossessionata da un futuro che potrebbe essere peggiore. Al posto di Internet c'erano la tv a colori e i jet, al posto delle imprese «punto com» c'erano centinaia di società il cui nome finiva per «onica» e «tron», forza motrice dell'euforia borsistica.

Perché Wall Street, nonostante qualche sussulto degli ultimi giorni dovuto alle incertezze sul prezzo del petrolio e sul livello dei tassi di interesse, continui a forzare se stessa e perché l'economia americana riesca a far ingiallire i manuali di economia che imponevano una crescita dell'inflazione se la disoccupazione fosse calata drasticamente, resta tuttora un mistero. Bisogna dire grazie a Clinton perché ha raggiunto il surplus di bilancio o bisogna ringraziare Reagan perché gli americani beneficiano oggi dei tagli fiscali degli anni '80? O è l'esplosione della tecnologia informatica applicata a ogni processo di produzione ma che, comunque la si metta, pesa solo per il 10% del prodotto nazionale? O è il silenzio dei sindacati dovuto alla paura di perdere il posto di lavoro visto che fra il 1998 e il 1999 ci sono stati più licenziamenti che nei quattro anni precedenti, anche se sono stati seguiti da rapide assunzioni?

Lo stesso presidente della Federal Reserve Alan Greenspan ha ammesso

qualche giorno fa di non poter dare una risposta fondata: «Ne sapremo di più quando ne ripareremo nel 2010 e allora potremo dire che l'economia americana negli anni '90 ha vissuto un periodo unico di accelerazione dell'innovazione che ha spinto in avanti la crescita della produttività, della produzione, dei profitti e dei prezzi delle azioni a un ritmo mai visto per generazioni. O diremo, invece, di aver vissuto uno dei tanti episodi di euforica speculazione che hanno punteggiato la storia. E non possiamo escludere che entrambi i fenomeni abbiano giocato un ruolo». Se le cose stanno così, non c'è «stratega globale» della finanza di cui ci si possa fidare molto a lungo anche se tutti dicono che i mercati sono efficienti. Infatti Greenspan, vecchio volpone, dice sempre che «la storia ci ricorda che e mutamenti nella fiducia avvengono bruscamente e che la previsione dei valori nel futuro lontano è insignificante». Meglio allacciarsi le cinture. (apollios@mailexcite.com)

Megafusione Emi-Time Warner

Nasce oggi a Londra la più grande casa discografica

ROMA Ad appena due settimane dalla sua fusione con il gigante di Internet, America online (Aol), la statunitense Time Warner sta pianificando un'altra fusione miliardaria con il gruppo britannico Emi allo scopo di creare la più grande società mondiale di dischi. L'intesa del valore di 20 miliardi di dollari, circa 40 mila miliardi di lire - è pronta per la firma finale e anzi dovrebbe essere annunciata già oggi nella City. La nuova società disporrà delle etichette discografiche Elektra, Atlantic e Warner Brothers della Time Warner, mentre la Emi porterà in dote la Virgin, la Priority e la Capitol. Insomma, l'operazione darà vita al più grande catalogo musicale del mondo e ad un gigante con un fatturato annuo stimato in 8,3 miliardi di dollari (circa 16.000 miliardi di lire). Il tutto pronto ad essere rigettato via Internet nel più grande canale video-telematico tramite il colosso America Online Time Warner.

«Il gruppo Emi conferma - è il comunicato della Emi dopo le indiscrezioni di giornali inglesi e californiani come il Sunday Times e il Los Angeles Times - di essere nella fase finale dei colloqui relativi alla fusione delle sue attività discografiche con le attività discografiche della Time Warner in una joint-venture paritetica».

IL PUNTO

Dai Beatles alle Spice, su internet senza rivali

MICHELE ANSELMI

Che cosa c'è dietro la fusione tra l'americana Time Warner e la britannica Emi? Magari non proprio di fusione si tratta, viste le dimensioni planetarie del colosso



Il nuovo gruppo dovrebbe portare il nome di Warner Emi Music e sempre secondo indiscrezioni per farlo nascere Warner Music sborserà ai soci Emi oltre un miliardo di dollari, pari a 1,65 dollari per azione. La settimana scorsa la Emi hanno registrato un'impen-

statunitense, appena reduce dall'accordo con «America on Line», ma certo la gloriosa casa della «Voce del padrone» (negli anni il marchio è rimasto immutato: il cognolino seduto accanto al grammofono) deve essersi fatta pagare bene: e infatti si parla di qualcosa come un miliardo

di dollari, pari a 1,65 dollari per azione. Anche se stamattina saranno resi noti i dettagli dell'operazione, una joint-venture paritetica al 50%, non è esagerato dire che sta per nascere «la più grande società discografica del mondo». Un gigante musicale che secondo gli analisti potrà vantare un fatturato annuo stimabile in 8,3 miliardi di dollari (circa 16 mila miliardi di lire).

Facciamo alcuni nomi, per dare l'idea dell'affare. La Emi si porta dietro il catalogo dei Beatles, ancora oggi tra i più redditizi in termini di diritti, e dei Pink Floyd, oltre ad alcune cospicue del tipo: Queen, Tina Turner e Joe Cocker. In più, attraverso la Virgin, già acquistata dalla Emi qualche tempo fa insieme alla Capitol e alla Priority, finiscono nella fusione i gruppi più in voga tra i giovani di tutto il mondo: dalle Spice Girls al Back Street Boys, da Robbie Williams agli Smashing Pumpkins. Per non parlare dei Rolling Stones, che saranno pure «bolliti», ma sono sempre una garanzia. La Time Warner, invece, getta sul piatto tre etichette influenti (Elektra, Atlantic e Warner Bros) più un catalogo di artisti nel quale primeggiano Madon-

na, i Rem, Eric Clapton, Cher, Alanis Morissette, solo per dirne alcuni. La posta in gioco, naturalmente, è Internet, ovvero lo sfruttamento on line della musica: uno scenario tutt'altro che futuribile, visto che nei prossimi anni - ma già ora avviene con le piccole etichette indipendenti - la principale forma di diffusione sarà legata alla rete. Ma perché il ciberspazio risulti davvero produttivo e fonte di guadagni sempre più ingenti occorre «governare» Internet, presidiare la Rete, e cosa c'è di meglio di «America on Line» per fare il buono e cattivo tempo?

È probabile che alcune indiscrezioni dei giorni scorsi in merito alla possibile fusione della Emi con il gruppo tedesco Bertelsmann abbia finito con lo spingere Time Warner ad accelerare le trattative, nella preoccupazione di restare fuori da un'operazione che - solo in sinergie - dovrebbe fruttare 1500 miliardi di lire all'anno. Di sicuro non sarà facile d'ora in poi per i pur agguerriti rivali (Sony, Mca-Universal e Bmg Ariola, che s'è già mangiata la Ricordi) tenerla testa alla nuova società. Anche nella musica rock, ormai, non si fanno prigionieri...

Un impiegato di un ufficio postale e sopra la sede a Londra della Emi Records



Paolo Sasso

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La stampa l'ha messa più o meno così: guerra tra Poste e banche. Allo stesso modo, però, si potrebbe dire che tra i due mondi per la prima volta si tenta un dialogo. Il fatto è che sono due organismi dal Dna completamente diverso: l'uno pubblico, l'altro privato, l'uno tutto centrato sul «sociale» (tariffe abbordabili anche a nuclei familiari meno abbienti), l'altro sull'utile, visto che in perdita non si può certo andare. Quindi, inevitabili le «crisi di rigetto». L'amministratore delegato di Viale Europa Corrado Passera ha bell'e pronto un piano di sviluppo dell'area finanziaria, in cui qualche prodotto comincia già a riscuotere successo (come le polizze Poste Vita) e che tra qualche settimana vedrà la nascita del nuovo conto corrente, con assegni, carte di credito e Postamat.

Ma il vero «Independence day» non arriverà che con la possibilità di versare assegni bancari alle Poste e viceversa. Ed è qui che sorgono i contrasti, con le banche che temono una sorta di «operazione dumping», visto che il loro avversario ha potuto contare fino a tre anni fa di aiuti pubblici (oggi non è più così), e Poste Spa che grida all'arroccamento del sistema del credito. Vediamo come in Viale Europa si sta mettendo a punto la regia di questo rilancio finanziario.

Modello Francia. Passera pensa a Parigi per questa «avventura» nel

mondo del credito. Oltralpe l'hanno già fatto un decennio fa (nel '91), e dall'operazione sono uscite più forti sia le Poste che le banche. Come? Semplice: definendo con precisione i target di riferimento. Le Poste sono il player dominante per le famiglie meno abbienti, mentre agli istituti di credito resta il mercato dei cosiddetti «affluenti» (che non è certo poco). Il modello transalpino piace tanto all'amministratore delegato, che in un'intervista a «Le Monde» di sabato scorso ha anche ipotizzato un'alleanza internazionale con «La Poste». Al quotidiano francese Passera ha rivelato che nel 2003 (dopo il pareggio di bilan-

cio fissato per il 2002) l'azionista pubblico potrebbe pensare a un ingresso in Borsa.

I punti di forza. Più che sui prodotti finanziari, Poste contano di differenziarsi rispetto alle banche su altri elementi. Primo tra tutti l'accessibilità, visto il poderoso numero di sportelli di cui dispongono: 14mila. Una cifra che equivale a più della metà dell'intero sistema bancario italiano, che conta in tutto 26mila sportelli. Poste fa appello alle esigenze dei cittadini, ricordando che nel 30% dei Comuni italiani esiste solo uno sportello postale, e in un ulteriore 30% un ufficio postale e un solo sportello bancario.

IL CASO

Banche e Poste, tra guerra e tattiche di avvicinamento

Passera pronto a varare il nuovo conto corrente postale

Altra linea di attacco, questa volta di tipo «psicologico», riguarda l'atteggiamento delle Poste verso i clienti. Da indagini fatte realizzare dalla società guidata da Passera, risulta che uno degli elementi di maggior disturbo per un cliente bancario è la consapevolezza di essere trattato in modo ineguale rispetto agli altri. In molti si chiedono se sono riusciti ad ottenere le condizioni migliori che potevano strappare, e tutti sanno che più aumenta la somma che si deposita in banca, più salgono le probabilità di ottenere trattamenti migliori. Insomma, la differenza tra ricche e poveri significa molto in un istituto di credito. Diversa la strategia delle Poste, dove sono tutti uguali quanto a trattamenti e a condizioni.

Il conto corrente. È il prodotto

che dovrebbe cambiare di più, se i desiderata di Passera verranno accolti. Al momento Poste ha ottenuto solo l'ok dell'Abi ad effettuare bonifici dalla propria rete a quella bancaria e viceversa. Quando il via libera diventerà operativo è ancora da vedersi. Attualmente, quindi, un vero confronto è impossibile. È vero che Poste assicura ai correntisti un interesse lordo del 2%, contro l'1,5% assicurato in media dagli istituti di credito (dati Abi). Ma è anche vero che il «regime» postale è molto più rigido. Non si possono versare assegni bancari intestati a terzi, proprio perché la rete interbancaria è sbarrata. L'ultimo caso è il vincolo più grande che Passera cerca di sciogliere, visto che molti piccoli operatori commerciali e professionisti ricevono pagamenti in

assegni. Esistono altri vantaggi, oggi, per il correntista postale, come la gestione pressoché gratuita, o il pagamento delle utenze anch'esso senza commissioni. Infine, la gestione e l'amministrazione del deposito titoli (Bot, Btp o Cct), attualmente gratuita, ma che a domani è probabile che non resti tale.

Postamat e Revolving. Sono le due carte che Passera ha già «testato» con l'offerta ai dipendenti e che saranno pronte per il pubblico tra qualche settimana, quando partirà il nuovo conto con il libretto degli assegni postali.

Postamat («omologo» di Pagobancomat) è collegato al circuito Cirrus-Maestro, che ha 23mila sportelli in Italia (contro i 25mila di Pagobancomat) e 200mila negozi in convenzione (contro i 300mila dell'altro fronte). La differenza, dunque, non sembra molta. Ma il Maestro è molto più costoso, quindi più difficile per Poste mantenere costi concorrenziali con quelli bancari. «Revolving» è la carta di credito del circuito MasterCard che consente la rateizzazione delle spese ed anche la possibilità del fido carta con un addebito diretto sul conto corrente.

Cambiavolute e trasferimenti all'estero. Sono circa 1.100 gli uffici

postali dove è possibile acquistare o vendere valuta straniera. Per le monete dell'area euro la commissione fissa è di 5.000 lire. Per quelle extra-euro resta la somma fissa di 5.000 lire, più una commissione variabile dell'1,1% per la vendita e dell'1,5% per l'acquisto. Quanto ai viaggi internazionali, Poste risulta assai vantaggioso per i Paesi extraeuropei, dove si possono inviare somme in 4 giorni con una spesa tra le 10 e le 20mila lire. Il Marocco è uno dei Paesi su cui lavora di più, con circa 250mila transazioni all'anno. Per i cittadini immigrati è allo studio un prodotto con trasferimento immediato.

Poste Vita. È il prodotto di maggior successo. Attualmente la polizza si vende in 1.500 uffici, ma si conta di arrivare a 5.000 a fine giugno. L'investimento minimo è di 5 milioni, con commissioni di carico del 4% più 50mila lire. Il rendimento minimo garantito è dell'1,50% lordo.

I buoni postali. Quelli ordinari sono molto flessibili per durata (da 1 a 20 anni), ma l'utilizzo medio registrato dalle Poste è di 3-4 anni. Il rendimento lordo in un quinquennio (cambia con il passare degli anni) è di circa il 3,25%. Sono adatti per chi non ama il rischio, in quanto consentono la crescita del capitale costante e sicura. In qualsiasi momento il capitale è rimborsabile al 100%, a differenza, ad esempio, dei Btp, che hanno anche un rischio tassi che può intaccare il capitale.





ROMA Lo scandalo dei fondi neri alla Cdu tedesca è iniziato il 4 novembre 1999 con l'arresto dell'ex tesoriere Walter Leisler Kiep, accusato di avere, nel 1992, intascato ed evaso una tangente di un miliardo di lire dal trafficante di armi Karlheinz Schreiber. In 77 giorni, una sequenza di smentite, ammissioni, dimissioni date e altre evitate, hanno investito e sconvolto il vertice del partito.

Dal 6 al 21 novembre '99, Kohl afferma di non sapere nulla del denaro e respinge sospetti di corruzione per sé e per i dirigenti Cdu. 24 novembre. Il cancelliere insorge al Bundestag, chiede l'audizione alla commissione di inchiesta (in formazione) 26 novembre. Schäuble annuncia controlli indipendenti su fondi a Cdu e due giorni dopo promette piena luce senza riguardi per alcuno. 30 novembre. Kohl pronuncia il «mea culpa» davanti al presidium della Cdu e in una conferenza stampa seguita in tutto il mondo. 8 dicembre. Riunione straordinaria della Cdu. 16 dicembre. Intervista-confessione di Kohl alla «Zdf»: i fondi servivano per le strutture del partito nella ex Ddr. 22 dicembre. Il presidium della Cdu chiede a Kohl di fare i



sta di alleati e opposizione affinché si dimetta. «Non ho niente da nascondere», afferma. 14 gennaio. Manfred Kanther, ex ministro dell'Interno federale ed ex leader Cdu dell'Assia ammette l'esistenza di un conto in nero dal quale sono affluiti da anni miliardi di lire alla Cdu dell'Assia. 15 gennaio. I leader socialdemocratici chiedono nuove elezioni in Assia. 17 gennaio. Kanther si dimette da deputato. 18 gennaio. Il presidium della Cdu rinnova la fiducia a Schäuble, il quale non si dimette e invita Kohl a lasciare la presidenza onoraria del partito, dato il suo rifiuto a non fare i nomi dei finanziatori dei fondi neri. Invito accolto dall'ex cancelliere che in serata si dimette. 19 gennaio. I fondi neri della Cdu si moltiplicano; il partito crolla al minimo storico nei sondaggi (29%), scoperti altri 9 milioni di mar-

chi (circa 9 miliardi di lire) affluiti nelle casse del partito. La procura di Bonn, intanto, apre procedimenti giudiziari contro Hans Terlinden e Horst Weyrauch, rispettivamente ex stretto collaboratore di Kohl ed exconsulente fiscale della Cdu. 20 gennaio. Suicidio di Wolfgang Huellen, 49 anni, capo dell'Ufficio finanze del gruppo parlamentare della Cdu/Csu (l'Unione Cristiano Sociale bavarese), mentre Schäuble si scusa di fronte al Bundestag per lo scandalo dei finanziamenti illeciti. 21 gennaio. Circa quattro miliardi di lire sono scomparsi da un conto segreto della Cdu dell'Assia in Svizzera. I soldi scomparsi facevano parte del denaro depositato a metà degli anni '80 da finanziatori anonimi e che poi venivano dirottati nei conti della Cdu in Germania. Kohl ribadisce: «Non rivelerò mai i nomi». 22 gennaio. La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» rivela che dei soldi illeciti ha beneficiato anche la Cdu della Renania-Palatinato. La federazione regionale della Cdu ha ammesso di aver ricevuto 400.000 marchi (circa 400 milioni di lire) per le elezioni locali del 1996. 23 gennaio. La tv pubblica tedesca Ard rende noto che il governo socialista francese, sotto la presidenza di François Mitterrand, avrebbe finanziato nel 1992 la campagna elettorale del cancelliere tedesco Helmut Kohl e del suo partito, con un versamento di 90 milioni di marchi (quasi 90 miliardi di lire italiane). Scoppiò il «giallo dei nomi».

Giallo del fax: «Kohl farà i nomi», ma è falso

Arriva un comunicato apocrifo ai giornali e si scatena una polemica politica

BERLINO In Germania avevano appena digerito l'ultima sui finanziamenti occulti alla Cdu da parte del governo francese nella persona dell'allora presidente, oggi defunto, François Mitterrand, quando scoppia come una bomba la notizia che l'ex cancelliere Helmut Kohl ha deciso di fare i nomi dei «donatori»: sorpresa e sollievo durano solo un'ora, il tempo di capire che si trattava di un clamoroso falso.

La notizia rimbalza sulle agenzie internazionali nel pomeriggio di ieri: «Kohl farà i nomi dei donatori», in un fax si fa dire all'ex cancelliere di «essere grato ai donatori, i quali hanno acconsentito spontaneamente a questa rivelazione, per porre fine alle illusioni. Mi stanno aiutando nell'adempimento del mio dovere a fare chiarezza in queste questioni».

Ma i nomi, dice sempre il testo, saranno fatti solo ad una commissione indipendente composta da autorevoli personalità: il capo dello Stato Rau, il presidente del Bundestag Thierse, l'ex capo dello Stato Herzog e il

vice presidente della Corte costituzionale Papier, alla condizione che la commissione non li divulgò. È comprensibile come l'attenzione di tutto il mondo, ma soprattutto quella dei suoi compagni di partito si sia improvvisamente accesa. Specialmente in questi ultimi, sempre in affanno da quando è scoppiato lo scandalo dei fondi neri per cercare di convincere, prima con le buone poi con le cattive, l'ex cancelliere a rivelare i nomi dei finanziatori. Tentativi, sempre rimbalzati contro il granitico «no» di Kohl che fin dall'inizio ha sempre dichiarato di voler difendere il proprio onore e quindi la parola data ai suoi donatori.



Bonn, sede del governo locale, ma anche questa notizia viene smentita, dopo un'indagine si scopre che dall'ufficio del gruppo Cdu al Municipio sarebbero arrivati tre fax ma non ne sarebbe partito nessuno.

Questa la cronaca: secondo fonti della Cdu, l'analisi del misterioso foglietto che conteneva la clamorosa marcia indietro di Kohl, in un primo momento non aveva dato informazioni in grado di essere utilizzate per risalire alla fonte, si sapeva solo che era scritto su carta intestata dell'ex cancelliere con in cima un identificativo della trasmissione partito dall'ufficio dei cristiano-democratici a Bonn, informazione poi

smentita dalla portavoce di turno della Cdu Eva Christiansen, secondo la quale il numero telefonico riportato nel fax non corrispondeva a quello del partito. «Nessun coinvolgimento della Cdu» quindi, frase ripetuta fino alla nausea specialmente quando viene stabilito finalmente che il foglietto incriminato proviene dal Municipio di Bonn. La confusione a questo punto è totale, il responsabile amministrativo del gruppo Cdu nel consiglio cittadino, Jürgen Kuhl allarga le braccia: «Non ne abbiamo la più pallida idea» dice ai giornalisti, le ipotesi possono essere varie, o è entrato qualcuno con la forza nei locali per inviare il fax (piuttosto improbabile, visto che in questo caso qualcuno lo avrebbe rivelato se non prima almeno dopo, quando il messaggio era arrivato a

destinazione), oppure è stato manipolato il numero di riconoscimento.

Inoltre, sempre secondo i vari portavoce solo il portiere e alcuni collaboratori sono in possesso delle chiavi degli uffici, ma dice

Kuhl: «Per i collaboratori metto la mano sul fuoco». «C'è poco da scherzare» ha detto la segretaria generale del partito, Angela Merkel, a chi avanzava l'ipotesi di uno scherzo di dubbio gusto, «non mi viene proprio la voglia di ridere sopra». Si può capire, visto che proprio ieri è iniziato l'esame del rapporto dello studio Ernst e Young sulle finanze del partito da parte del presidium della Cdu, al termine del quale verranno prese in esame varie misure non esclusa quella di ricorrere a vie legali contro Kohl. Nell'incertezza, una denuncia comunque partirà, quella (contro ignoti?) per il falso fax.



Helmut Kohl, in alto con Wolfgang Schäuble e a sinistra il falso fax

Roberto Pfeil/ Ap

Parla Schreiber, il mercante d'armi: «I fondi neri? Era una pratica corrente per rimpinguare le finanze»

La Cdu nell'era di Kohl riceveva in modo sistematico consistenti somme di denaro in nero destinate a rafforzare le sue casse - in alcuni casi - a rimpinguare le tasche di suoi esponenti. Araccontare la tangente tedesca è stato il commerciante d'armi Karlheinz Schreiber, l'uomo chiave nello scandalo che ha travolto l'ex cancelliere Helmut Kohl, nel corso di un'intervista esclusiva al settimanale britannico «Sunday Telegraph». «Era una procedura standard fare donazioni in contanti», ha dichiarato Schreiber da Toronto.

È stato il commerciante d'armi che inseguito da una richiesta di estradizione del governo tedesco, a provocare con le sue dichiarazioni la disfatta di Kohl. Schreiber ha spiegato di aver consegnato al Partito cristiano-democratico (Cdu) 1,1 milioni di marchi tedeschi in contanti in due occasioni. «Se i soldi venivano dati in contanti, loro potevano dividerli in parti da meno di 20.000 marchi e registrarli così - ha ricostruito - in questo modo potevano evitare l'obbligo di dichiararli. Non era comune fare donazioni con assegni perché si sarebbero conosciuti il totale e la fonte». E proprio grazie a questo sistema di pagamento anonimo e senza traccia, ha affermato Schreiber, alcuni politici ne approfittavano per intasare personalmente le donazioni.

Il «Sunday Telegraph» ricorda comunque che Kohl non è stato accusato di aver utilizzato le donazioni per scopi personali. Riguardo alla prima elargizione - per un milione di marchi, avvenuta nell'agosto '91 a St. Magrethen, in Svizzera - Schreiber ha ricordato di aver consegnato il contante a tre funzionari della Cdu: «Si trattava di una semplice donazione del mio gruppo per la competizione elettorale». Ma i fondi - a cui avevano contribuito anche alcuni finanziatori internazionali - secondo Schreiber non arrivarono mai nei forzieri della Cdu. Quella donazione «non è stata registrata e non può essere rintracciata», ha detto.

Durante l'intervista, il commerciante d'armi ha quindi attaccato Wolfgang Schäuble, il successore di Kohl alla guida del Cdu. Secondo Schreiber, infatti, la seconda donazione (per 100 mila marchi) non venne fatta - come sostiene l'attuale leader del partito - il giorno dopo una cena di beneficenza tenuta nel '94 a Bonn, bensì 10-14 giorni dopo con un corriere espresso inviato a Bonn dalla Bavaria. La versione di Schäuble è «inesatta» - ha affermato Schreiber - e lui lo sa. Il ruolo di Schäuble nella vicenda, ricorda comunque la testata, ha già sollevato alcuni punti interrogativi poiché all'epoca l'uomo politico registrò il contante come «pagamento miscelaneo» anziché come donazione. Schäuble, aggiunge il «Sunday Telegraph», dovrà rispondere in oltre di un trasferimento di 1,15 milioni di marchi fatto nel '95 dal gruppo parlamentare - da lui guidato - alla Cdu.

SEGUE DALLA PRIMA

TRA LE DUE SPONDE DEL RENO

franco-tedesca in rapporto alla costruzione comunitaria. Guardate, era il messaggio rivolto a tutti gli altri, che noi due viaggiamo di conserva.

Ma non ci fu neanche il tempo di archiviare quella foto che arrivò l'89. François Mitterrand dapprima non ci credette. Eravamo con lui in visita a Berlino est alla vigilia di Natale di quell'anno. Il Muro era crollato e per il giorno dopo Helmut Kohl aveva fatto sapere che sarebbe stato a Berlino per l'apertura della Porta di Brandeburgo. E Mitterrand, tramite i giornalisti, lo avvertì che lo statuto della città era ancora quello determinato dalle «potenze occupanti» (disse proprio così, con la protervia del vincitore) alle quali il cancelliere avrebbe dovuto rivolgersi e chiedere il permesso. Kohl naturalmente venne, e Mitterrand ripartì piccato e con le tasche piene di contratti commerciali e culturali con la Germania est, paese che a suo avviso aveva ancora un bell'avvenire davanti a sé. Il presidente francese era un figlio della prima guerra che aveva fatto la seconda. Modifica-

re l'ordine di Yalta, per lui, era come affacciarsi su un abisso.

Ma Mitterrand era anche un terribile realista, o cinico che dir si voglia. Capi l'ineluttabilità del processo di disgregazione del mondo comunista e cercò di adattarsi. Anche se con qualche slancio nostalgico. Tutti in Francia ricordano quella sera dell'agosto '91 quando con straordinaria faccia di tolla salutò in diretta tv quelli che - secondo i dispacci di agenzia - erano i nuovi padroni del Cremlino. Gorbaciov era agli arresti in Crimea, e tanti saluti al buon Gorbaciov. Avanti il prossimo. Così, con lo stesso stacco forte, qualche mese dopo quel Natale '89 aveva digerito anche la riunificazione tedesca. Il cavallo era quello? Bene, allora cavalciamolo. Il miglior modo di convivere con un vicino così ingombrante - la «Grande Germania» - era quello di andarci d'accordo. E con chi meglio lo si poteva fare, se non con quel cancelliere immortalato a Verdun? Con Kohl, inoltre, Mitterrand condivideva una vera passione europea. Stringere la Germania nel grande abbraccio europeo sarebbe stato il miglior antidoto al risorgere dei vecchi demoni. E la Francia non sarebbe rimasta vedova, a guardare a nord la riotosa e acida Inghilterra o a sud le appariscenti ma

poco affidabili bellezze mediterranee. Se questo è il quadro geopolitico di quegli anni, non sarebbe per nulla sorprendente se Mitterrand avesse aiutato Kohl in tutti i modi, compresa la moneta sonante per il suo partito. Tenuto conto, oltretutto, che la Spd dell'epoca - basti pensare alla ferma opposizione di Oskar Lafontaine alla riunificazione e al cambio del marco l'1 contro l'1 - non brillò per scelte politiche coerenti e univoche. Le appartenenze di campo politico e ideale, infine, per uno come Mitterrand contavano come il due di coppe davanti alle opzioni dettate dalla «Realpolitik». La solidarietà «tra socialisti», insomma, poteva tranquillamente andare a farsi benedire se la posta in gioco era di quella portata storica. E poi, tra le due sponde del Reno, aveva sempre funzionato così. Quali erano stati i tandem migliori? Il gollista De Gaulle e il democristiano (famiglia, quella dc, che il generale in patria aveva prudentemente soffocato nella culla) Adenauer. L'eredità Pompidou e il socialdemocratico Willy Brandt. Il liberale Giscard d'Estaing e il socialdemocratico Helmut Schmidt. Mitterrand e Kohl, in quest'ottica, non hanno fatto eccezione alla regola.

Non sappiamo se sia vera o meno la notizia secondo la quale nel '92 il co-

lloso petrolchimico statale Elf Aquitaine avrebbe versato un regalo di 80 miliardi di lire al partito di Kohl per l'acquisto del «kombinat» tedesco-orientale Leuna (a dire il vero non sappiamo neanche se per i francesi sia stato proprio un affare...). Sappiamo però che la cosa è perfettamente verosimile e politicamente logica. Si sa inoltre che Elf Aquitaine è stata una specie di banca privata del potere socialista negli anni di Mitterrand. Alcuni dei suoi massimi dirigenti dell'epoca sono latitanti, altri hanno conosciuto la galera. Una signora che curava le «pubbliche relazioni» presso l'allora ministro degli Esteri Roland Dumas, la bella Christine Deviers-

Joncours, ha raccontato un sacco di cose in un best-seller intitolato «La putain de la République». Era l'amante del ministro. Il quale, fino all'anno scorso presidente della Corte Costituzionale (!), ha dovuto autosospendersi dal prestigioso incarico (peraltro un lascito di Mitterrand). Tangenti e favori, nella storia recente di Elf Aquitaine, occupano interi scaffali degli uffici giudiziari francesi. La tangente per grossi contratti internazionali - sia detto per inciso - fa parte integrante del gioco. È addirittura una commissione governativa che - nei casi di interesse nazionale - ne stabilisce i limiti. Accade nel campo degli armamenti, pozzo di San Patrizio dei partiti che

governano (Tony Blair non si trova forse sotto accusa in patria per aver predicato bene e razzolato male? Vende pezzi di ricambio di bombardieri allo Zimbabwe, che non fa uso propriamente «umanitario»), ma anche laddove sono in ballo grandi commesse pubbliche. Certo, colpisce che - qualora la cosa venisse confermata - i soldi siano stati traghettati da una parte all'altra del Reno e non abbiano invece varcato le Alpi svizzere o italiane, dove abbondavano i partiti bisognosi. Ma anche la tangente ha una sua logica storico-politica. Anche se, nella maggior parte dei casi, poi finisce a Nassau o in Lussemburgo.

GIANNI MARSILLI

COMUNE DI MARZABOTTO
Provincia di Bologna
ANNO DI ESPROPO PRESSO L'UFFICIO SEGRETERIA
DEL PIANO PARTICOLAREGGIATO DELLE ATTIVITÀ ESTRATTE
IN LOCALITÀ SPRENGANO - ZONA 4 DEL P.A.E.
1. SINACCO
ai sensi della L.R. 18/07/1991 n. 17 e successive
integrazioni e modificazioni.
RENDE NOTE
che con deliberazione consiliare n. 122 del
21/12/1999, esecutiva ai sensi di legge, è stato adottato il PIANO PARTICOLAREGGIATO DI INDIVIDUAZIONE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTE IN LOCALITÀ SPRENGANO - ZONA 4 DEL P.A.E., dal giorno 24/01/2000 e per trenta consecutivi, sono depositati presso la Segreteria Comunale a libera visione: enti, associazioni, privati possono presentare osservazioni e/o opposizioni in triplice copia, di cui gli originali in carta libera, entro e non oltre trenta giorni dal compimento del deposito, cioè entro il 24/03/2000.
Dalla Risidenza Municipale, il 24/01/2000
Il Sindaco: Andrea De Maria



◆ **Per costruire una dimora per le bestie**
Sergio Montella aveva lasciato Napoli
e si era trasferito nel Salento

◆ **Sembra che l'uomo abbia avuto**
un malore nella gabbia e che il felino
lo abbia divorato per la fame

◆ **L'allarme scattato dopo una settimana**
Morti per mancanza d'acqua
anche quattro cani e due tigri

Sbranato dal leone nel suo zoo privato

Lecce, vittima un avvocato. Viveva circondato da animali esotici

«Solo i miei
"micioni"
mi capiscono»

Sergio Montella, l'avvocato napoletano sbranato da un leone nella sua dimora in provincia di Lecce, decise di trasferirsi dal capoluogo campano nel 1995 in seguito alle sempre più frequenti liti con i vicini di casa che lamentavano la presenza nel suo appartamento di via Morghen, nel quartiere Vomero, di vari animali esotici e pericolosi. La presenza degli animali - quattro tigri, una pantera e diversi uccelli esotici - aveva suscitato varie volte le proteste degli abitanti del condominio di via Morghen, fino a provocare nel luglio del '95 l'intervento della polizia. Gli agenti in quella circostanza non riscontrarono problemi di sicurezza, ma gli animali furono sottoposti a sequestro giudiziario da parte della pretura e affidati al loro proprietario. L'episodio fece decidere all'avvocato Montella, per mettere fine ai contrasti con il vicinato, di trasferirsi nella villa che aveva iniziato a costruire nel Salento. La sua giornata cominciava all'alba. C'era da pulire le gabbie e sfamare i felini. Occorrevano 50 chili di carne al giorno, generalmente pollame. Per far quadrare il bilancio Montella aveva aperto il suo zoo al pubblico. Ai visitatori chiedeva 5.000 lire a testa, ma il più delle volte si limitava a ricevere una offerta per gli animali.

LECCE Aveva abbandonato tutto, la sua casa e il suo lavoro, per i suoi animali e viveva solo per loro Sergio Montella, avvocato napoletano di 56 anni sbranato nel Salento da un leone, uno degli animali che teneva con sé. Da qualche tempo, l'uomo viveva quasi accampato: per sopravvivere, lui e le sue bestie, faceva entrare a casa sua, a pagamento, chi voleva ammirare gli animali: oltre al leone, due tigri, una pantera, molti cani e gatti. Montella, cinque anni fa, aveva lasciato il suo lavoro di avvocato e la sua città e si era trasferito a San Donato di Lecce, in Salento, dove stava costruendo una grande villa per viverci con le bestie. Finito il denaro occorrente per l'acquisto - per motivi per i quali aveva in corso anche una causa civile - Montella non era riuscito a realizzare che una parte minima della villa che aveva progettato: aveva messo a posto solo il piano interrato dove aveva sistemato le bestie e una parte del pian terreno. Negli ultimi anni l'uomo si era anche ammalato, ma sembrava fosse uscito a superare la sua grave malattia. Rimasto in pessime condizioni economiche, viveva ormai quasi come un barbone. L'altra sera i carabinieri sono stati chiamati da vicini che non lo vedevano da sette-otto giorni. Gli investigatori hanno trovato nell'interrato, nella gabbia del leone, resti umani, un paio di stivali e brandelli di abiti. Molti animali erano in pessime condizioni fisiche, due rottweiler, legati alle catene, erano morti.

I carabinieri ritengono che gli animali siano morti di fame e che Montella sia stato sbranato parecchi giorni fa. Non si sa tut-

tavia se l'uomo sia stato ucciso dal leone o se sia morto, per cause naturali, mentre accudiva l'animale e sia stato successivamente mangiato da questo, solo per fame. Sergio Montella chiamava il leone affettuosamente Leo e con lui giocava come con un cucciolo.

Il leone era talmente agitato che neppure una doppia dose di sonnifero, capace di addormentare un animale di due quintali, è riuscito a sedarlo. Con ogni probabilità per lo choc subito in tutti questi giorni. Le tigri sono state trovate morte. La pantera è stata salvata: era ormai allo stremo delle forze. Secondo il veterinario, gli animali sono rimasti senza cibo e senza acqua per almeno una settimana. Da quando, cinque anni fa, si era trasferito a San Donato di Lecce per vivere con tre tigri, un leone e una pantera e tanti uccelli tropicali, cani e gatti randagi, l'avv. Montella era conosciuto in tutto il paese come Sergio delle tigri. A Napoli aveva lasciato una moglie esasperata da quell'amore sviscerato per gli animali feroci e aveva venduto la sua proprietà - un appartamento - per 400 milioni. Aveva comprato a San Donato un terreno, per 70 milioni, e aveva cominciato a costruire la casa per lui e i suoi felini. I soldi non erano bastati: lui, che viveva ormai solo della pensione, divideva ora il seminterrato della casa, l'unica parte abitabile, con i suoi animali.

«Per me sono tutto -confidava a chi lo invitava a raccontare la sua vita - tutto quello che ho lo spendo per loro. A volte non mi rimane di che mangiare, ma non m'importa, io mi accontento di poco».



I pochi resti di Sergio Montella, nella foto sotto, l'uomo che è stato sbranato dal suo leone. Dario Caricato/Ansa



Inquinati pericolosi, oltre 4mila denunce

È Roma la capitale delle «giungle» in salotto

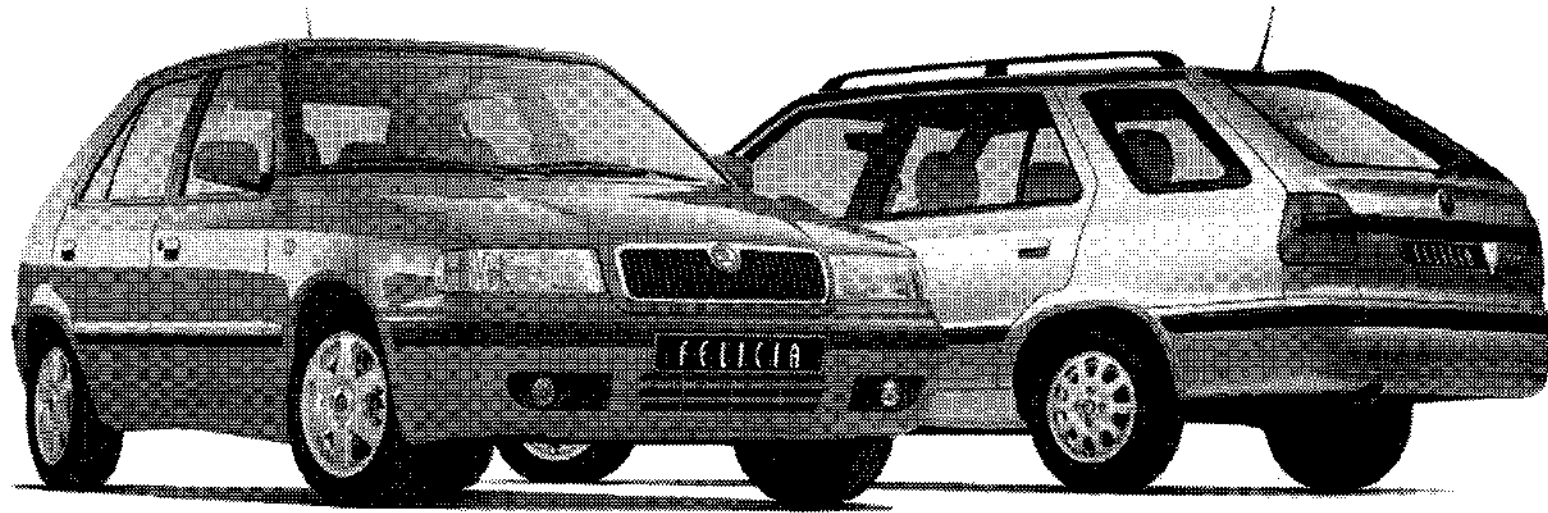
Le città italiane come giungle: serpenti, leoni, coccodrilli, scimmie, sono ormai ospiti abituali nelle case. Complessivamente sono 4.000 gli inquinanti pericolosi denunciati alle prefetture, ma questi rappresentano solo la punta dell'iceberg: sono molti di più quelli che entrano clandestinamente in Italia, alimentando un fiorente mercato illegale. La zona a più alta concentrazione di esemplari pericolosi è la provincia di Roma con 251 animali denunciati. Le specie più gettonate sono i rettili. Per il possesso di questi animali, elencati in un decreto del ministero dell'Ambiente, è obbli-

gatoria la denuncia per conoscere la loro residenza abituale. Tra le province ad alta presenza di specie pericolose ci sono anche Varese (246), Vicenza, Bologna e Firenze. Torino, insieme ad Aosta, Mantova, Terni, Nuoro, Isernia, Livorno, Salerno, Siracusa, Caltanissetta e Crotone, rientra invece in quelle dove non sono state presentate denunce. La moda di tenere in casa animali esotici non è una novità. Esiste un fiorente mercato illegale che «spaccia» bestie rare o pericolose. Spesso, poi, i proprietari dopo aver esaurito la curiosità momentanea li abbandonano come si fa con i cagnetti ed i gatti d'estate.

Andalo
Si è conclusa
la festa dell'Unità
sulla neve

ROMA Duecentoundici volontari al lavoro per complessive ventiduemila ore per la Festa dell'Unità sulla neve: è durata 11 giorni, ha visto la partecipazione di 30mila ospiti fissi negli alberghi, e una presenza complessiva di 95mila visitatori. Sono i numeri del successo di una iniziativa che si ripeterà anche l'anno prossimo, con importanti innovazioni di cui già parlano gli organizzatori. Sull'altopiano della Paganella, nel cuore delle Dolomiti del Brenta, gli ospiti sono arrivati da tutta Italia, con vere e proprie code di pullman: da Veneto, Lazio, Toscana, Emilia, Lombardia, Piemonte, Liguria. Tra i programmi di spettacolo, particolarmente apprezzata la musica, sia con revival e ballabili, sia con rock e jazz. Momenti clou, gli spettacoli dei Negrita e dei Timoria. Frequentatissimo il cineclub e buon successo anche per l'iniziativa «ambientale» realizzata in collaborazione con il parco Adamello Brenta per fare conoscere le bellezze ecologiche dei luoghi. Tra i momenti di rilevante interesse politico, il dibattito con Piero Fassino sul vertice di Seattle, quello con l'eurodeputato Massimo Carraro e con il presidente di Autobrennero Ferdinando Willett, quello con Roberto Cullio sulla comunicazione politica, l'appuntamento con i sindaci Antonella Spaggiari, Reggio Emilia, e Alberto Pachet, Trento. Superaffollato il dibattito sulla giustizia e diritti civili con Elena Paciotti e Carlo Leoni. Edopole conclusioni di Pietro Folena, l'appuntamento ormai consolidato è per l'anno 2001. In attesa, ecco i risultati della sottoscrizione a premi, primo premio una Skoda Felicia 1300 LX. Primo premio: serie B 3532; Secondo: serie A 4705; Terzo: serie B 3359; Quarto: serie B 1741; Quinto: serie B 3764; Sesto: serie A 1228; Settimo: serie A 3127; Ottavo: serie A 4148; Nonno: serie A 4330; Decimo: serie A 1496; Undicesimo: serie A 2003; Dodicesimo: serie A 3250; Tredicesimo: serie A 5183.

FELICIA



ab

Autocentri Balduina

Via Vertunni, 72 (G.R.A. uscita 15 - La Rustica) Tel. 06227006775

BERLINA E WAGON
TUA CON 141.000* LIRE AL MESE

oppure

SUPERVALUTIAMO IL TUO USATO FINO A LIRE 2.500.000

(IN CASO DI ROTTAMAZIONE)

**Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa).

FELICIA				
VERSIONE	KW	CV	LIRE.000**	EURO**
1.3 LX	40	54	14.025	7.245,31
1.3 LX Comfort	40	54	15.117	7.802,28
1.3 GLX Comfort	50	68	17.319	8.944,52
1.6 GLX Comfort	55	75	19.515	10.078,56
1.90 LX	47	64	17.941	9.214,11
1.90 LX Comfort	47	64	19.419	10.025,08
1.90 GLX Comfort	47	64	20.415	10.543,47



Gruppo Volkswagen

FELICIA WAGON				
VERSIONE	KW	CV	LIRE.000**	EURO**
1.3 LX	50	68	16.791	8.677,83
1.3 LX Comfort	50	68	18.315	9.458,91
1.3 GLX Comfort	50	68	19.719	10.184,01
1.6 GLX Comfort	55	75	21.915	11.318,15
1.90 LX	47	64	19.923	10.289,37
1.90 LX Comfort	47	64	21.417	11.050,56
1.90 GLX Comfort	47	64	22.815	11.782,96

È un'offerta del tuo Concessionario Skoda valida per le vetture disponibili in rete.

* Esempio ai fini della legge 156/92: SKODA FELICIA, 1.3 LX prezzo chiavi in mano lire 14.024.000 (I.P.T. esclusa). Antipolo lire 2.074.400, 36 rate mensili da lire 333.333.
Spese istruttoria € 200.000, I.P.T. 0,01%, T.A.E.G. 1,10%. Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. Offerta valida fino al 31/03/2000 e non cumulabile con altre iniziative in corso.
Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a terrine di legge. Iniziativa in collaborazione con FINGERMA.



Italiani ♦ Maria Jatosti, Erri De Luca Due autori in altalena (di stile)

Matrioska
di Maria Jatosti
Piero Manni
pagine 191
lire 28.000

Cattività
di Marco Delogu
& Erri De Luca
Stampa
alternativa
pagine 59
lire 8.000

ANDREA CARRARO

Se fossi stato un lettore comune, probabilmente avrei abbandonato «Matrioska» - esordio narrativo di Maria Jatosti uscito qualche tempo fa - dopo poche pagine. Il libro infatti ha un inizio inutilmente faticoso. Tutta la prima sezione del romanzo (fino a pagina 87) è appesantita da una zavorra intellettuale, metaletteraria e vagamente sperimentale: la prosa contorta, farraginoso, l'incertezza, sia pure intenzionale, del punto di vista; l'alternarsi della prima e della terza persona; la confusione di alcune scelte stilistiche e grafiche (ad esempio i corsivi, che non si capisce bene se segnalino dei pensieri della protagonista, oppure una voce

esterna, fuori campo, che commenta l'azione sovrapponendosi e intercalandosi alla voce narrante), tutto ciò sembra rispondere piuttosto a una istanza virtuosistica (peraltro ingenua) che a una ragione espressiva e poetica. Fortunatamente il romanzo di Jatosti è strutturato in tre sezioni, la seconda delle quali riscatta, almeno parzialmente, le altre due.

Ma andiamo con ordine. La prima parte narra di una certa Francesca, una matura scrittrice e intellettuale che ha perso recentemente la madre e vorrebbe scrivere un libro su di lei. Compagno della donna è Mauro, personaggio quanto mai sfocato e incerto: tutto ciò che veniamo a sapere è che anch'egli è un intellettuale (come Francesca, campeggia scrivendo articoli e traduzioni) e che

è molto più giovane della protagonista. Anche riguardo alla convivenza dei due, ai sentimenti che nutrono l'uno per l'altra, il romanzo della Jatosti non ci dice granché. Veniamo informati che vanno spesso al cinema a vedere l'ultimo Woody Allen o vecchie pellicole di Truffaut e che passano molto tempo in casa a lavorare. Un'altra notizia è che in passato, quando la madre della protagonista era ancora viva, la coppia passava molte ore pomeridiane da lei. Per il resto la narrazione rende conto - metaletterariamente - del lavoro della protagonista attorno al suo progetto narrativo. Francesca raccoglie materiali biografici per la stesura del libro, riflette molto sul significato della sua opera in cantiere, scava nella memoria alla ricerca di immagini e ricordi. La

seconda parte del romanzo vorrebbe essere il libro di Francesca già compiuto, il cui personaggio principale è per l'appunto la madre della protagonista.

Qui la narrazione non s'ingolfia più in velleitari sperimentalismi, scorre via fluida e riesce a dare vita ad alcuni personaggi credibili, attraverso un'efficace ricostruzione storica e ambientale. Purtroppo nella terza e ultima sezione si torna al presente di Francesca e riaffiorano, prepotenti, tutte le tentazioni intellettualistiche della prima parte. Jatosti avrebbe forse voluto - attraverso la ridondanza e la confusione stilistica che caratterizzano il prologo e l'epilogo del libro - dar conto di una esistenza «alienata», di un'epoca (la nostra) che non può più contare su chiarezza e solidità di prospettive. Ma le intenzioni,

pur valide, evidentemente non bastano.

Egualmente sbilanciato è «Cattività», che mette insieme un testo dello scrittore Erri De Luca e le fotografie (in bianco e nero) del fotografo Marco Delogu. Il tema comune è la reclusione in carcere. Ma diversissimo è l'approccio dello scrittore e del fotografo: tanto il primo vorrebbe catturare l'essenza della coercizione carceraria attraverso una composizione letteraria assiomatica, aloristica, poetica, sapienziale, fitta di ambiguità e di enigmatici rimandi (autobiografici e biblici), quanto il secondo resta ancorato a un vivido e sobrio realismo espressivo. Il risultato manca di «unità» fra la parte fotografica e la parte letteraria: le due sezioni parlano due linguaggi diversi, inseguono obiettivi diversi. Alla fine le parole «sentenziose», «apodittiche» di Erri De Luca, piuttosto che chiocciare le immagini di Marco Delogu, o introdurre, sembrano muoversi dentro un proprio, autoreferenziale orizzonte semantico. (carraroandrea@tin.it)

NARRATIVA

Racconti dal grande freddo

Accade, raramente, ma accade. Forse con l'età e con l'accumulo di lettere si diventa sempre più selettivi, però è raro imbattersi in un libro - in uno scrittore - che dalle sue pagine sappia trasmettere tutta la verità, la naturalezza, la semplicità e il dolore che costituiscono la vita umana nella sua scabra essenzialità. È avvenuto che ci sentimmo a casa tra le pagine di un narratore canadese ultrasentente che ha al suo attivo due sole raccolte di racconti e sta scrivendo il suo primo romanzo.

Siamo dalle parti del grande freddo, nella selvatica geografia della Nuova Scozia, di Cape Breton, di Terranova, in bocca alle correnti dell'Atlantico, dove gente semplice e umile, solitaria e radicata alle tradizioni, tenta da secoli di combattere la sua caparbia battaglia con una natura ostile priva di recinzioni. Già solo le descrizioni di questi paesaggi, con l'imperverare degli inverni di gelo, le burrasche disastrose, il silenzio annullante delle immense nevicite, ci regala pagine da antologia, dove l'amore delle origini trova il punto d'incontro ideale con la felicità delle espressioni dell'anima. Ma i racconti di MacLeod ci mettono soprattutto a confronto con la schiettezza essenziale dei sentimenti umani, ridotti ad una loro primitiva coesistenza con questi luoghi d'esilio. Eredi e discendenti di emigrati irlandesi, si esprimono spesso nel gaelico delle tradizioni, mettono al mondo nidiate di figli, lottano contro l'ostilità della natura, vincono se la vita li fa invecchiare nella pace dei ricordi. Sono racconti perfetti - tutti - in cui i rapporti umani emergono in un groviglio di passioni vissute allo spasimo, perché ogni respiro ha il respiro aperto della solitudine. Così la barca del padre morto diventa il suggello dei ricordi di un'infanzia dura ma libera, l'autunno in cui il vecchio ronzi inutile al lavoro viene portato via da un rozzo mandriano, segna il paesaggio dalla spensieratezza alla consapevolezza del dolore adulto; o ancora, una vita sbagliata, un amore intravisto e poi perso, possono determinare la solitudine di un'intera esistenza, su un'isola ventosa dove gli anni si perdono senza scampo, in un eterno rimpianto. Ma sono anche i ritorni a riaggiungere il ricordo alle radici: ritorni dalle grandi città per conoscere i nonni mai visti. Ritorni di un padre sconosciuto che lascia il figlio alla libertà selvaggia di una natura ostile ma ricca di luce, di vita conquistata con le proprie forze. È impossibile raccontare le sensazioni scaturite da queste storie dolenti e a volte crudeli, violente nella loro fisicità ancestrale. Occorre respirare a fondo gli umori, lottare con elementi che forse non ci appartengono ma da cui è giusto lasciarsi catturare, vivere ogni pagina come una dura conquista verso la difficile semplicità di essere uomini. Uno straordinario libro, di uno scrittore che sarebbe ingiusto non conoscere nella sua disarmante grandezza. Sergio Pent

Il dono di sangue del sale perduto di Alistair MacLeod
Frassinetti
traduzione di Franca Cavagnoli e Francesca Romana Paci
pagine 331
lire 26.000

Cittadini d'Europa

SALVO FALLICA

Una storia dei cittadini d'Europa più che delle città, una storia che ha come soggetto gli uomini più che le forme urbane. Questa l'ispirazione culturale-storiografica dell'ultima monumentale opera di Marino Berengo: «L'Europa delle città» edito da Einaudi. Una ispirazione che parrebbe in contraddizione col titolo ed il sottotitolo del testo che recita: «Il volto della società urbana europea tra Medioevo e età moderna». Un libro destinato a lasciar significative tracce nella storia e nella storiografia del Novecento, non per un taglio politico-ideologico che non c'è, ma per la rigorosa, analitica, minuziosa opera di ricerca che sottende all'elaborazione de «L'Europa delle città». Una impostazione storica implicita nella sua formazione di studioso, nella quale la ricerca negli archivi di Stato ha svolto un ruolo fondamentale. Berengo torna ad un tema che gli è caro, la storia delle città, già sviluppato in maniera mirabile in uno studio del 1965 (edito da sempre da Einaudi) «Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento». Ma stavolta non si tratta dell'indagine storica della vita socio-economica e culturale politica di una città, bensì di un grande affresco, paragonabile per complessità e visione d'insieme al capolavoro di Fernand Braudel, «La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II». Non è questione irrilevante che Berengo affronti un argomento come quello delle città e degli uomini che le vivono, rompendo unità di tempo tradizionale, ovvero i confini disciplinari scolastico-academici fra Storia medievale e Storia moderna, assai meno flessibili in Italia rispetto ai criteri adoperati nella cultura storica anglosassone per delimitare la early modern history. Non sfugge a nessuno, che lo studio dei Comuni e delle Signorie è stato tradizionalmente campo dei medievisti, dei quali restano grandi lavori prodotti da storici delle Annales. Berengo nel pieno della maturità di studioso, lontano ormai dalle «opportunità accademiche» rompe gli schemi e ricostruisce storicamente la vita delle città europee dal XII al XVII secolo. Dalla fioritura comunale alla guerra dei Trent'anni e alle paci di Vestfalia. Non è ovviamente casuale questa scelta, poiché sino a queste date lo spazio urbano ha avuto un ruolo centrale come luogo privilegiato della «convivenza pubblica». Può darsi che dopo tal periodo gli stati regionali o nazionali, a prescindere dal regime politico, «non hanno più riconosciuto nelle città i propri poli di animazione e di identità».

Berengo ricostruisce attraverso la storia delle città, la storia d'Europa, andando contro la moda della specializzazione settoriale, che guarda con indifferenza alla storia comparata. Il libro solleva così un grande tema quale la storia d'Europa, senza artifici retorici, indagandone con scrupolo e minuzioso lavoro di ricerca le istituzioni e le culture, le società e le economie. Berengo, storico di sinistra non annalista, rielabora in maniera sui generis il grande modello della historie économique et sociale. Uno studioso che unisce e sintetizza dimensioni diverse, con una prospettiva di analisi storica e sociale. Non va dimenticato che Berengo è stato allievo di Federico Chabod, e nelle sue ricerche ha intrecciato la storia delle istituzioni e della cultura, si pensi a «Intelletuali e librai nella Milano della Restaurazione» (Einaudi). Sul piano storico-sociale ed economico vorremmo ricordare invece «La società veneta alla fine del Settecento». La complessità e l'analisi particolareggiata, questi gli elementi fondamentali del lavoro di Berengo, che ne «L'Europa delle città» spazia dall'analisi del patriziato e delle nobiltà, dal lavoro artigiano alle professioni, dall'organizzazione corporativa al rapporto fra chierici e laici, dallo studio delle minoranze alla questione del controllo sociale.

Un'analisi che coglie nel divenire storico delle società urbane (divenire inteso non in senso dialettico-hegeliano ma come continua modificazione e trasformazione dei costumi e della vita degli uomini) identità e culture, forme di organizzazione urbane e sociali. Dicevamo vita degli uomini più che delle città, poiché: «L'uomo che ha sentito circolare, nelle vie dove abitava e che giornalmente percorreva, l'aria della città e delle sue istituzioni, dalle corporazioni sino alle magistrature municipali e ai consigli, non ha avuto modo di sbagliare: fosse un artigiano manuale o persino un domestico (...) sapeva con certezza in che tipo di insediamento si trovava a vivere».

L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo e età moderna
di Marino Berengo
Einaudi
pagine 1040
lire 80.000

In «Chiedi perdono» la centralità dell'universo femminile e dei corpi delle protagoniste, che diventano insieme «casa e destino», «colpa e impossibile redenzione». Un mondo da cui gli uomini sono lontani

«Chiedi perdono» (titolo originale «Fall on you kness», letteralmente «Inginocchiati»), primo romanzo della scrittrice canadese Anne-Marie McDonald, è un libro che si presenta con i caratteri evidenti di una grande narrazione, una storia, cioè, che si dispiega in un arco di tempo assai ampio (dalla fine dell'Ottocento sino agli anni Cinquanta del secolo successivo) e coinvolge nel suo scorrere un numero piuttosto elevato di personaggi. Le cose, almeno fino a un certo punto, vanno così. L'ambientazione, esotica per il lettore italiano, della storia raccontata (la Nuova Scozia vista come luogo isolato e lontano dal centro del mondo, luogo dunque di leggenda e di mistero) accentua il fascino della narrazione e sembra dirigerla verso orizzonti già conosciuti, già esplorati. A ciò va aggiunto il carattere di saga familiare che «Chiedi perdono» esibisce, un filo ininterrotto che lega i personaggi che animano le pagine e che ha la funzione di vero e proprio collante narrativo.

Ma, a lettura iniziata, il lettore si accorge che questo primo carattere non è il solo ad agire. E come se la voce narrante, che è sempre prodiga di informazioni e descrizioni, che insomma fornisce al lettore tutti gli elementi per seguire l'intrecciarsi fitto delle vicende, avesse nelle sue corde altre intenzioni, altri registri da imporre. Così che lo svolgersi piano della vicenda si confronta, e talvolta si scontra, con degli aspetti in essa ricorrenti che non hanno una funzionalità puramente narrativa, ma che creano a definire lo spessore di un punto di vista particolare e del discorso che ne discende.

L'aspetto forse più forte di questa diversa consistenza è rappresentato dall'universo dei personaggi. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di personaggi femminili, che si inseguono di generazione in generazione, attraverso vincoli di sangue fortemente agiti testimoni di un destino inesorabilmente comune. Le bambine e poi donne di Ann-Marie McDonald appaiono segnate, fin dalla loro nascita, da una sorta di peccato originale; che agisce sotto forma di colpa, attraverso tutto il loro percorso esistenziale, determinando scelte, causando errori. Ma questa colpa non ha nulla a che fare, nel romanzo, con un'idea

Nella saga del peccato originale le donne di Anne-Marie McDonald

ROCCO CARBONE



Chiedi perdono di Anne-Marie McDonald
traduzione di Giovanna Granato Adelphi
pagine 589
lire 34.000

di responsabilità: è l'appartenenza alla famiglia che la determina, non la coscienza individuale, che quel destino potrebbe cambiarlo. Così che, quando i personaggi femminili di questo romanzo si allontanano dal luogo e dal tempo della famiglia, sono tutte invariabilmente destinate allo scacco, vissute sotto forma di vero e proprio degrado, quando non, frequentemente, di morte.

La centralità dell'universo femminile presto diventa uno degli aspetti più importanti del romanzo, presentandosi come elemento ossessivo e ripetitivo proprio laddove il carattere apparentemente tradizionale della narrazione presupporrebbe un suo svolgersi regolare.

C'è qualcosa di misterioso, cioè di non apertamente dichiarato in questa attitudine al racconto. È un mistero che ha di nuovo a che fare con la centralità dell'universo femminile, a cui prima accennavo. Ad essere messo in primo piano, di questo universo, è il corpo vero e proprio dei personaggi, corpo femminile che diventa insieme

casa e destino, colpa e impossibile redenzione, luogo di nascita e di separazione.

Molte delle pagine più belle e più intense di questo romanzo ruotano proprio attorno al mistero della nascita, di cui la donna è insieme artefice e tutrice. Di fronte a questo evento, che si ripete nelle sue molteplici variazioni, i personaggi maschili di «Chiedi perdono» sono spettatori lontani e inermi, destinati ad osservare di continuo qualcosa dal quale sono sempre esclusi.

Traduzioni ♦ Madame de La Fayette / Rosetta Loy

Gli amori e gli intrighi della Principessa salottiera



VALERIA VIGANO

Siamo, occorre subito precisarlo, nel secolo diciassettesimo, in un periodo storico in cui i famosi salotti, i salotti letterari francesi strettamente in mano di dame illustri e intellettuali, sono in massima auge. Più che in ogni altra epoca esprimono e determinano i gusti letterari e la produzione poetica e narrativa. Sono gli anni nei quali M.me de Rambouillet detta legge, la legge delle convenzioni ma anche della ricerca artistica. A posteriori, tutto quello che prende forma allora, diventa letteratura preziosa. La preziosità diventa stile, l'ingegnosa, la sorpresa, l'astrazione costituiscono gli elementi essenziali dell'espressione artistica. I temi sono strettamente legati all'amore, alle sue regole e a come infrangerle, alle libertà non concesse da una morale che, da che mondo e mondo, è sempre tradita. L'ambientazione sono le corti o i castelli della nobiltà, in un'esaltazione

degli aspetti formali che vincolano il sentimento ancora per un secolo mezzo, finché non deflaggerà senza limite alcuno nel romanticismo.

È tra queste pagine piuttosto lontane e poco praticate che torniamo con «La principessa di Clèves» di Madame de La Fayette, uscito e rinfrescato nella nuova traduzione di Rosetta Loy. Figure regali, strategie politiche, alleanze che mutano tra guerre e matrimoni fanno da palcoscenico per una storia d'amore che diventa educazione sentimentale. E che sorprende educazione sentimentale ci troviamo a leggere, quale attualità straordinaria ci affascina, quasi dovessimo constatare che il tempo non tocca l'essenza stessa del cuore umano.

La spregiudicatezza del secolo permette a Madame de La Fayette di toccare argomenti che albergano esattamente in ogni conversazione d'amore di fine millennio. Sembra farsesco che i meccanismi delle relazioni, la psicologia, il pettegolezzo dei nostri giorni siano tanto antichi.

Eppure «La principessa di Clèves» potrebbe dare lezioni a chiunque, anche oggi, perché affianca all'attrazione, alla passione, al desiderio il sottile filo della raffinatezza e della squisitezza logica, che se un tempo apparteneva, esclusivamente alle classi molto agiate, al presente si è esteso al grande territorio della borghesia. Perché ciò avvenisse compiutamente occorre però che la francese seicentesca di Madame de La Fayette diventasse un italiano moderno e irpeccabile, gli usi e le abitudini, la ricchezza dei vestiti e della galanteria non odorassero delo stantio di un vecchio teatro in disuso ma sfavillassero in una perfetta ricostruzione d'epoca, e infine che le parole dei discorsi, di quelle mirabili schermaglie verbali, diventassero universali.

La traduzione di Rosetta Loy ha tutti questi requisiti e nonostante lei stessa ci informi, nella post-fazione, delle difficoltà incontrate, ci pare che nel non battagliare con il testo francese ma decidendo di assecondarlo

con sensibilità, sia riuscita in un'impresa non da poco, cioè quella di far rivivere perfettamente la storia e di evidenziarne la modernità. E se non ci annoiamo troppo nella lunga descrizione iniziale dei personaggi e delle loro virtù fisiche e dei valori morali, lo dobbiamo proprio alla capacità della traduzione di ricondurre le iperboli, e a ridimensionarle appena l'originale lo concede.

Per poi, quando veniamo condotti davanti alla principessa e al suo amato, godere delle sottigliezze colte e restituite nella lingua italiana. All'apparire dei personaggi finiamo per provare la stessa ammirazione che dovevano provare i lettori di allora, e le stesse ansie sentiamo quando l'amore si dibatte contro se stesso. E partecipiamo dei dubbi, degli intrighi, resi da Madame de La Fayette in combutta con Rosetta Loy, in maniera stupefacente. Se un'esitazione era venuta alla traduttrice sul fatto che gli scrittori non debbano tradurre scrittori, il suo stesso lavoro fuga ogni incertezza.

media
wedis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unicamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrizione n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Media telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: media@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/2424627 Stampa in fac simile Se.Be - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



◆ **Malumori per le manovre del capo di Forza Italia**
 «Se Berlusconi vuole sostituirci con i socialisti questo sarebbe rinnegare l'impegno preso con noi»

Sei anni dopo Fiuggi An scopre la paura «Finito l'effetto novità»

Sondaggi amari per il partito di Fini Selva: «L'immagine del leader non ci basta»

SEQUE DALLA PRIMA

Ammette Adolfo Urso, portavoce del partito: «C'è una discrasia tra la politica di An e il partito di An, e questo ci ha messo in difficoltà». Confida Maurizio Gasparri: «Si è esaurito l'effetto novità, si fatica di più per avere il consenso». Scade Gustavo Selva, capogruppo a Montecitorio: «An non può puntare tutto sull'immagine di Fini, indispensabile ma non sufficiente».

Sei anni dopo Fiuggi, molti conti restano aperti. Anzi, paradossalmente si sono complicati. Dentro il partito le sicurezze di un tempo non ci sono più. Alcuni sondaggi sulle prossime regionali sono addirittura imbarazzanti, «anche meno del dieci per cento», c'è chi parla di ritorno «ai livelli del Msi». Fini è sempre forte - tutti con lui, nessuno senza di lui -, ma anche più solo. Prima era facile dividerlo per le certezze, ora è necessario perché non ci sono alternative. E allora raccontano, tre dirigenti di An, senza ipocrisie, l'«inverno del nostro scontento» che cola piombo nelle ali del partito finiano.

Dice Gasparri: «Si è perso un certo clima. Prima tutti volevano cambiare, adesso c'è un'onda di ritorno. Penso alle assolluzioni di Andreotti, alla vicenda craxiana. Non dobbiamo autoescluderci dal processo di rilettura del passato, rischiamo una nuova emarginazione». E ancora: «Il paese si è stancato della transizione e si ripositiona. E noi possiamo diventare meno centrali. Prima i consensi arrivavano anche senza particolari meriti nostri, adesso è più dura. Ma il problema dell'onda lunga riguarda tutti: ce l'aveva Craxi, ce l'hanno i diessi. Non si riesce a sfondare, il paese è distratto...». Ma da dove ha origine il fiatone di An, il respiro affannoso che si sente

a via della Scrofa? «Non abbiamo rinnovato a fondo il partito e la sua classe dirigente - racconta Urso -. È paradossale: la crisi e la difficoltà di An non sono del suo leader (Fini ha sempre un altissimo indice di gradimento), ma il partito non è riuscito a tenergli dietro. E oggi questo si avverte più che mai». Sospira (non affannoso) del portavoce. Spiega: «È come se avessimo fatto una lunghissima avanzata senza curarci delle retrovie e della salmeria...». Difficile dire cosa c'è davanti, ma Urso è spaventato anche da ciò che c'è dietro: «La demagogia non paga.

so dal Msi, e qualcosa di più. Fini dovrebbe fare un atto di coraggio anche drastico...».

Ma Selva, una vita da democristiano orgogliosamente di destra, sa che non sarà facile. E sa anche perché. «I Gasparri, gli Alemanno, gli Urso, gli Storace, dovrebbero aiutare qualcuno quando si presenta, e accettarlo se valido. Senza stare lì a spartirsi, tra le correnti, segretari regionali, federazioni e province...». Anche Fini vede bene il ribollire intorno all'apparente unanimità che lo circonda. Perché a passare dal dibattito delle idee alla lotta per

■ MAURIZIO GASPARRI
 «La rendita di posizione è finita si è perso un certo clima positivo»



C'è tra di noi chi pensa, sbagliando, che bisogna tornare a un linguaggio e a una pratica neomissina, o, peggio ancora, c'è chi ci invita, come Marco Tarchi, a un linguaggio populista. Sono strade che non pagano. Bisogna sforzarsi sempre più di essere destra europea e moderna...». Allarga le braccia Selva: «La spinta propulsiva del '93-'95 si è molto attenuata, non c'è dubbio...». E prova a ragionare sulle cause, il capogruppo. È una soprattutto gli si para davanti: «Il rinnovamento dei gruppi dirigenti, in particolare in periferia, non è stato fatto. In buona parte i quadri hanno una provenienza missina - non una cosa negativa, per carità, ma An doveva essere qualcosa di diver-

il potere, poi, il passo è breve. E l'esito può essere disastroso. «Penso per esempio alle candidature per le regionali - rincara la dose Selva -. Dovrebbero essere molto più coraggiose. Non puoi prendere solo qualche personaggio per poi farlo anegare nei contrasti tra le correnti del partito. La nostra classe dirigente è ancora troppo autoreferenziale». Eppure lei, un ex dicci, fa il capogruppo... «Sono stato tra i più gratificati, ma se resto un caso isolato faccio la figura dell'alibi».

E allora, c'è paura dentro An? Non spaventano quei sondaggi, quel Cavaliere che batte la piazza mattina e sera, quel partito come ripiegato? «Dieci per cento? Mi auguro proprio di no - dice Gasparri -.



NEL NORD
Nasce l'Ape degli ex leghisti nemici di Bossi

■ Rimarranno al centro alle prossime elezioni regionali e non sceglieranno tra Polo e Ulivo gli «Autonomisti per l'Europa», la nuova formazione politica federalista che si affaccia ieri sul panorama politico nazionale con la sua Assemblea costituente tenutasi ad Alessandria. Il simbolo del nuovo partito è un'a-pe. La scelta di stare al centro è stata sottolineata dal neocoordinatore del movimento, il senatore ed ex leghista Vito Gnuttì e da Domenico Comino, secondo il quale l'Ape «starà al centro e conchi altri ci staranno» e tra i possibili alleati hanno individuato Emma Bonino.

Il presidente di Alleanza Nazionale
 Gianfranco Fini,
 a sinistra Gasparri
 e sotto Urso

Bianchi / Ansa

da fare, non vivere solo dell'immagine di Fini. An si è un po' seduta. I nostri circoli non si sono stabilizzati, presi nella lotta tra correnti e gruppi hanno dato un'immagine fragile o arrivistica. Non è stato fatto un lavoro sufficiente all'esterno, è mancata la classe politica del partito. Vede, il Msi era abituato al ghetto, a dare solo testimonianze, ma noi dobbiamo imparare a studiare i programmi, a diventare punti di riferimento nelle città... Il Cavaliere, invece, ha una vera e propria macchina da guerra».

Già, il Cavaliere. Giura e spergura, ma poi, va a sapere. Torna con la memoria alla primavera scorsa. Urso. «Siamo apparsi, durante le europee in contrasto con la leadership di Berlusconi, e abbiamo pagato il prezzo. Da un'altra parte, sembravamo troppo appiattiti su Forza Italia. E questi due eccessi non giovano né a noi né al Polo». Gasparri mostra meno perplessità: «Berlusconi ha detto che siamo il pilastro del Polo, e va bene così. Non possiamo discutere di cosa fanno lui e Cossiga. Anche perché, quante divisioni ha, Cossiga? A me pare un po' il Cappellaio Matto...». Qualche inattitudine attraverso la testa di Selva: «Se poi il Cavaliere ha altre idee, magari sostituirci con i socialisti, questo sarebbe rinnegare l'impegno preso...». E con timore, An si prepara alla battaglia. E intanto c'è chi si lamenta della freddezza di Fini davanti alla morte di Craxi, chi rimpiange Tatarella, «l'unico a dirgli le cose in faccia», chi si appiella al «manifesto dei valori» prossimo venturo... Ma tutti sanno che se si deve vincere fuori, per sopravvivere bisogna anche resistere dentro: la macchina da guerra del Cavaliere è così ingombrante che come niente può far vittime anche tra gli alleati.

STEFANO DI MICHELE

■ ADOLFO URSO
 «È come se avessimo fatto una lunga avanzata trascurando le retrovie»



Dobbiamo impegnarci molto, molto, molto. In politica, per determinare o subire un rapporto di forza, contano i voti. Bisogna attrarli, non vivere degli umori che ci gonfiano momentaneamente le vele. Dobbiamo imparare a dire "cose di destra", non in senso arcaico o missino, ma moderno e democratico». Allarga le braccia: «La rendita di posizione è finita». E lei, Urso, ha paura? Racconta, il portavoce, che mol-

te cose sono state fatte, «An non è più un'anomalia italiana, il Polo non è più un'anomalia italiana», ma adesso «dobbiamo diventare gli allievi della modernizzazione, dell'innovazione». Già, ma i voti... «È un passaggio difficile, ma non mi preoccupa di una difficoltà di An nel quadro di una crisi di crescita del Polo. In questa luce dobbiamo inquadrare le obiettive difficoltà del partito a trovare un ruolo da protagonista...». E torniamo alla paura. Urso. «Beh, le regionali sono importantissime. La posta in gioco è molto alta. E un insuccesso di An farebbe entrare in crisi il Polo in quanto tale...». Ci pensa un po' su. Selva. «No, non ho paura. Almeno stando alle parole. Ma bisogna darsi

la rissa sull'eredità di Craxi e noi - aggiunge Bonino - lo abbiamo rispettato, stando qui» invece di «comportarsi come tanti coccodrilli di vario tipo».

Nel suo intervento la Bonino aveva affrontato le «quattro modernizzazioni» che propongono i radicali sui temi della giustizia, del sistema politico, di quello sanitario e previdenziale e della liberalizzazione del mercato del

■ QUATTRO PROPOSTE
 I radicali parlano di modernizzazioni «Le riforme passeranno solo coi referendum»



lavoro. Per la Bonino un vero e proprio «programma di governo più comprensibile e coraggioso delle fumisterie» elaborate dai due poli di centrodestra e centrosinistra. Inoltre l'esponente radicale aveva fatto il punto sui quesiti referendari lanciando un allarme: «L'Italia rischia di venire sospesa dal Consiglio d'Europa perché è il paese più condannato dalla Corte europea dei diritti

Il Ppi chiama a raccolta il centro

Castagnetti: «Alle regionali liste uniche dei non Ds»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La discussione nel centrosinistra rischia di avvitarsi e, dunque, probabilmente ha ragione Clemente Mastella, quando afferma che di federazione o di aggregazione delle forze di centro è meglio parlarne dopo le elezioni regionali del 16 aprile. A questa conclusione si arriva dopo una settimana in cui si è discusso della proposta di Walter Veltroni di mettere insieme tutte le forze della coalizione, alla pari, ognuna mantenendo la propria identità (quella di sinistra riferita all'Internazionale socialista), ma ognuna cedendo un pezzetto di sovranità, proprio quanto sostenuto da tempo dai Democratici. Ma se la federazione è stata letta come un'iniziativa praticabile da Ppi, Verdi e Pdc, gli altri l'hanno bocciata. Anche se trasversalmente nei singoli partiti c'è chi la pensa diversamente dal proprio leader. Di fronte a questi no Pierluigi Castagnetti ha rilanciato la proposta del suo partito: mettiamo insieme le forze di centro dell'alleanza.

Ma i Democratici hanno bocciato anche questa soluzione. E così, mentre sono in corso manovre per un grande centro del centrodestra in funzione nettamente antidisegna, con Berlusconi e Cossiga lea-

der, nel centrosinistra le posizioni vengono reiterate.

Castagnetti, concludendo la festa del Ppi a Roccaraso, l'ha detto: «Mi pare oggi non ci siano le condizioni per una federazione, se non per forme di coordinamento più stretto, forme di condivisione maggiore e regole comuni. Una federazione potrà esserci solo quando i soggetti diverranno un po' meno di quelli di oggi, cosicché i

■ L'ASINELLO DICE NO
 I Democratici respingono l'idea dei popolari: meglio la Carovana



soggetti che si federano possano avere un peso comparabile». Il problema nelle forze di centro, è sempre lo stesso: il timore dell'egemonia di sinistra. Lo rileva ancora Franco Marini, con un'intervista a La Repubblica, il quale però, individuando nella federazione lo strumento per superare il problema. E conclude: «Se a qualcuno non piace la parola federazione, chiamiamola coordinamento». E aggiunge:

«Quando sento Boselli parlare di una casa comune dei riformisti di estrazione non comunista io dico: ecco un modo concreto per reagire alla voglia di egemonia dei nostri alleati». Ma evidentemente non basta, se Francesco Rutelli mette in guardia da «egemonie aperte e occulte». E Willer Bordon aggiunge «se i Ds pensano di essere un contenitore di tutte le aspirazioni democratiche non propongano la federazione, ma l'adesione, che è un'altra cosa». Diciamo che sono proprio loro, gli uomini dell'Asinello, i più timorosi di vedersi sciogliere il progetto fondativo del movimento nella possibile federazione. Anche se Parisi, intervenendo all'assemblea regionale emiliana, ha parlato di carovana, di ochechettiana memoria, delle identità che pur salvaguardandosi devono tra loro contaminarsi. Ma allora qual è la differenza con quanto sostenuto dai Ds? «È stato un cedimento terribile quello di Veltroni quando al Lingotto si è riferito all'Internazionale socialista, dopo che proprio lui aveva parlato, 3, 4 anni fa, di allargare la denominazione del gruppo europeo per poter ospitare altre forze come quella dell'Ulivo». E su questa idea in un certo senso è ritornato il segretario di sinistra, quando ha lanciato sabato, da Lisbona, la proposta di un contenitore europeo per tutti i ri-

formismi. Per ora non sono venute risposte in merito.

Intanto Mastella spiega così lo stallo nel centrosinistra. Che senso ha proporre una federazione per tutti e 7 i partiti dell'alleanza? C'è già la coalizione. Quanto alla proposta di semplificazione suggerita dai popolari il leader dell'Udeur replica: perché insistere se i Democratici non vogliono? Noi del centrosinistra saremo anche 7, ma nel centrodestra sono 6: i 3 del Polo, più la Lega, più il Cdu e più la Nuova Dc. «Fanno finta di essere 3, ma in realtà sono 33». Battute a parte, perché Castagnetti persevera? «Perché non c'è altra strada - rispondono da piazza del Gesù - prima o poi la nostra proposta verrà accettata. In fondo Rutelli e Orlando non sono molto distanti dalle nostre posizioni. Noi abbiamo detto anche una cosa in più: a questa aggregazione possono aderire anche esponenti della società civile. Insomma, è un processo che andrà avanti e che sosterremo comunque». E questa aggregazione, secondo Castagnetti, dovrebbe realizzarsi a partire dalle regionali: mettiamo insieme in una lista unica le forze non di sinistra della maggioranza. E dall'Asinello qualcuno replica: meglio la federazione se è una tappa verso un obiettivo unitario. Discutiamo allora, mettiamoci d'accordo e partiamo.

Bonino bocchia il '48

«Guardiamo al futuro, non al passato»

ROMA «La Lista Bonino vuole organizzare e governare il futuro e di certo non vuole tornare al passato, cioè all'ipotesi 1948». Dai radicali arriva dunque per Silvio Berlusconi una bocciatura netta che per il Cavaliere non prevede neanche la possibilità di ridare gli esami. Emma Bonino, a margine dell'assemblea dei radicali ha ribadito il no del suo movimento all'ipotesi formulata al congresso Ccd di Fiuggi da Berlusconi di costituzione di un fronte dei moderati. «Mi sembra davvero un altro modo di non guardare e di non decidere sulle sfide di oggi. Credo - incalza la leader radicale - che anche Berlusconi oggi, vista l'alleanza di cui si circonda non sia più in grado di decidere alcunché». «L'ex commissario europeo si augura che gli italiani, «che sono stati ingannati molte volte, oggi siano più attenti, consapevoli che le riforme oggi passano attraverso lo scontro referendario».

La Bonino ha quindi proposto un ragionamento su Craxi: «Se la famiglia Craxi cerca dei compagni di strada, non per vendette ma per una giustizia giusta, questi compagni di strada, amici e compagni, li potrà trovare solo qui». Un messaggio preciso alla moglie di Bettino Craxi, Anna, e ai figli Stefania e Bobo. «Scopie-

l'uomo» per la durata eccessiva dei processi. L'ex commissario Ue aveva sottolineato che «sebbene il Parlamento sia intervenuto su questo tema con il cosiddetto "giusto processo" questa riforma sembra destinata a morire sul nascere». Come si fa, si era chiesto, a realizzare un processo giusto in cui accusa e difesa si scontrano ad armi pari» senza modificare insieme l'ordinamento giudiziario separando le carriere di giudici e Pm? Quanto alla legge elettorale, la Bonino aveva criticato Berlusconi che nel '96 «firmò un impegno solenne a presentare una legge sul presidenzialismo e unimominale a turno unico» e, alla fine del '99, ha riscoperto «il fascino del proporzionalismo».

Parlando dei referendum cosiddetti «sociali», la Bonino sottolinea «l'ottusità» di chi «considera le trasformazioni imposte dalla modernizzazione, a cominciare dalla liberalizzazione del mercato del lavoro, come una minaccia per i settori più deboli della società». Rivolta alle forze politiche e sindacali che hanno criticato i radicali, l'ex commissario europeo ha rilevato che «il rifiuto preconcetto di ogni forma di flessibilità ricalca il rifiuto altrettanto ottuso della globalizzazione».



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Serie B

RISULTATI

ATALANTA-COSENZA	1-1
FERMANA-EMPOLI	1-1
MONZA-ALZANO	1-1
PESCARA-CESENA	4-0
RAVENNA-NAPOLI	0-0
SALERNITANA-CHIEVO	3-0
SAMPDORIA-PISTOIESE	1-0
SAVOIA-BRESCIA	2-3
TERNANA-GENOA	2-2
VICENZA-TREVISIO	Oggi

PROSSIMO TURNO
(30/01/2000)

ALZANO-TERNANA
BRESCIA-SAMPDORIA
CESENA-SALERNITANA
CHIEVO-PESCARA
COSENZA-RAVENNA
EMPOLI-SAVOIA
GENOA-VICENZA
NAPOLI-MONZA
PISTOIESE-FERMANA
TREVISIO-ATALANTA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti			Partite			Reti		
	In casa	Fuori	Totale	Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
BRESCIA	35	18	17	20	9	8	3	29	17
ATALANTA	35	25	10	20	10	5	5	28	18
VICENZA*	34	22	12	19	10	4	5	35	21
NAPOLI	32	20	13	20	8	8	4	25	19
SAMPDORIA	32	20	12	20	8	8	4	20	15
SALERNITANA	29	22	7	20	7	8	5	30	25
COSENZA	28	18	10	20	6	10	4	18	15
RAVENNA	27	19	8	20	6	9	5	20	19
ALZANO	27	19	7	20	7	6	7	20	24
CHIEVO	26	19	7	20	7	5	8	24	26
TREVISIO*	25	22	3	19	7	4	8	24	22
TERNANA	25	16	9	20	5	11	5	22	26
MONZA	24	17	7	20	4	12	4	20	21
PESCARA	23	13	10	20	4	11	5	26	24
GENOA	23	18	5	20	6	5	9	21	21
CESENA	23	16	8	20	4	11	5	23	24
EMPOLI	21	18	3	20	5	6	9	14	27
PISTOIESE**	19	20	3	20	6	6	9	15	22
SAVOIA	16	14	2	20	3	7	10	17	31
FERMANA	15	13	2	20	3	6	11	17	30

* Una partita in meno; ** 4 punti di penalizzazione

SEGUE DALLA PRIMA

CAMPANA E NIZZOLA

consigliere federale e, tra l'altro, è stato uno degli uomini che alla fine del 1996 spalancarono la strada per il ritorno di Franco Carraro nel calcio.



Di fronte al pilatismo della Lega, la federcalcio è stata costretta a intervenire, come capita ai governi quando devono trovare una mediazione tra industriali e sindacati. Nizzola ha chiamato tutti a raccolta a Roma, e vedremo se davvero servirà a qualcosa oppure, come è accaduto due settimane fa, i buoni pro-

positi dureranno lo spazio di mezza giornata. Qualcosa, circa le intenzioni del sindacato calciatori sarà più chiaro già da oggi, il presidente Campana interverrà in diretta al trasmisone «Radio anch'io sport», in onda su Radio 1. Campana non vuole cedere: sa che ormai l'associazione ha la fama del cane che abbaia e non morde. Per questo sarà influente la mediazione di Nizzola e, sottotraccia, di Giancarlo Abete, il vice presidente che ancora non ha deciso se candidarsi alla poltrona di lider maximo del pallone o dedicarsi ad altro.



Con tutti i limiti di un sindacato che rappresenta anche miliardari, Campana è oggi l'unica contrapposizione credibile allo strapotere della Lega e a un Carraro che nei modi e nell'arroganza è uno degli ultimi esempi di socialismo al garofano. Campana ha sostenuto spesso battaglie giuste: l'impressione è che, nonostante i 31 anni di presidenza, sia tuttora la figura migliore che può esprimere il sindacato e, quindi, la base. Voci di corridoio dicono che potrebbe essere lui l'erede di Nizzola: per l'esperienza, per il carisma e perché, vivaddio, ci sarebbe al vertice della federazione un uomo che ha giocato a pallone. La riforma del Coni potrebbe premiare colui che, tanti anni fa, intraprese la battaglia per la rappresentanza dei giocatori nel governo calcistico. Una battaglia giusta: è tempo di seconda repubblica anche nello sport. Carraro non sarà d'accordo, ma è così.

STEFANO BOLDRINI

Il Milan raccoglie solo legni Tre pali ed un sofferto pareggio contro un tenace Lecce

GIAMPIERO ROSSI

MILANO I pali non contano, altrimenti avrebbe vinto il Milan, che ne ha colpiti per ben tre, due dei quali nel penultimo minuto di recupero. E a giustificare la non-vittoria del Milan non basta neanche l'ottima prestazione del portiere lecce Chimenti. È proprio nel Milan stesso che bisogna guardare - una volta sottolineata la grande concretezza e la tenacia del Lecce di Cavasin - per spiegare il misero punto raccolto ieri a San Siro nel terzo pareggio casalingo consecutivo, dopo Reggina e Roma.

Sta nel ritmo, probabilmente, il primo peccato domenicale dei rossoneri. Pur avendo in mano il pallone della partita sin dall'inizio, per dovere di ospitalità, rango e classifica, il Milan se la prende comoda, giochicchiando a centrocampo, sbagliando passaggi e perdendo qualche pallone senza farne drammi. Infatti bisogna attendere fino al 7° e poi ancora fino al 12° per assistere ad azioni offensive degne di nota, soprattutto nel secondo caso, quando Shevchenko riceve in area ma preferisce un palleggio in più al tiro immediato. Sarà un po' il leit motiv degli assalti rossoneri: dopo molti errori nella circolazione della palla, molti tocchi di troppo sotto rete. E questo spiega in parte come, pali a parte, 16 palleggi (tante ne ha contate Zaccheroni) possano futare soltanto due gol e un punto in classifica.

Dall'altra parte il Lecce è concentratissimo, chiuso in difesa e pronto a distendersi in attacco. Così, al 29° passa in vantaggio con Lucarelli che sfrutta da goleador di razza (con la doppietta di ieri è salito a quota dieci reti in campionato) il cross nato da una corta respinta di una punizione lecce. Il Milan riparte con la stessa marcia e Guly, José Mari, Shevchenko e Bierhoff si alternano negli errori e nelle conclusioni a rete, Zaccheroni difende il gioco prodotto dai suoi, ma Galliani non nasconde la sua rabbia.

con il portiere Chimenti che si fa trovare pronto quando serve. L'intervallo viene salutato da qualche fischio, ancora sporadico, dal pubblico milanista. Si riparte sulla stessa falsariga con un Milan leggermente più aggressivo, che al 63° colpisce la prima traversa con Bierhoff. Ma un minuto più tardi succede il disastro: un attacco di allargamento lecce viene trasformato in gol da un pasticcio N'Gotty-Abbiati con il difensore che allunga la palla oltre il proprio portiere (che ammetterà di non averla «chiamata») mettendo Lucarelli in condizioni di spingere per la seconda volta a rete. Due a zero e San Siro che ribolle di stizza e fischi verso i pur sempre campioni d'Italia.

Ripartono gli assalti, perché il Milan di Zaccheroni ha il grande merito di non smettere mai di giocare, vinca o perda. Con Boban e Ambrosini al posto di José Mari e Albertini (fischiatissimo) la manpovera è più efficace. Ed è a questo punto che il capitano Paolo Maldini mette in campo il lampo riappa: la partita serpentina sulla sinistra, raffica di finte a portare il pallone fino a due passi dalla porta e gol. Il tempo di un'altra incertezza difensiva di N'Gotty, che beccato dal pubblico ha perso la tranquillità, e il Milan acciuffa il pareggio con Bierhoff che gira a rete una punizione di Boban. Ora nel Lecce tutti appaiono pesantemente affaticati, ma il cuore e i palloni trascurati a centrocampo dal Milan permettono di difendere con le barricate il pari fino ai 5 minuti di recupero. È a quel punto arrivano gli ultimi due vividri e la grande rabbia dei milanisti che in un minuto colpiscono un palo con Ambrosini e una traversa con Boban (su inesistente punizione). Un punto per uno e Milan raggiunto in classifica dai cugini dell'Inter.

Zaccheroni difende il gioco prodotto dai suoi, ma Galliani non nasconde la sua rabbia.



Oliver Bierhoff segna il gol del pareggio

Fumagalli/Ap

MILAN 2
LECCE 2

MILAN: Abbiati 6, N'Gotty 5, Costacurta 5.5, Maldini 7, Helveg 6, Albertini 5.5 (15' st Ambrosini 6), De Ascendis 6.5, Guglielminipietro 6 (38' st Serginho sv), Shevchenko 6, Bierhoff 6, José Mari 6 (15' st Boban 6).

LECCE: Chimenti 6.5, Viali 6.5, Juárez 6.5, Pivottolo 6.5, Savino 6, Balleri 7, Conticchio 6 (28' st Piangerelli 6), Lima 6.5, Traversa 6, Sesa 6 (19' st Cipriani 5.5), Lucarelli 7.5 (45' st Colonnello sv).

ARBITRO: Collina di Viareggio, 6.5

RETI: nel pt 30' Lucarelli; nel st 11' Lucarelli, 16' Maldini, 23' Bierhoff.

NOTE: angoli 8-1 per il Milan. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Savino, Helveg e Lucarelli. Spettatori: 55mila.

Muscedere, il portiere-record dell'Anagni Ieri ha parato il decimo rigore consecutivo

Il grande calcio lo ha sedotto e abbandonato, facendogli prima assaporare la possibilità di raggiungere la grande ribalta e poi relegandolo a ruolo di comprimario. Lui però non si è abbattuto e dopo un infortunio ha ricominciato, dai dilettanti, con lo stesso sogno di tanti suoi coetanei: la serie A, con il suo palcoscenico, il suo pubblico e anche i suoi miliardi. È la storia del portiere dell'Anagni (cittadina in provincia di Frosinone) Graziano Muscedere, vent'anni, un passato nella primavera della Lazio, capace di realizzare una piccola impresa: sul campo del Viribus Unitis di Somma Vesuviana ha parato il suo decimo rigore consecutivo tra campionato e coppa. Il suo segreto è semplice: «Metto paura - dice mentre torna ad Anagni - a forza di parare rigori sono gli attaccanti a doversi preoccupare quando arrivano sul dischetto, io scelgo un lato e mi butto. Finora è andata bene». Tra i suoi idoli c'è Goicoechea, il portiere della nazionale argentina a Italia '90, ma la speranza è diventare come Van Der Sar, «perché è un ortiere completo».

Ganz, gol a freddo poi valanga friulana Udinese-Venezia, derby pirotecnico

UDINESE A nord-est è dominio bianconero. L'Udinese, infatti, è ritornata alla vittoria interna dopo due mesi proprio nel derby contro la Venezia che aveva eliminato i friulani dalla Coppa Italia. È stata una gara scoppiettante, caratterizzata dai continui cambi di fronte, giocata a viso aperto da entrambe le squadre e decisa solo dalla maggiore concretezza degli uomini di De Canio.

Fiore e Muzzi hanno realizzato le occasioni che hanno avuto a disposizione (anche grazie all'aiuto di Konkel), mentre Maniero, Ganz e Orlandini hanno scudato altrettante palle gol spianando la strada ai padroni di casa. È stata una partita tra due formazioni speculari, sia tatticamente sia fisicamente. Due formazioni convinte entrambe delle proprie possibilità (il Venezia era reduce da alcuni risultati importanti) e quindi di poter vincere.

È uscita pertanto una gara dai connotati tattici sfumati, nella quale gli attacchi hanno spesso avuto la meglio sulle difese, apparse da una parte e dall'altra un po' troppo a maglie larghe. Come sempre succede, nel calcio la differenza la fanno i singoli. Ecco: è stato anche nel derby triveneto. Soprattutto a centrocampo, dove Giannichedda, Fiore, Jeanaux e Jorgensen hanno sempre messo in difficoltà Berg, Volpi, Nanami e Pedone. Solo Orlandini, sulla destra, ha avuto via libera nella prima parte di gara. Poi è cresciuto Jorgensen (autore di un gol molto bello su azione personale) e anche Orlandini ha dovuto ripiegare.

Il Venezia è partito bene, con il friulano Ganz subito in gol. La squadra, con Berg e Volpi, ha preso il controllo del centrocampo rilanciando in avanti la coppia Ganz-Maniero. Ma l'Udinese è

creciuta in pochi minuti. Ha trovato il pregio di non mollare. Nel primo frazione di gioco ha costruito molte palle gol, sbagliate però per la troppa imprecisione dei suoi attaccanti. Poi, in chiusura di primo tempo, ha trovato il secondo gol e riaperto la partita. Nella ripresa, quando la squadra avrebbe dovuto cercare il pareggio senza aprirsi troppo, ha lasciato ampi spazi a Muzzi. E proprio quest'ultimo, al 6', con un tiro in diagonale, ha fatto chiuso l'incontro.

Il Venezia di Spalletti ha avuto il pregio di non mollare. Nella prima frazione di gioco ha costruito molte palle gol, sbagliate però per la troppa imprecisione dei suoi attaccanti. Poi, in chiusura di primo tempo, ha trovato il secondo gol e riaperto la partita. Nella ripresa, quando la squadra avrebbe dovuto cercare il pareggio senza aprirsi troppo, ha lasciato ampi spazi a Muzzi. E proprio quest'ultimo, al 6', con un tiro in diagonale, ha fatto chiuso l'incontro.

UDINESE 5
VENEZIA 2

UDINESE: De Santis 6, Zanchi 6, Sottli 7, Bertotto 6.5, Jenaux 6, Giannichedda 7, Fiore 7.5, Van der Vegt 6.5 (27' st Locatelli), Jorgensen 6.5, Sosa 5.5 (34' st Alberti), Muzzi 7 (37' st Esposito).

VENEZIA: Konkel 6, Briocchi 5, Luppi 5.5, Cardone 5.5, Orlandini 6 (21' st Valtolina), Berg 6, Volpi 6, Nanami 6.5 (21' st Bertarini), Pedone 5.5, Maniero 5 (45' st Butani), Ganz 6.

ARBITRO: Cassarà di Palermo, 6.

RETI: nel pt 2' Ganz, 9' Fiore, 19' Sottli, 29' Muzzi, 41' Nanami; nel st 6' Muzzi, 49' Jorgensen.

NOTE: angoli 2 a 1 per il Venezia; Recupero: 1' e 4'; Ammoniti: Sosa. Spettatori: 17mila.

LA SERIE C

SERIE C/1 GIRONE A	SERIE C/2 GIRONE A
RISULTATI: Albinoleffe-Livorno 2-1 Brescia-Cittadella rinv. Cremonese-Montevarchi 0-0 Lecco-Carrarese 0-0 Lucchese-Lumezzane 0-0 Modena-Como 1-1 Pisa-Reggina 2-0 Sandona-Spal 2-2 Siena-Varese 2-2	RISULTATI: Alessandria-P.Vercelli 1-1 Biellese-Rondinella 2-2; Castelli-Novara 4-2; Imperia-Saronno 1-1; Mantova-Sanerese 0-0; Meda-Pontederà 1-1; P.Sesto-Montichiari 0-1; Spezia-Pro Patria 2-1; Viareggio-Prato 2-2.
CLASSIFICA: Siena 43, Pisa 34, Lucchese 33, Cittadella 31, Spal e Varese 30, Albinoleffe 28, Carrarese 25, Livorno 24, Como e Reggiana 23, Modena e Lecco 22, Lumezzane e Cremonese 21, Brescia 19, Sandona 18, Montevarchi 17.	CLASSIFICA: Spezia 49, Alessandria 44, Meda 35, Castelli-Novara 34, Mantova 32, Viareggio 30, Prato e Biellese 29, Saronno 26, Montichiari 25, P.Patria 24, Pontederà e P.Sesto 21, P.Vercelli, Sanremese e Rondinella 19, Imperia 18, Novara 17.
SERIE C/1 GIRONE B	SERIE C/2 GIRONE B
RISULTATI: Arezzo-Ancona 1-1 Ascoli-Gualdo 1-1 Ati.Catania-C.di Sangro 2-0 Benevento-Catania 0-0 F. Andria-Viterbese 0-0 Giulianova-Palermo 0-0 Lodigiani-Crotone 4-3 Marsala-Avellino 0-0 Nocerina-Juvestabia 0-1	RISULTATI: Fiorenzuola-Tempio rinv. Girgione-Teramo 0-0; Imolese-Carpi rinv.; Rimini-Gubbio rinv.; Sassuolo-Padova rinv.; Sora-Mestre 1-1; Torres-Macerata 3-1; Triestina-C.S.Pietro 1-2; Vis Pesaro-Faenza 0-0.
CLASSIFICA: Crotone 41, Ancona 38, Arezzo 36, Viterbese 35, Ascoli 33, Palermo 31, Catania 29, Giulianova 27, Avellino 25, Nocerina e Juvestabia 24, Castelli di Sangro 23, Gualdo 22, Benevento 21, Lodigiani 20, Ati. Catania e Marsala 17, F. Andria 15.	CLASSIFICA: Triestina 43, Rimini 39, Sassari Torres 37, Vis Pesaro 33, Teramo 32, Padova 31, Macerata 30, Fiorenzuola e Imolese 28, Castelli S. Pietro 27, Gubbio 26, Mestre e Sora 22, Sassuolo e Faenza 21, Giugliano, Tempio 17, Carpi 10.
	SERIE C/2 GIRONE C
	RISULTATI: Castellon-Catanzaro 2-2; Castrovillari-Tricase 1-0; Fasano-Battipagliese 1-1; Foggia-Gavese 1-1; Giugliano-Catanzaro 1-2; Messina-L'Aquila 1-0; Nardo-Lanciano 0-0; S.Anastasia-Juvertanov 2-1; Trapani-Turtis 1-1.
	CLASSIFICA: Messina 46, Foggia 41, L'Aquila 38, Fasano 34, Acireale 31, Juveterranova e Tricase 28, Lanciano 27, Battipagliese 26, Catanzaro 25, Cavese 24, Giugliano 23, Chieti e Nardo 22, Castrovillari e Turtis 21, S. Anastasia e Trapani 20.

COPPA AMERICA

Luna Rossa, domani la sfida finale E D'Alema telefona a De Angelis

Da domani si batteranno all'ultimo sangue per andare a sfidare i neozelandesi per la Coppa America, ma per una sera gli equipaggi di Luna Rossa e di America One sono stati tutti insieme a una grande festa organizzata in loro onore sulla terrazza di un palazzo di Auckland dal team della Louis Vuitton Cup. Niente giaccae cravatta, niente tavoli organizzati, ma un grande buffet comune con fiumi di champagne, come si addice a una festa francese, tanti bambini portati soprattutto dagli americani a questa cena privatissima, senza giornalisti in giro, e aperta a moglie e fidanzate. Una serata per dimenticare la tensione di questa settimana di pausa, mentre si avvicina il giorno in cui comincerà la sfida al meglio delle nove regate per conquistarsi il diritto di andare a cercare un posto nella storia della vela e portarsi a casa, in Toscana o a San Francisco, la Coppa America. Per Francesco De Angelis ci sono anche gli elogi e il sostegno del presidente del Consiglio Massimo D'Alema che ha telefonato allo skipper di Luna Rossa, nel corso della registrazione di una puntata di Porta a Porta dedicata alla Coppa America. Lo ha rivelato lo stesso De Angelis incontrando i giornalisti. Lo skipper ha detto che Bruno Vespoli ha chiamato e ad un certo punto della conversazione gli ha detto: «Aspetti che le passo un collega». Il collega era Massimo D'Alema, che va per mare con il suo Ikarus, un Baltik 50. De Angelis non è voluto entrare nei dettagli della telefonata che dovrebbe essere trasmessa nella puntata di oggi di Porta a Porta e che avrà tra gli ospiti anche Giovanni Solidini. De Angelis ha solo riferito di avere avuto dal presidente del Consiglio parole di sostegno ed elogio. «È un appassionato», ha detto lo skipper di Luna Rossa aggiungendo che il premier «ha usato parole da manuale» per non infrangere le leggi della scarsa mania, sacre per chi va per mare. E a proposito di scarsa mania, De Angelis si è rifiutato di fare rivelazioni sui suoi portafortuna e ha detto: «Altrimenti non funzionano».

Basket A1

RISULTATI
Paf - Roosters 89-81
Adecco - Kinder 60-75
Pepsi - Adr 77-73
Scavolini - Linetex 80-66
Ducato - Müller 69-67
Canturina - Zucchetti 68-88
Bipop - Tellit 73-61
Benetton - Reggio C. 86-68

CLASSIFICA
PAF BOLOGNA 36
KINDER BOLOGNA 28
ADR ROMA 26
BENETTON TREVISO 26
DUCATO SIENA 24
SCAVOLINI PESARO 24
REGGIO CALABRIA 22
ZUCCHETTI MONTECATINI 20
LINEITEX IMOLA 16
ROOSTERS VARESE 14
TELIT TRIESTE 14
ADECCO MILANO 12
CANTURINA CANTÙ 12
PEPSI RIMINI 12
MULLER VERONA 10
BIPOP REGGIO EMILIA 8

PROSSIMO TURNO (6/2)
Kinder-Benetton; Müller-Paf; Reggio C.-Adecco; Zucchetti-Pepsi; Roosters-Bipop; Adr-Canturina; Linetex-Ducato; Tellit-Scavolini

Volley A1

RISULTATI
Piaggio-Maxicono 3-2 (25-22; 23-25; 19-25; 25-18; 15-10)
Valleverde-Cosmogas 1-3 (16-25; 20-25; 32-30; 20-25)
Tnt Alpitour-Lube 1-3 (25-22; 15-25; 19-25; 22-25)
Ivoco-Sisley 0-3 (22-25; 21-25; 20-25)
Casa Modena-Del Monte 3-2 (25-20; 25-14; 22-25; 22-25; 15-12)
Brescia Lat-Zeta 3-2 (25-22; 21-25; 23-25; 25-22; 15-13)

CLASSIFICA
PIAGGIO ROMA 34
LUBE B. MARCHE MACERATA 30
SISLEY TREVISO 29
CASA MODENA 27
MAXICONO PARMA 24
TNT ALPITOUR CUNEO 19
BRESCIA LAT MONTICHIARI 16
DEL MONTE FERRARA 15
IVECO PALERMO 14
ZETA LINE PADOVA 11
VALLEVERDE RAVENNA 8
COSMOGAS FORLI 7

PROSSIMO TURNO (30/1)
Sisley-Casa Modena; Tnt Alpitour-Zeta; Ivoco-Brescia Lat; Del Monte-Lube; Piaggio-Valleverde; Maxicono-Cosmogas



«Antiqua», sesta rassegna dell'antiquariato alla Fiera di Genova, attira 14mila visitatori

■ Bilancio positivo per la sesta edizione di Antiqua, la rassegna di alto antiquariato inaugurata il 15 gennaio e conclusasi questa sera alla Fiera di Genova. Secondo quanto riferito dagli organizzatori sono stati circa 14.000 i visitatori che hanno commentato positivamente l'alto livello qualitativo dei pezzi in mostra e la rigorosa selezione degli antiquari. Tra gli acquisti più gettonati figurano dipinti, gioielli, argenti, tappeti e icone russe. Rispetto alla scorsa edizione che ha fatto registrare 12.000 presenze, è stato sensibile l'aumento di pubblico nelle giornate infrasettimanali, in genere meno frequentate. Soddisfatti, quindi, gli antiquari e Fiere.co, la società organizzatrice.



Meridiana, interessata la compagnia aerea Volare L'offerta aperta a soci sardi e anche alla Regione

■ La compagnia aerea Volare ha rilanciato l'iniziativa di otto mesi fa di acquisire il pacchetto di maggioranza di Meridiana. Lo ha detto il presidente della società Gino Zoccai. «Volare - ha detto Zoccai - otto mesi fa aveva fatto un'offerta a cui non è stata data risposta. L'acquisto della compagnia aerea dell'Aga Khan potrebbe essere un'operazione interessante. Naturalmente tutto dipende dalla loro reale volontà di vendere. Noi l'operazione, che non possiamo fare da soli, la faremo se ci sarà l'intervento di operatori sardi». «Se partecipasse anche la Regione sarebbe bene perché così la Sardegna sarebbe proprietaria di una sua compagnia aerea e - ha sottolineato - potrebbe contrastare il monopolio attualmente presente, attuando una politica concorrenziale dei prezzi».

€ c o n o m i a

Edilizia e settore tessile, contratti in alto mare Le posizioni delle parti ancora distanti. Nuovi incontri il 27 e 28 gennaio

Medici pubblici Un milione a chi sceglie il Ssn

■ Un milione di aumento in media per i medici ospedalieri che scelgono di svolgere la libera professione all'interno della struttura dove si opera: trecento mila lire circa per chi non aderirà al regime di lavoro esclusivo per il Servizio sanitario nazionale. Sono questi gli aumenti che scatteranno a partire dalla firma del prossimo contratto che interessa circa 100.000 medici pubblici. I sindacati di categoria hanno accolto con soddisfazione e con ottimismo l'annuncio dato l'altro ieri a Benevento dal ministro della Sanità, Rosy Bindi, ma ora chiedono che le trattative arrivino ad una svolta e precisano che il milione di aumento contiene per due terzi l'indennità per chi rinuncia alla libera professione extramuraria. Il prossimo incontro è previsto all'Aran il primo febbraio ma le trattative vere e proprie partiranno dall'8 febbraio. Da quel momento, ha spiegato Roberto Polillo, responsabile medici della Cgil, se non sorgessero problemi, nell'arco di venti giorni si potrebbe arrivare alla firma del contratto. Stesso auspicio è arrivato da Aldo Grasselli, coordinatore dell'Intersindacale.



Roberto Capaldi

ROMA Non sarà una passeggiata l'appuntamento che in questo fine settimana il sindacato del tessile-abbigliamento e quello degli edili avrà con le rispettive controparti per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, scaduto per ambedue le categorie alla fine dell'anno. Si tratta di due settori del mondo del lavoro estremamente importanti.

In entrambi, sia pure in forme diverse, vi sono ampie sacche di precarietà e di lavoro sommerso. Nell'edilizia soprattutto vi è ormai una larga presenza di lavoratori immigrati, mentre l'accelerazione dei lavori legati anche al Giubileo hanno reso più grave la piaga degli incidenti.

Il settore tessile ha ben 720 mila addetti divi-

so in circa 40 mila imprese; l'80% delle quali sono piccole imprese sotto i 50 dipendenti. Questo comparto produttivo è il cuore dell'Italia dei distretti industriali e delle grandi firme. Negli ultimi mesi del '99 è stato possibile registrare una leggera ripresa rispetto alla caduta di produzione del '98-99, ma il quadro permane difficile per via dei processi di ristrutturazione segnati soprattutto dal fenomeno della delocalizzazione delle attività industriali a vantaggio di paesi dove il costo del lavoro è più basso.

Non è un caso che grandi gruppi come la Marzotto siano investiti da processi di ristrutturazione, che la Hdp di Romiti ha 1400 esuberanti alla Gtr di Torino.

È uno scenario questo che rende più difficile le trattative per il rinnovo del contratto già difficile di per sé perché la Federtessile punta al conseguimento di una flessibilità senza limiti, proponendo in pratica una destrutturazione del contratto nazionale.

Il 27 e 28 riprendono le trattative: i sindacati sono orientati ad una accelerazione per arrivare a una conclusione, ma sono anche pronti alla mobilitazione a partire dal 10 febbraio, scadenza della moratoria.

Gli edili da parte loro hanno già proclamato uno sciopero di otto ore articolato per regioni che dovrà essere attuato entro il 20 febbraio. Un nuovo incontro è stato fissato per il 27 e il 28 gennaio.

IL CASO

Nuove norme sugli scioperi Subito la legge o un decreto?

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Sulla legge per regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici il governo stringe i tempi. È il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, con una lettera al «Corriere della Sera» a spingere sull'acceleratore e a non escludere l'ipotesi di un decreto legge, nel caso in cui l'attuale disegno di legge in discussione alla Camera rimanesse impantanato. «Chi esclude», scrive Bersani - per rilevanti questioni di principio, la decretazione in simili materie ha comunque il dovere di indicare la strada per sbloccare la situazione». Già venerdì scorso il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, aveva iniziato una sorta di pressing sul Parlamento, spiegando che il governo avrebbe chiesto un iter accelerato per la legge alla Camera e che, «se l'iter parlamentare troverà ostacoli, il governo non potrà non mettere le parti politiche di fronte alle loro responsabilità ed esaminare con le parti sociali l'ipotesi dell'adozione di un decreto legge». Come è noto il ddl da ottobre è stato approvato dalla commissione Lavoro di Montecitorio ed è passato in aula, dove però è rimasto ingolfato. Bassanini e Bersani chiedono perciò al ministro per i Rapporti col Parlamento di prendere tutte le iniziative per accelerare l'iter della legge. Il governo aspetterà dunque fino a martedì prossimo, prima di prendere una decisione. Il presidente della commissione di garanzia per l'esercizio del diritto di sciopero Gino Giugni, ha però già bocciato l'ipotesi di un decreto legge, «perché si finirebbe per rimandare il problema alla ratifica del decreto», e in alternativa Giugni propone una delega del governo. Della stessa opinione è anche il commissario della commissione di garanzia Giorgio Ghezzi: «I decreti legge devono essere convertiti in Parlamento entro 60 giorni dalla loro presentazione altrimenti decadono. Dunque il problema del passaggio in Parlamento sarebbe solo rimandato e a quel punto il governo per superare l'ostrosio-

nismo dovrebbe andare avanti a colpi di fiducia. Inoltre la Consulta ha stabilito che, qualora un decreto decada, non è possibile presentare in Parlamento un provvedimento identico. Molto meglio perciò una delega, anche su punti determinati, che elimini certe storture come ad esempio l'affidamento alla commissione di garanzia delle sanzioni individuali».

Anche il presidente della commissione Lavoro della Camera, Renzo Innocenti (Ds), che pure si dice soddisfatto del fatto che il governo consideri di nuovo prioritaria l'approvazione della legge sulla regolamentazione degli scioperi, considera un boomerang l'ipotesi di un decreto legge: «Il decreto non risolve il problema della conversazione dopo 60 giorni e poi c'è la difficoltà costituzionale che se il decreto decade non si può reiterare». Dunque che fare? Per Innocenti la strada migliore è quella dell'approvazione del ddl: «Non è solo auspicabile, ma possibilissimo. Il progetto è in aula, si può approvare in due giorni e poi passa al Senato. Il Polo su questo testo non ha mai fatto le barricate. La difficoltà maggiore è negli emendamenti di Rifondazione. Ma con il ddl i tempi della discussione sono regolamentati, mentre con il decreto legge no». Rifondazione non è d'accordo sui poteri che il disegno di legge dà alla commissione di garanzia in ordine alla regolamentazione del diritto di sciopero. Li giudica eccessivi e troppo discrezionali. Il ddl infatti consente alla commissione di regolamentare il diritto di sciopero nei servizi pubblici in caso di mancato accordo tra le parti. D'altra parte questo è l'estensione della regolamentazione ai professionisti e ai lavoratori autonomi (in particolare avvocati e tassisti) sono i punti rilevanti della riforma. «Il limite della 146 (la legge che attualmente regola il diritto di sciopero, ndr) - spiega Innocenti - è proprio quello di non attribuire poteri alla commissione. E questo consente a piccole minoranze di lavoratori di bloccare servizi pubblici essenziali».

FELICIA MASOCCO

ROMA Flessibilità «sprint», da decidere e applicare anche nello stretto giro di una settimana. Ma che sia una flessibilità contrattata con i sindacati, «premiata» con un'adeguata maggiorazione salariale e accompagnata dall'istituzione della banca delle ore. Una condizione imprescindibile per i sindacati dei tessili impegnati a cercare di sbloccare la trattativa con Federtessile per il rinnovo del contratto nazionale di categoria. Ma quello della flessibilità non è l'unico nodo: le parti sono divise sugli aumenti salariali e sulla contrattazione integrativa nelle piccole imprese e sul Mezzogiorno: Cgil, Cisl e Uil uniti rigettano la proposta degli imprenditori di fermare l'emersione del lavoro nero sommerso all'80% del salario contrattuale e propongono di racchiudere in un'apposita sezione del contratto tutto un pacchetto di misure relative al Sud, con percorsi formativi e part-time a sostenere l'occupazione. La trattativa riprenderà il 27 e 28 gennaio: «Siamo orientati ad accelerare per stringere - afferma il segretario generale della Filtea-Cgil, Agostino Megale - ma solo se ci sono le condizioni. Altrimenti siamo pronti alla mobilitazione».

La trattativa sembrava aver fatto passi in avanti. Invece sono sorte nuove difficoltà. Quali?

«Sembrava ci fosse stata un'apertura sull'istituzione della banca ore che Federtessile proponeva dopo 80 ore annue di straordinario. Un passo avanti, ma insufficiente per risolvere questo

L'INTERVISTA

Megale (Filtea-Cgil): «Lo scontro è sulla flessibilità Federtessile vuole sottrarla alla contrattazione»

nodo cruciale. Perché la categoria è composta per la maggioranza da lavoratori e quasi nessuna di queste arriva a quel tasso di straordinario: quanto agli uomini, per cultura, gli straordinari se li fanno pagare. In ogni caso, nell'ultimo incontro, Federtessile è tornata alla carica con la richiesta di più ore di flessibilità, chiedendo la gestione unilaterale della flessibilità veloce e con una proposta inadeguata di maggiorazione salariale. È evidente che su queste basi l'idea di concludere entro il 10 febbraio si allontana. Il 27 e il 28 valuteremo se ci sono le condizioni per una svolta e una accelerazione o se invece dovremo prefigurare la mobilitazione da avviare dopo il 10 febbraio».

Quanto incide il clima che si è creato intorno ai referendum sociali e il nuovo gelo tra Confindustria e sindacati?

«Innanzitutto il fatto che grandi imprese come Marzotto e Benetton sostengano che la campagna referendaria non abbia influenza sulle relazioni industriali e la concertazione è un grossolano errore, perché in verità pro-

prio quei requisiti referendari prefigurano un modello alternativo di società con un arretramento non solo di diritti individuali e collettivi, ma anche con un azzeramento della concertazione. Ed è quello che si comincia a vedere ai tavoli contrattuali. Altrimenti non si capisce come le imprese legate a Federtessile possano pensare di tornare indietro, sul terreno delle flessibilità, in una categoria in cui il sindacato ha introdotto dal 1983 fattori di innovazione contrattata. Abbiamo proposto la flessibilità veloce, da applicare quando serve, con una procedura di 7 - 10 giorni. Ma non possiamo accettare che venga gestita unilateralmente e non venga efficacemente pagata ai lavoratori e, soprattutto non venga riconosciuta la banca ore con libertà del lavoratore

di poter utilizzare le maggiorazioni salariali come tempo di riposo».

E sul salario, quali sono le proposte in campo?

«Quella degli imprenditori è davvero singolare: offrono 55 mila lire con 96 ore di flessibilità; 60 mila lire con 128 ore di flessibilità; 65 mila lire con 160

ore e 70 mila lire con 192 ore. Noi chiediamo 67 mila lire al terzo livello, nel rispetto rigoroso dell'accordo di luglio, cioè in linea con l'inflazione programmata. E non accettiamo l'idea di barattare pezzi di salario con pacchetti di ore di flessibilità. Quanto all'inquadramento professionale, la trattativa ha fatto passi in avanti. Orasi dovrà vedere se si tratta solo di una questione di costi e in tal caso siamo pronti ad avanzare una nostra proposta».

Nel vostro settore la contrattazione integrativa: ha finora coinvolto solo il 4% dei lavoratori. Come uscirne?

«Federtessile ha confermato un "no" deciso e tutto politico all'allargamento della contrattazione integrativa delle piccole imprese. Noi dovremo valutare come una maggiore flessibilità può aiutare la contrattazione decentrata».

Mezzogiorno e contratti d'emersione: siete divisi anche su questo.

«La loro proposta di fermare l'emersione del lavoro nero sommerso all'80% del salario contrattuale, individuando

tra l'80% e il 100% una sorta di salario da realizzare con la produttività. E una proposta che respingiamo perché blocca il processo di emersione e destruttura il contratto nazionale. Noi avanziamo una nostra proposta da riportare in una sezione apposita del contratto. In sintesi si tratta di questo: va previsto l'impegno al rilancio e alla verifica dei risultati dell'emersione e delle sue conseguenze dopo la conclusione del confronto tra governo italiano e Commissione europea, un secondo punto riguarda l'inquadramento al primo livello con un percorso formativo per i neoassunti. Inoltre, la previsione che il 50% delle future nuove assunzioni al Sud possano essere a part-time. E siamo disponibili anche ad introdurre orari d'ingresso diversamente modulati. Si confermano le deroghe salariali per i contoterzisti del Sud. Infine la disponibilità a definire percorsi di crescita delle piccole imprese artigiane che vogliono passare al contratto dell'industria: graduando non i diritti, ma la crescita salariale e le norme relative alla riduzione dell'orario di lavoro».





Paul White/Ap

Un milione in piazza a Madrid: «No al terrorismo Eta»

Aznar alla testa del corteo. Diffuso l'identikit dei killer del colonnello Garcia

MADRID Doveva essere una manifestazione silenziosa, ma a tratti la rabbia è esplosa nel grido di «Assassini, assassini». Oltre un milione di manifestanti ha sfilato ieri per le strade del centro di Madrid, dando vita ad una delle più grandi manifestazioni contro il terrorismo mai svolte in Spagna: la gente ha voluto così esprimere il proprio no ai metodi di lotta dell'organizzazione terroristica dell'indipendentismo basco, dopo l'attentato dinamitardo costato la vita venerdì scorso ad un colonnello dell'esercito, un attentato che segna la ripresa della lotta armata da parte dell'E-

ta dopo diciannove mesi di tregua. Il gigantesco corteo (il ministro dell'Interno Pedro Nunez ha parlato di 1.100.000 persone) è stato guidato dal primo ministro José Maria Aznar e dagli ex primi ministri Felipe Gonzalez, Adolfo Suarez e Leopoldo Calvo Sotelo, sotto un grande striscione con la scritta: «Per la pace e la libertà: No al terrorismo». Seguivano tutti i leader dei partiti democratici, dei sindacati Ugt (socialisti) e CcOo (comunista) e della confindustria. L'unico incidente c'è stato quando un gruppo di estremista destra al passaggio del corteo ha gri-

dato «Pena di morte per l'Eta». La gente ha reagito gridando a sua volta «Eta no, ma fascisti neppure. Terrorismo uguale fascismo». La polizia ha sedato prontamente i primi disordini. Il capo del governo spagnolo José Maria Aznar ha detto che la lotta al terrorismo sarà lunga e che l'Eta continuerà a «far soffrire» il Paese. In dichiarazioni fatte alla stampa poco prima di partecipare alla manifestazione Aznar ha affermato: «La lotta al terrorismo deve essere la lotta di tutti. Sarà lunga, dura e difficile». «Ci faranno soffrire», ha aggiunto riferendosi all'organizzazione in-

dependentista basca. Due membri del governo hanno ribadito che Madrid non è disposta al dialogo con l'Eta se questa non deporrà le armi. Il portavoce dell'esecutivo e ministro dell'Industria Josep Piqué, e il ministro dell'Interno Jaime Mayor Oreya hanno posto come condizione per stabilire un contatto la fine degli omicidi. Il colonnello Pedro Antonio Blanco Garcia, massacrato dall'autobomba dell'Eta mentre si recava al lavoro vicino allo Stadio Calderon, è la 770esima vittima del movimento separatista nato nel 1968 per l'indipenden-

za dei Paesi baschi. Proprio ieri la polizia ha distribuito l'identikit di due terroristi che potrebbero essere gli autori dell'attentato di venerdì. Sarebbero membri del ricostituito «Comando Madrid» ma si teme che siano già fuggiti in Francia dove sono rifugiati un'altra trentina di attivisti. L'attentato ha suscitato un'ondata di commozione e solidarietà in tutto il mondo. Sabato era stato condannato dall'Internazionale socialista, riunita a Lisbona. Ieri anche Giovanni Paolo II ha espresso il suo «profondo dolore per un gesto che pone fine a mesi di speranze di pace».

Weizman contro tutti

«Non mi dimetto»

«Combatterò per dimostrare la mia innocenza»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il presidente non molla. «Combatterò per dimostrare la mia innocenza e se ho sbagliato, ciò è avvenuto in buona fede». È sera quando Ezer Weizman «irrompe» nelle case degli israeliani. E lo fa attraverso una conferenza stampa trasmessa in diretta da tutti i canali televisivi dello Stato ebraico. Ciò avviene solo in casi straordinari. E l'inchiesta penale che coinvolge la massima autorità dello Stato è certamente un caso straordinario, anzi unico nella storia di Israele. Il presidente appare teso, il volto è stanco. Ma la sua voce no, è quella di un politico sicuro di sé, deciso a difendere cara la sua «pelle», la sua onorabilità, il suo passato più che il suo futuro. Parla dal suo ufficio di Gerusalemme, tra la bandiera presidenziale e la stella di David. Weizman non ha accettato i consigli, interessati, che «amiche» e avversari gli hanno elargito, copiosamente, in questi giorni di bufera politica. Non si dimetterà né si metterà in congedo provvisorio «perché un presidente in carica o in congedo resta comunque presidente». Resterà invece al suo posto, a «lottare per la verità». Con puntiglio, il settantacinquenne capo dello Stato, da sempre figura scomoda per la politica israeliana, ripioggia la vicenda giudiziaria che lo vede coinvolto. Weizman ricorda di essersi costantemente consultato con un avvocato e aggiunge di avere «piena fiducia» nella giustizia israeliana, con cui intende cooperare.

la fine, l'altra è di dimettermi. E io non mi dimetto. Una persona che ha la coscienza tranquilla non teme e non scappa». E conclude, perentorio: «Non ho commesso crimini e non ho peccato. E non ho mai preso nulla illegalmente. E invece vero il contrario». Dura meno di tre minuti il suo discorso. Tre minuti per respingere l'accusa di evasione fiscale, tre minuti per rilanciare la sfida ad un mondo politico di cui Weizman si è sempre sentito un «cane sciolto», troppo indipendente per esserne fino in fondo accettato. E il mondo politico reagisce subito alla sua esternazione. Con malcelato disappunto se non con aperta ostilità. «Avrebbe fatto bene a prendersi un congedo provvisorio», dichiara il ministro della Giustizia Yossi Beilin, uomo vicino a Shimon Peres, candidato «ombra» di parte del Labour alla successione di Weizman.

«Weizman ha sbagliato anche stasera», commenta il ministro dei Tra-

IL PRESIDENTE

Teso e stanco ha spiegato in tv perché ha deciso di non lasciare «Ho fiducia nella giustizia»



sporti Shaul Yahalom, leader del Partito nazionale-religioso che a Weizman non ha perdonato il suo schierarsi a favore di una restituzione delle alture del Golan alla Siria in cambio di una pace «giusta e duratura» con Damasco.

Ezer lottare per la verità, fino al-

IL NEGOZIATO

Barak gela la Siria: sul Golan nessun impegno scritto

Dopo i giorni del digiolo, un vento di crisi sembra essere tornato a spirare sulla rotta Gerusalemme-Damasco. Israele non ha alcuna intenzione a consegnare alla Siria un impegno scritto in cui confermi che si ritirerà totalmente dalle alture del Golan, fino alle linee di frontiera antecedenti alla Guerra dei sei giorni (5 giugno 1967). A chiarirlo è Ehud Barak durante la tradizionale seduta domenicale del governo. Il primo ministro - secondo la radio militare - ha precisato che finora da Damasco non è giunta una richiesta del genere. Ma se essa fosse inoltrata «una richiesta del genere sarebbe respinta», assicura Barak. Prima di poter stabilire il confine definitivo fra Israele e Siria è infatti necessario, ribadisce il premier laburista, concordare adeguati accorgimenti di sicurezza, la «qualità» delle future relazioni fra i due Paesi e la spartizione

delle risorse idriche.

La risposta siriana non si fa attendere. Ed anch'essa è improntata ai toni della «diplomazia fredda». Lastampa di Damasco, propaggine governativa, è tornata a chiedere il rafforzamento della consultazione dei Paesi arabi «per far fronte alle manovre di Israele».

A rendere ancor più complicata la situazione si pensa il capo del «Mossad» (il servizio di spionaggio di Israele) Efraim Halevy: «Israele continuerà ad apparire agli occhi degli arabi come elemento estraneo nella regione ancora per molti anni. Saranno firmati altri accordi di pace con i Paesi arabi ma si sbaglia di grosso chi si aspetta un nuovo Medio Oriente», avrebbe affermato, secondo la stampa di Tel Aviv, Halevy in un discorso tenuto a porte chiuse davanti a un foro di diplomatici israeliani accreditati in diversi Paesi arabi.

«Non bisogna aspettarsi una piena normalizzazione con i Paesi arabi - avrebbe proseguito il capo del Mossad - perché da

un'ottica araba gli accordi di pace sono solo dei cessate il fuoco». I Paesi arabi perciò, secondo Halevy, non accoglieranno Israele a braccia aperte ma avranno con questo relazione basate unicamente su interessi. Le forze armate egiziane, conclude, continuano ancora adesso a tenere manovre in cui Israele è il nemico. Insomma, Israele deve «blindare» la pace, una pace «armata».

La tensione è alta anche sul fronte palestinese. Un gruppo di coloni ebrei di Hebron, in Cisgiordania, ha abbattuto parte del muro che l'esercito israeliano aveva eretto attorno alle loro case per proteggerli da attacchi palestinesi. «Non vogliamo vivere in un ghetto», spiegano i portavoce dei 500 coloni oltranzisti che vivono attornati da 130 mila palestinesi.

Nel frattempo Barak, su pressione dei pacifisti del «Meretz» e di un appello firmato dai maggiori scrittori israeliani, ha accettato di rivedere il provvedimento di espulsione

rak, un atto di giustizia, sia pur ritardato», commenta Abraham B. Yehoshua, uno degli scrittori firmatari dell'appello. Dal campo palestinese giunge anche una denuncia inquietante: Israele starebbe montando missili a testata nucleare su uno dei tre sotomariani di tipo «Dauphin» che ha di recente comprato dalla Germania. A sostenerlo è Mohamad Sobeh, delegato permanente palestinese alla Lega Araba. Un segno, l'ennesimo, di una difficoltà nei rapporti tra lo Stato ebraico e l'Autorità nazionale palestinese.

Ed è per bloccare questa situazione critica che il prossimo 29 gennaio a Davos - in occasione del tradizionale Forum economico - si svolgerà un «vertice informale» tra il presidente Usa Bill Clinton, il premier israeliano Ehud Barak e il presidente dell'Anp Yasser Arafat. La speranza è che in terra svizzera riesca ciò che non si è ottenuto alla Casa Bianca: rilanciare il negoziato israelo-palestinese. U.D.G.



Nati Harnik/Ap

Il presidente israeliano Ezer Weizman, nella foto sotto, annuncia in televisione che non si dimetterà. In alto il corteo di protesta a Madrid dopo l'attentato dell'Eta

di trecento palestinesi dalle terre che si estendono a sud dei monti di Hebron: «Un gesto sensato quello compiuto da Ba-

ALGERIA

È guerra totale tra esercito e terroristi Verso lo scontro finale

Una violenta battaglia è in corso nella vastissima area montagnosa algerina che da Medea arriva fino alle frontiere con il Marocco, il regno del Gia, l'irriducibile Gruppo islamico armato. L'esercito ha lanciato una gigantesca offensiva con imponenti mezzi ma sta trovando un'accanita resistenza. In un giorno sono morti almeno 25 soldati e 32 terroristi che ritirandosi lasciano dietro di loro terra bruciata. Ferocemente determinati, i fondamentalisti hanno sgombrato tutti i membri delle loro famiglie per non lasciarli cadere nelle mani delle forze di sicurezza. Non vi sono annunci ufficiali, ma visono tutti gli indizi che fanno pensare che sia scoccata l'ora «x», quella dell'agrande e durissima repressione contro il terrorismo promessa dal presidente Abdelaziz Bouteflika contro tutti quelli che non avessero deposto le armi entro il 13 gennaio.

INDONESIA

Scontri religiosi nelle Molucche I morti sono 34

Almeno 34 persone sono rimaste uccise in rinnovati episodi di violenza motivati da intolleranza religiosa o velleità secessioniste, nell'Indonesia orientale ed occidentale. Sull'isola di Haruku, 2.600 chilometri a est di Giakarta, nell'arcipelago delle Molucche, l'assalto e l'incendio di una chiesa da parte di una moltitudine di islamici ha lasciato almeno 18 morti, a quanto riferisce il comandante militare della regione, gen. Max Tamaela. Sono giunte notizie di scontri avvenuti anche sull'isola di Halmahera, nelle Molucche settentrionali, dove fra venerdì e sabato sono state uccise almeno otto persone, e 18 sono rimaste ferite. Le riprese televisive registrate dalla Associated Press Television News sull'isola di Haruku mostrano almeno 24 cadaveri, abbandonati a terra. Non è visibile alcuna presenza di soldati né di poliziotti, mentre centinaia di case e diverse chiese bruciano.

Prodi rinvia la visita di Gheddafi

Troppe le polemiche e opposizioni all'interno dell'Unione

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES Moammar Gheddafi non arriverà a Bruxelles. Un giorno, forse. Per ora è saggio attendere tempi migliori, far maturare le condizioni perché la visita, fortemente voluta da Romano Prodi, si possa svolgere all'insegna di un vero «breakthrough», di un proficuo sbandamento nel muro che finora ha impedito il ripristino di normali relazioni tra Libia ed Unione europea, e non solo.

Il presidente della Commissione ha dovuto fare un passo indietro rispetto all'insistente desiderio, espresso sotto Natale, di voler trascinare Gheddafi dalla tenda nel deserto sino ai suoi uffici del 12° piano del Breydel, il palazzo dell'esecutivo comunitario. Una rinuncia dettata dal realismo ma anche da una valutazione politica dei tanti umori contrari che l'annuncio di un imminente ab-

braccio tra Prodi ed il leader libico aveva prontamente suscitato dentro e fuori l'Unione. Con un comunicato, Prodi ha fatto sapere che la visita di Gheddafi è stata rinviata e ciò in sintonia, anzi «di concerto» con Javier Solana, l'Alt rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza e con Chris Patten, il britannico commissario alla relazioni esterne.

«Non è una marcia indietro, la questione resta aperta», si è affrettato a precisare ieri lo stesso Prodi. Il quale ha motivato la frenata sulla visita quanto si potrà essere certi che l'incontro potrà dare «risultati produttivi». Ma è indubbio che l'annullamento del viaggio, concordato con Gheddafi

nel corso di due lunghissime telefonate con Prodi, quasi una trattativa, è stato un misto di calcolato ripensamento e di compromesso. Infatti a nessuno era sfuggita l'opposizione di alcuni paesi europei, primo tra tutti il Regno Unito, e non era passata inosservata la contrarietà di Solana e di Patten. Il 10 gennaio, durante la visita della Commissione al governo portoghese diventato presidente di turno dell'Ue sino alla fine di giugno, Prodi rispose, piccato, che non aveva bisogno di «alcun permesso» per invitare Gheddafi. Da qualche parte, s'era sostenuto che il presidente della Commissione avesse dovuto interpellare il Consiglio dei ministri Ue prima di compiere un passo così politicamente impegnativo.

Con il passare dei giorni, il dossier d'invito a Gheddafi è diventato scottante. Cinque giorni fa, il portavoce del presidente, Ricardo Franco Levi, aveva precisato che la visita di Gheddafi sarebbe stata possibile soltanto

se la Libia avesse accettato interamente i cosiddetti «principi di Barcellona», vale a dire gli accordi di cooperazione tra l'Ue e tutti i paesi del bacino del Mediterraneo, compreso una inequivocabile dichiarazione di lotta al terrorismo. L'offerta di Gheddafi, invece, si spingeva all'accettazione di quegli impegni ma con l'esclusione di Israele e dell'Autorità palestinese. «Se le cose stanno così - aveva anticipato Levi - noi non siamo disposti ad un incontro che si risolve soltanto nello scatto di una foto ufficiale». Era l'inizio del ripensamento e della ricerca di un compromesso con gli ostili alla visita. Poi, c'è stata la visita a Bruxelles dell'ex premier israeliano, Simon Peres, attuale ministro della cooperazione regionale nel governo Barak e oggi è in arrivo, alla riunione dei ministri degli esteri Ue, il leader palestinese Yasser Arafat. Prodi, però, ha negato che il no a Gheddafi sia legato a questi incontri.

24/1/1999 24/1/2000

Ciao

GISELLA

È passato un anno. Rossella e Gianni ti pensano con immutato affetto e ricordano la tua grande lezione di vita.

Da sette anni

WALTER BARONCIANI

non è più fra noi. Lo ricordano con tanto affetto erimpianto genitori e il fratello Dante.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465





Luca Turi/Ansa

I terremotati al sottosegretario «Abbiamo fiducia in lei»

«Certo di interpretare i sentimenti dei sindaci delle zone terremotate di Marche ed Umbria, le ribadisco stima nelle sue indiscutibili capacità e nella serietà e trasparenza della sua azione alla guida della protezione civile». Lo scrive Rolando Pinacoli, sindaco di Gualdo Tadino - uno dei centri più colpiti dal sisma del '97 - in una lettera al sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi, per l'operato svolto nelle zone terremotate di Umbria e Marche. «Al di là di quanto sta succedendo in questi giorni, con il tentativo del tutto strumentale di avvicinare la Missione Arcobaleno con la gestione dell'emergenza nei territori terremotati di Umbria e Marche, si vuole riconoscere ancora una volta - sottolinea Pinacoli - se ve ne fosse bisogno, la bontà dell'intervento della protezione civile nei nostri territori». «Fino a oggi - prosegue la lettera - si sono registrati solo attacchi gratuiti e strumentali in vista delle prossime elezioni regionali, che non possono mettere in cattiva luce l'efficienza dimostrata dal dipartimento da lei diretto dal 26 settembre 1997 ad oggi. Nel comprendere la sua amarezza, le assicuro che può contare sulla totale fiducia e stima di coloro che hanno saputo apprezzare le sue qualità di uomo di governo serio e di persona onesta, indispensabile - conclude Pinacoli - per continuare l'avviata opera di ricostruzione delle zone terremotate».

«Un gruppo attivo prima di Arcobaleno» Il Gip di Bari: «Stabilmente dediti agli illeciti». E Simonelli ammette il «falso»

BARI Per il gip del tribunale di Bari Daniela Rinaldi, non fu la Missione Arcobaleno a «indurre in tentazione» i dipendenti della Protezione civile e il volontario Alessandro Mobono arrestati il 20 gennaio scorso. Essi - è detto nelle ordinanze con le quali si motiva la necessità del carcere - «risultano aver costituito un gruppo affiatato, stabilmente dedito al conseguimento di illeciti profitti e vantaggi col metodo dell'abuso delle loro funzioni». «Un gruppo - scrive il gip - costituito verosimilmente prima della missione Arcobaleno e i cui orizzonti operativi non coincidono con il termine di quest'ultima».

Usa parole dure il giudice, motivando le ordinanze di custodia cautelare (emesse il 13 gennaio scorso), e definisce «ancora in salute» il «gruppo», che chiama anche la «squadra Tenaglia» e che - afferma - risulta essere capeggiato da Massimo Simonelli, capo della missione Arcobaleno in Albania.

La «personalità» degli indagati per la gestione del Villaggio delle Regioni di Valona - scrive ancora il gip - «appare caratterizzata da una non comune propensione all'abuso delle funzioni pubbliche ricoperte, anche in situazioni emergenziali, come quella conseguente a gravissimi eventi bellici nel Kosovo, che avrebbero indotto persino un delinquente professionale a soprassedere all'idea di sfruttare la propria posizione a fini di arricchimento personale». Il gip ipotizza anche che gli indagati possano reiterare i reati «in occasione dell'emergenza seguita al terremoto che ha colpito la Turchia» dove Tenaglia, Simonelli e Lucatelli «potrebbero essere inviati con funzioni non diverse da quelle svolte in Albania». A conferma di questa ipotesi cita

alcune conversazioni telefoniche tra Simonelli e sua moglie, «dalle quali si evince che la coppia sta procedendo all'acquisto di un appartamento del costo di 600 milioni circa, alla ristrutturazione di un altro immobile di loro proprietà, al compimento di viaggi turistici all'estero, alla custodia presso luoghi nella loro disponibilità di buste contenenti denaro contante che non sarebbe opportuno versare in banca tutto in una volta, nella contin-

SOTTO TORCHIO
Anche ieri il capo della Missione interrogato per 5 ore dal Pm

Franco Barberi, il sottosegretario alla Protezione civile e in alto una immagine del luglio scorso: il controllo dei container della «Missione Arcobaleno» al porto di Bari



genza investigativa nella quale Simonelli si trovava coinvolto».

Il gip ha motivato le esigenze cautelari a carico dei quattro arrestati, facendo riferimento all'inquinamento delle prove e al pericolo di fuga. Nel primo caso scrive che vi è «l'esigenza di impedire ai predetti indagati di proseguire, anche con l'aiuto dei numerosi colleghi e collaboratori in servizio presso il Diparti-

mento della protezione civile, ulteriori gravissime attività di inquinamento probatorio analoghe a quelle già riscontrate». Il riferimento è alla falsificazione del registro della contabilità del Campo delle Regioni. Per il pericolo di fuga afferma invece che Simonelli, Tenaglia, Mobono e Lucatelli, «essendo spesso impegnati in missione all'estero e quindi dotati di relazioni ed amicizie con soggetti, quali ad esempio Rhami Isufi, ben po-

nelli è assolutamente pulita», ha detto il suo avvocato Luca Petrucci, aggiungendo che il suo assistito «ha ammesso le sue responsabilità sulla manomissione del registro, dovuta solamente alla volontà di far quadrare i conti tra quanto era stato speso e quanto risultava nelle casse, ma non c'è stata alcuna distrazione di denaro pubblico». Simonelli, secondo il legale, ha fornito al Pm tutta la documentazione necessaria per dimostrare la corrispondenza tra i libri e quanto speso. Il libro contabile in sostanza, ha spiegato il difensore, «è stato sistemato in tempi successivi rispetto alla fine del campo e questa è la colpa di Simonelli. Lui questo lo ha ammesso e quindi sostanzialmente ha confermato le accuse che gli vengono fatte», cioè di falso e favoreggiamento. «Tutto è stato fatto - ha spiegato ancora l'avvocato - per consegnare una contabilità che rispondeva al massimo a quello che è avvenuto, anche in seguito alla pressione dei media su questa vicenda dopo la diffusione del video nel luglio scorso». Davanti al Pm infatti il capo della Missione ha confermato anche il contenuto delle intercettazioni, tornando a spiegare che l'esigenza era che la contabilità venisse presentata in ordine. Anche sulla presunta sparizione di un miliardo e novecento milioni, secondo Petrucci, Simonelli ha fatto chiarezza: «non è assolutamente sparito - ha detto il legale - ma è tutto documentato nei libri». Simonelli ha parlato anche dei suoi rapporti con il boss albanese Isufi Rhami. «Isufi - ha spiegato Petrucci - gli è stato presentato dalla polizia italiana come l'uomo al quale far riferimento e lui ha seguito le indicazioni dei suoi superiori e soprattutto della polizia italiana». S.1

trebbero recarsi anche in Paesi con i quali non esiste alcun trattato di estradizione».

Motivazioni, dunque, durissime. E che non lasciano troppo spazio alle dichiarazioni d'innocenza degli imputati che continuano a dichiararsi estranei alla vicenda. Come Massimo Simonelli ascoltato ieri nel carcere di Regina Coeli dal Pm Michele Emiliano. «La coscienza di Simo-

«Truffe anche a Comiso». Il sindaco: «Una bugia» Il Comune siciliano: «Gestione trasparente del nostro campo profughi»

ROMA «L'ingegner Salvatore D'Urso dovrebbe imparare a fare meglio i conti». È quanto sostiene il sindaco di Comiso Giuseppe Digiaco (Ds), in relazione ad alcune dichiarazioni rilasciate l'altro giorno e ribadite ieri dall'ex responsabile della Protezione Civile in Sicilia. Secondo D'Urso, che ha spiegato di avere desunto questi dati da Internet, nel campo di Comiso sarebbero state spese in media 100 mila lire al giorno per ogni profugo kosovaro.

Replica il sindaco: «Anche a volere ipotizzare una permanenza media nel campo di 3500 persone, compresi i volontari, per 80 giorni, e volendo caricare tutte le spese sul fondo di 8 miliardi (6 miliardi e mezzo del Comune di Comiso e 1 miliardo e mezzo della Protezione Civile) elementari nozioni di matematica ci dicono che l'importo non supera le 30 mila lire al giorno». Digiaco definisce le affermazioni del fun-

zionario regionale «una vergogna» e si riserva nei suoi confronti «di adire per vie legali». Intanto Salvatore D'Urso, già interrogato dalla procura di Bari, chiede di essere sentito dalla commissione. «Colpendo soltanto i funzionari ho l'impressione che stiano coprendo responsabilità politiche gravissime - esordisce D'Urso, ex responsabile della Protezione civile in Sicilia, interrogato dal pm Michele Emiliano nel settembre scorso per avere ricevuto e diffuso il video che riprendeva le razzie al campo di Valona - la missione in Albania era illegittima sotto due profili: sia perché nata in applicazione di una legge, la 225 del '92, che ha efficacia solo sul territorio nazionale, sia perché le donazioni finali di beni agli albanesi sono vietate dalla costituzione, che affida al parlamento l'obbligo di legiferare ogni volta che accordi bilaterali con stati stranieri comportano l'esborso di denaro». «L'assalto finale al campo -

conclude - è la manovra per coprire tutte le ruberie precedenti. Chi avrebbe potuto tenere i conti in quel caos? E lo stesso escomulgato è stato utilizzato con successo a Comiso».

Salvatore D'Urso è un funzionario regionale in rotta di collisione con la Giunta di centro sinistra, presieduta da Angelo Capodicasa. Nominato dal precedente governo regionale responsabile della Protezione civile nell'isola, D'Urso era stato rimosso perché la sua qualifica non era di dirigente. Trasferito all'autoparco, D'Urso si era segnalato per avere privato delle auto blu alcuni assessori, applicando il regolamento sulle revisioni dei mezzi. Nel maggio scorso aveva poi denunciato presunte irregolarità in appalti alla Commissione regionale antimafia. Dopo la sua deposizione, il presidente della Commissione Fabio Granata di An lo aveva nominato proprio consulente.

Isufi mostra il materiale «salvato»

Sei mesi dopo il saccheggio del campo delle Regioni di Valona, la grande spianata di asfalto è ancora circondata dal filo spinato. Rami Isufi, in un piazzale poco distante, mostra una catasta di pannelli prefabbricati bianchi e verdi sistemati tra servizi igienici smontati e tubi, «materiale messo in salvo, altro che rubato», e poco più in là una grande cucina da campo. Poi ricorda che è in salvo anche l'ospedale del campo, in mano al ministero della sanità albanese, e che le fotocopiatrici, i ventilatori e i telefoni sono andate all'prefettura di Valona.

IL CASO

L'Agencia della Protezione civile, nata ad agosto e affidata a Franco Barberi nel novembre 1999

ROMA Le dimissioni di Barberi di cui parlavano ieri diversi organi stampa? Sono previste da mesi. Nessun legame con missione Arcobaleno. Non c'è alcun bisogno di chiedere le dimissioni di Franco Barberi da sottosegretario perché queste arriveranno automaticamente una volta che la Corte dei Conti registrerà la sua nomina a direttore dell'Agencia della Protezione civile, già fatta con un provvedimento del 19 novembre scorso. E quanto viene precisato da fonti di Palazzo Chigi per chiarire che le prossime dimissioni di Barberi dal suo incarico di governo non hanno alcun collegamento con la vicenda Arcobaleno, proprio perché il suo nuovo ruolo è stato già deciso da tempo. Barberi attualmente si trova quindi in una fase di transizione in attesa di ricoprire il nuovo incarico. In qualità di direttore dell'Agencia, egli diventerà quindi un alto funzionario dello Stato e di conseguenza non potrà più continuare a mantenere la carica di sottosegretario.

L'Agencia per la protezione civile è prevista nel decreto legislativo 300, quello della riforma dei ministeri, pubblicato a fine agosto. Il decreto indica che l'Agencia entri in funzione entro otto mesi, ovvero entro la fine di aprile.

In questo periodo deve essere fatta la costituzione degli organi dell'Agencia che, a loro volta, devono organizzare la struttura. I compiti, invece, sono già indicati nel decreto che aggiunge a quelli attuali del Dipartimento il servizio sismico nazionale e lascia, invece, al ministero dell'Interno la competenza sul corpo dei vigili

del fuoco che, in occasione di particolari emergenze, dipenderà funzionalmente dall'Agencia.

Il 19 novembre scorso il consiglio dei ministri ha compiuto il primo passo per la costituzione degli organi ed ha nominato Franco Barberi direttore dell'Agencia. Una nomina che è in corso di registrazione da parte della Corte dei Conti. Nei giorni scorsi la Conferenza unificata Regioni, Comuni e Province ha designato, nella persona di Fabrizio Cola, il suo rappresentante nel comitato direttivo. Mancano ancora gli altri membri del comitato che sono, comunque, di nomina ministeriale. Una volta completato l'organico dirigenziale, il comitato si metterà al lavoro per disegnare l'organizzazione della struttura. Fatto anche questo passaggio, il ministro dell'Interno darà il via formale all'attività dell'Agencia. Scatteranno in quel momento le dimissioni di Franco Barberi dalla carica di sottosegretario.

Fino ad allora, sempre secondo interpretazioni tecniche, non ci sarebbe incompatibilità tra la carica politica di sottosegretario con delega alla protezione civile e direttore nominato dell'Agencia perché l'Agencia di fatto non esiste e perché il nulla osta sugli atti organizzativi previsti nella fase di costituzione della nuova struttura non fanno parte della delega di Barberi, ma sono di competenza esclusiva del ministro dell'Interno.

E proprio ieri il ministro dell'Interno Enzo Bianco rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se il governo riconfermi la fiducia a

Barberi ha detto che Barberi «dal punto di vista tecnico» è «un grande esperto di protezione civile riconosciuto da tutti ed è la persona che ha le migliori caratteristiche» per occuparsi di questi problemi. Il ministro Bianco, a Bari per partecipare all'assemblea pugliese dei Democratici, ha anche precisato che non c'è alcuna relazione tra l'inchiesta sulla missione Arcobaleno e l'incarico affidato a Franco Barberi come direttore della nuova Agencia della protezione civile.

«La cosa era già stata decisa due mesi fa - ha detto Bianco - il precedente governo istituendo l'agenzia della protezione civile aveva deciso che la persona più indicata a dirigerla fosse un tecnico, com'è Barberi, che ha dato prova in questi anni di grande competenza e capacità». «C'è una separazione giusta - ha proseguito - tra aspetto politico e aspetto tecnico ed è giusto che Barberi si occupi di quest'ultimo».

L'annuncio delle dimissioni di Barberi, fatto da Franco Bassanini nel suo ruolo di sottosegretario alla presidenza del consiglio, è del 19 novembre 1999, quando erano già scoppiate polemiche sulla Missione Arcobaleno, ma la magistratura era ancora lontana da prendere provvedimenti. Quel giorno il consiglio dei ministri aveva approvato l'atto di nomina di Franco Barberi a direttore della nuova Agencia per la protezione civile, prevista dalla riforma dei ministeri, e per questo Bassanini aveva previsto le dimissioni di Barberi dall'incarico politico di sottosegretario per assumere quello, tecnico, di direttore.

SEGUE DALLA PRIMA

I NUOVI POVERI

Lo mostra la persistenza di termini come barbone o clochard che fanno riferimento ad un degrado, o a una tara fisica e che oggi appaiono doppiamente insultanti. I nuovi poveri non assomigliano a quell'esercito di vecchi, storpi, ciechi, mutilati che costituivano il tragico teatro della disperazione tradizionale. Come quei mendicanti che ancora si vedono in Spagna fuori delle chiese, in ginocchio come Cristi in croce, a braccia tese per ore nella stessa posizione, sculture viventi di un dolore che ci afferra subito alla gola, tanto è drammatica la sua esibizione, quasi una messa in scena. O come quelle schiere di pezzenti che nelle nostre città elemosinavano implorando: «Fate bene alle anime del purgatorio», rappresentando così la loro stessa miseria come una anticamera terrena della morte. Quei pezzenti erano figure simboliche perché, quella stessa tara fisica che li gettava in mezzo alla strada, era considerata un avvertimento. «Guardati dai segni da Dio», era un diffuso modo di dire cinico e bigotto che finiva per attribuire alla vo-

lontà divina la stessa ingiustizia sociale, rendendo così immutabile il gioco delle parti, la distribuzione delle fortune e della povertà. Questa era la miseria premoderna, la miseria dei barboni e dei clochard. Di una società che, nel bene e nel male è scomparsa, anche se ci lascia in eredità i suoi nomi come gusci vuoti. Oggi la povertà e l'abbandono rivelano in forme nuove il loro antico dramma. Indossano le maschere del disagio contemporaneo. Non sciancati ma drop-outs, non analfabeti ma diplomati, spesso laureati, non malati ma tossici, non vecchi barboni ma trentenni perfettamente rasati, non vagabondi ma disoccupati. Non è una folla da corte dei miracoli, ma piuttosto una fila da ufficio di Collocamento. I cosiddetti barboni di oggi non sono vittime di una maledizione imperscrutabile, definitivamente scritta sul corpo a caratteri indelebili. Sono i poveri del villaggio globale. Vittime di un rovescio economico, di un capovolgimento della sorte che potrebbe toccare a chiunque. Oggetto di una punizione familiare. O di un'autopunizione, come nel caso di un giovane tossicodipendente napoletano che pur avendo una casa si è condannato ad una vita da barbone, per una sorta di voto di povertà perché, afferma, solo l'umiliazione della strada rappresenta

una misura e un castigo adeguati al suo degrado, facendogli vedere come in uno specchio, a che punto si è ridotto. Molti appaiono invece vittime sacrificali delle capricciose divinità del mercato.

Come quei lavoratori stranieri altamente alfabetizzati e qualificati che finiscono a mendicare uno straccio di lavoro. O come quegli operatori finanziari colpevoli solo di aver sbagliato investimento. O professionisti usciti dal mercato del lavoro, che non riescono più a rientrarvi. Finendo letteralmente per strada. Perché soli o perché abbandonati. Senza contare coloro che si fanno homeless per una sorta di scelta anarchica dalle motivazioni insondabili, isolandosi in un volontario esilio dalla comunità degli «aventi tetto».

Ogni società produce i propri emarginati a sua immagine e somiglianza, o meglio come il rovescio della sua immagine e della sua somiglianza. La nuova mappa della povertà sembra così confermare ciò che gli economisti non si stancano di ripetere. E cioè che in questo tempo di flessibilità e di mobilità nulla più è immutabile e irreversibile, soprattutto per i non «assicurati». Nella buona come nella cattiva sorte è finita l'epoca del posto fisso.

MARINO NICOLA





Da D'Annunzio
a Rosselli, da Foscolo
a Sanguineti
Un'antologia
che mira a spiegare
più che a descrivere



Poesia da studiare Versi da amare

I cavalli di battaglia dell'editoria scolastica vengono ormai spostati spesso sul fronte del libero commercio librario, dove si chiamano «grandi opere». Non c'è da meravigliarsi quindi se due studiosi autorevoli come Cesare Segre e Carlo Ossola, con l'ausilio di validissimi collaboratori, hanno allestito nella collana più lussuosa dell'editore Einaudi una splendida *Antologia della poesia italiana*, che ha tutto per divenire quella di riferimento, a cominciare dall'equilibrio che ne ispira le scelte. La peculiarità di questo terzo volume dedicato all'Ottocento-Novecento, in gran parte cioè al periodo che non ha espresso un canone comunemente accettato e perciò si presta a polemiche infinite, è anzi di mostrare come invece di fatto un canone possa essere individuato, purché si rinunci a ogni scelta troppo personale, eloquente o spiritosa.

Per evitare anche il sospetto della provocazione, l'antologia adotta un criterio moderatamente inclusivo, ospitando autori comuni e non comuni nelle scelte precedenti, dove fossero però presi con il massimo esponente o, fuor di metafora, accolti con tutti gli onori, e riservandosi non più di un paio di ammissioni senza copertura. La novità è ovviamente tale solo per le milleducento pagine riservate al Novecento che, corrispondendo per giunta a cinquantanove poeti su un totale di novanta e dovendo comunque riservare a Monti, Foscolo, Manzoni, Leopardi, Porta, Belli, Carducci, Pascoli e D'Annunzio una quota consistente dei trenta posti residui, costituiscono di per sé una novità e già quasi il giudizio di valore decisivo.

Che gran secolo è stato il Novecento, se l'irriducibile molteplicità che gli restituiscono le presenze concomitanti di Gozzano e Palazzeschi, Ungaretti e Rebora, Saba e Montale, Onofri e Cardarelli, Penna e Pavese, Betocchi e Sereni, Luzi e Pasolini, Zanzotto e Giudizi, Rosselli e Sanguineti, e persino i «cappelli» che li prendono fin troppo per il loro verso, mettendo a rischio ogni prospettiva storiografica, non impediscono che una linea unitaria si affermi e reclami una centralità quasi indistinguibile da quella universalmente rivendicata al testo.

Reso così ancora più ozioso il rituale dell'appello e delle lamentele su fame usurpate e assenze ingiustificate (dal canto nostro taceremo del Vigolo dimenticato e del Piero intruppato sotto la rubrica

Riflessioni sul poetare a margine del volume antologico curato da Ossola e Segre

NICOLA MEROLA

collettiva della «Poesia in dialetto»), l'Ottocento-Novecento di Segre e Ossola non si presta ai soliti processi sommari. Per farsene un'idea altrettanto rapida, conviene puntare sulle modalità d'approccio ai testi, non sulla sproporzione istituzionale tra la loro esiguità e la cospicuità delle annotazioni, che pure visualizza il prestigio straordinario, le aspettative, le difficoltà, i fraintendimenti e le diffidenze, da cui è stata sempre accompagnata la poesia; ma sulla natura delle annotazioni, tese più che a spiegare a descrivere e più che a descrivere a avviare almeno la declinazione dei *loci* paradigmatici, convocando ascendenti e discendenti, varianti e alternative, in un gioco di incroci che è il trionfo delle somiglianze, e non necessariamente delle parentele, e insomma dell'interstualità.

Il commento dei testi attraverso altri testi allude e si appoggia, beninteso dopo averlo fatto da spalla, a una poesia che è tutta un cinguettio, un risponderci di echi a maggiore o minore distanza dentro un bosco ben più lungo degli otto secoli della nostra letteratura, e che, di questa autoreferenzialità (questo sottrarsi alla parafrasi è l'autoreferenzialità), si giova per imporre la propria evidenza visibile, cioè la propria suscettibilità di citazione e quindi di antologizzazione e il proprio destino di lingua imprescindibile e diversa, da lemmatizzare anche nelle forme più complesse, quelle che solo un'organizzazione antologica del sapere è in grado di contenere.

Se da una rappresentazione tanto condivisibile emerge come crediamo un disegno complessivo, solo con molta difficoltà in esso si riuscirà a distinguere quanto sembra implicito nella forma antologica, e non solo in questa sua estrema incarnazione. I poeti letti automaticamente dai poeti sono veramente un'altra cosa dai poeti letti da chi sfoglia un'antologia e pratica un analogo associazionismo, trascorrendo da una poesia al-

l'altra o non si ritrovano piuttosto a svolgere lo stesso compito nella interpretazione che presuppone gli uni e gli altri?

Non sposiamo con ciò la tesi avanzata da Ossola sin dal primo volume, nella mezza introduzione di sua pertinenza, quando ha parlato della dominante petrarchista della nostra poesia, «una lingua, un repertorio figurale, un canone topico, inalterati sino al Novecento», a tale dominante assegnando il ruolo di precocità di modernizzazione, appunto all'insegna della «gratuità autosufficiente della letteratura».

Al petrarchismo semmai va ricondotta la specializzazione della poesia, la sua divisione di competenze e la complementarietà con qualsiasi altra attività intellettuale, per cui la percezione della minorità conoscitiva delle *nugae* poetiche rispetto a tutto quello che esse escludevano inflessibilmente dal proprio orizzonte, era compensata da una superiorità insieme lampante e comunque tutta da dimostrare, quella che Carlo Ossola metaforicamente torna a identificare con «un potere di condensazione conoscitiva» ed è forse solo l'esaltazione dell'esercizio della memoria e dell'esperienza individuali, quale si ricava dalla negazione della discorsività e dal conseguente accesso a una conoscenza illusoriamente solo sensibile e immediata.

E il disegno riaffiora, persino più evidente nella modernità otto-novecentesca, dove la stessa attitudine riflessiva di una poesia per così dire di secondo grado non può non vagheggiare l'ingenuità perduta, quella minorità e quel paradossale primato, e cercare di riprodurla come idillio in una dialettica interna: la ricerca nel dato sensibile e nella voce più estranea alla convenzione precedente della medesima distinzione convenzionale e supremamente espressiva con cui la codificazione benbesca del petrarchismo aveva sancito il privilegio poetico.

In alto
Gabriele
D'Annunzio
Qui sotto
Eduardo
Sanguineti

IL COMMENTO

Le raccolte «letterarie» migliori?
Quelle faziose, personali e tendenziose
come i colorati bouquet del fioraio

FOLCO PORTINARI

Si è conclusa finalmente, col terzo volume dedicato all'Ottocento-Novecento, l'antologia della poesia italiana dalle origini ad oggi, curata da Cesare Segre e Carlo Ossola (cioè due garanti di lusso, di indiscussa competenza) per la collana (altrettanto di lusso) Pleiade-Einaudi. Tutto bene, dunque, nel migliore dei mondi possibili, se il terreno antologico non fosse, per sua natura, quello più minato e di minore accettabilità. Un mazzo di fiori, sì, ma solo rose, rosse gialle bianche blu, o mescolate margherite e tuberose? È qui che di solito si litiga col fioraio, attorno alla funzione dell'antologia. Si tratterà crocianamente di una raccolta di «poesie», dei «fiori» più belli? Con quale criterio di discriminazione, poi? O si tratterà di raccogliere, dimostrativamente, legandoli assieme, coloro che partecipano a un percorso lungo nel tempo, dandogli un senso comune? Per citare le due modalità più ovvie, tralasciando le varianti. Per i motivi ora esposti non è difficile inventare il dialogo, immaginario ma verosimile, che corre o potrebbe correre tra il lettore e l'antologista, con le inevitabili e ricorrenti insoddisfazioni, se l'uno dei due va a cercare rose e l'altro margherite e fiori di campo. Illogico oltre che impossibile accontentare tutti. Sia quindi il fioraio, per mantenere la metafora, a scegliere i fiori secondo il suo gusto. In altre parole, l'antologia ha da essere di parte, parziale e tendenziosa in maniera evidente anche se non dichiarata, data l'impossibilità d'essere onnicomprensiva se non a prezzo di più numerosi volumi. Ciò è vero quanto più ci siamo dentro, a quella storia, con passioni e allergie, una storia che è ancora una cronaca, non organizzata, presa e tirata da ogni parte. D'altronde a me pare che le antologie del '900 che restano e che restano come punti di riferimento critico godano proprio di questa

precedente. Pascoli e D'Annunzio dove li colloca?», «Per la lezione impartita e per le reazioni provocate, l'uno nel '900 e l'altro nell'800, salvo scambiar le collocazioni e rendere precaria questa millesimazione. Confusionaria. Il problema, allora, sta nelle scelte funzionali, se come anticipazione o come conclusione di una maniera». «Maniera... Si rende conto dell'ambiguità del suo linguaggio?». «Ne convengo, anche se quello del manierismo novecentesco, Bronzino Pontormo Parmigianino, sarebbe un bel capitolo. Lascio perciò e per ora il Novecento per immergermi nella poesia ottocentesca». «Penso che questa le procuri minori problemi, almeno dal punto di vista delle inclusioni ed esclusioni. Lei si è più tranquillo». «No no, non faccio questione di chi c'è e di chi è assente. So che le pagine non si possono moltiplicare ad libitum per l'impenetrabilità dei corpi eccetera. Non riesco a muovermi dall'idea di funzionalità del discorso, che non può esaurirsi completamente nella testimonianza di sé, nell'eccellenza». «Però dall'eccellenza testuale non ci si può esimere. Alla fine quello è il valore, non l'organicità». «D'Accordo. Ma si dà il caso che io ritenga Manzoni poeta più innovativo e interessante di Leopardi, che invece è gran prosatore e filosofo, il maggiore del suo secolo. Vede che usiamo pesi diversi e pur legittimi per misurare l'eccellenza. Ben sapendo che non è il bilancino a far buona un'antologia». «Ammetterò, spero, che è azzardata la sua...». «Un carip de des...». «Non vorrà sovvertire ciò che la storia ha ormai consacrato». «Dio me ne guardi. Le do ragione, però quelle pagine foscoliane di C. E. Gadda ci fan dubitare che la strada sia una sola bensì più d'una e intricata. Nievo sì e Olindo Guerrini no? Sono due percorsi. Zanella sì e Camerana e Zena e De Amicis no? Itinerari diversi, il primo magari eccellente ma gli altri immettono nel '900». «Eccolo di nuovo questo benedetto '900». «Ne ho colpa io se ci abbiamo vissuto fino a oggi? E oggi ci toccherebbe di fare il medesimo che abbiamo fatto con l'800, andando alla ricerca dei profeti che ci immettono nel 2000. È un bel gioco, una grossa scommessa per gli antologisti. Anche se...». «M'accorgo che non è mai soddisfatto. Cosa c'è adesso che non va?». «Nulla mi creda, son del tutto soddisfatto... Nella Pleiade c'è Sinigaglia, che per me è un gran colpo d'ala, il più visibile. *Vaut le voyage*, direbbe la Michelin. Però mi addolora che ne manchi un altro, di colpo d'ala. Mi riferisco a Cignetti, che pure era amico di Segre. È un'occasione perduta». «Sarà, ma chi conosce questo Cignetti?». «Appunto, era l'occasione di farlo conoscere. Sao ko kelle terre...». «Mi pare che pretenda un po' troppo». «No, è una considerazione sottovoce. Così come sottovoce, che nessuno m'intenda, dirò che la Valduga è meglio della Pozzi e che Raboni e Balestrini e Porta son meglio di Pagliarini. Ma riconosco che si tratta, forse, di gusti. Eccolo ritrovato, di nuovo, il limite naturale delle antologie, il proprio gusto, soggettivo, personale, persino sentimentale. Perché da un certo punto del tragitto ognuno si cerca i suoi compagni di viaggio. Sceglie la barca su cui traghettare nel futuro. Gioca alla roulette, persino». «Non mi sembra un modo corretto di concepire il valore della poesia. La quale ha i suoi punti fermi, mica ci si può schizzare come fa lei. Non è filologicamente corretto». «Facciamo un patto, un compromesso, un gentleman agreement. Facciamo scendere i librettisti, *quell'arie*, e cooptiamo, nello spazio libero, Zena e Guerrini, e poi Cignetti, Porta, Raboni, la Valduga... E, perché no?, De Libero». «Che modo è questo di fare un'antologia? Se la faccia da sé, ammesso che trovi l'editore. Ma lo sa cos'è un'antologia?». «Certo che lo so, l'antologia è un'operazione che "non c'è il verso giusto di farla", come avrebbe detto Manzoni. E poi le mie considerazioni non intaccano minimamente la bontà e l'utilità dell'antologica operazione, il bouquet del fioraio».



Antologia della poesia italiana
a cura di Cesare Segre e Carlo Ossola
ed. III, Ottocento-Novecento
Einaudi, Biblioteca della Pleiade
pagine XVIII+1946
lire 160.000

qualità, d'essere tendenziose. Ne cito un paio per rendere più chiaro il concetto: *Lirici nuovi* del '42 di Anceschi, sotto il segno della poesia ermetica o supposta tale, a metà secolo, e la *Poesia del Novecento* einaudiana di Sanguineti in piena *bagarre* contestativa e rinnovativa, nel '69.

E qui mi sembra di sentir parlare gli immaginari (davvero) dialoganti. In re et de re. «A me pare che lei si stia interessando del solo '900, di una cifra convenzionale. Quasi che il suo '900 non nascesse per intero nel secolo



◆ **La decisione finale sarà presa durante la riunione dell'esecutivo**
 La posizione prevalente è per il «no»

◆ **La neopresidente sollecita però iniziative del Parlamento**
 sui singoli quesiti referendari

I referendum dividono l'arcipelago Verde

Critiche alla «libertà di voto» della Francescato

LUANA BENINI

ROMA Hanno cambiato davvero pelle i verdi? Sicuramente è finita l'epoca dei portavoce eletti, come si dice, in zona Cesarini, dopo cruenti ballottaggi e guerre senza quartiere fra le componenti dell'arcipelago del Sole che ride. Ieri Grazia Francescato è stata eletta presidente del nuovo partito quasi all'unanimità. Solo 10 tra contrari e astenuti, ringraziati, fra l'altro, da Marco Boato che ha dato loro atto di aver evitato in extremis un clima «bulgaro». Non è detto però che il lupo abbia perso il vizio. La ventata d'aria nuova portata da Francescato e le possenti truppe di aderenti arrivate prevalentemente dal Sud (ieri le votazioni degli organismi si sono svolte in una confusione da delirio, anche se i tessarini magnetici ne hanno assicurato la regolarità) non hanno spazzato via l'antica dialettica tra ambientalisti-ambientalisti, ambientalisti più marcatamente radicati nel centro-sinistra e più esigenti sulla strategia politica, e ambientalisti alternativi, con il cuore più spostato nei dintorni di Rifondazione. Una dialettica che in passato si è irrigidita in incrostazioni correntizie. Francescato, in barba a qualsiasi trionfal-

simo, ha detto ieri che il congresso consente ora una «buona partenza» per risalire la china dei consensi elettorali ma che inevitabilmente, «dopo la fase dell'incenso e della beatificazione» arriverà quella del «calvario». Avvisaglie di quello che potrebbe essere se non un calvario, ma certo un defatigante sforzo di mediazione, ce ne sono già state. Nonostante l'unanimità sul nome della presidente, sulla relazione di Francescato non sono mancate critiche dall'ala sinistra: non si è parlato di politica, bisogna recuperare un ruolo politico, manca una riflessione critica sul crollo elettorale...Mauro Paissan, Paolo Cento, ma anche lo stesso Edo Ronchi che è stato in prima fila nel volere la svolta («Il progetto di una nuova strategia politica dei verdi non è ancora compiuto») hanno battuto su questi tasti. Interventi garbati, tuttavia, con la consapevolezza che questo tentativo per i Verdi è davvero vitale. Ieri le divisioni sono tornate nella accesa discussione sui referendum. Il sindacalista Paolo Cagna, insieme a Giorgio Gardiol volevano che il congresso votasse la loro mozione nettamente improntata ad un no sui referendum sociali. Anche Massimo Scalia, Mauro Paissan e Luigi Manconi sollecitavano una presa

di posizione netta appellandosi al fatto che il dibattito in assemblea era stato caratterizzato da un no «unitario» sui quesiti sociali. Ed erano piovute critiche sulla Francescato quando in conferenza stampa aveva sostenuto che «personalmente» sarebbe stata favorevole a concedere «libertà di coscienza». Alla fine è stata la stessa Francescato a ricomporre il quadro: «Sui referendum, fermo restando il rispetto per l'ovvia libertà di voto degli elettori, il nostro esecutivo prenderà una posizione precisa nei prossimi giorni. Anche se nella nostra discussione è già emersa una posizione prevalente orientata a dire no ai referendum sociali». Francescato è molto preoccupata in realtà che la posizione dei Verdi non si appiattisca sulla «conservazione dell'esistente» e vorrebbe legare il no a «iniziative legislative sui singoli problemi posti dai quesiti». Non manca di determinazione la neopresidente. Sul metodo è andata avanti come un carro armato. Ave-

va deciso che il comitato esecutivo sarebbe stato composto da sette persone elette dall'assemblea e cinque cooptate da lei medesima. E così è stato. «Voglio guardarmi intorno e scegliere le persone nuove» aveva detto, senza tener troppo conto dei mugugni. Naturalmente il tributo alle correnti è stato pagato. Sono stati eletti nell'esecutivo: Pecoraro Scario, Marco Lion, Stefano Boco (che rappresentano la corrente di maggioranza del partito che fa capo al ministro Ronchi), Adamo e Berarducci (che fanno capo a Maurizio Pieroni, capogruppo al Senato), il senatore Fiorello Cortiana, manconiano doc, Cento capofila della sinistra. Sarà questo nuovo organismo, nella sua prima riunione, martedì prossimo, a dire una parola definitiva sui referendum. Ieri è stato eletto anche il consiglio nazionale composto da cento persone. Ma per i nomi del «parlamentino» verde bisognerà aspettare martedì. L'operazione di scrutinio delle oltre 4500 schede è abbastanza laboriosa. Calato dunque il sipario sui tre giorni di congresso a Chianciano che ha registrato, informano orgogliosamente gli organizzatori, 70mila contatti Internet. Il nuovo partito ha preso le mosse. In modo sostanzialmente unitario la prima



Grazia Francescato eletta ieri presidente dei Verdi

Cito/ Ap

CALABRIA

Nuccio Iovene nuovo segretario regionale dei Ds

■ Nuccio Iovene è stato eletto segretario regionale calabrese dei Democratici di sinistra. Iovene è stato eletto per acclamazione a conclusione del congresso regionale del partito, svoltosi in Calabria. Il nuovo segretario dei Ds calabresi, 45 anni, è nato a Roma ma vive a Lamezia Terme (Catanzaro). Viene dall'Arci dove era responsabile del settore Economia sociale e segretario generale del Forum permanente del terzo settore. Il congresso dei diessini calabresi si è svolto dopo il rinvio dei giorni scorsi su cui vi erano state polemiche per il mancato accordo sul nome del segretario. Sabato, dopo due giorni di dibattito la situazione s'è sbloccata. Iovene è stato proposto nella relazione introduttiva del congresso dal coordinatore, Rosario Olivo. L'assemblea dei Ds ha anche indicato il vice presidente della giunta regionale della Calabria, Giuseppe Bova, come candidato da proporre al centro-sinistra, per la presidenza della regione Calabria. Nella giornata conclusiva dei lavori del congresso dei Ds è intervenuto anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Marco Minniti. Per Minniti con il congresso regionale si intende compiere un primo passo nella direzione di ricostruire il rapporto con la società, anche in considerazione del prossimo appuntamento, quello delle elezioni regionali, di grandissima importanza. Minniti ha puntualizzato che, alle regionali, «i Ds si presenteranno con un partito che vuole ragionare e discutere con tutto il centro-sinistra». Sulla candidatura di Bova, ha precisato che è proposta all'attenzione delle forze politiche che fanno parte della coalizione di centro-sinistra e che può essere pienamente utilizzata dalla coalizione per vincere le elezioni. Il congresso ha anche eletto i calabresi della direzione nazionale Ds. Oltre a Iovene: Rosario Olivo, Giuseppe Bova, Mario Oliverio e Rocco Gaetani. Si aggiungono a Doris Lo Moro, Marilina Intriery ed Italo Falcomata.

Il congresso Ds visto dal popolo di Internet

Pioggia di e-mail a Veltroni: «Che sollievo, finalmente il partito c'è»

ROMA Non si blocca la pioggia di e-mail sulla casella di Walter Veltroni. Il congresso di Torino sembra avere rimesso in movimento «il popolo di internet» dandogli più forza. Veltroni nei messaggi viene individuato come il leader che ha voluto il congresso. Ma soprattutto come il «compagno» che ha fatto (com'è diventato evidente a Torino) una straordinaria operazione politica restituendo identità e speranza a un popolo sofferente e ormai quasi rassegnato a perdite dolorose: la politica come idealità, l'impegno disinteressato, il progetto comune di uomini e donne che fanno qualcosa per tutti.

Il tono dei messaggi tradisce a volte un tono enfatico. Ma rileggendoli tutti insieme non c'è mai traccia di fastidio perché ciò che colpisce e sovrasta è la testimonianza di un bisogno della politica come attività umana alta, di una disponibilità per un impegno non umiliato dalla piccola manovra o dal potere come fine: insomma, la politica come passione; come un fenomeno lontano, diverso, altro da quello che i giornali

quotidianamente raccontano. Accanto, vero fondale della spinta a scrivere, traspare come la liberazione da un incubo: i Ds sono convinti che il congresso di Torino (e la scomparsa della contrapposizione tra D'Alema e Veltroni la cui quotidiana riproposizione mediatica deve averli parecchio inquietati) abbia loro restituito identità.

La pioggia di e-mail dimostra che «il popolo della Quercia» ha molto sofferto nel sentirsi spiantato, chiuso nel particolare nazionale, impoverito nei valori, reso tentennante dalla mancanza di radici profonde e sicure.

È veramente così? I quattro giorni di Torino hanno restituito veramente uno statuto identitario alla Quercia? La discussione è aperta, i dubbi legittimi. Ma le e-mail raccontano di un recupero di

identità e di giusta direzione. Si avverte e si capisce, scorrendo i messaggi, che il più resta da fare, che sono scomparse le vecchie certezze sulla vittoria finale. Ma è saldo, perfino orgoglioso, il recupero del senso della propria appartenenza. Saranno i prossimi mesi a dire se le cose stanno veramente così. Intanto, i diessini mandano a dire a Veltroni di avere scoperto personalmente a Torino, con Internet o radio radicale - che il partito c'è, che sono finiti i tempi in cui si sentivano stratonati da una

parte o dall'altra. Erzo e Gabriele Punzi, padre e figlio, ci tengono a far sapere al capo diessino: «Il tuo intervento al congresso Ds nonché quello di Massimo D'Alema hanno finalmente fatto ritrovare a noi, padre e figlio, la nostra identità di sini-

stra». Giorgio Panattoni parla della fine «di un periodo incerto, insicuro, la fine di un galleggiamento un po' sotto e un po' sopra il filo dell'acqua, con onde e vento da tutte le parti e una meta troppo lontana» e conclude: «compimenti alla tua sollecitazione piena di rischi: la risposta è stata forte e chiara».

È Stefano Viciani: «Prima di tutto devo farti i complimenti per il congresso che si è appena concluso: ha ridato un'anima alla base del partito e ha riproposto all'at-

tenzione della sinistra i grandi temi internazionali che da troppo tempo ormai avevano ceduto il passo ai battibecchi della nostra piccola politichetta». Giulio, che forse non sa usare Internet, si fa aiutare da Federica Caleffi: «dalla bassa modenese ti ringrazio sentitamente per aver fatto sì che finalmente la politica si riprendesse il posto che le spettava (e che le aspetta) nella mente ma soprattutto nel cuore della gente». Va al merito Lino Savelli: «Compagno Walter, va bene così. Finalmente possiamo criticare i carri armati ovunque essi si muovano contro il popolo. Vai avanti: siamo con te». Anna Ballarino a Torino c'è stata e racconta: «sono pienamente soddisfatta sia dal punto di vista politico che umano». Lunguissima la lettera di Marco Brogiotti: «Dunque hai dato, Walter, una bella

scossa al partito, abbiamo volato finalmente un pochino più alto, abbiamo ritrovato i temi che ci fanno militare nello stesso partito». Alberto Tagliaferro, invece, il partito l'aveva abbandonato nel 1993. «Me ne sono andato - spiega - perché sostenevo molte delle posizioni che oggi rappresentano il patrimonio ideale e programmatico del partito ma che allora venivano liquidate come «di destra». È per questo che torna. E Paolo Venaca: «Il congresso è stato una cosa bellissima, emozionantissima». Entusiasta anche Franco Campus che ha «sentito l'aria di nuovo che soffiava così forte da non fare sentire gli stupidi commenti». Conclude: «Bene così, coraggio Walter e forse per la prima volta nella mia vita sono disposto non solo ad ascoltare, ma anche ad offrire, nelle mie capacità, il mio tempo e la mia testa». Impossibile dar conto di tutti. Ma per tutti possono concludere le parole di Michelangelo Potenza: «Ti scrivo per augurarti un proficuo lavoro per i Ds, la sinistra, il paese. Finalmente è nata la nuova sinistra riformatrice». A. V.

SEGUE DALLA PRIMA

OLTRE I PREGIUDIZI

Portò l'Italia allo sfascio - come ha scritto Eugenio Scalfari ieri su «Repubblica» - o la salvò? Diranno gli storici, certo. Io però credo che non fece nessuna delle due cose. Dello sfascio italiano, la responsabilità più grande non è di Craxi ma è della Democrazia cristiana. E la lotta tra De Mita e Craxi non fu la battaglia tra un progressista moroteo e un corrotto: fu una lotta molto più complessa e si intrecciò con la lotta di potere e di influenza che parallelamente si svolgeva nei potentati economici, a livello nazionale e internazionale.

Però non si può dire neppure che Craxi salvò il paese: il paese, quando il craxismo finì, non era affatto salvo, anzi era sull'orlo di un burrone. È per questi motivi che io trovo comprensibile, ma francamente molto fragile, fanciullesca, la posizione che stanno

assumendo alcuni ex dirigenti del partito socialista. Mi riferisco soprattutto alle posizioni di due tra i più intelligenti di loro, forse i soli due che ai tempi del craxismo erano in grado di interloquire con il loro capo: Claudio Martelli e Rino Formica (che nei giorni scorsi ha aspramente polemizzato con l'editoriale di Calderola su Craxi, accusando Calderola addirittura di «disumanità comunista»). Cosa chiedono oggi alla sinistra Martelli, Formica e gli altri? Chiedono di ammettere che Craxi aveva ragione e che cadde per un complotto. Chiedono alla sinistra che si salvò da Tangentopoli, in particolare all'ex Pci, di fare mea culpa e di restituire l'onore al Psi. E ritengono che questa sia la precondizione per qualunque seria discussione.

Non è così. Proprio perché sarebbe ridicolo considerare Craxi solo un truffatore e un «tangentaro», è impossibile considerare la sua sconfitta solo il risultato di una congiura dei giudici organizzata dal Pds. La sconfitta non fu giudi-

ziaria: fu essenzialmente politica. Il craxismo perse sul campo per gli errori politici di Craxi, non solo per le tangenti. Riconoscere questi errori, e riflettere su di essi, vuol dire precisamente riabilitare Craxi e riportare la discussione sul terreno giusto: quello della politica e non dei tribunali. Finché si resta sul piano dei tribunali qualunque rivalutazione di Craxi è difficile.

Certo che il Psi in quegli anni ebbe molte intuizioni; e certo il Pci di Berlinguer teneva a dare l'accelerazione necessaria al rinnovamento. Ma questo non vuol dire che Craxi aveva ragione e Berlinguer aveva torto. Berlinguer proseguì la paziente marcia del Pci verso la piena democrazia, e spostò modi di pensare, idee, impegno politico di milioni di persone. Berlinguer vinse. Craxi pensò che per vincere bastasse indovinare le mosse politiche giuste, e conquistare, e mantenere il potere. Fu una semplificazione che pagò cara. Vinse tante battaglie e perse la guerra. Che senso ha, oggi, chieder-

re agli eredi del Pci di scusarsi per l'esito di quella lotta? Di scusarsi per la sconfitta del Psi? Gli eredi del Pci non devono né scusarsi né gloriarsi. E neppure gli eredi del Psi. Gli eredi del Psi hanno una sola strada: sospendere le recriminazioni e ricominciare a far politica. Ce la faranno?

Tutti però devono far tesoro di quella lezione. Anche la sinistra di oggi. Non solo in sede di riflessione storica ma anche guardando al futuro: nessun partito, nessuna coalizione politica, nessuna idea possono essere costruiti solo per vincere. Se una sconfitta comporta l'estinzione, c'è qualcosa che non va. Il partito di Craxi non era in grado di andare all'opposizione. Vi pare un difetto da poco? È un difetto mortale.

Ps. La famiglia Craxi in questi giorni ha mostrato all'Italia un comportamento molto dignitoso e molto serio, e si è guadagnata - credo - un grande rispetto da parte di amici, nemici e neutrali. Anche l'urlo di Stefania Craxi («Io hanno ammazzato»), poche ore

dopo la morte del padre, non aveva nulla di volgare, ed era solo l'espressione rabbiosa del dolore, e del giusto amore di una figlia verso il padre che ritiene innocente. Questo naturalmente non vuol dire che davvero Craxi è stato ammazzato: nella dolorosa vicenda finale della vita di Craxi, c'è stata forse, da parte italiana, qualche insensibilità, ma nessuna illegalità. E questo giornale lo può dire con tranquillità la coscienza, perché è stato il primo (quando anche molti ex socialisti tacevano) a chiedere che a Craxi fosse consentito di rientrare in Italia.

Detto ciò, credo che se ora riuscissimo a rimuovere la questione-Craxi e il carico di odii reciproci che porta con sé, faremo una cosa buona. E penso che se la famiglia Craxi in un futuro più o meno prossimo decidesse di seppellire in Italia l'ex presidente del Consiglio, dimostrerebbe un grande senso di responsabilità, e darebbe un grande contributo di civiltà alla politica italiana.

PIERO SANSONETTI



L'Unità

Zappinò

Un quiz per la Gialappa's
Il trio su Italia1 (14.25) con «Mai dire Maik»

Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci, Marco Santin, orfani delle immagini calcistiche del campionato...

novi, quello con Gerry Scotti e Peo Pericoli alias Teocoli. Certo questo Mai dire Maik è un quiz per modo di dire...

della Gialappa's band, ripercorre quasi un decennale di duro e indefesso lavoro «sembrava noioso, già visto, inutile, troppo autocelebrativo...»



Se il professore è gay

Arriva su Canale 5 (ore 21) il film di Frank Oz, In & Out, scritta da Paul Rudnick e interpretata da un cast d'eccezione...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RADIODUE (13.45), RADIODIRE (15), RAIDUE (22.35), RAIUNO (22.50). Rows include programs like A CASA MARTINI, FAHRENHEIT, TELEANCH'IO, PORTA A PORTA.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists various news, sports, and entertainment programs with their start times.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table listing stations like Radiouno, Radiodie, and Radiotre with their respective broadcast times and program details.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, wind direction indicators, and temperature tables for Italy and the world.



l'Unità

Bari sempre più su, Fiorentina sempre più giù Gol vittoria di Spinesi. Lo sfogo del Trap: «Siamo stati delle teste di cavolo»

BARI «Mi assumo la colpa di questa sconfitta». Con fermezza il tecnico della Fiorentina, Giovanni Trapattoni, a fine partita cerca di spegnere le polemiche. «Nel calcio - aggiunge - le distrazioni si pagano; dopo 25 anni di carriera posso dire che se non si curano certe situazioni, e quelli di oggi è stato il terzo gol subito in questo modo, si perde. Sul gol di Spinesi ci doveva essere qualcuno, un difensore, al centro dell'area. Peccato perché per un'ora ho visto una buona Fiorentina».

Il Trap passa poi ad un breve commento della classifica: «Ci dobbiamo impegnare, e concen-

trare, sulla Coppa Italia che costituisce per noi una buona speranza per entrare in Europa». «La verità - conclude l'allenatore viola - è che oggi siamo stati teste di cavolo perché un gol così non bisogna prenderlo. Ci vogliono gli attributi ed il carattere che ha dimostrato il Bari che merita la posizione di classifica che occupa».

Grandi festeggiamenti nello spogliatoio del Bari ed entusiasmo alle stelle per il goleador di giornata, Jonathan Spinesi, pisano doc: «Per un pisano segnare contro la Fiorentina e vincere, è il massimo». Nonostante l'ennesimo succes-

so ed il settimo posto solitario in classifica Eugenio Fascetti non si lascia contagiare dall'euforia. «È una vittoria importante - sottolinea il tecnico barese - ma il ciclo terribile prevede ancora due incontri difficilissimi contro Lazio e Milan. Non faccio proclami perché ogni volta che guardiamo chi ci precede in classifica, arrivano sconfitte come quella di Bologna».

Fascetti concede poi l'onore delle armi a Trapattoni che è riuscito a battere per la prima volta: «È il più bravo allenatore italiano, è un grande, ma per la Fiorentina rientrare nel giro dell'alta classifi-

ca con un distacco di dieci punti da Inter e Milan è difficile». Il Bari invece continua ad indossare i panni di squadra-rivelazione dopo il sofferto ma meritato successo sulla Fiorentina che non riesce a vincere fuori casa da un anno ed è scivolata ad appena 6 punti dalla zona retrocessione. Finisce con lo stesso punteggio, ma a parti invertite, dell'andata: allora era stata Chiesa nelle battute conclusive a far breccia. Stavolta è toccato a Spinesi vestire i panni del goleador con un colpo di testa portento sugli sviluppi di un angolo. Un gol di alta fattura che ha mandato sulle furie Giovanni Trapat-

toni, perché la difesa toscana è rimasta imbambolata consentendo dapprima a Marcolini di crossare indisturbato, e poi a Spinesi di deviare senza che nessun viola lo ostacolasse.

Fino al gol del Bari la Fiorentina aveva disputato una onesta partita guidata da un Rui Costa motivato e da un puntuale Di Livio. Le tante assenze (quella di Battista su tutte) hanno costretto il Trap a schierare una formazione molto abbottinata che, comunque, è stata in grado di crearsi, e di sciupare, due opportunità per passare in vantaggio: al 24' su assist di Chiesa si è trovato a tu per tu con



BARI FIORENTINA 1 0

BARI: Mancini 7, Garza 6, Innocenti 5,5, Ferrari 6 (24' st Osmanovski s.v.), De Rosa 6, Collauto 6 (30' st Dasi Grossi s.v.), Perrotta 6,5 (47' st Bellavista s.v.), Andersson 6,5, Marcolini 7, Cassano 6, Spinesi 6,5, (30' Gregori, 5 Madsen, 21 Giorgetti, 14 Olivares).

FIORENTINA: Toldo 7, Repla 5,5, Adani 6, Pierini 5,5, Cois 5,5, Heinrich 6, Di Livio 6,5, Rui Costa 6,5, Bressan 5,5 (26' st Taddei s.v.), Chiesa 6 (38' st Okon s.v.), Vakouftsis 5,5 (23' st Tarozzi s.v.), (12 Tagliatale, 7 Amor, 24 Amoroso).

ARBITRO: Messina di Bergamo 5.

RETE: nel st, 39' Spinesi.

NOTE: angoli 11-9 per il Bari. Ammoniti: Adani, Taddei, De Rosa e Pierini.

Mancini che gli ha stradicato il pallone dai piedi: al 43' il giovane greco Vakouftsis (un esordio in chiaro-scuro) ha calciato da pochi passi al lato su traversone di Di Livio. Tra i due episodi il Bari ha reclama-

to al 29' per un fallo di mani di Adani compiuto fuori area per impedire a Cassano di involarci. L'arbitro ha solo ammonito il difensore mentre i baresi ne chiedevano l'espulsione.

Entra Baggio e Lippi si salva Verona in vantaggio, l'ex codino risolve il match

VERONA Roberto Baggio toglie le castagne dal fuoco a Lippi e l'Inter torna alla vittoria in trasferta due mesi dopo Reggio Calabria, e respira dopo essere rimasta in apnea al Bentegodi per 45'; e, quel che è peggio, in balia di un Verona bello, concreto e veloce, al riposo in vantaggio meritatamente nonostante due pali clamorosi dei nerazzuri. «Umiltà, coraggio e cattiveria» ordinano dagli spalti i tifosi interisti, ma solo nella ripresa, proprio grazie all'estro del fantasista vicentino, la formazione di Lippi riesce prima a raddrizzare e poi a far propria la partita.

È un'Inter inedita quella che Lippi schiera al Bentegodi. Assenti Vieri e Zamorano, davanti il compito di provare a far male a Frey è nuovamente affidato alla giovane coppia Mutu-Recoba. Una scelta che costringe il tecnico a modificare il puzzle di centrocampo. Rientro di Jugovic chiamato a lavorare con Seedorf per l'assistenza alle punte e ancora stagionatura in panchina, almeno inizialmente, per Roberto Baggio.

Per evitare l'overdose di extracomunitari si sacrifica Simic con la linea difensiva completata così da Cordoba. Anche il Verona, per l'occasione sfoggia un vestito nuovo: si chiama Domenico Morfeo voluto a tutti i costi da Prandelli che lo spedisce in campo dal primo minuto a far coppia d'attacco con Cammarata preferito a Adailton.

Bravo il Verona a mantenere per tutto il primo tempo la partita in grande equilibrio. Ai pali dell'Inter (9' Recoba e 20' Seedorf con deviazione decisiva di Frey) i gialloblù rispondono con il personale capolavoro di Laursen, al 34'. Che cosa ci facesse lo svedese, terzino sinistro del Verona in piena area interista sulla destra, Lippi se lo deve essere chiesto per tutto l'intervallo. Forse sono state anche le incursioni dei difensori veronesi a suggerir-

gli di aprire il semaforo a Roberto Baggio.

Dal momento dell'ingresso in campo di Roby, la partita assume un'altra fisionomia con l'Inter pronta a mettere in campo tutta quella personalità che non si era vista nella prima frazione di gioco. Al secondo minuto della ripresa, su azione iniziata da Baggio, Recoba pareggia. Al 29', è Roby stesso a segnare il gol decisivo. Tutti lo abbracciano. Alla fine della partita, l'ex Codino viene portato in trionfo da Moriero.

Anche Marcello Lippi gli stringe la mano. Poi, Lippi sgombra il campo da ogni polemica: «Mi auguro che giochi sempre così. È entrato ed ha fatto bene, non c'è motivo per cui non si debba ripetere. Sono contento per lui ma soprattutto per come è andata tutta la squadra». Poi replica alle dichiarazioni fatte sabato da Roby: «Sia chiara una cosa - prosegue - le mie sono sempre state scelte esclusivamente tecniche».

L'ex Codino non segnava dal 27 maggio scorso (spareggio Uefa, Inter-Bologna 1-2). «È un gol che mi ripaga di tante amarezze - commenta - Una rete per rispondere a chi insinua che non giocavo per cattive condizioni fisiche. Io ci sono per l'Inter, sono sempre stato bene - spiega Baggio, 33 anni - e credo oggi di aver fatto il mio dovere. Non è una rivincita contro nessuno. Certo questo è il calcio di oggi: anche se sei in forma puoi giocare pochi minuti. Non mi piace ma mi adeguo». Il campione si presenta in tv con un cappellino-messaggio: «Ammazzarsi se non ti serve», c'è scritto, ma lui nega riferimenti polemici. In compenso dice: «Sono contento per la stretta di mano di Lippi, ma ancora di più per l'abbraccio che mi hanno riservato i compagni di squadra. E la risposta a quanti dicono che lo avrei creato dei problemi nello spogliatoio».

VERONA INTER 1 2

VERONA: Frey 6,5, Diana 6,5, Laursen 6,5, Apolloni 6, Falsini 6,5, Brocchi 6, Marasco 5,5, Colucci sv (28' pt Italiano 6), Melis 5 (34' st Salveti sv), Cammarata 6 (27' st Adailton sv), Morfeo 5 (1 Battistini, 6 Gonella, 14 Aglietti, 25 Romano).

INTER: Peruzzi 6, Panucci 5,5, Blanc 6, Cordoba 5,6, Zanelli 5,5 (1 st Baggio 7), Jugovic 6, Di Biagio 6, Seedorf 5,5, Georgatos 6, Mutu 5,5 (16' st Moriero 6), Recoba 6,5 (46' st Cauet sv), (22 Ferron, 3 Colonnese, 11 Fresi, 19 Russo).

ARBITRO: Braschi di Prato, 6.

RETI: nel pt 34' Laursen; nel st 2' Recoba, 29' Baggio.

NOTE: angoli 5 a 4 per l'Inter. Recuperi: 3' e 2'. Espulsi: 40' st Morfeo. Ammoniti: Mutu e Di Biagio. Spettatori: 30 mila circa.



Roberto Baggio felice dopo il gol realizzato al Verona che ha dato la vittoria all'Inter Calabria/Ap

IL CASO

Quel fuoriclasse costretto ogni volta a dimostrare di essere un fuoriclasse

O rmai è un veterano anche in rivincite. Scorrendo gli annali recenti, chissà quanto occasioni di rivalità si potrebbero ricordare, tra campionati e nazionali. Del resto quando uno ha il talento calcistico di Roberto Baggio e la disavventura (frequente, nel suo caso) di trovarsi in panchina, allora l'occasione di riconquistare il proprio rango sul campo può riservare colpi di alto livello. Così succede che, proprio quando aveva deciso di azzardare una replica verbale all'allenatore che lo tiene da mesi fuori squadra, ieri Roberto Baggio ab-

bia saputo sfruttare da par suo l'occasione di giocare: un gran gol (deciso, che vale la tanto sospirata vittoria in trasferta per i nerazzuri) e non solo quello. Non segnava dal 27 maggio dello scorso anno (spareggio Uefa, Inter-Bologna 1-2) e il suo ritorno al gol ha regalato all'Inter tre punti inesperti alla fine del primo tempo. Per Roberto Baggio è tempo di rivincite, ma l'ex codino non si lascia trascinare dalla corrente delle polemiche: «A me ha dato fastidio che fossero state messe in circolazione voci secondo le quali non stavo bene. Un gol che mi ripaga di tante

amarezze dopo un periodo difficile. Non è una rivincita contro nessuno. Certo questo è il calcio di oggi: anche se sei in forma puoi giocare pochi minuti. Non mi piace ma mi adeguo». Baggio esclude di sentirsi sul viale del tramonto. «Non sarà questa - dice - la mia ultima stagione. Lo escludo, anche se non so quale sarà il mio futuro». Il cerino passa a Lippi che probabilmente, con i primi pallidi soli di primavera - aspettando Ronaldo - avrà qualche problema di sovrabbondanza di talenti in attacco: Vieri, Zamorano, Recoba, Mutu, Baggio Seedorf e Moriero. Tutti insieme non possono giocare. E per Baggio e per il suo indiscusso talento, a 33 anni, sarà ancora tempo di esami. Evidentemente il suo «karma» lo obbliga, ogni volta, a dimostrare di essere quel lapalissiano fuoriclasse che è.

Un doppio Ferrante fa risorgere il Toro Battuto un macchinoso Bologna

TORINO Due gol, di cui uno strepitoso, hanno consentito a Marco Ferrante di siglare la prima doppietta in serie A e portare il Torino fuori dalle sabbie mobili della bassa classifica. Il Bologna si è svegliato tardi ed è riuscito solo a far soffrire i granata nel finale, anche se nel primo tempo, a reti inviolate, Signori aveva colpito l'incrocio su punizione. Ma la vittoria del Torino è meritata: per un'ora i granata si sono mostrati superiori all'avversario e finalmente il loro attacco criticato ha funzionato a dovere, con tre palle gol create, di cui una, altrettanto spettacolare quanto il gol, girata al volo con incredibile potenza, ma a lato da Ferrante.

Pur ancora molto rimaneggiato il Toro ha messo in mostra novità eritorni importanti: bene il croato Jurcic, baluardo di centrocampo soprattutto nel gioco aereo, bene Sommesse e Brambilla, su alti vertici di rendimento, bene anche Pecchia, nonostante la scarsa autonomia atletica. Anche la difesa granata non ha quasi mai traballato, mentre sul fronte opposto, Guidolin non riusciva a tenere l'incontenibile Sommesse. Dal rifinitore granata sono partite quasi tutte le iniziative più importanti e la difesa bolognese ha fatto il resto, prima facendosi sorprendere nell'attuazione sbagliata di un fuorigioco che ha permesso a Ferrante di scattare e piazzare la zampata vincente e poi nel lasciare spazio all'attaccante granata, che ha esplosivo il pezzo di bravura del raddoppio.

Nella ripresa il Torino ha ancora cercato i gol sicurezza, fallendo altre due occasioni con Ferrante e Jurcic di testa. Il Bologna ha fatto altrettanto con Fontolan, che non è riuscito al 37' a deviare di testa a due passi da Bucchi un cross di Dal Canto. Si era sul 2-1, perché Signori al 21' aveva accorciato le distanze. Da quel momento il Torino ha

TORINO BOLOGNA 2 1

TORINO: Bucchi 6, Galante 6, Grandoni 6, Maltagliati 6,5, Tricarico 6, Pecchia 6 (23' st, Crippa 6), Jurcic 6,5, Brambilla 7, Lentini 6,5, Sommesse 7 (30' st, Asta sv), Ferrante 8 (34' st, Minotti sv), (1 Pastine, 16 Ficedardi, 24 Pinga, 33 Calalo).

BOLOGNA: Pagliuca 6, Gamberini 6, Biamonte 5,5, Tometto 6, Dal Canto 5,5, Paramatti 6, Nervo 5, Inghesson 7, Marocchi 6 (27' st, Fontolan 6), Ze Elias 5 (1' st, Picentini 6), Andersson 7, Signori 7, (17 Ortlandoni, 13 Boselli, 15 Eriberio, 11 Kolivanov).

ARBITRO: Rossi di Ciampino 7.

RETI: nel pt, 24' Ferrante; nel st, 9' Ferrante, 21' Signori.

NOTE: angoli 10-4 per il Torino. Recuperi: 2' e 4'. Ammoniti: Grandoni, Crippa, Gamberini, Dal Canto, Andersson e Bucchi. Spettatori: 20 mila circa.

sofferto moltissimo perché Mondonico è stato costretto a far uscire per lievi acciacchi Sommesse e Ferrante, facendo entrare Minotti e Asta. I granata hanno controllato meglio il possente gioco aereo degli ospiti, ma sono stati costretti a rintanarsi nella propria area per una ventina di minuti. Tuttavia, è stata ancora loro la migliore occasione, fallita da Crippa a due passi da Pagliuca.

È stata la personalità a fare la differenza tra le due squadre: timido e macchinoso il Bologna da trasferta, si è reso pericoloso quando era troppo tardi. Il Torino invece non ha temuto l'avversario teoricamente di qualità superiore e ha imposto il proprio gioco nel primo tempo. In attesa di rientri importanti (Scarchilli, Bonomi, Silenzi, Mendez e Coco), i granata si godono una classifica che solo due settimane fa era tragica e oggi è confortante. Il Bologna deve cambiare passo in trasferta perché altrimenti di punti ne farà pochi. Il Toro cerca ancora un attaccante sul mercato, ma il Ferrante visto oggi è più che mai degno della maglia numero nove.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADONENCA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFHE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFHE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699470471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **800-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A. mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 6.650.000 (Euro 2.918,) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Feriali - Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracciolo, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Caracciolo, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccadori, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259292 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/581192 - Roma: via Babuina, 88 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/c - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio: 56/bis - Tel. 02/7003332 - Telex: 02/7007041
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6714611 - Telex: 02/6714670

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671467/1
40121 BOLOGNA - Via De' Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210965 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in facsimile:
Se De: Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stabale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDIAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802221
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Astronomia ♦ Carognani, Foschini

Meteore: dalle stelle cadenti alle briciole



Meteore: dalle stelle cadenti alla catastrofe di Tunguska di A. Carognani e L. Foschini
Cuen
pagine 200
lire 14.000

NANNI RICCOBONO

I corpi cosmici «vicini alla Terra», comete e meteoriti, sono entrati con una certa prepotenza nell'immaginario popolare grazie a due recenti film americani, *Deep impact* e *Armageddon*. Comete e meteoriti, le briciole di materiale «avanzato» dalla formazione del sistema solare, che interagiscono con il nostro e gli altri pianeti a volte in modo drammatico, sono destinate a passare dall'immaginario alla cultura popolare, o almeno, c'è da augurarselo.

Ci sono infatti, in campo

editoriale, dei timidi tentativi di portare l'argomento alla ribalta nonostante esso appartenga al campo di più difficile divulgazione, l'astronomia, e dentro l'astronomia, a un territorio considerato, a torto, perfino da molti scienziati, «minore»: lo studio del Sistema Solare. L'ultimo di questi tentativi è, finora, quello che rispetta al cento per cento la complessità della materia pur restando accessibile al grande pubblico, è stato prodotto della casa editrice napoletana Cuen, per la collana delle Tesere, che ha già prodotto dei titoli notevoli, come *Detriti cosmici*, di Paolo Farinella, sulla

spazzatura messa in orbita dall'uomo. Il nuovo libro si chiama *Meteore, dalle stelle cadenti alla catastrofe di Tunguska*. Gli autori sono due giovani studiosi, Albino Carognani, borsista presso l'università di Parma, e Luigi Foschini, del Cnr di Bologna.

Meteore è un libro agile, duecento pagine, ma affronta in dettaglio l'argomento. Innanzitutto toglie di mezzo l'ambiguità sui termini: meteora, meteorite, meteorite, che spesso usiamo come sinonimi e che corrispondono invece ad oggetti cosmici diversi e con diversi «comportamenti». Un meteorite, spie-

gano gli autori, è un pezzetto di cometa o asteroide, più grande di una molecola ma più piccolo di un asteroide. Quando entra nell'atmosfera e si vaporizza, a volte procurandoci uno spettacolo avvincente (che - apprendiamo dal testo - può essere perfino dotato di effetti sonori, un fenomeno che si chiama suoni elettrofonici) cambia nome e diventa meteora. Solo se arriva al suolo l'oggetto si guadagna il titolo di meteorite. Preciso, interessante, pieno di informazioni inaspettate, (apprendiamo che il primo studio su un particolare tipo di meteoriti, quelle che nel calore del loro

viaggio verso Terra si sono fuse diventando come vetro ambrato, spesso bellissimo, si deve a Charles Darwin, che lo scambiò però per vetro vulcanico). *Meteore* racconta, tra l'altro, quanto sia primitiva la rete di rilevazione italiana dei bolidi che sfrecciano nell'atmosfera. Traccia la tabella di tutti i meteoriti ritrovati al suolo nel nostro paese. Dedica perfino un'appendice alla meccanica celeste e al suo funzionamento, per quelli che vogliono capire davvero il moto dei corpi cosmici e il loro vagonbondaggio nello spazio.

Unico neo del libro: è difficile trovarlo in libreria, come del resto tutti quelli pubblicati da Cuen. Ed è un peccato perché la giovane casa editrice sta veramente mettendo in campo delle risorse notevoli sul terreno scientifico.

BIOGRAFIE

De Gregori in biblioteca

Non ha lasciato beni materiali da spartire ma una grande eredità «immateriale», l'amore per i libri e la cultura, un senso della famiglia che è comunità di affetti e luogo di solidarietà. La lettera-testamento scritta negli ultimi giorni della sua vita conclude anche il libro «Vita di un bibliotecario romano: Luigi de Gregori» (editore Associazione italiana biblioteche). È stata scritta, attingendo a ricordi e documenti, dal figlio Giorgio de Gregori, riletta, prima di darla alle stampe, da altri figli e nipoti, Luigi, Giuseppe, Francesco. Quel Francesco de Gregori che ha dato una «rischiata» in Arno» al testo, abituato com'è a giocare con le parole, per comporre le sue poesie in musica, la donna cannone, Pablo e gli altri.

Luigi de Gregori è il capostipite di una famiglia di colti bibliotecari. Vissuto nella prima metà del Novecento, ha trascorso la sua vita occupandosi e dando battaglia per difendere la biblioteca, tutte le biblioteche, quelle di pubblica lettura come quelle per studiosi e specialisti. Nei suoi scritti e nelle sue lettere si ritrova, a ottanta, novanta anni di distanza, la eco di polemiche che sembrano di oggi. Come quando Luigi de Gregori scrive un articolo (mai pubblicato perché considerato troppo polemico per i tempi) per denunciare lo stato di abbandono in cui le autorità lasciano la biblioteca Vittorio Emanuele a Roma, salvo poi ordinare frettolose quanto inutili ispezioni ministeriali, in quella che fin dalle origini doveva diventare la Biblioteca nazionale centrale, nonostante i suoi limiti strutturali. «Infelicitissimi i locali... scarso il personale adibito ai diversi uffici di catalogazione, distribuzione, di vigilanza... E il pubblico - quello degli studiosi e quello dei semplici frequentatori - è assai esigente: non ammette che tal libro o tal collezione possano mancare nella biblioteca, non ammette ritardi o restrizioni nella consegna dei libri in lettura o in prestito, non ammette che la biblioteca non debba restare aperta in qualsiasi ora della giornata...». Parole quasi profetiche, quelle di Luigi de Gregori, che ci rimandano a tante *querelles* di oggi.

Ma nella vita di questo bibliotecario che ha attraversato tanti luoghi e assolto a tante funzioni - tra queste direttore della biblioteca di archeologia e storia dell'arte, della Casanense, ispettore, membro del direttivo dell'Associazione bibliotecari italiani - si può leggere anche un pezzo della storia d'Italia, della sua cultura, degli eventi belli che la segnarono e che misero a rischio il patrimonio racchiuso in testi preziosi. Lo stesso rischio di dispersione e perdita che avevano corso quei testi delle biblioteche germaniche di Roma e Firenze che nel 1946, su incarico del governo militare alleato, Luigi de Gregori riuscì a riportare in Italia. V.D.M.

Vita di un bibliotecario romano: Luigi de Gregori di Giorgio de Gregori
AIB
pagine 269
lire 35.000

Fumetto

RENATO PALLAVICINI



«Nuvole» di guerra

Da mercoledì a domenica prossima, ad Angoulême in Francia, si svolge la più importante manifestazione a fumetti d'Europa. L'edizione del 2000 è caratterizzata dalla presenza di alcune grandi firme del fumetto mondiale: da Moebius a Bilal, da Uderzo a Robert Crumb, che del festival di Angoulême è, quest'anno, anche presidente della giuria che assegnerà i premi. Crumb, come si sa, è uno dei maestri del fumetto underground che, grazie alla sua arte, è uscito dal circuito minoritario e alternativo in cui era nato e si è imposto come una delle più interessanti espressioni artistiche contemporanee.

Psiconauta di Alexsandar Zograf
Editrice PuntoZero
lire 8.000

Lettere dalla Serbia di Alexsandar Zograf
Editrice PuntoZero
pagine 128
lire 14.500

XIII di Jean Van Hamme e William Vance
Cult Comics
ogni volume 48 pagine
lire 9.900

Crumb, come tutti i maestri, ha molti discepoli, e uno di questi è Alexsandar Zograf, pseudonimo di Sasa Rakezic, serbo di Pancevo. Dei fumetti prodotti da quelle parti, qui in Italia, poco si sapeva. È stata la drammatica crisi in quella regione la successiva guerra a far circolare, dapprima soltanto nei circuiti alternativi, poi in alcune mostre organizzate da varie associazioni, le opere di autori come Zograf. Il suo primo album a fumetti in italiano, «Diario» ha pubblicato il Centro Fumetto Andrea Pazienza: singole storie sono apparse sulle riviste «Mano» e «Kerosene»; e più di recente l'editrice PuntoZero di Bologna ha edito una raccolta di suoi fumetti sotto il titolo di «Psiconauta». In tutti i lavori di Zograf la presenza della guerra è una costante. Ma non aspettatevi un fumetto realistico-avventuroso. In uno stile tra il visionario e l'ironico, Zograf racconta sensazioni e paure, sognate e vissute in prima persona. Ma più che ai viaggi di Crumb, i suoi fumetti assomigliano alle inquietudini di Kafka. Di Zograf, sempre l'editrice PuntoZero, ha pubblicato «Lettere dalla Serbia», diario quotidiano di un fumettista sotto le bombe, che ha fatto il giro del mondo viaggiando su Internet.

Pure quella combattuta da «XIII» il personaggio ideato da Jean Van Hamme e disegnato da William Vance è una guerra, anche se si svolge, a differenza dei conflitti balcanici, soltanto tra le pagine di una fortunata e lunghissima serie di albi a fumetti, nata nel 1984. Giunta, a tutt'oggi, al tredicesimo albo, la saga della coppia belga, pubblicata in passato sulle riviste «Skorpio» e «Lancistory», viene adesso rieditata in volumi cartonati dalla Panini, sotto l'etichetta Cult Comics. Due i titoli pubblicati: «Il giorno del sole nero» e «Là dove va l'indiano...».

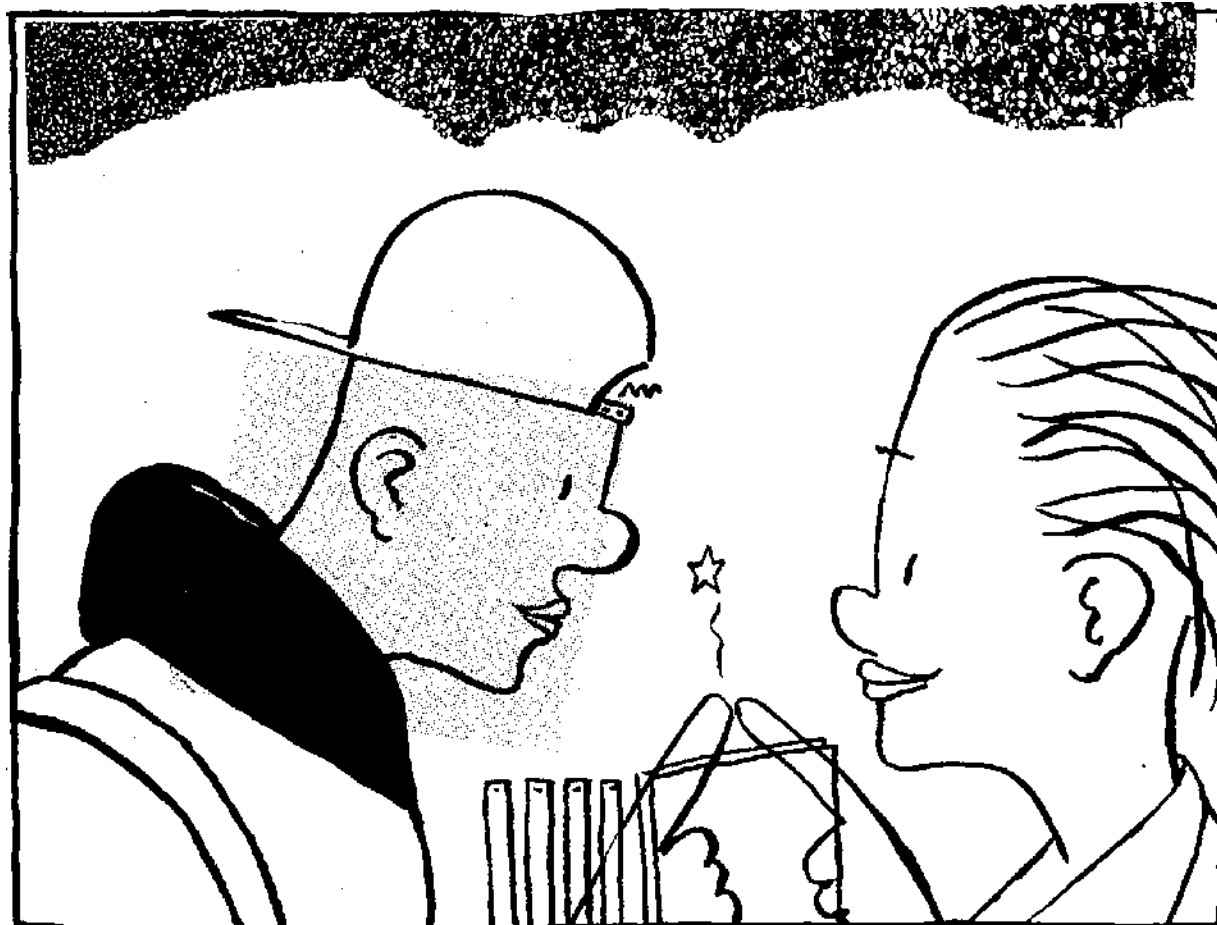
Tra il giallo e lo spy-story, «XIII» ha per protagonista uno sconosciuto. O meglio un uomo che ha perduto, assieme alla memoria, la propria identità. Il difficile tentativo di ritrovarlo lo costringe a una serie di avventure sempre più complicate in cui il nostro si trova, baraccato da diversi gruppi e persone, al centro di oscure trame (c'è anche l'assassinio di un presidente che ricorda quello di Kennedy).

Il meccanismo che rende la serie avvincente fa sì che XIII (dalla sigla-tatuaggio che il protagonista si ritrova misteriosamente sul collo), di queste trame non sa se è vittima o complice. Neanche il lettore lo sa e riesce a capire fino in fondo come stanno le cose, spiazzato continuamente da colpi di scena e rivelazioni mai definitive. Un thriller a fumetti che non ha nulla da invidiare ai bestseller da libreria e che potrebbe diventare un fantastico serial tv.

Il filosofo e sinologo francese François Jullien nel «Trattato dell'efficacia» si occupa del rapporto tra teoria e prassi così come praticata dal taoismo. Secondo cui agire significa «bloccare» la realtà

Teoria e prassi del «lasciar accadere» nelle strategie dell'antica Cina

GIUSEPPE CANTARANO



Trattato dell'efficacia di François Jullien
Einaudi
pagine 230
lire 32.000

dire che non conviene averlo di mira direttamente, ma implicarlo nella situazione come conseguenza. Piuttosto che predisporre dei piani per conseguirlo, conviene raccogliarlo. Senza forzare la realtà con una decisione, si tratta di accompagnarla, la realtà, rinunciando al dirigismo dell'azione. Poiché «ogni agire è costretto a bloccare momentaneamente il reale», mentre «conviene sempre accompagnare il reale perché possa evolvere a proprio piacimento - al nostro "contemporaneamente" al suo».

«Praticare il non agire»: se ci si trattiene dall'agire è per «lasciar accadere», perché il mondo possa trasformarsi da sé. È solo liberandosi da ogni attivismo che l'agire si confonde, senza turbarlo, con il corso spontaneo delle cose. «Agire senza agire» vuol dire che non agisco più in funzione di un piano forzando la realtà e tuttavia non resto inattivo. Infatti, accompagnando la realtà in tutto il suo corso diventandone il partner. Nel momento in cui il mondo non è più un oggetto dell'agire, divento parteci-

pe del suo divenire.

È da questo «agire puro», insomma, che il pensiero occidentale potrà trovare una fonte ulteriore di efficacia. Perché è un agire che non conosce più «né dispendio né attrito - un agire senza trafilare». Un agire che non chiama al disimpegno ma insegna, al contrario, come ottenere il mondo, non a fuggire da esso. Dato che per il pensatore taoista non c'è un altro mondo metafisico in nome del quale rifiutare questo, nell'attesa del quale sopportare l'esistenza.

Poesia ♦ Massimo Rizzante

Lettere d'amore dalla fine della storia



LELLO VOCE



Lettere d'amore e altre rovine di Massimo Rizzante
Introduzione di Sylvie Richterova
Ed. biblioteca cominiana
pagine 120
lire 18.000

Il nome di Massimo Rizzante era già conosciuto tra gli addetti ai lavori come quello di un giovane critico, e storico del romanzo, unico italiano ammesso al prestigioso e parigino seminario kunderiano sul romanzo europeo, redattore della rivista francese che da quel seminario nacque, *L'Atelier du Roman*, nonché dell'italiana *Baldus*, traduttore di alcuni interventi dello stesso Kundera, corrispondente di Saragamo ed esperto di Calvino.

Insomma, un giovane accademico coi fiocchi, forse l'unico giovane comparatista di razza prodotto ultimamente dalle nostre università. Che scriveva poesie si sussurrava da

tempo. Ora, però, dopo l'esordio fulminante di *Lettere d'amore e altre rovine*, sappiamo che Rizzante è anche uno dei nuovi poeti più interessanti e maturi d'Italia.

Libro di poesie che sembra un romanzo epistolare di formazione, testo che fa suonare con accenti orientali e stranieri un italiano coltissimo e misuratamente smisurato, capace, però, dell'eccesso e dell'oltranzione del dolore e della commistione dei registri («se mi trapiantassero gli organi di una morta / la solitudine non sarebbe più assoluta»), ironica glossa all'Europa postcomunista, singhiozzo sulle rovine di un Est da cui giungono lettere che narrano delle rovine di un mondo («finalmente ho un computer, ma è lento come una lumaca - si legge

in una delle tre strazianti e grottesche lettere che un personaggio femminile invia da Belgrado - in compenso lavoro come una tedesca fumo come una turca / sono disperata come una russa sogno come un'americana: / in questa terra dove i giardinieri del popolo coltivano solo radici / è l'unico modo di sentirsi cosmopoliti») e insieme analizzano e condannano le ragioni dei vincitori, mentre irridono spietatamente a quelle dei vinti: insomma questo di Rizzante è un diario dolente e straziante della fine della storia e della sua trasformazione in geografia virtuale di non luoghi, della presentificazione assoluta del quotidiano («il tempo delle idee dal becco curvo») di un mondo dove «solo la paura è una specie

universale», ma insieme una scommessa dissenata e affascinante sulle capacità e sulla necessità dell'immaginazione e dell'utopia, di quella che il suo concittadino mitteleuropeo Robert Musil avrebbe definito «nostalgia del futuro». Un libro di lettere in versi, dunque di comunicazioni a distanza, in assenza, di gesti cifrati in segni, precisi, vaghi, teneri, osceni, ma sempre, anche se nascostamente, indignati e rischiosi, tenendo fede all'assunto secondo il quale «solo se tutto è stato davvero inganno / nessuno potrà falsificare il nostro disprezzo». E così, in questo mondo dove la storia si è trasformata in opera (da Bach a Offenbach, per parafrasare il titolo di due delle sezioni del testo), dove il dolore è

lusso, virtuale scena del sentimento, o meglio della sua rappresentazione, in quest'Europa che il crollo del Muro sembra aver contribuito a separare per sempre, l'immaginazione è chiamata al compito che non può assolvere e che pure solo essa può affrontare: «che cos'è il dolore / se non mancanza d'immaginazione? / e la storia? / idem / ripetiamolo vi prego, / come se fossimo della stessa stoffa / di uomini sconfitti alla fine di un assedio, / e non una delegazione di troiani da operetta / ansiosi di toccare i muscoli di achille».

A ricordarci, una volta e per tutte, che, oggi più che mai, la rivoluzione, il cambiamento, chiamateli pure come vi pare, sono un problema d'identità e di immaginazione.





*il duemila
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12





Gennaio è tempo di bilanci. Per le moto, ciclomotori e scooterini a parte, il 1999 si è chiuso all'insegna del segno più. Tutto al negativo, invece, per l'auto usata che ha archiviato il '99 come «un anno nero». Il volume di giacenze presso i concessionari ha raggiunto livelli molto elevati, e una quota rilevante dell'usato stoccato risulta vendibile solo con forti tagli di prezzo, se non addirittura invendibile. Dalle rilevazioni del Centro studi Promotor emerge che la quota delle vetture destinate alla rottamazione sul totale di quelle ritirate

BILANCI

Anno nero per ciclomotori e auto usate

in permuta dai concessionari è salita dal 9,5% del dicembre '98 al 13% del giugno 1999 e al 16% dello scorso dicembre. Un trend che, a detta del Csp, «senza interventi a sostegno del mercato» è destinato a continuare anche nel breve-medio periodo. Nel mondo delle due ruote non si canta vittoria. Vendite «stazionarie»: più 0,7% sull'anno precedente, 938.164

consegne contro 927.146. E non consola, almeno non tutti, il maggior fatturato dichiarato dalle concessionarie, passato a 4600 miliardi dai 4000 miliardi registrati nel 1998. Questo sostanzioso incremento si deve all'enorme crescita della domanda di scooter targati e di moto che nei dodici mesi dello scorso anno sono aumentate rispettivamente del 74,9 e 23,3

per cento (per un totale «record» di 373.784 vendite), permettendo così di coprire il buco del settore fino a 50 cc: meno 37% i ciclomotori e meno 16,8% gli scooterini. Un crollo di vendite, quello dei motocicli, che «aggrava ulteriormente - sottolinea il Csp - la situazione di crisi delineatasi negli anni precedenti». E che, sempre secondo le indagini del Csp, dovrebbe continuare

anche nel corso del Duemila. Nel breve periodo (3-4 mesi), infatti, il 53% dei concessionari si attende un'ulteriore diminuzione della domanda di ciclomotori, mentre per il targato il 64% ipotizza nuovi successi. L'ottimismo di questi ultimi è dettato da vari fattori: una «componente moda» che favorisce l'acquisto degli scooterini, aggiunto al fatto ancora più de-

terminante che «un buon numero di automobilisti - afferma il Centro studi - ha cominciato a considerarli come uno strumento alternativo all'automobile per gli spostamenti in città e sui percorsi misti». Senza contare la possibilità di portare un passeggero, e la percezione diffusa che si tratti di mezzi più sicuri e confortevoli di un «cinquantino». Ma c'è anche un altro fatto favorevole alle due ruote targate: l'obbligo del casco per tutti elimina una delle principali motivazioni che spostavano la scelta degli acquirenti adulti sul 50cc.

ZIG ZAG

Bollo auto anche nelle ricevitorie Lotto

Alle Poste, all'Ac, per telefono con carta di credito in Lombardia e ora anche in provincia di Bolzano (numero verde 199121818), dai tabaccai, in banca (in Lazio presso Banca Roma e Monte dei Paschi), presso le agenzie di pratiche auto e soprattutto nelle ricevitorie del lotto. Sono tutti i punti dove si potrà pagare il bollo auto. La Lottomatica ha avuto l'okay della Conferenza delle Regioni alla convenzione-tipo.

Autista ubriaco? L'auto non parte

Se il guidatore ha alzato il gomito, l'auto non parte, grazie a un dispositivo automatico che blocca l'avviamento del motore. L'esperimento sarà realizzato in Svezia nella regione di Borlänge-Falun e Uppsala, dove 300 veicoli professionali saranno equipaggiati con un apparecchio in grado di rilevare anche un tasso alcolico minimo: l'equivalente di una birra leggera. Se il tasso del guidatore è superiore al livello consentito dalla legge, sul cruscotto appare la scritta «bloccato», e il motore si blocca. Questa misura si inquadra nel programma «Zero incidenti», lanciato dal governo per migliorare la sicurezza stradale.

Opel Astra bestseller '99

È l'Astra l'auto più venduta in Europa nel '99. Con 745.000 unità il modello medio piccolo della casa tedesca ha conquistato il primo gradino del podio, battendo agguerriti concorrenti come la Volkswagen Golf. In particolare, la versione station wagon si è riconfermata leader nel proprio segmento, posto che detiene dal 1993. In Italia l'Astra ha guadagnato lo scorso anno il 18,5% rispetto al '98: il 18,2% l'incremento complessivo in Europa.

Campagna dell'Ania per l'uso del «Cid»

È iniziata ieri e continuerà fino all'inizio di maggio la campagna pubblicitaria via radio organizzata dall'associazione delle compagnie assicuratrici (Ania) insieme a sei associazioni dei consumatori, per promuovere l'uso del «cid», il modulo di constatazione amichevole di incidente che ancora trova automobilisti scettici sul suo utilizzo. Attualmente il 60% degli incidenti con danni a cose viene liquidato tramite il cid.

Cantarella (Fiat) presidente Acea

L'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella è stato eletto presidente dell'Acea, l'associazione europea dei costruttori di automobili, per il 2000. Il numero della Fiat succede al collega Ferdinand Piech (Volkswagen) che aveva ricoperto la carica nel 1999. Fra i punti del programma Cantarella, garantire la mobilità, in auto, per disabili.



NUOVA ROVER

«Twenty Five» e si parla di manutenzione dopo 25mila chilometri

Look più aggressivo, grazie ai quattro fari che aumentano la capacità di illuminazione del 30% e riprendono il family feeling dell'ammiraglia 75, ai nuovi paraurti, alla calandra e cofano rialzati. «Il 40% è stato cambiato, ridisegnato o migliorato», così Rover Italia spiega in sintesi le novità della «25» tre e cinque porte, che da questo momento prende il posto della Rover 200. Il 40% non è molto per parlare di «nuova» vettura, ciò nonostante la Twenty Five presenta alcune modifiche più di sostanza. Per la sicurezza passiva cresce il volume dell'airbag al volante dai precedenti 30 a 45 litri, mentre quello per il passeggero resta invariato a 60 litri ed è di serie su tutta la gamma insieme alla chiusura centralizzata con telecomando e antifurto immobilizer, agli alzacristalli elettrici anteriori (quelli posteriori per la 5 porte Club), mentre l'Abs e il climatizzatore solo a partire dalle versioni 1.4 103 cv. A una maggiore sicurezza attiva contribuiscono le nuove sospensioni più rigide e con una diversa taratura delle molle ammortizzatori, e lo sterzo ora più preciso e pronto.

Le modifiche più consistenti stanno però nelle motorizzazioni a benzina, ora tutte a sedici valvole e più risparmiose sia sotto il profilo del consumo, soprattutto nel ciclo urbano, sia sotto quello degli intervalli di manutenzione, portati a 25mila chilometri. Per il momento la gamma motori è composta da due 1400 da 84 e 103 cavalli, un 1600 da 103 cv e un turbodiesel da 101 cv. A questi in maggio si aggiungerà



al top della gamma tre porte il 1.8 Steptronic (prezzo 31,8 milioni), 107 cv di potenza, cambio automatico sequenziale, che sarà disponibile a richiesta anche sulle 1.4 e verrà lanciato sulla spider MGF, seguita dopo circa un mese la motorizzazione di accesso 1.1 litri. Per provarli abbiamo fatto un percorso autostradale nel Catanese e misto lungo le strade intorno all'Etna. La 2.0 turbodiesel è decisamente quella che ci ha convinto di meno. Troppo lenta a scaldarsi e rumorosa fino al raggiungimento del regime di rotazione ottimale. Ben più brillante e facile da manovrare è la 1.4 103 cv, subito pronta a rispondere alle diverse pressioni sull'acceleratore, e ben equilibrata nel rapporto peso-potenza.

PREZZI: DA 23 A 30 MILIONI

La Twenty Five è una compatta di segmento C che nelle intenzioni della Casa dovrebbe portare via clienti anche al «B alto di gamma». Su questa base sono stati decisi i prezzi chiavi in mano: 22.950 e 24.450 milioni per la 1.4 84 cv tre porte versione base e Clim (per via del climatizzatore di serie); 25.8 e 28 milioni per le 103 cv Classic e Club; 26,8 e 28 milioni 1.6 da 109 cv sempre Classic e Club. Per gli stessi allestimenti della Turbodiesel ci vogliono 29,9 e 30,9 milioni. Le versioni cinque costano tutte un milione in più rispetto alle corrispondenti tre porte.



ROSSELLA DALLO

A dispetto della proroga concessa all'Italia per la messa al bando della benzina super, molti continuano a interrogarsi se cambiare vettura. «In vista del rinnovo del parco», riporta un'agenzia stampa, il comitato consumatori Altroconsumo ha diffuso una guida su come orientarsi nella giungla dei prezzi delle assicurazioni, dei contratti e dei finanziamenti. Attenzione ai finanziamenti «a tasso zero» che tali non sono, avverte Al-

troconsumo. E consiglia di valutare bene le offerte di finanziamento proposte dai concessionari che «quasi mai sono convenienti» e alle quali è opportuno preferire prestiti bancari. Quanto ai contratti, la guida suggerisce di controllare «che sia riportata la data di consegna e qualsiasi promessa fatta dal concessionario». Infine, «dare in anticipo meno soldi possibile». Tutti consigli sacrosanti? Ci sono altre trappole nell'acquisto di una nuova vettura? «Abbiamo chiesto a Enrico De Vita, ingegnere, giornalista e responsabile settore auto

Concessionari, non è tutto oro...

«Altroconsumo», guida all'acquisto

per il Movimento consumatori. Innanzitutto De Vita ci tiene a rassicurare i possessori di vecchie quattro ruote: nessuna avrà bisogno di rottamazione, di interventi meccanici o d'altro tipo perché «in tutti i paesi come Svezia e Austria dove questa benzina manca da sette anni circolano tranquillamente le Volkswagen Maggiolino, le Mini Minor e le Fiat 500 che sono fra le vetture che avrebbero più bisogno di piombo». Il rimedio, per tutte anche per quelle con testa motore in ghisa, sono gli «additivi a base di fosforo, manganese,

ferro e soprattutto potassio (da non confondersi con il benzene, che non serve per lubrificare e raffreddare) che si trovano regolarmente in commercio e che usati una volta al mese rimediano a qualsiasi problema». E non è vero, aggiunge De Vita, che questi additivi inquinano più del piombo, come vorrebbe far credere il ministero dell'Ambiente.

Premessa a parte, chi volesse comunque acquistare un'auto farà bene a tenere conto dei consigli di Altroconsumo, ai quali l'ingegnere ne aggiunge altri. È d'accordo

punti più controversi è la data di consegna. Non basta controllare che sia riportata, bensì deve essere scritta in un certo modo: «data tassativa» e non «indicativa», perché quest'ultima non ha alcun valore». In più, non deve essere generica «entro un mese. Occorre che sia scritto il giorno esatto. Altrimenti - avvisa - il consumatore viene fregato». È poi importante, sostiene De Vita, scrivere «la valutazione dell'usato, se è valida oggi che firmiamo il contratto, domani quando consegno l'usato, o dopodomani quando il concessionario tarda a consegnarmi il nuovo e io a dargli l'usato. La maggioranza delle vertenze nasce perché la valutazione dell'usato non è riportata ad una data». Se non c'è riferimento preciso, il consumatore non ha alcuna possibilità di far valere le proprie ragioni. Deve invece sapere l'acquirente, il quale spesso consegna la propria vettura come caparra, che se il concessionario tarda a consegnare il nuovo, «ha la possibilità entro 10 giorni dalla scadenza (altro motivo per far scrivere la data «tassativa») di rescindere il contratto e di farsi rimborsare la caparra versata al doppio» del suo valore.

Transit, un furgone da «indossare»

Il nuovo commerciale della Ford disponibile in 4.600 versioni

DALL'INVIATO RONALDO PERGOLINI

JEREZ DE LA FRONTERA «Sembra un furgone», così si bollava una macchina rumorosa. Basta viaggiare un po' alla guida del nuovo Transit della Ford e la prima cosa che ti viene da dire è «Nemmeno sembra un furgone». I cervelloni della casa di Detroit hanno ideato un veicolo commerciale adatto al lavoro che deve svolgere, senza penalizzare il lavoratore che lo deve usare. La cabina di guida, a cominciare dal sedile, è comoda e dotata di una serie di efficaci porta-oggetti. Il motore non si sente, ma si avverte la potenza dei cavalli del nuovo turbodiesel DuraTorq (2 litri per la versione a trazione anteriore e 2.4 litri per quella «posteriore»). I freni rispondono a quello che uno chiede. E il volante? Sensibile, al limite della suscettibilità se si pensa sempre ad una «guida da furgone» e le strade ondulate dell'Andalusia sono state un ottimo test. Dolce, ma ferma

maneggevolezza anche nelle manovre. Il parabrezza ad ampio spettro e i finestrini laterali «scavati» permettono di controllare la situazione, ma la «visibilità da furgone» rispunta agli incroci: gli specchietti grandi e angolari aiutano, ma non risolvono completamente il problema. Nel futuro del Transit c'è un «periscopio»?

Piacevole, divertente ma è pur sempre uno strumento di lavoro ed ecco allora le 4 lunghezze del vano carico (da 2,5 metri a 4,140), le sei carrozzerie (Van, Combi, Combivan, Bus, C.Cab, C.D.Cab) e per i posti a sedere ci sono soluzioni che vanno dai 2 ai 14 posti.

Per il nuovo Transit la Ford ha lavorato nell'ottica del commerciale su misura e a mo' di sarto è capace di calibrare una infinità di taglie: 4.600 le versioni di serie, oltre 100 quelle speciali. Sarebbe divertente prendersi un periodo di ferie e andare da un concessionario e farselo illustrare tutte. Tempo ce n'è: in aprile verrà commercializzato il



Transit a trazione posteriore, in autunno quello a trazione anteriore. Il prezzo di questo Transit d'autore non è stato ancora fissato ma dovrebbe aggirarsi attorno ai 33 milioni. Tra le formule d'acquisto oltre al leasing con servizi accessori e il noleggio a lungo termine anche un ra-

teizzazione variabile, sintonizzata sul volume degli incassi dell'acquirente. Un furgone è un bene prezioso anche per il lavoro che produce: la Ford ha ingaggiato uno scassinatore per sperimentare un sistema a prova di ladro ed ecco l'antifurto con telecomando a codice variabile

TOYOTA

La nuova «Corolla» ha la garanzia infinita: 5 anni o 160mila km

Con il «porte aperte» di sabato e ieri per Toyota Corolla è iniziata una nuova stagione sotto il segno di significative modifiche e innovazioni. Una delle quali la vogliamo citare subito: garanzia di 5 anni o 160mila chilometri, la stessa finora adottata solo per la gamma Avensis. Mavediamo in sintesi come si presenta la nuova famiglia Corolla. 17 versioni tra berlina 3 e 5 porte e station wagon. Il frontale è stato completamente rinnovato: nuovi sono la griglia, il disegno del cofano motore e dei paraurti, la fanaleria con proiettori a faro sdoppiato, i fendinebbia e gli indicatori di direzione. A bordo, a parte i nuovi sedili sportivi, la plancia è arricchita dal display multifunzioni, mutuato dalla Yaris, che fornisce indicazioni sul consumo medio e istantaneo, sulla velocità media, sulla temperatura esterna e sulle funzioni del sistema audio. Le innovazioni più importanti si hanno nella meccanica e nei motori: inediti i propulsori in alluminio 1.4 e 1.6 con distribuzione a



fasatura variabile intelligente VVT-i e sistema di accensione diretta con bobina per ogni candela. Nuovo anche il 1.9 diesel più parco nei consumi e scattante, cui si aggiunge il più avanti il D-4D, Commonrail 1.6 valvole a iniezione diretta. Nuovi anche il cambio, la frizione a comando idraulico e il servosterzo. Al top di gamma la versione sportiva G6 con cambio a sei marce. Tutte le versioni montano di serie l'Abs a quattro sensori con ripartitore di frenata Edb. Fino al 31 marzo è previsto un listino «di lancio»: i prezzi vanno dai 23,8 milioni della 1.4 VVT-i berlina 3 porte ai 35 milioni della 1.8 Sol 4x4 station wagon, e l'optional climatizzatore comporta un sovrapprezzo di 400mila lire anziché 1.700.000.

Quesiti, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto&Dintorni» L'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma

0669996297 FAX 066783502



Radiofonie ♦ Palinsesti

A caccia di sperimentatori



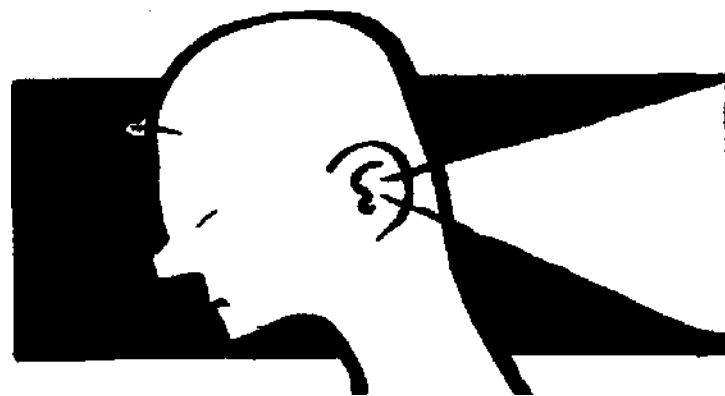
MONICA LUONGO

Da oggi parte ufficialmente il nuovo palinsesto di Radiora. Presentato la scorsa settimana dai vertici dell'azienda, annuncia grandi novità che verificheremo sul campo, ovvero, nell'ascolto delle nuove e rinnovate trasmissioni. Cosa c'è di nuovo? È stato già scritto nei giorni passati e nel dettaglio dai colleghi che si occupano di emittenza e così non entreremo nel merito. Ma sfogliando attentamente le cartelle stampa offerte ai giornalisti non vedo poi grandi novità. Anzi no, mi spiego meglio, non vedo dove sono le innovazioni, dov'è lo spazio per sperimentare. Il criterio seguito dagli specialisti è stato quello di constatare che il genere di

utente che sceglie le tre reti di Radiora continua a essere diviso nel seguente modo: su Radiouno si sintonizza un pubblico adulto e attento, su Radiodue una larga fascia giovanile che chiede anzitutto musica, sul Radiotre una nicchia molto ristretta e colta. E di conseguenza gli indirizzi delle reti rimangono invariati, ritoccati qua e là. La parola «sperimentazione» compare (spero di non sbagliarmi) solo nella presentazione del programma «Radio 3 Docs» (dal lunedì al venerdì alle 14), che «intreccia linguaggi differenti... e che contiene un primo spazio di sperimentazione (fiction, documentari, reportage) e una più ampia pagina musicale».

Ora, è vero che ognuno può intendere la sperimentazione come crede ma, e lo abbiamo scritto anche la scorsa settimana,

la duttilità del mezzo radiofonico permette molteplici interazioni con altri mezzi di comunicazione e non solo con la tv e con Internet, quando usato solo come pagina relativa ai programmi e come spazio per le email. Occorrerebbe avere più spazi e tempi di riflessione sull'argomento e un po' più di coraggio nel rischiare anche mettendo in onda iniziative che potrebbero rivelarsi un fiasco, ma su cui varrebbe la pena spendere qualche idea. Anche perché la sfida tecnologica è iniziata da tempo, le principali radio del mondo sono online e non solo parzialmente, e tra non molto l'interazione con la Rete sarà superpotenziata. Come si potrà reggere la sfida e diventare più competitivi, anche rispetto alle emittenti private nazionali, che si stanno dando da fare?



Nell'attesa vi segnaliamo i programmi che ci sembrano più interessanti. Premettendo che ci sembra rischioso perseguire in questa via vai di programmi radiofonici che sbarcano in tv e viceversa, come annunciato per la fiction «Un medico in famiglia» che si sposterà su Radiodue (dal lunedì al venerdì alle 13.44). Radiouno manterrà il suo carattere di rete d'informazione e lascerà le

sue rubriche fisse, tra cui il celebre «Golem», «Zapping» e la fascia pomeridiana di «Baobab», premiata anche dagli ascoltatori. Un viaggio nella multimedialità se lo concede «Bit» la rubrica curata da Claudio Mantovani che va in onda il mercoledì e venerdì nel Gr delle 18, mentre la domenica alle 13.36 Lillo Perri si occupa di «Consigli per gli acquisti», dedicata al mondo della pubblicità. Su Radiodue

si tranquillizzano i fans per il ritorno di Diego Cugia e del suo «Alcatraz» che da oggi riparte alle 12.03. Così come riparte lo storico «3131», che sarà condotto alle 10.35 dalla giornalista e scrittrice Roberta Tatafiore e che, oltre alla cronaca punterà sul tema dei sentimenti. Un'altra serie di trasmissioni cult non verranno toccate, come «Caterpillar» e «Il ruggito del coniglio». Su Radiotre, infine, l'offerta si fa sempre più raffinata sia nel palinsesto teatrale che in quello musicale: Franco Quadri cura il ciclo «Teatri alla radio-Europa oggi», con la presentazione di molti testi inediti. Il pomeriggio rimarrà il contenitore dedicato essenzialmente ai libri, «Fahrenheit», mentre la domenica mattina sarà «Candide» a scavare nel mondo dell'informazione, tra tv e carta stampata.

Mediamente

Dire, fare, contare
La difficile sfida
di educare giocando

I disegni originali che illustrano questo numero di «Media» sono di Marco Petrella

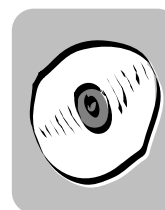
Cari Editori Riuniti, vi scrivo a proposito della vostra collana di Cdrom per bambini e ragazzini. Come molti adulti, sono una consumatrice per interposta persona: cerco, vedo e gioco con i prodotti della multimedialità soprattutto alla ricerca di una «scorciatoia» cognitiva per i miei figli. I vostri Cd mi piacciono abbastanza. Non sono sovraccarichi di dettagli grafici inutili o impossibili da usare e questo è importante. Però dei difetti ce li hanno e spero che abbiate voglia di ascoltare noi consumatori, così da farne di migliori. Cominciamo dalle

così positive. Con «Il paese dei numeri» («Viaggio nel mondo della matematica», lire 59.000), mio figlio di sette anni è in grado di giocare da solo, scegliendo il livello di difficoltà e l'ambiente in cui raccogliere le sfide aritmetiche che il gioco propone. Forse la narrazione del gioco è un po' troppo leziosa per i pupi d'oggi, ormai grintosi ed eruditi, ma la struttura evidentemente funziona, perché lo tiene incollato alla tastiera a far di conto. C'è una certa difficoltà (la solita) ad entrare ed uscire dal setting e dal gioco stesso. Secondo me è dovuta alla grafica e ai colori, un

po' cupi forse, ma non sono un'esperta e quindi vi segnalo solo il problema. Domanda: perché non ne fate uno sulla geometria? Dal punto di vista grafico, offre soluzioni più semplici e intuitive dell'aritmetica.

L'altro Cd della collana Multimedia, quello sulla fisica, diretto a ragazzini di almeno 9 anni, «I signori degli elementi», è un buon tentativo ma purtroppo secondo me fallito. Mi spiego: la meccanica classica, l'ottica, l'elettrodinamica, anche a livello di ciò che possono comprendere i bambini, hanno una coerenza (e semplicità) fortissimi. Non si può sperare di allestire così, di pendolo in pallone aerostatico, di birillo in carrucola, la loro comprensione senza spiegare la logica di questa coerenza, come se fosse tutto frutto della casuale fantasia di qualcuno. Il percorso narrativo (il Signore del Caso ha perso il gatto e bisogna aiutarlo a ritrovarlo) è troppo semplice e viene però complicato via via dalla struttura del Cd: pagine monche da ritrovare, un libro che fa da bussola e da trampo-

info



NUMERI E ATOMI

Le scienze si imparano giocando? È la scommessa dei cdrom per bambini. Tra i titoli di cui si parla qui a fianco: «Il paese dei numeri» e «I signori degli elementi» di Editori Riuniti

lino.

Il Cd sulla pubblicità, «Kid Spots» è divertente. È una specie di racconto su come funzionano le agenzie pubblicitarie. A giudicare dalle sperimentazioni che fanno fare a scuola, potrebbe tornare comodo a molte insegnanti. È un po' difficile da gestire però, i diversi percorsi non sono immediatamente riconoscibili. Poi c'è quello per fare il giornalino a scuola, un mini sistema editoriale, che mi interessa molto perché ho aiutato i ragazzi delle medie a scuola di mio figlio grande a fare il giornale per due anni consecutivi e mi ero arenata proprio su questo scoglio. Può darsi che i miei ragazzi siano un po' indietro dal punto di vista dell'agilità informatica e che magari altri lo trovino eccessivamente scarno, ma devo dire che per noi questo prodotto funziona. Eravamo abituati a Publisher di Microsoft, un prodotto troppo sofisticato. «Kid Press» è facile, semplice, non si impazzisce nella scelta di mille varianti al menù, l'archivio sostituisce agilmente un «pezzo» venuto male: ci sono molte foto di repertorio da usare. Insomma, «Kid Press» (il giornale dei ragazzi, target dai 7 ai 12, lire 59.000) è il migliore dei vostri prodotti e senz'altro il più avventuroso e utile.

Sulla serie «Clicco», i floppy accompagnati da qualche pagina di testo, non c'è molto da dire per la verità. Ci è piaciuto quello sulla storia della propria famiglia, preso di peso dai programmi di terza elementare, quando si comincia a studiare la storia. È un gioco divertente ma per necessità un po' «povero» (si disegna il proprio stemma familiare «trascinando», uno dei simboli a disposizione, per esempio) e forse i bambini si aspettano qualcosa in più. Il «Clicco» sull'Europa Unita, perdonatemi, mi annoia molto, ma capisco che come immagazzinamento di dati, facili da consultare e usare per una elementare ricerca, può andare. L'altro che abbiamo visto, «Il nostro pianeta», è chiaro e ben organizzato, ma non vedo un contesto preciso per sfruttarlo a casa: il target, in questo caso, credo siano le insegnanti più che i bambini. Anche il gioco delle domande mi sembra buono se fatto in classe, magari con una sfida o qualcosa del genere. Ecco, vi ho detto tutto. Buon lavoro.

N. R.

Home video

La lunga storia
di Giovanna d'Arco
santa di celluloido

BRUNO VECCHI

Santa, martire, invasata, ribelle, guerriera, oppure soltanto nuova icona dello spettacolo vitamino-spirituale? Ci sarà modo, in questi primi sospiri del 2000, di discutere a lungo sulla figura di Giovanna d'Arco. Sempre che non si abbia qualcosa di meglio da fare. Vuoi per il film di Luc Besson con Milla Jovovich, appena uscito sugli schermi, che la disegna come una sorta di Rambaldi Medievole; vuoi per la fiction televisiva di Christian Duquay con Leelee Sobieski (reduce da «Deep Impact» (Cic Video) e «Eyes Wide Shut»), prontamente messa in palinsesto da Canale 5 per cavalcare l'onda, che la trasforma in una eroina delle soap.

Ma al di là del trend di questo gennaio «doppio zero», la Pulzella d'Orléans è sempre stata un personaggio caro al cinema. Fin dagli albori della Settima arte. E allora tanto vale riannodare il filo della storia (per quel che concede il mercato dell'home video) e rinfrescare un po' la memoria. Soprattutto in questo tempo di high-tech esasperato da un contorno di effetti speciali che tolgono il respiro e la voglia di pensare. Un punto di partenza, per una riflessione privata sulla Santa francese (canonizzata nel 1920), è senz'altro la intensa e straordinaria Pulzella rappresentata da Carl Th. Dreyer nel 1927 con Renée Falconetti in «La passione di Giovanna d'Arco», che Elleu edita nella collana «Introvabili» (in edicola questa settimana). Film nel quale, il grande regista danese, si impegna: «a scoprire la tragedia umana al fine di ritrovare, dietro l'aureola dell'eroica santa, la ragazza che si chiamava Giovanna».

Non sempre è andata così. Victor Fleming, ad esempio, nel suo «Giovanna d'Arco» (Eden Film, fuori catalogo) con Ingrid Bergman, ne rende un'immagine molto hollywoodiana. Tanto hollywoodiana che, cinque anni dopo (1953), la Bergman riprese il ruolo in chiave più intimista con Roberto Rossellini in «Giovanna d'Arco al rogo». Usata in versione propagandistica dai nazisti in «Das Mädchen Johanna» di Gustav Ucicky, oppure abbigliata come una bizzarra vestale del saio griffato da Jean Delannoy in un episodio di «Destini di donne», con Michele Morgan, Giovanna regala anche il primo ruolo sullo schermo allora diciannovenne Jean Seberg in «Santa Giovanna» di Otto Preminger (Playtime, fuori catalogo). Per tornare, in tempi recenti, la ragazza cercata da Dreyer, con reazioni infantili alle cose della vita (quando morì sul rogo, nel 1431, aveva solo 19 anni) nel monumentale «Giovanna d'Arco» di Jacques Rivette (Columbia Home Video), con Sandrine Bonnaire.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L. n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Lunedì 24 gennaio 2000

6

DA VEDERE

L'Unità

Visite guidate ♦ Roma

I sogni di marmo di Ferdinando de' Medici



CARLO ALBERTO BUCCI

Che cosa sognano i cardinali quando dormono? A Villa Medici potrete assistere all'apparizione metafisica della gigantesca Arianna addormentata nel marmo: la stessa figura che Giorgio de Chirico dipinse negli anni Dieci in una sua malinconica, onirica, immensa «Piazza d'Italia». Ai visitatori della mostra «Villa Medici, il sogno di un cardinale: collezioni e artisti di Ferdinando de' Medici», aperta fino al 5 marzo a Roma, la sposa di Dioniso appare sin dall'inizio del percorso espositivo. Ci strappano il biglietto d'ingresso e già possiamo ammirare in lontananza Arianna abbandonata da Teseo a Nas-

so. All'inizio, però, il corpo della bella risulta «tagliato» dall'infilata di porte che collegano le prime sale. Percorrete d'un fiato le prime due, e vedrete progressivamente allargarsi dinanzi a voi la visione completa di questa «giovane donna distesa, dalle floride membra abbandonate che traspiono sotto la stoffa sottile delle vesti sontuosamente drappeggiate». È Arianna che - scrive Carlo Gasparri in catalogo (De Luca) - «dorme un sonno turbato» e che, «nell'atto inconsapevole di girarsi su di un fianco», apre il chitone «rivelando le turgide forme del seno e del ventre».

Ferdinando de' Medici sognò dunque Arianna sognante? Certo. Cosa credevate? Che un uomo, solo perché «costretto» dai giochi politici della famiglia a vestire l'abito cardinalizio,

avesse in sogno visioni pie e paradisiache? No. Il sogno di Ferdinando de' Medici, come quello di tanti grandi mecenati, è fatto di bellezza tutta terrena: carne, pittura e marmi. E siccome apparteneva ad una delle più importanti e potenti famiglie italiane, il porporato fiorentino ebbe i mezzi per dare corpo ai suoi desideri. Con raffinatezza, gusto, amore per la ricercatezza e l'artificio manierista, Ferdinando fece completare il palazzo di famiglia posto sul colle del Pincio. E qui iniziò a raccogliere quella collezione di marmi antichi, pezzi esotici, cineserie, quadri e sculture di artisti contemporanei: in particolare dipinti di Jacopo Zucchi; autore dei dipinti mitologici in uno degli appartamenti della villa.

Nel 1587 Ferdinando se ne tornò a

casa, a Firenze. Smise l'abito cardinalizio e vestì quello di granduca. Si portò dietro buona parte della sua preziosa raccolta e a Roma lasciò la bella villa, divenuta dall'Ottocento proprietà della Francia esede dell'omonima Accademia. Dal 1993 lo stato francese ha iniziato lavori di scavo archeologico - sulle tracce del sottostante palazzo costruito dall'imperatore Onorio (V secolo d. C.) - ma anche di restauro della principessa magione medicea. La mostra, curata da Michel Hochmann, è nata per celebrare la fine dei restauri sull'edificio costruito dal 1576 da Bartolomeo Ammannati. L'eccezionalità e l'importanza critica dell'evento espositivo, scrive il soprintendente di Firenze Antonio Paolucci, ha permesso un grosso strappo alla regola: a Villa Me-

dici sono giunte sculture antiche di tale ampiezza e peso (storico, oltre che fisico) che solitamente è meglio non trasportare. Dagli Uffizi e dal Museo archeologico di Firenze sono tornati a Villa Medici, oltre alla «giunonica» Arianna romana, uno splendido torso del «Doriforo», statue imperiali in porfido rosso, rilievi classici. Ed anche, tra l'altro, il celebre terzetto olimpico di monumentali bronzi cinquecenteschi: il «Mercurio» del Giambologna, il «Marte» dell'Ammannati e il «Bacco bambino tra le braccia di Sileno» di Jacopo del Duca. Questo splendido trio venne allestita alla metà del Seicento al centro della grande Loggia di Villa Medici. Ed ora è stata ricomposta, per la mostra, nell'ambiente complessivamente angusto che si trova dopo la sala di Arianna. Spazi rescati sono stati riservati anche alle tre sculture romane giunte da Firenze e che, con un'altra dozzina di statue, un tempo componevano il celebre gruppo dei «Niobidi», portato nel '500 da vigna Tommasini a

Villa Medici per adornarne il giardino. Nonostante si concluda con due belle sale in cui la fa da padrone l'algido manierismo pittorico di Jacopo Zucchi, la mostra curata da Hocmann ha nella scultura classica e rinascimentale il suo punto di forza e la sua bellezza. Si tratta di capolavori assoluti, tanto più interessanti perché reinseriti nel contesto collezionistico originario. Peccato, però, che di fronte a tale sforzo critico organizzativo, e dinanzi alla generosità dimostrata dai prestatori, Villa Medici abbia potuto offrire solo le antiche stanze di servizio, quelle solitamente destinate alle esposizioni. Né l'allestimento firmato da Richard Peruzzi, pur curato, ha potuto avviare alla ristretta dimensione degli spazi. Di fronte a un evento e a trasporti eccezionali, non è stato evidentemente possibile aprire i saloni, le stanze e le gallerie del piano nobile. Sono rimasti chiusi proprio gli ambienti dove la collezione di Ferdinando faceva bella mostra di sé. Peccato.

S u z z a r a



Premio Suzzara
Suzzara
Galleria Civica
d'Arte
Contemporanea
Fino al 30
gennaio

Un premio decennale

La mostra della cittadina mantovana fa il punto sugli ultimi dieci anni del Premio Suzzara: la celebre competizione pittorica nata inizialmente sotto il marchio del realismo e poi lentamente aggiornata verso la produzione contemporanea. Il critico Paolo Campiglio ha selezionato una trentina di dipinti tra quanti, a partire dalla XXIX edizione del 1989, hanno conquistato i favori della giuria suzzarese. Compresi quelli dei trionfatori nel 1999: Pizzicannella, Bendini, Verna ed eccezionalmente anche un illustratore, Gianluigi Toccafondo.

T o r i n o



Luca Scarabelli
Fresche
distrazioni
sottolineate
Torino
Galleria Martano
fino al 15 febbraio

Metafore dell'arte

Diversi «Paesaggi malati» immortalati attraverso la fotografia e la foto digitale da Luca Scarabelli. Ma anche alcune video proiezioni, come quella di «Giulia (Oltrearte)». A cui si aggiungono oggetti strappati agli interni: come centrini di cotone da tavolo e calze arrotolate intorno a sfere. Esterni soggettivi e interni intesi come metafora dell'arte, dunque: ecco il lavoro recente del trentaquattrenne autore lombardo in mostra adesso a Torino. Il risultato del suo lavoro è consultabile anche su internet. Ecco l'indirizzo: <http://scarabelli.supereva.it>

R i s t a m p e



Giulio Romano. Il
Palazzo del Te
di Ernst H.
Gombrich
Tre Lune edizioni
pagine 240
lire 38.000

Geni e giganti

Giulio Romano è un gigante della pittura italiana. Immenso e spaventoso, proprio come i cicli di dipinti in caduta libera nella famosa sala mantovana di Palazzo del Te, voluta per celebrare i fasti dei Gonzaga. Sir Ernst Gombrich, con i suoi 91 anni e con la mole di studi alle spalle, non è da meno del grande pittore capitolino. Ecco allora che questa riedizione, introdotta da Vittore Branca, di un classico dell'arte come «Il Palazzo del Te» (Tre Lune), diventa l'occasione per ri-conoscere un genio del Manierismo e per rileggere un gigante dell'iconologia.

B o l o g n a



Artefiera
Bologna
Fiera
dal 27 al 31
gennaio

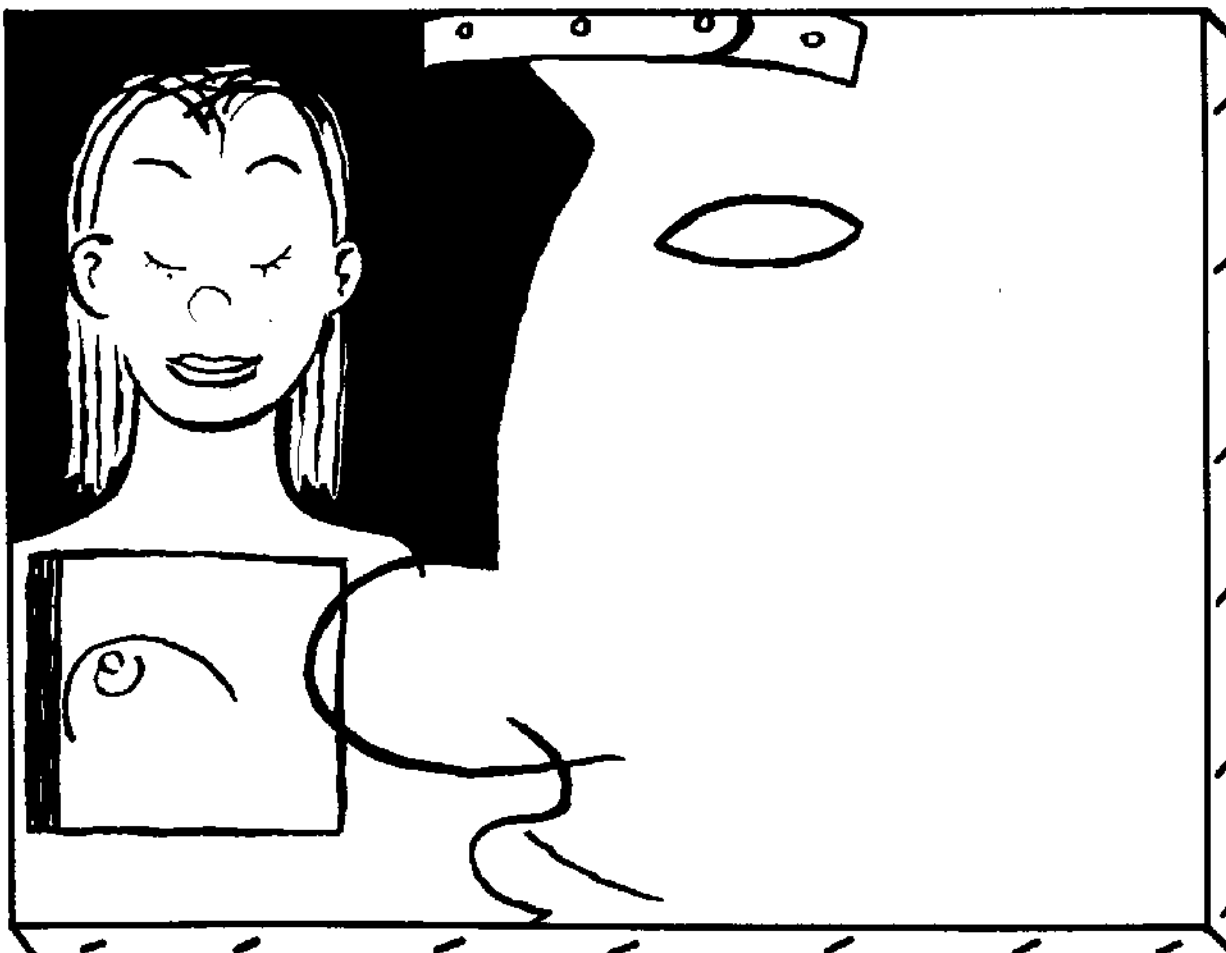
Tutti al Mercato

L'edizione 2000 di Artefiera, il più imponente osservatorio sul mercato dell'arte esistente in Italia, offre come di tradizione, un'ampia panoramica della produzione non solo nazionale. Uno dei focus della mostra sarà il padiglione scultura insieme al Melting Pot, dedicato alla produzione straniera, per arrivare alla fotografia. Ancora, nei giorni della manifestazione saranno numerosi dibattiti e convegni. In anteprima anche l'esposizione «A private preview», rassegna fotografica di Santa D'Orazio e «Instant» di Nino Migliori. Il catalogo della manifestazione bolognese è curato da Umberto Allemanni & Co.

Al PAC di Milano un'antologica dedicata all'artista eclettico che si legò ai grandi architetti creando grandi lavori murali. Trasferitosi a New York divenne l'italiano più attivo nella realizzazione di showroom e inventore di una nuova tecnica, il «sand-cast»

Nivola, castelli di sabbia impastati con «terra» di Sardegna

PAOLO CAMPIGLIO



Costantino
Nivola
Milano
PAC Padiglione di
Arte
Contemporanea
fino al 30 gennaio

Elabora dipinti murali con gli architetti e in breve riesce a farsi assumere all'Olivetti, curando la grafica e gli allestimenti. Sono di questo periodo certi manifesti, alcune copertine che rivelano l'acquisizione di un lessico moderno.

Ma il soggiorno milanese è di breve durata: nel 1939 egli si trasferisce a New York iniziando un'avventura decisamente più feconda. Nella metropoli americana Nivola sente la necessità di recuperare, come è evidente in «Veduta di Orani» (1939), le pro-

pie origini, affascinato in seguito dagli esiti di Léger e di Le Corbusier, conosciuto nel 1946, con il quale divide lo studio fino al 1950. Il muro non è più una semplice superficie da riempire di pittura, ma diventa lo spazio compositivo e progettuale di una nuova dimensione estetica, fondata sull'assenza, sull'emergenza plastica, sul dosaggio, come in una composizione musicale, del colore. In mostra vi sono i primi, finora inediti, bozzetti di graffiti murali, che lasciano intendere una vocazione essen-

ziale, scultorea, la rievocazione di materiali come la sabbia, il gesso, che uniscono tradizione sarda con il cemento armato delle nuove architetture: inventa il «sand-cast», una tecnica basata sul calco in sabbia.

Nivola, come sostiene Caramel, «opera un affondo in un archetipo femminile insistentemente iterato. Lo stesso Le Corbusier nella celebre «Unité d'Habitations» (1947-52) sentirà l'influsso di tali esiti (in quell'immagine umana, il Modulor, all'ingresso dell'edificio), ma da questo

momento Nivola è l'artista italiano più attivo in architetture americane: nella mostra milanese infatti il punto focale è costituito senza dubbio dai Totem e dai bozzetti per la decorazione dello showroom Olivetti a New York (1953), opera del gruppo BBPR dove l'immaginazione strutturale, frutto di un recupero di forme primordiali, scandisce lo spazio a livello di macro-sequenze narrative, ma lascia correre l'immaginazione lungo percorsi microscopici, quasi tracce indelebili di formiche, fino al dettaglio della materia, del seme e dell'atomo. In quelle superfici vi è quindi l'universo, un universo mediterraneo che, a ben vedere, non è lontano dall'astrazione di una veduta di Orani dall'alto. Merito dei curatori è aver riunito numerosi «sand-cast», fino alla fine degli anni Cinquanta, a volte con inserti ceramici, senza distogliere l'attenzione dalle sculture vere e proprie, d'impronta cubista, in cemento scolpito e d'intonazione totemica, o dalle inedite «lamiere», leggere come maschere di carnevale, seguendo una sensibilità che dalla materia conduce all'anti-materia, al vuoto e al sorriso ironico.

«Molte cose ho imparato a guardare le donne di casa mentre facevano il pane sulla madia, in Sardegna. Vedevo la pasta formarsi sotto le loro mani, plasmarci; e mai un vuoto a cui non corrispondeva un pieno: una materia insospugnabile nel peso, nella realtà, nella bellezza, nella docilità delle sue metamorfosi», dichiara Nivola riferendosi forse alle successive opere in terracotta degli anni Sessanta, composizioni dove recupera la figurazione e certo impressionismo, memore forse delle antiche esperienze dell'amico Fancello. D'altronde una costante attenzione all'aspetto visivo, oltre che tattile, lo conduce negli anni Settanta e Ottanta a una forma essenziale, le «Figure femminili» in marmo, che ricordano l'idea di basso-rilievo, con la medesima intenzione di racchiudere in forme armoniche simboli universali e archetipici, come quello della madre.

Il catalogo (Electa) rappresenta uno strumento utile di consultazione e un repertorio degli interventi murali dell'artista, altrimenti non documentabili in mostra, che evidenzia più nettamente la natura singolare e polivalente del maestro sardo.

Fotografia ♦ Ferdinando Scianna

Mille scatti per dare «forma al Caos»



Ferdinando
Scianna
Palermo
Cantieri Culturali
alla Zisa
fino al 30 gennaio

«La metafora secondo cui la fotografia è lo specchio della realtà è una fesseria. È vero il contrario. È la realtà lo specchio del fotografo». Così vengono ricordate le parole di Ferdinando Scianna da Aldo Santini. Anni dopo a commento della sua mostra antologica «Altre forme del Caos», esposta ai Cantieri alla Zisa a Palermo fino al 30 Gennaio, Scianna ritorna sullo stesso argomento, sul rapporto tra fotografia, realtà referenziale ed autore: «Flaubert scrisse che Madame Bovary era lui. Spero anch'io, con umiltà, che queste numerose immagini possano in qualche modo assomigliare ad un autoritratto».

Un autoritratto che si specchia in centoventi fotografie selezionate dallo sterminato archivio raccolto in quarant'anni,

di lavoro, di viaggi, di esperienze, di caos della vita. Già nel 1989, Scianna aveva pubblicato «Le Forme del Caos», un primo tentativo di storicizzare la propria attività.

Adesso, a dieci anni di distanza molte di quelle foto sono sostituite, non perché vengano rifiutate, «ma perché si cresce, cambiano i punti di vista, si fanno cose nuove». Ferdinando Scianna nasce a Bagheria, in Sicilia nel 1943 inizia a fotografare intorno ai quindici anni, ma è verso i diciassette, che la cosa assume i caratteri della «inconsapevole consapevolezza». Nel 1963 incontrò Leonardo Sciascia con il quale stringerà amicizia e con il quale pubblicherà il suo primo libro «Feste religiose in Sicilia» che ottiene il premio Nadar. «I siciliani si dividono in due categorie - affermava Sciascia - quelli che vanno a Roma e quelli che vanno a Milano». Quelli che andavano a Milano

cercavano Maria Teresa, l'Austria, la meritocrazia, l'efficienza, tutte cose che in Sicilia non c'erano.

Scianna nel '67 si trasferì a Milano per essere assunto dall'«Europeo» come fotoreporter. È stato inviato speciale e successivamente corrispondente da Parigi dove visse per dieci anni. Nel 1982 spinto da Cartier-Bresson presentò la sua candidatura all'agenzia Magnum Photo. «Non sapevo cosa significasse essere membro di Magnum, né per la verità, l'ho capito adesso dopo diciassette anni (...). Magnum è credo un fenomeno culturale (...) dove l'identità del gruppo esiste senza contraddire la forza delle singole individualità». Entrato alla Magnum e tornato in Italia si ritroverà a fare quello che aveva sempre voluto fare: il fotografo indipendente occupandosi di moda, di pubblicità, di reportage, di ritrattistica, di critica e di comuni-

cazione visiva, in un vortice di eclettismo con «tenacia discontinua, o, per meglio dire, con una discontinuità tenace».

Di questa discontinuità tenace raccontano i bianchi e neri de «Le altre forme del caos», perché di racconti si tratta, tanti quante sono le foto, tanti quanti se ne riesce ad immaginare dal loro essere messe a confronto, dal loro star vicine. Ai cani, a quelli che con un po' di retorica siamo abituati ad appellare come i migliori amici dell'uomo, è dato il compito di aprire la serie. In copertina del catalogo un piccolo bastardo, con le orecchie penzoloni procede stancamente sulla strada di luce indicata da un cuneo di sole che si è aperto un varco tra i vicoli di Valencia. Sui Ghats di Benares, un cane che si morde la coda creando una figura chiusa che rimanda alla mente il simbolo dello yin e yang, del maschile e del femminile, dell'unità nella diversità,

apre la sequenza delle immagini. Così il vigore delle mani della modella Marpessa e la sensualità del suo corpo sono associati all'abbandono disperato di una donna sdraiata su una panca dell'ospedale psichiatrico di Gorizia, così Mimmo Paladino è ritratto tra le sue sculture in una armonia di geometrie di sfere e di triangoli, gli stessi triangoli che troviamo in mano ad una bambina di Ho Chi Min City che gioca innalzandoli al cielo come fossero ari di uccello. Così Ornella Muti, splendente come una luna in una notte senza stelle, rappresenta tutte le donne del mondo e sembra sorridere ai giovani del circolo di Caltevetrano che, tra uomini, così troppo impegnati nel gioco delle carte, sembrano voler scacciare dai loro pensieri la voglia irrisolta di specchiarsi nello sguardo di una donna, di illuminarsi del sorriso della persona amata che è sempre la più bella di tutte.



Interzone ♦ Dj Spooky That Subliminal Kid Ballata deejay, balla con le gambe



Dj Spooky vs The Freight Elevator Quartet File Under Futurism Caipirinha

GIORDANO MONTECCHI

Dopo mezzanotte. Lo scenario è quello tipico di un centro autogestito. I muri sono spogli, anneriti dal buio e dal fumo. Nella penombra, mentre un paio di dj autotoni fornisce un volenteroso drum & bass, si stagliano le figure dei ragazzi, chiazze dal candore abbagliante delle lampade di Wood. Vanno, vengono, fumano, si baciano, bevono, qualcuno balla, ma i più stazionano. Aspettano. Finalmente arriva il momento: un impercettibile cambio di luci, un silenzio breve ma shockante ed ecco che un paio di spot illuminano un tizio che armeggia con giradischi, mixer e macchinari vari.

Sul muro si accende uno schermo che, in bianco e nero, rimanda le immagini ingrandite e sfocate di quell'armeggiare. Nessun annuncio, solo l'attacco folgorante, qualcosa che in un baleno trasforma i due dj predecessori in dilettanti imberbi. Sul palco c'è Dj Spooky That Subliminal Kid, la risposta newyorkese alla perenne battaglia elettro-musicale che da decenni si combatte fra le due sponde dell'Atlantico. Nero, 29 anni, rapato a zero, velocissimo, concentratissimo, per lui il pubblico non esiste mentre innesca la reazione a catena di una musica a frammentazione: una miriade di rumori, stridori, squittii, ronzii, parole, voci, segnali, fischi, canti, crolli, tamburi, chitarre, orchestre, detriti musicali provenienti

da chissà dove.

Sullo schermo, lo scratching diventa una danza virtuosistica delle mani che roteano sul vinile, violentano i cursori, si incrociano, tornano, frenano, si moltiplicano... In sala molte bocche aperte, ammirate e perplesse. Qualcuno balla, ma i più sono fermi, perché questi suoni scaturiti dalle viscere più underground, estreme e ribelli dell'universo metropolitano notturno e danzante, in realtà non si ballano quasi più. E pian piano il pubblico si screma. «Qualsiasi musica si può ballare. E poi mi piace pensare che la gente danzi col cervello, anziché con le gambe», risponde questo giovane guru della scena «Ill-bient» (illness, malattia, più ambient), neologismo newyorkese che

indica ciò che accade da qualche anno in qua, quando alla console salgono intellettuali che citano Ovidio e Proust, von Ranke e Norbert Wiener, Lotman e Deleuze, mentre dabbasso la sala si svuota per metà: chi voleva ballare cambia aria e chi rimane accetta di farsi maltrattare da un sound rispetto al quale, talvolta, la techno più estrema è roba da mammolette.

Il vero nome di Dj Spooky è Paul D. Miller. Laureato in letteratura francese e in filosofia, figlio di un professore emerito della Howard University, Dj Spooky passa per artista multimediale, intellettuale, studioso di semiotica. La cosa singolare è che lo è per davvero e i suoi scritti sono stimolanti almeno quanto la sua musica. Forse anzi di più, almeno stando

a «File Under Futurism», il suo quarto album, ultimo uscito. Un'ora di spremuta elettronica newyorkese firmata dal Ragazzo subliminale in collaborazione, o meglio in opposizione, ai quattro del Freight Elevator che mischiano violoncello e diavolerie cyber.

Accattato fortunatamente verso le tre di notte, al termine di quella performance tanto magnifica, quanto fisicamente micidiale, il nuovo Dj Spooky mi solletica molto. Purtroppo mi delude: musica che entra da un orecchio ed esce dall'altro. Preso singolarmente ogni brano è un piccolo capolavoro di intarsio sonoro, una densissima e calibratissima alchimia da studio. Il brano iniziale traccia coordinate precise: cascami techno, raffiche di scratching, macerie industriali interagiscono con un suono d'antan, molto riverberato: un violoncello, appunto, che dipana motivi arcaici, pentatonici, cartoline dal vecchio pianeta Terra, subito formattate

in loop inesorabili. I brani successivi rigurgitano di oggetti, brulcano di segnali, si stratificano in un millefoglio semiotico tanto goloso quanto rigoroso nelle scelte. Niente a che fare con certo trip-hop cinematografico, evocativo o esotico. Dj Spooky tratta rumori metropolitani che orchestra con intenzione marcata e lucida. Ma che ci fa quel violoncello nella jungla industriale? Svela tracce di umanità? Rimugini nostalgie, commozioni? Macché. Più che altro affonda in una ripetizione terribilmente monocorde, fastidiosamente sonata ultratutto. Noia e pretenziosità, gran brutta coppia. Forse il problema di «File Under Futurism» è che si prende troppo sul serio. È un campanello d'allarme: come se la dj culture già soffrisse di sclerosi accademica, avvistandosi su se stessa nella produzione di un'oggettistica sonora raffinata e intellettuale ma, purtroppo, muta. Sei veramente in gamba ragazzo, ma scendi dal pero e vieni un po' a ballare. Ti farà bene.

Da un anno il musicista calca di nuovo le scene italiane in quintetto, trio, duo e come solista di pianoforte
La carriera e le incisioni di un maestro e della sua «improvvisazione totale e assoluta»

Classica

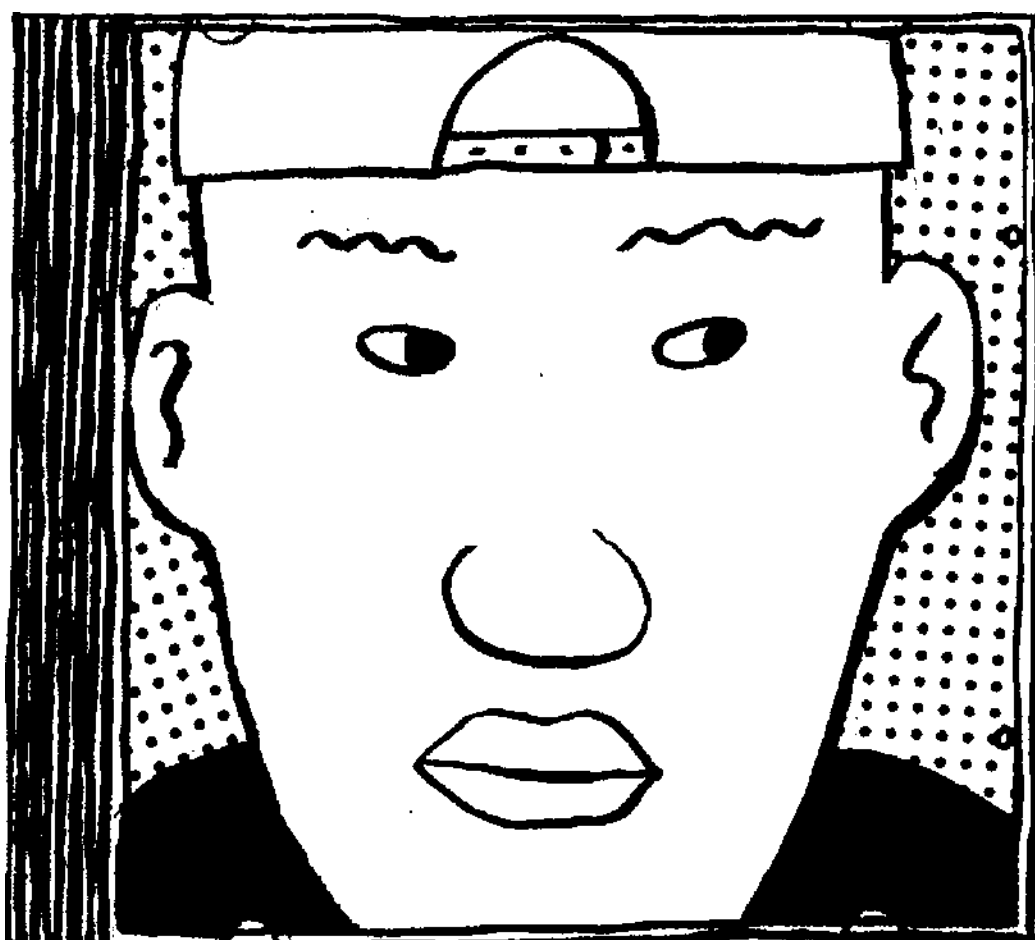
PAOLO PETAZZI

Da un anno Cecil Taylor è ritornato, ospite graditissimo, a tenere concerti in Italia in quintetto, trio, duo e come solista di pianoforte (ma sarebbe meglio dire come compositore istantaneo) dopo lunga assenza. Il merito iniziale del «ricupero» spetta, giusto un anno fa, all'edizione 1999 del Festival internazionale del jazz di Bergamo: poi ci sono stati altri appuntamenti a Orvieto per Umbria Jazz Winter, a Milano e prossimamente se ne annuncia un altro a Bologna per il festival Crossroad. Senza contare che nella tarda primavera scorsa una rassegna che ha avuto luogo a Poschiavo, in Svizzera, poco fuori dei nostri confini, gli ha dedicato una sorta di festival personale.

Il rapporto di Taylor con il pubblico che si estende al di là della cerchia degli intenditori è difficile da sempre, quasi a somiglianza di quanto è accaduto con i compositori postweberniani. Per capirne le ragioni è sufficiente ripercorrere in breve la sua carriera. Nato a Long Island City il 15 marzo 1929 (non 1933 come qualcuno ancora ritiene), Cecil Percival Taylor compie studi di pianoforte molto lunghi, severi e tormentati mentre si interessa anche alla danza e alle percussioni. Il suo periodo cruciale inizia dopo il 1950 - in verità piuttosto tardi, rispetto alle consuetudini della musica afroamericana - quando, mentre frequenta il New England Conservatory di Boston, scopre il jazz moderno e conosce i migliori solisti attivi nella zona come Howard McGhee, Gigi Gryce, Jaki Byard, Charlie Mariano e Serge Chaloff. Nel 1956 incide per la prima volta a suo nome, proponendo subito una musica di non facile lettura: comunque, il primo album che ha una certa risonanza è «Looking Ahead!» per la Contemporary del 1958. A questo punto le industrie discografiche sono già sul chi vive nei suoi confronti. Subito dopo, infatti, la sua discografia è costellata di matrici rifiutate e di album non pubblicati. Ci sono perfino tre eccellenti composizioni, «Pots, Bulbs» e «Mixed», che la Impulse! nascon-

Il «ritorno» di Cecil Taylor compositore istantaneo

EMILIO DORÉ



Cecil Taylor
Bemsha Swing
(In Transition)
Blue Note

Love for Sale
Blue Note

Looking Ahead!
Contemporary

Conquistador
Blue Note

Historic Concerts
(with Max Roach)
2cd
Soul Note

Fly! Fly! Fly!
Fly! Fly!
Mps-Verve

Qu'a
Cadence

Momentum
Space
Verve

John Coltrane
Just Friends
Blue Note



de in un album intestato a Gil Evans e stampa in ritardo, nella seconda metà degli anni Sessanta. Il fatto è che Taylor abbraccia rapidamente la prassi del jazz informale - o free jazz, se preferite - e la porta avanti con estrema coerenza, senza cedimenti, specialmente nei concerti di solo pianoforte. Qui si ammirano la sua tecnica vertiginosa, il tocco da grande concertista, il fraseggio di raro equilibrio, il perfetto peso specifico delle note. Ma sempre più

Taylor sembra abbandonarsi a volate quasi atletiche lungo la tastiera, realizzando un vero vortice musicale. La velocità di esecuzione è tale da superare la capacità dell'ascoltatore di memorizzare e di cogliere i nessi logici, con conseguente difficoltà di comunicazione. Ma ecco un giudizio recente sul maestro, che testimonia l'avvenuta assimilazione della sua poetica su scala più vasta: «L'improvvisazione è totale, assoluta, istanta-

nea nel passaggio dall'intuizione all'esecuzione, e nel suo percorso frantumato di tutto, comprese molte citazioni classiche che il pensiero non riesce a fermare. Nel passato siamo stati noi (noi ascoltatori di professione, noi pubblico) a sospettare che Taylor propinasse sempre lo stesso concerto, perché non potevamo aggrapparci a qualche punto fermo o risaputo e venivamo travolti. Invece la sua è creazione pura, autobiografica, dazione di sé, suono che si orga-

nizza nello stesso momento in cui viene pronunciato».

Parlare a lungo con un simile personaggio sarebbe utile, però è un mezzo guaio specialmente perché, quando gli fai una domanda, è quasi impossibile tenerlo al tema. Subito lui divaga e tira in ballo aneddoti ed episodi della sua vita e della sua carriera, sebbene nell'insieme si distingua un fattore costante: Taylor è consapevole di avere trascorso una vita all'avanguardia e perciò cerca in ogni modo di sottolineare i suoi legami con la tradizione del jazz. Ecco quindi che, richiesto di un parere sugli attuali musicisti-ricercatori di New York, vira su Thelonious Monk «che sapeva esprimere con un solo suono quello che gli altri fanno con cento note». Detta da lui, che di note ne inventa migliaia in pochi minuti, l'effemazione è ancora più importante. Mi informa di sua iniziativa che detesta «i tipi come Keith Jarrett, che si crede Arthur Rubinstein fin dal gesto che traccia nell'aria per attaccare». Vengo poi a sapere che predilige il pianoforte Bosendorfer per la qualità del suono (ma a Orvieto e a Milano si è cimentato benissimo con due splendidi strumenti, il primo un Fazioli e il secondo un Kawai). I suoi periodici sodalizi con Max Roach sono forzati perché in realtà i due non vanno d'accordo: «Ma questo è un segreto. Max is a leader, I am a poet» spiega. Diciamo meglio: sono due primedonne che sull'aereo New York-Milano si sono cambiati d'abito, per sbarcare in Italia secondo i dettami del made in Italy: e poi, Cecil preferisce Elvin Jones. Infine, fra una citazione di Bessie Smith e un'altra di Sidney Bechet, viene fuori il nome del «meraviglioso pianista francese Martial Solal, grande, grandissimo». Perfetto.

Un codicillo circa i cd elencati qui a fianco. La selezione indugia sui primi album della carriera di Taylor per ribadire i suoi legami con la tradizione del jazz, messi a confronto soprattutto con gli ultimi. L'unico album difficile da trovare è il vinile di «Fly! Fly! Fly! Fly! Fly!», ma vale la pena di cercarlo.



Chopin
Concerti n.1 e 2
Krystian Zimerman solista e direttore
2 cd
DG

Chopin uno e due

■ I due Concerti di Chopin, composti tra il 1829 e il 1830, non presentano novità rispetto al gusto dominante in quegli anni, con il protagonismo del solista da quando entra in scena, dopo la prima esposizione orchestrale; ma la originalità della scrittura pianistica, la straordinaria ricchezza poetica, il linguaggio personalissimo non sono nemmeno paragonabili con i modelli che Chopin tenne presenti. I due Concerti, e forse in particolare il n.2 op.21 (che Chopin predilesse, e che fu composto per primo, ma pubblicato dopo l'op. 11) sono fra i primi capolavori e hanno l'incanto della freschezza giovanile. Sono stati registrati innumerevoli volte, una anche dallo stesso Krystian Zimerman, che all'inizio della carriera li incise con Giulini.

In occasione del 150 della morte di Chopin il pianista polacco ha riunito un'orchestra (la Polish Festival Orchestra, che egli ha voluto formata solo da polacchi, ritenendoli tutti partecipi della stessa tradizione) appositamente per digerirla in una lunga tournée dedicata esclusivamente ai due concerti e per registrarli, dopo aver lavorato con tempi e modi di preparazione diversi da quelli conosciuti dalla «routine». Non è detto che una concezione interpretativa unitaria nei concerti di Chopin si possa raggiungere solo con un solista che dirige, e l'idea di riunire appositamente un'orchestra (per poi scioglierla) può apparire stravagante; ma ciò che conta è il risultato. L'orchestra suona benissimo e Zimerman, che oggi ha 43 anni, è protagonista di un'interpretazione straordinaria che esalta la fresca, incantata cantabilità di questa musica, rivelandone i rapporti con la vocalità dell'opera italiana tra Rossini e Bellini, con sciolta eleganza e sempre con grande bellezza di suono e ricchezza di sfumature, coinvolgendo pienamente l'orchestra in questa lirica effusione di canto.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **800.254188**
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Lunedì 24 gennaio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

CINE PRIME
AMBASCIATORI C.SO VITTORIO EMANUELE 30
TELE 02.76.02.0157
OR. 15.15 (7.00)
OR. 17.45-20.05-22.30 (13.00)

COLSOSSO CHARLIN
OR. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
(13.00)
East is east
di D. O'Donnell, con O. Puri
L.Basset, R. Routledge

MEXICO
VA SAVONA 57
TELE 02.48.95.18.02
OR. 20.25 (2.00)
Il viaggio di Felicia
di A. Egojan, con M. Coda-
noli, B. Hosky

PASQUOLO
C.SO VITTORIO EMANUELE 28
TELE 02.76.02.0157
OR. 15.17 (0.00)
OR. 17.30-20.22-30 (13.00)
PUNISSALA 1
VALE ARBIZIO 20.20
TELE 02.95.31.03
OR. 14.30 (7.00)
OR. 17.10-19.50-22.30 (13.00)

MEDUSA MULTICINEMA SALA 5
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411
15.25-18.00-20.25-22.55 (14.00)
La figlia del generale
di S. West, con J. Travolta,
M. Stowe, J. Cromwell,
V.M. 14

Torino

CINE PRIME
ACCADEPA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel.
011/8122312 - 16.30-18.30-20.30-
22.30 (12.00)
Happy, Texas
di M. Riley, con J. Douglas,
I. Dier, J. Nesher

CAK
C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 232029
15.00-17.30-20.00-22.30 (8.00)
Sescappi l'isposso
di G. Marshall, con I. Roberts,
R. Gere, J. Coak

REPOSALAS/LILLIPUT
Via XX Settembre, 15 - tel. 537100
15.30-17.50-20.10-22.30 (8.00)
Tutti gli uomini del
diciferante
di S. Cassella, con G. Gal-
gani, B. C. Grini, P.
Thiller

FELLI MULTISALA SALA FEDER-
CO
Via XI Giugno, 20 - tel. 580034
15.00-16.45-18.20-20.30-22.30
(12.00)
East is East
di D. O'Donnell, con:
O. Puri, L. Bassi, J. Routledge,
C. Comedia

ROMA D'ESSA
Via Montegrappa 2 - tel. 231325
17.30-20.00-22.30 (12.00)
Il mondo non basta
di M. Apted, con P. Bro-
nan, S. Marceau, J. Dench,
A. Zene

Teatri

MILANO
ALLASCALA
PIAZZA DELLA SCALA
Concerto con S. Accardo al violino e B. Carraro al pianoforte. Ore
20.00. Abbon. Concerti d'ispirazione

TEATRO THALIA - PORTOFORMANA
CORSO PORTOROMANA 124
TEL. 02.5831.5996
Riposo

TEATRO REGIO
PIAZZA CASTELLO 215
Riposo TEL. 01.888151
GENOVA
CARLO FELICE - OPERA DI GENOVA
GALLERIA CARONIA, 58/4
TEL. 010.589259-591697
Riposo

CINE PRIME
AMERICA
VA COLOMBO 11
TEL. 010.959.146
OR. 20.30-22.30 (10.00)
OR. 22.20-10.22-30 (10.00)
Giovanna D'Arco
di L. Beson, con M. Jov-
vich, J. Malovich, D. Hof-
man, R. Arquette, J. Goo-
dman

CINERPLEX PORTO ANTICO
Or. 14.30-17.15-20.22-22.30 (10.00)
007 Il mondo non basta
di M. Apted, con P. Bro-
nan, S. Marceau, J. Dench,
C. Yun-Fat

Milano

ACCESSO AI DISABILI
Accessibile
Accessibile
con aiuto
Impianto
per audiolisti

Bologna

CINE PRIME
ADMAR
Via San Felice, 20 - tel. 227911
02.00-22.30 (13.00)
American Beauty
di S. Mendes, con K. Spa-
cy, A. Bening, M. Szwari,
Drammatico

MEDUSA MULTICINEMA SALA 5
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411
15.25-18.00-20.25-22.55 (14.00)
La figlia del generale
di S. West, con J. Travolta,
M. Stowe, J. Cromwell,
V.M. 14

REPOSALAS/LILLIPUT
Via XX Settembre, 15 - tel. 537100
15.30-17.50-20.10-22.30 (8.00)
Tutti gli uomini del
diciferante
di S. Cassella, con G. Gal-
gani, B. C. Grini, P.
Thiller

ROMA D'ESSA
Via Montegrappa 2 - tel. 231325
17.30-20.00-22.30 (12.00)
Il mondo non basta
di M. Apted, con P. Bro-
nan, S. Marceau, J. Dench,
A. Zene

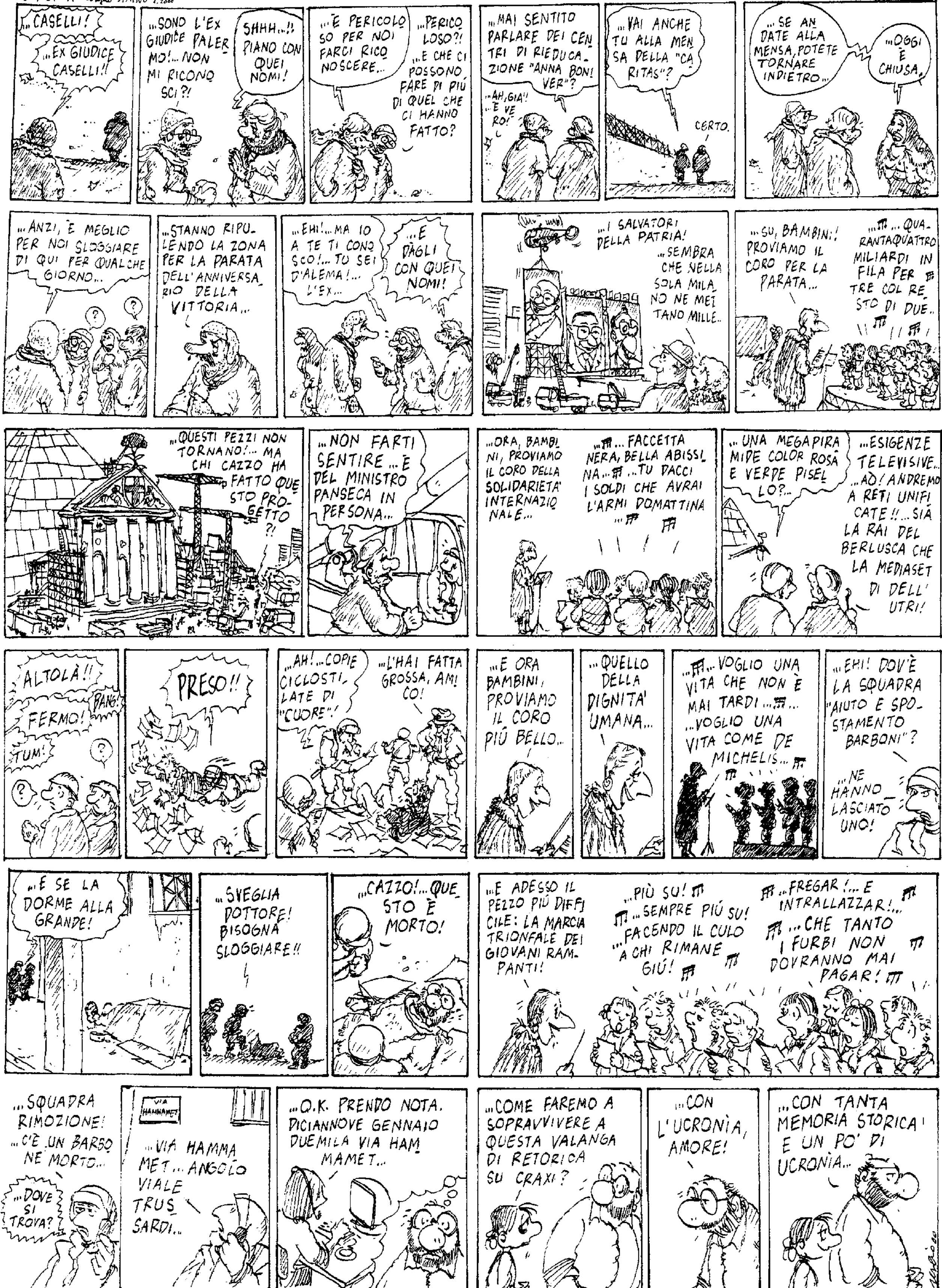
Genova

CINE PRIME
AMERICA
VA COLOMBO 11
TEL. 010.959.146
OR. 20.30-22.30 (10.00)
OR. 22.20-10.22-30 (10.00)
Giovanna D'Arco
di L. Beson, con M. Jov-
vich, J. Malovich, D. Hof-
man, R. Arquette, J. Goo-
dman

CINERPLEX PORTO ANTICO
Or. 14.30-17.15-20.22-22.30 (10.00)
007 Il mondo non basta
di M. Apted, con P. Bro-
nan, S. Marceau, J. Dench,
C. Yun-Fat



"UCRONIA" di STAINO 4.2000





Luca Turi/Ansa

I terremotati al sottosegretario «Abbiamo fiducia in lei»

«Certo di interpretare i sentimenti dei sindaci delle zone terremotate di Marche ed Umbria, le ribadisco stima nelle sue indiscutibili capacità e nella serietà e trasparenza della sua azione alla guida della protezione civile». Lo scrive Rolando Pinacoli, sindaco di Gualdo Tadino - uno dei centri più colpiti dal sisma del '97 - in una lettera al sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi, per l'operato svolto nelle zone terremotate di Umbria e Marche. «Al di là di quanto sta succedendo in questi giorni, con il tentativo del tutto strumentale di avvicinare la Missione Arcobaleno con la gestione dell'emergenza nei territori terremotati di Umbria e Marche, si vuole riconoscere ancora una volta - sottolinea Pinacoli - se ve ne fosse bisogno, la bontà dell'intervento della protezione civile nei nostri territori». «Fino a oggi - prosegue la lettera - si sono registrati solo attacchi gratuiti e strumentali in vista delle prossime elezioni regionali, che non possono mettere in cattiva luce l'efficienza dimostrata dal dipartimento da lei diretto dal 26 settembre 1997 ad oggi. Nel comprendere la sua amarezza, le assicuro che può contare sulla totale fiducia e stima di coloro che hanno saputo apprezzare le sue qualità di uomo di governo serio e di persona onesta, indispensabile - conclude Pinacoli - per continuare l'avviata opera di ricostruzione delle zone terremotate».

«Un gruppo attivo prima di Arcobaleno» Il Gip di Bari: «Stabilmente dediti agli illeciti». E Simonelli ammette il «falso»

BARI Per il gip del tribunale di Bari Daniela Rinaldi, non fu la Missione Arcobaleno a «indurre in tentazione» i dipendenti della Protezione civile e il volontario Alessandro Mobono arrestati il 20 gennaio scorso. Essi - è detto nelle ordinanze con le quali si motiva la necessità del carcere - «risultano aver costituito un gruppo affiatato, stabilmente dedito al conseguimento di illeciti profitti e vantaggi col metodo dell'abuso delle loro funzioni». «Un gruppo - scrive il gip - costituito verosimilmente prima della missione Arcobaleno e i cui orizzonti operativi non coincidono con il termine di quest'ultima».

Usa parole dure il giudice, motivando le ordinanze di custodia cautelare (emesse il 13 gennaio scorso), e definisce «ancora in salute» il «gruppo», che chiama anche la «squadra Tenaglia» e che - afferma - risulta essere capeggiato da Massimo Simonelli, capo della missione Arcobaleno in Albania.

La «personalità» degli indagati per la gestione del Villaggio delle Regioni di Valona - scrive ancora il gip - «appare caratterizzata da una non comune propensione all'abuso delle funzioni pubbliche ricoperte, anche in situazioni emergenziali, come quella conseguente i gravissimi eventi bellici nel Kosovo, che avrebbero indotto persino un delinquente professionale a sovrappassare all'idea di sfruttare la propria posizione a fini di arricchimento personale». Il gip ipotizza anche che gli indagati possano reiterare i reati «in occasione dell'emergenza seguita al terremoto che ha colpito la Turchia» dove Tenaglia, Simonelli e Lucatelli «potrebbero essere inviati con funzioni non diverse da quelle svolte in Albania». A conferma di questa ipotesi cita

alcune conversazioni telefoniche tra Simonelli e sua moglie, «dalle quali si evince che la coppia sta procedendo all'acquisto di un appartamento del costo di 600 milioni circa, alla ristrutturazione di un altro immobile di loro proprietà, al compimento di viaggi turistici all'estero, alla custodia presso luoghi nella loro disponibilità di buste contenenti denaro contante che non sarebbe opportuno versare in banca tutto in una volta, nella contin-

SOTTO TORCHIO
Anche ieri il capo della Missione interrogato per 5 ore dal Pm

Franco Barberi, il sottosegretario alla Protezione civile e in alto una immagine del luglio scorso: il controllo dei container della «Missione Arcobaleno» al porto di Bari



genza investigativa nella quale Simonelli si trovava coinvolto».

Il gip ha motivato le esigenze cautelari a carico dei quattro arrestati, facendo riferimento all'inquinamento delle prove e al pericolo di fuga. Nel primo caso scrive che vi è «l'esigenza di impedire ai predetti indagati di proseguire, anche con l'aiuto dei numerosi colleghi e collaboratori in servizio presso il Diparti-

mento della protezione civile, ulteriori gravissime attività di inquinamento probatorio analoghe a quelle già riscontrate». Il riferimento è alla falsificazione del registro della contabilità del Campo delle Regioni. Per il pericolo di fuga afferma invece che Simonelli, Tenaglia, Mobono e Lucatelli, «essendo spesso impegnati in missione all'estero e quindi dotati di relazioni ed amicizie con soggetti, quali ad esempio Rhami Isufi, ben po-

nelli è assolutamente pulita», ha detto il suo avvocato Luca Petrucci, aggiungendo che il suo assistito «ha ammesso le sue responsabilità sulla manomissione del registro, dovuta solamente alla volontà di far quadrare i conti tra quanto era stato speso e quanto risultava nelle casse, ma non c'è stata alcuna distrazione di denaro pubblico». Simonelli, secondo il legale, ha fornito al Pm tutta la documentazione necessaria per dimostrare la corrispondenza tra i libri e quanto speso. Il libro contabile in sostanza, ha spiegato il difensore, «è stato sistemato in tempi successivi rispetto alla fine del campo e questa è la colpa di Simonelli. Lui questo lo ha ammesso e quindi sostanzialmente ha confermato le accuse che gli vengono fatte», cioè di falso e favoreggiamento. «Tutto è stato fatto - ha spiegato ancora l'avvocato - per consegnare una contabilità che rispondeva al massimo a quello che è avvenuto, anche in seguito alla pressione dei media su questa vicenda dopo la diffusione del video nel luglio scorso». Davanti al Pm infatti il capo della Missione ha confermato anche il contenuto delle intercettazioni, tornando a spiegare che l'esigenza era che la contabilità venisse presentata in ordine. Anche sulla presunta sparizione di un miliardo e novecento milioni, secondo Petrucci, Simonelli ha fatto chiarezza: «non è assolutamente sparito - ha detto il legale -, ma è tutto documentato nei libri». Simonelli ha parlato anche dei suoi rapporti con il boss albanese Isufi Rhami. «Isufi - ha spiegato Petrucci - gli è stato presentato dalla polizia italiana come l'uomo al quale far riferimento e lui ha seguito le indicazioni dei suoi superiori e soprattutto della polizia italiana». S. I.

trebbero recarsi anche in Paesi con i quali non esiste alcun trattato di estradizione».

Motivazioni, dunque, durissime. E che non lasciano troppo spazio alle dichiarazioni d'innocenza degli imputati che continuano a dichiararsi estranei alla vicenda. Come Massimo Simonelli ascoltato ieri nel carcere di Regina Coeli dal Pm Michele Emiliano. «La coscienza di Simo-

Il CASO

L'Agencia della Protezione civile, nata ad agosto e affidata a Franco Barberi nel novembre 1999

ROMA Le dimissioni di Barberi di cui parlavano ieri diversi organi stampa? Sono previste da mesi. Nessun legame con missione Arcobaleno. Non c'è alcun bisogno di chiedere le dimissioni di Franco Barberi da sottosegretario perché queste arriveranno automaticamente una volta che la Corte dei Conti registrerà la sua nomina a direttore dell'Agencia della Protezione civile, già fatta con un provvedimento del 19 novembre scorso. E quanto viene precisato da fonti di Palazzo Chigi per chiarire che le prossime dimissioni di Barberi dal suo incarico di governo non hanno alcun collegamento con la vicenda Arcobaleno, proprio perché il suo nuovo ruolo è stato già deciso da tempo. Barberi attualmente si trova quindi in una fase di transizione in attesa di ricoprire il nuovo incarico. In qualità di direttore dell'Agencia, egli diventerà quindi un alto funzionario dello Stato e di conseguenza non potrà più continuare a mantenere la carica di sottosegretario.

L'Agencia per la protezione civile è prevista nel decreto legislativo 300, quello della riforma dei ministeri, pubblicato a fine agosto. Il decreto indica che l'Agencia entri in funzione entro otto mesi, ovvero entro la fine di aprile. In questo periodo deve essere fatta la costituzione degli organi dell'Agencia che, a loro volta, devono organizzare la struttura. I compiti, invece, sono già indicati nel decreto che aggiunge a quelli attuali del Dipartimento di servizio sismico nazionale e lascia, invece, al ministero dell'Interno la competenza sul corpo dei vigili

del fuoco che, in occasione di particolari emergenze, dipenderà funzionalmente dall'Agencia.

Il 19 novembre scorso il consiglio dei ministri ha compiuto il primo passo per la costituzione degli organi ed ha nominato Franco Barberi direttore dell'Agencia. Una nomina che è in corso di registrazione da parte della Corte dei Conti. Nei giorni scorsi la Conferenza unificata Regioni, Comuni e Province ha designato, nella persona di Fabrizio Cola, il suo rappresentante nel comitato direttivo. Mancano ancora gli altri membri del comitato che sono, comunque, di nomina ministeriale. Una volta completato l'organico dirigenziale, il comitato si metterà al lavoro per disegnare l'organizzazione della struttura. Fatto anche questo passaggio, il ministro dell'Interno darà il via formale all'attività dell'Agencia. Scatteranno in quel momento le dimissioni di Franco Barberi dalla carica di sottosegretario.

Fino ad allora, sempre secondo interpretazioni tecniche, non ci sarebbe incompatibilità tra la carica politica di sottosegretario con delega alla protezione civile e direttore nominato dell'Agencia perché l'Agencia di fatto non esiste e perché il nulla osta sugli atti organizzativi previsti nella fase di costituzione della nuova struttura non fanno parte della delega di Barberi, ma sono di competenza esclusiva del ministro dell'Interno.

E proprio ieri il ministro dell'Interno Enzo Bianco rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se il governo riconfermi la fiducia a

Barberi ha detto che Barberi «dal punto di vista tecnico» è «un grande esperto di protezione civile riconosciuto da tutti ed è la persona che ha le migliori caratteristiche» per occuparsi di questi problemi. Il ministro Bianco, a Bari per partecipare all'assemblea pugliese dei Democratici, ha anche precisato che non c'è alcuna relazione tra l'inchiesta sulla missione Arcobaleno e l'incarico affidato a Franco Barberi come direttore della nuova Agencia della protezione civile.

«La cosa era già stata decisa due mesi fa - ha detto Bianco - il precedente governo istituendo l'agenzia della protezione civile aveva deciso che la persona più indicata a dirigerla fosse un tecnico, com'è Barberi, che ha dato prova in questi anni di grande competenza e capacità». «C'è una separazione giusta - ha proseguito - tra aspetto politico e aspetto tecnico ed è giusto che Barberi» si occupi di quest'ultimo.

L'annuncio delle dimissioni di Barberi, fatto da Franco Bassanini nel suo ruolo di sottosegretario alla presidenza del consiglio, è del 19 novembre 1999, quando erano già scoppiate polemiche sulla Missione Arcobaleno, ma la magistratura era ancora lontana da prendere provvedimenti. Quel giorno il consiglio dei ministri aveva approvato l'atto di nomina di Franco Barberi a direttore della nuova Agencia per la protezione civile, prevista dalla riforma dei ministeri, e per questo Bassanini aveva previsto le dimissioni di Barberi dall'incarico politico di sottosegretario per assumere quello, tecnico, di direttore.

Barberi ha detto che Barberi «dal punto di vista tecnico» è «un grande esperto di protezione civile riconosciuto da tutti ed è la persona che ha le migliori caratteristiche» per occuparsi di questi problemi. Il ministro Bianco, a Bari per partecipare all'assemblea pugliese dei Democratici, ha anche precisato che non c'è alcuna relazione tra l'inchiesta sulla missione Arcobaleno e l'incarico affidato a Franco Barberi come direttore della nuova Agencia della protezione civile.

«La cosa era già stata decisa due mesi fa - ha detto Bianco - il precedente governo istituendo l'agenzia della protezione civile aveva deciso che la persona più indicata a dirigerla fosse un tecnico, com'è Barberi, che ha dato prova in questi anni di grande competenza e capacità». «C'è una separazione giusta - ha proseguito - tra aspetto politico e aspetto tecnico ed è giusto che Barberi» si occupi di quest'ultimo.

«Truffe anche a Comiso». Il sindaco: «Una bugia» Il Comune siciliano: «Gestione trasparente del nostro campo profughi»

ROMA «L'ingegner Salvatore D'Urso dovrebbe imparare a fare meglio i conti». È quanto sostiene il sindaco di Comiso Giuseppe Digiacoimo (Ds), in relazione ad alcune dichiarazioni rilasciate l'altro giorno e ribadite ieri dall'ex responsabile della Protezione Civile in Sicilia. Secondo D'Urso, che ha spiegato di avere desunto questi dati da Internet, nel campo di Comiso sarebbero state spese in media 100 mila lire al giorno per ogni profugo kosovaro.

Replica il sindaco: «Anche a volere ipotizzare una permanenza media nel campo di 3500 persone, compresi i volontari, per 80 giorni, e volendo caricare tutte le spese sul fondo di 8 miliardi (6 miliardi e mezzo del Comune di Comiso e 1 miliardo e mezzo della Protezione Civile) elementari nozioni di matematica ci dicono che l'importo non supera le 30 mila lire al giorno». Digiacoimo definisce le affermazioni del fun-

zionario regionale «una vergogna» e si riserva nei suoi confronti «di adire per vie legali». Intanto Salvatore D'Urso, già interrogato dalla procura di Bari, chiede di essere sentito dalla commissione.

«Colpendo soltanto i funzionari ho l'impressione che stiano coprendo responsabilità politiche gravissime - esordisce D'Urso, ex responsabile della Protezione civile in Sicilia, interrogato dal pm Michele Emiliano nel settembre scorso per avere ricevuto e diffuso il video che riprendeva le razzie al campo di Valona - la missione in Albania era illegittima sotto due profili: sia perché nata in applicazione di una legge, la 225 del '92, che ha efficacia solo sul territorio nazionale, sia perché le donazioni finali di beni agli albanesi sono vietate dalla costituzione, che affida al parlamento l'obbligo di legiferare ogni volta che accordi bilaterali con stati stranieri comportano l'esborso di denaro». «L'assalto finale al campo -

conclude - è la manovra per coprire tutte le ruberie precedenti. Chi avrebbe potuto tenere i conti in quel caos? E lo stesso escamotage è stato utilizzato con successo a Comiso».

Salvatore D'Urso è un funzionario regionale in rotta di collisione con la Giunta di centro sinistra, presieduta da Angelo Capodicasa. Nominato dal precedente governo regionale responsabile della Protezione civile nell'isola, D'Urso era stato rimosso perché la sua qualifica non era di dirigente. Trasferito all'autoparco, D'Urso si era segnalato per avere privato delle auto blu alcuni assessori, applicando il regolamento sulle revisioni dei mezzi. Nel maggio scorso aveva poi denunciato presunte irregolarità in appalti alla Commissione regionale antimafia. Dopo la sua deposizione, il presidente della Commissione Fabio Granata di An lo aveva nominato proprio consulente.

Isufi mostra il materiale «salvato»

Sei mesi dopo il saccheggio del campo delle Regioni di Valona, la grande spianata di asfalto è ancora circondata dal filo spinato. Rami Isufi, in un piazzale poco distante, mostra una catasta di pannelli prefabbricati bianchi e verdi sistemati tra servizi igienici smontati e tubi, «materiale messo in salvo, altro che rubato», e poco più in là una grande cucina da campo. Poi ricorda che è in salvo anche l'ospedale del campo, in mano al ministero della sanità albanese, e che le fotocopiatrici, i ventilatori e i telefoni sono andate all'prefettura di Valona.

SEGUE DALLA PRIMA

I NUOVI POVERI

Lo mostra la persistenza di termini come barbone o clochard che fanno riferimento ad un degrado, o a una tara fisica e che oggi appaiono doppiamente insultanti. I nuovi poveri non assomigliano a quell'esercito di vecchi, storpi, ciechi, mutilati che costituivano il tragico teatro della disperazione tradizionale. Come quei mendicanti che ancora si vedono in Spagna fuori delle chiese, in ginocchio come Cristi in croce, a braccia tese per ore nella stessa posizione, sculture viventi di un dolore che ci afferra subito alla gola, tanto è drammatica la sua esibizione, quasi una messa in scena. O come quelle schiere di pezzenti che nelle nostre città elemosinavano implorando: «Fate bene alle anime del purgatorio», rappresentando così la loro stessa miseria come una anticamera terrena della morte. Quei pezzenti erano figure simboliche perché, quella stessa tara fisica che li gettava in mezzo alla strada, era considerata un avvertimento. «Guardati dai segni da Dio», era un diffuso modo di dire cinico e bigotto che finiva per attribuire alla vo-

lontà divina la stessa ingiustizia sociale, rendendo così immutabile il gioco delle parti, la distribuzione delle fortune e della povertà. Questa era la miseria premoderna, la miseria dei barboni e dei clochard. Di una società che, nel bene e nel male è scomparsa, anche se ci lascia in eredità i suoi nomi come gusci vuoti. Oggi la povertà e l'abbandono rivelano in forme nuove il loro antico dramma. Indossano le maschere del disagio contemporaneo. Non sciancati ma drop-outs, non analfabeti ma diplomati, spesso laureati, non malati ma tossici, non vecchi barboni ma trentenni perfettamente rasati, non vagabondi ma disoccupati. Non è una folla da corte dei miracoli, ma piuttosto una fila da ufficio di Collocamento. I cosiddetti barboni di oggi non sono vittime di una maledizione imperscrutabile, definitivamente scritta sul corpo a caratteri indelebili. Sono i poveri del villaggio globale. Vittime di un rovescio economico, di un capovolgimento della sorte che potrebbe toccare a chiunque. Oggetto di una punizione familiare. O di un'autopunizione, come nel caso di un giovane tossicodipendente napoletano che pur avendo una casa si è condannato ad una vita da barbone, per una sorta di voto di povertà perché, afferma, solo l'umiliazione della strada rappresenta

una misura e un castigo adeguati al suo degrado, facendogli vedere come in uno specchio, a che punto si è ridotto. Molti appaiono invece vittime sacrificali delle capricciose divinità del mercato.

Come quei lavoratori stranieri altamente alfabetizzati e qualificati che finiscono a mendicare uno straccio di lavoro. O come quegli operatori finanziari colpevoli solo di aver sbagliato investimento. O professionisti usciti dal mercato del lavoro, che non riescono più a rientrarvi. Finendo letteralmente per strada. Perché soli o perché abbandonati. Senza contare coloro che si fanno homeless per una sorta di scelta anarchica dalle motivazioni insondabili, isolandosi in un volontario esilio dalla comunità degli «aventi tetto».

Ogni società produce i propri emarginati a sua immagine e somiglianza, o meglio come il rovescio della sua immagine e della sua somiglianza. La nuova mappa della povertà sembra così confermare ciò che gli economisti non si stancano di ripetere. E cioè che in questo tempo di flessibilità e di mobilità nulla più è immutabile e irreversibile, soprattutto per i non «assicurati». Nella buona come nella cattiva sorte è finita l'epoca del posto fisso.

MARINO NICOLA

